(40)

The Silver Series of Modern Language Text-Books

EDITED BY

ADOLPHE COHN, LL.B., A.M.

PROFESSOR OF THE ROMANCE LANGUAGES AND LITERATURES IN COLUMBIA UNIVERSITY

MANZONI'S

I PROMESSI SPOSI

The Silver Series of Modern Language Text-Books

ALESSANDRO MANZONI'S

I PROMESSI SPOSI

ABRIDGED AND EDITED, WITH AN INTRODUCTION AND NOTES

BY

MORITZ LEVI

Assistant Professor of French in the University of Michigan

SILVER, BURDETT AND COMPANY
NEW YORK BOSTON CHICAGO

PREFACE

The text of this edition of *I Promessi Sposi* is that of Alfonso Cerquetti (Milan: Ulrico Hoepli).

Considerable portions have been omitted. Such portions consist chiefly of episodes and passages not closely connected with the story. Résumés in the body of the work briefly indicate the content of the parts omitted. The author's division into chapters has been retained.

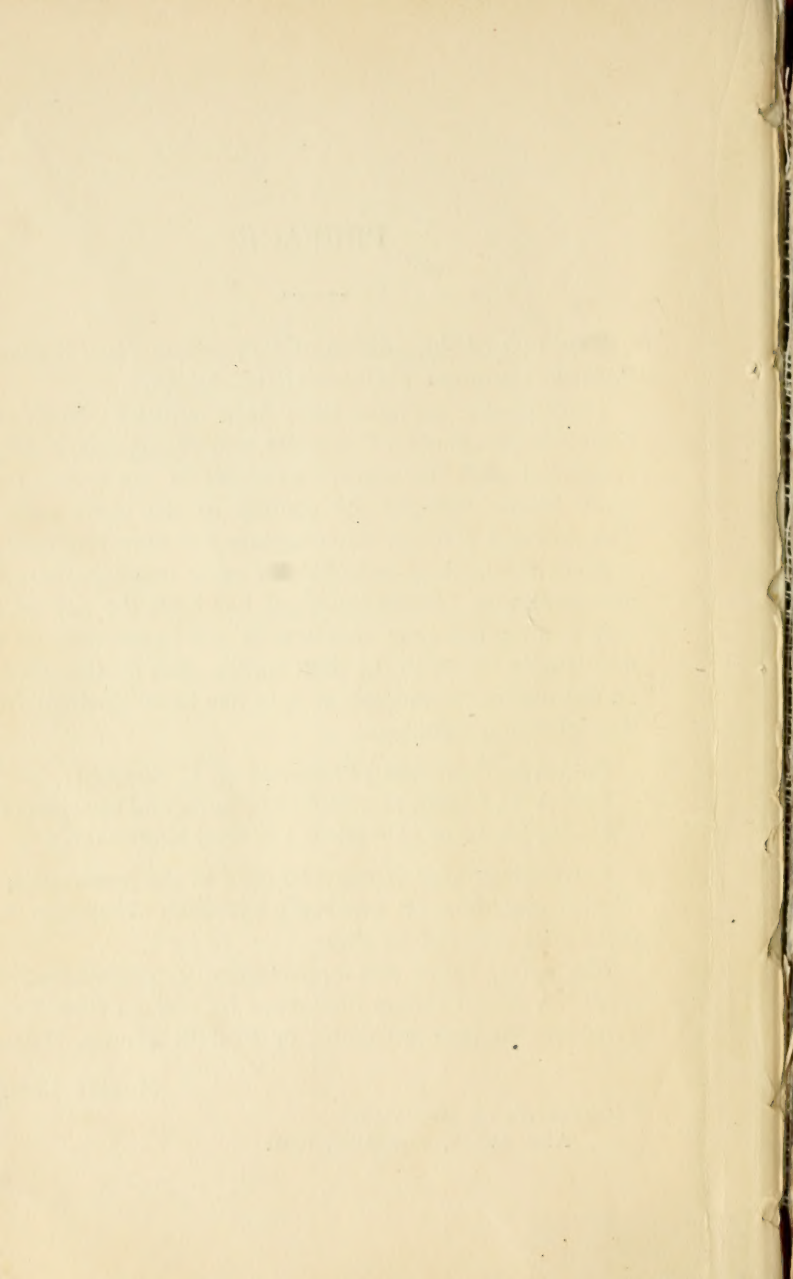
Since the book is intended for early reading, the notes are numerous. Nevertheless, it has been the aim of the editor to explain only such words and expressions as are not usually found in the dictionaries used by the student. In the matter of annotation help has been obtained from the following editions:

Policarpo Petrocchi (Florence: G. C. Sansoni).
Rev. A. C. Clapin (London: Hachette and Company).
Dr. C. Th. Lion (Dresden: Gerhard Kühtmann).

For bibliography of material used in the preparation of the Introduction, cf. especially Gröber's *Grundriss* and the works referred to there.

The editor takes this opportunity to recommend the small but useful Italian dictionary by Melzi (New York: Truslove, Hanson & Comba, or Fratelli Treves, Milan).

Moritz Levi.

University of Michigan,
Ann Arbor, September, 1901.

I PROMESSI SPOSI

CAPITOLO PRIMO

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un' ampia costiera dall' altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all' occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l' Adda rincomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l' acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l' uno detto di san Martino, l' altro, con voce lombarda, il *Resegone,* dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talchè non è chi, al primo vederlo, purchè sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendío lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo

l' ossatura de' due monti, e il lavoro dell' acque. Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno d' oggi, e che s' incammina a diventar città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile, era anche un castello, e aveva perciò l' onore d' alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; e, sul finir dell' estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l' uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia. Dall' una all' altra di quelle terre, dall' alture alla riva, da un poggio all' altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell' acqua; di qua lago, chiuso all' estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri

monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l' acqua riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti 5 che l' accompagnano, degradando via via, e perdendosi quasi anch' essi nell' orizzonte. Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: il monte di cui passeggiate le falde, vi svolge, al di sopra, d' intorno, le sue cime e le balze, distinte, rile- 10 vate, mutabili quasi a ogni passo, aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v' era sembrato prima un sol giogo, e comparendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava sulla costa: e l' ameno, il domestico di quelle falde tempera gradevolmente il selvaggio, e orna 15 vie più il magnifico dell' altre vedute.

Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell' anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, nè il casato del 20 personaggio, non si trovan nel manoscritto, nè a questo luogo nè altrove. Diceva tranquillamente il suo ufizio, e talvolta, tra un salmo e l' altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l' indice della mano destra, e, messa poi questa nell' altra dietro la schiena, prose- 25 guiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente gli occhi all' intorno, li fissava alla parte d' un monte, dove la luce del sole già scomparso, scappando per i fessi 30 del monte opposto, si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e inuguali pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio, giunse a una voltata della stradetta, dov' era solito d' alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi:

e così fece anche quel giorno. Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d' un ipsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l' altra scen-
5 deva nella valle fino a un torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all' anche del passeggiero. I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano
10 in punta, e che, nell' intenzion dell' artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, cert' altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, sur un fondo bigiognolo,
15 con qualche scalcinatura qua e là. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com' era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s' aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano, l' uno dirimpetto all' altro, al confluente, per dir così, delle due
20 viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l' altro piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L' abito, il portamento, e quello che, dal luogo ov' era
25 giunto il curato, si poteva distinguer dell' aspetto, non lasciavan dubbio intorno alla lor condizione. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, che cadeva sull' omero sinistro, terminata in una gran nappa, e dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due lunghi
30 mustacchi arricciati in punta: una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno ripieno di polvere, cascante sul petto, come una collana: un manico di coltellaccio che spuntava fuori d' un taschino degli ampi e gonfi calzoni, uno spadone, con

una gran guardia traforata a lamine d' ottone, congegnate come in cifra, forbite e lucenti: a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' *bravi*.

. . . .

[Here the author quotes some extracts of edicts issued against the *bravi* at different times.]

Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar
5 qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l' aspettato era lui. Perchè, al suo apparire, coloro s' eran guardati in viso, alzando la testa, con un movimento dal quale si scorgeva che tutt' e due a un tratto
10 avevan detto: è lui; quello che stava a cavalcioni s' era alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l' altro s' era staccato dal muro; e tutt' e due gli s' avviavano incontro. Egli, tenendosi sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per ispiar le mosse
15 di coloro; e, vedendoseli venir proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a sè stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse qualche uscita di strada, a destra o a sinistra; e gli sovvenne subito di no. Fece un rapido esame, se avesse peccato con-
20 tro qualche potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto: i bravi però s' avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l' indice e il medio della mano sinistra nel collare, come per raccomodarlo; e, girando le
25 due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all' indietro, torcendo insieme la bocca, e guardando con la coda dell' occhio, fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. Diede un' occhiata, al di sopra del muricciolo, ne' campi: nessuno; un' altra più modesta
30 sulla strada dinanzi; nessuno, fuorchè i bravi. Che fare?

tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso che dire, inseguitemi, o peggio. Non potendo schivare il pericolo, vi corse incontro, perchè i momenti di quell' incertezza erano allora così penosi per lui, che non
5 desiderava altro che d' abbreviarli. Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete e ilarità che potè, fece ogni sforzo per preparare un sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su
10 due piedi. « Signor curato,» disse un di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

« Cosa comanda? » rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur un leggío.

15 « Lei ha intenzione,» proseguì l' altro, con l' atto minaccioso e iracondo di chi coglie un suo inferiore sull' intraprendere una ribalderia, « lei ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella! »

« Cioè...» rispose, con voce tremolante, don Abbon-
20 dio: « cioè. Lor signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c' entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi... e poi, vengon da noi, come s' anderebbe a un banco a riscotere; e noi...noi siamo i servitori del comune.»

25 « Or bene,» gli disse il bravo, all' orecchio, ma in tono solenne di comando, « questo matrimonio non s' ha da fare, nè domani, nè mai.»

« Ma, signori miei,» replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente,
30 « ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da me,...vedon bene che a me non me ne vien nulla in tasca...»

« Orsù,» interruppe il bravo, « se la cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco. Noi non ne

sappiamo, nè vogliam saperne di più. Uomo avvertito... lei c' intende.»

« Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli...»

5 « Ma,» interruppe questa volta l' altro compagnone, che non aveva parlato fin allora, « ma il matrimonio non si farà, o...» e qui una buona bestemmia, « o chi lo farà non se ne pentirà, perchè non ne avrà tempo, e...» un' altra bestemmia.

10 « Zitto, zitto,» riprese il primo oratore, « il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo; e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purchè abbia giudizio. Signor curato, l' illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente.»

15 Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel forte d' un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto, un grand' inchino, e disse: « se mi sapessero suggerire...»

20 « Oh! suggerire a lei che sa di latino!» interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. « A lei tocca. E sopra tutto, non si lasci uscir parola su questo avviso che le abbiam dato per suo bene; altrimenti...ehm...sarebbe lo stesso che fare quel tal matri-
25 monio. Via, che vuol che si dica in suo nome all' illustrissimo signor don Rodrigo?»

« Il mio rispetto...»

« Si spieghi meglio!»

«...Disposto...disposto sempre all' ubbidienza.» E,
30 proferendo queste parole, non sapeva nemmen lui se faceva una promessa, o un complimento. I bravi le presero, o mostraron di prenderle nel significato più serio.

« Benissimo, e buona notte, messere,» disse l' un d' essi, in atto di partir col compagno. Don Abbondio, che,

pochi momenti prima, avrebbe dato un occhio per iscansarli, allora avrebbe voluto prolungar la conversazione e le trattative. « Signori... » cominciò, chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli udienza, 5 presero la strada dond' era lui venuto, e s' allontanarono, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato; poi prese quella delle due stradette che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una 10 gamba dopo l' altra, che parevano aggranchiate. Come stesse di dentro, s' intenderà meglio, quando avrem detto qualche cosa del suo naturale, e de' tempi in cui gli era toccato di vivere.

Don Abbondio (il lettore se n' è già avveduto) non era 15 nato con un cuor di leone. Ma fin da' primi suoi anni, aveva dovuto comprendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d' un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d' esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto 20 l' uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contro le violenze private. Le leggi anzi diluviavano; i delitti erano enumerati, e particolareggiati, con minuta prolissità; le pene, pazzamente esorbitanti e, se 25 non basta, aumentabili, quasi per ogni caso, ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure, studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a proferire una condanna: gli squarci che abbiam riportati delle gride contro i bravi, 30 ne sono un piccolo, ma fedel saggio.

. . . .

[Reference is made to the uselessness of the edicts against the *bravi*.]

L' uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento, d' essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era, in que' tempi, portata al massimo punto la tendenza degl' individui a tenersi collegati in
5 classi, a formarne delle nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il clero vegliava a sostenere e ad estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani erano arrolati in maestranze e in
10 confraternite, i giurisperiti formavano una lega, i medici stessi una corporazione. Ognuna di queste piccole oligarchie aveva una sua forza speciale e propria; in ognuna l'individuo trovava il vantaggio d' impiegar per sè, a proporzione della sua autorità e della sua destrezza, le
15 forze riunite di molti. I più onesti si valevan di questo vantaggio a difesa soltanto; gli astuti e i facinorosi ne approfittavano, per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebber bastati, e per assicurarsene l' impunità. Le forze però di queste varie
20 leghe eran molto disuguali; e, nelle campagne principalmente, il nobile dovizioso e violento, con intorno uno stuolo di bravi, e una popolazione di contadini avvezzi, per tradizione famigliare, e interessati o forzati a riguardarsi quasi come sudditi e soldati del padrone, esercitava
25 un potere, a cui difficilmente nessun' altra frazione di lega avrebbe ivi potuto resistere.

Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s' era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione, d' essere, in quella società, come
30 un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva quindi, assai di buon grado, ubbidito ai parenti, che lo vollèro prete. Per dir la verità, non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi

di che vivere con qualche agio, e mettersi in una classe riverita e forte, gli eran sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. Ma una classe qualunque non protegge un individuo, non lo assicura, che fino a un
5 certo segno: nessuna lo dispensa dal farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio, assorbito continuamente ne' pensieri della propria quiete, non si curava di que' vantaggi, per ottenere i quali facesse bisogno d' adoperarsi molto, o d' arrischiarsi un poco. Il suo sistema consisteva
10 principalmente nello scansar tutti i contrasti, e nel cedere, in quelli che non poteva scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, dalle contese, allora frequentissime, tra il clero e le podestà laiche, tra il militare e il civile, tra nobili e nobili, fino alle que-
15 stioni tra due contadini, nate da una parola, e decise coi pugni, o con le coltellate. Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando di far vedere all' altro ch' egli non gli era volontariamente
20 nemico: pareva che gli dicesse: ma perchè non avete saputo esser voi il più forte? ch' io mi sarei messo dalla vostra parte. Stando alla larga da' prepotenti, dissimulando le loro soverchierie passeggiere e capricciose, corrispondendo con sommissioni a quelle che venissero da
25 un' intenzione più seria e più meditata, costringendo, a forza d' inchini e di rispetto gioviale, anche i più burberi e sdegnosi, a fargli un sorriso, quando gl' incontrava per la strada, il pover' uomo era riuscito a passare i sessant' anni, senza gran burrasche.

30 Non è però che non avesse anche lui il suo po' di fiele in corpo; e quel continuo esercitar la pazienza, quel dar così spesso ragione agli altri, que' tanti bocconi amari inghiottiti in silenzio, glielo avevano esacerbato a segno che, se non avesse, di tanto in tanto, potuto dargli un

po' di sfogo, la sua salute n' avrebbe certamente sofferto. Ma siccome v' eran poi finalmente al mondo, e vicino a lui, persone ch' egli conosceva ben bene per incapaci di far male, così poteva con quelle sfogare qualche volta il
5 mal umore lungamente represso, e cavarsi anche lui la voglia d' essere un po' fantastico, e di gridare a torto. Era poi un rigido censore degli uomini che non si regolavan come lui, quando però la censura potesse esercitarsi senza alcuno, anche lontano, pericolo. Il battuto era al-
10 meno un imprudente; l' ammazzato era sempre stato un uomo torbido. A chi, messosi a sostener le sue ragioni contro un potente, rimaneva col capo rotto, don Abbondio sapeva trovar sempre qualche torto; cosa non difficile, perchè la ragione e il torto non si dividon mai con un ta-
15 glio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell' una o dell' altro. Sopra tutto poi, declamava contro que' suoi confratelli che, a loro rischio, prendevan le parti d' un debole oppresso, contro un soverchiatore potente. Questo chiamava un comprarsi gl' impicci a contanti, un voler
20 raddirizzar le gambe ai cani; diceva anche severamente, ch' era un mischiarsi nelle cose profane, a danno della dignità del sacro ministero. E contro questi predicava, sempre però a quattr' occhi, o in un piccolissimo crocchio, con tanto più di veemenza, quanto più essi eran conosciuti
25 per alieni dal risentirsi, in cosa che li toccasse personalmente. Aveva poi una sua sentenza prediletta, con la quale sigillava sempre i discorsi su queste materie: che a un galantuomo, il qual badi a sè, e stia ne' suoi panni, non accadon mai brutti incontri.

30 Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse far sull' animo del poveretto, quello che s' è raccontato. Lo spavento di que' visacci e di quelle parolacce, la minaccia d' un signore noto per non minacciare invano, un sistema di quieto vivere, ch' era costato tant' anni di

studio e di pazienza, sconcertato in un punto, e un passo dal quale non si poteva veder come uscirne: tutti questi pensieri ronzavano tumultuariamente nel capo basso di don Abbondio. — Se Renzo si potesse mandare in pace
5 con un bel no, via; ma vorrà delle ragioni; e cosa ho da rispondergli, per amor del cielo? E, e, e, anche costui è una testa: un agnello se nessun lo tocca, ma se uno vuol contraddirgli...ih! E poi, e poi, perduto dietro a quella Lucia, innamorato come... Ragazzacci, che, per non sa-
10 per che fare, s' innamorano, voglion maritarsi, e non pensano ad altro; non si fanno carico de' travagli in che mettono un povero galantuomo. Oh povero me! vedete se quelle due figuracce dovevan proprio piantarsi sulla mia strada, e prenderla con me! Che c' entro io? Son io che
15 voglio maritarmi? Perchè non son andati piuttosto a parlare... Oh vedete un poco: gran destino è il mio, che le cose a proposito mi vengan sempre in mente un momento dopo l'occasione. Se avessi pensato di suggerir loro che andassero a portar la loro imbasciata... — Ma,
20 a questo punto, s' accorse che il pentirsi di non essere stato consigliere e cooperatore dell' iniquità era cosa troppo iniqua; e rivolse tutta la stizza de' suoi pensieri contro quell' altro che veniva così a togliergli la sua pace. Non conosceva don Rodrigo che di vista e di fama, nè
25 aveva mai avuto che far con lui, altro che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta del suo cappello, quelle poche volte che l'aveva incontrato per la strada. Gli era occorso di difendere, in più d' un' occasione, la riputazione di quel signore, contro coloro che, a bassa
30 voce, sospirando, e alzando gli occhi al cielo, maledicevano qualche suo fatto: aveva detto cento volte ch' era un rispettabile cavaliere. Ma, in quel momento, gli diede in cuor suo tutti que' titoli che non aveva mai udito applicargli da altri, senza interrompere in fretta con un oibò.

Giunto, tra il tumulto di questi pensieri, alla porta di casa sua, ch' era in fondo del paesello, mise in fretta nella toppa la chiave, che già teneva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di trovarsi in una 5 compagnia fidata, chiamò subito: « Perpetua! Perpetua! », avviandosi pure verso il salotto, dove questa doveva esser certamente ad apparecchiar la tavola per la cena. Era Perpetua, come ognun se n' avvede, la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, che sapeva 10 ubbidire e comandare, secondo l' occasione, tollerare a tempo il brontolío e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerar le proprie, che divenivan di giorno in giorno più frequenti, da che aveva passata l' età sinodale dei quaranta, rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti 15 i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue amiche.

«Vengo,» rispose, mettendo sul tavolino, al luogo solito, il fiaschetto del vino prediletto di don Abbondio, e si 20 mosse lentamente; ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch' egli v' entrò, con un passo così legato, con uno sguardo così adombrato, con un viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmen bisognati gli occhi esperti di Perpetua, per iscoprire a prima vista che gli era acca- 25 duto qualche cosa di straordinario davvero.

« Misericordia! cos' ha, signor padrone? »

« Niente, niente,» rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto ansante sul suo seggiolone.

« Come, niente? La vuol dare ad intendere a me? così 30 brutto com' è? Qualche gran caso è avvenuto.»

« Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire.»

« Che non può dir neppure a me? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere?...»

« Ohimè! tacete, e non apparecchiate altro: datemi un bicchiere del mio vino.»

« E lei mi vorrà sostenere che non ha niente! » disse Perpetua, empiendo il bicchiere, e tenendolo poi in mano, 5 come se non volesse darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

« Date qui, date qui,» disse don Abbondio, prendendole il bicchiere, con la mano non ben ferma, e votandolo poi in fretta, come se fosse una medicina.

10 « Vuol dunque ch' io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone? » disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti, guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

15 « Per amor del cielo! non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi: ne va...ne va la vita! »

« La vita! »

« La vita.»

« Lei sa bene, che ogni volta che m' ha detto qualche 20 cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai...»

« Brava! come quando...»

Perpetua s' avvide d' aver toccato un tasto falso; onde, cambiando subito il tono, « signor padrone,» disse, con voce commossa e da commovere, « io le sono sempre stata 25 affezionata; e, se ora voglio sapere, è per premura, perchè vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l' animo...»

Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse 30 Perpetua di conoscerlo: onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d' una volta giurare che non fiaterebbe, finalmente, con molte sospensioni, con molti ohimè, le raccontò il miserabile caso. Quando si venne al nome terri-

bile del mandante, bisognò che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: « per amor del cielo! »

« Delle sue! » esclamò Perpetua. « Oh che birbone! oh che soverchiatore! oh che uomo senza timor di Dio! »

« Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto? »

« Oh! siam qui soli che nessun ci sente. Ma come farà, povero signor padrone? »

« Oh vedete,» disse don Abbondio, con voce stizzosa: « vedete che bei pareri mi sa dar costei! Viene a domandarmi come farò, come farò; quasi fosse lei nell'impiccio, e toccasse a me di levarnela.»

« Ma! io l'avrei bene il mio povero parere da darle; ma poi...»

« Ma poi, sentiamo.»

« Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro arcivescovo è un sant' uomo, e un uomo di polso, e che non ha paura di nessuno, e, quando può fare star a dovere un di questi prepotenti, per sostenere un curato, ci gongola; io direi, e dico che lei gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente...»

« Volete tacere? volete tacere? Son pareri codesti da dare a un pover' uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, Dio liberi! l'arcivescovo me la leverebbe? »

« Eh! le schioppettate non si danno via come confetti: e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto; e, appunto perchè lei non vuol mai dir la sua ragione, siam ridotti a segno che tutti vengono, con licenza, a...»

« Volete tacere? »

« Io taccio subito; ma è però certo che, quando il mondo s' accorge che uno, sempre, in ogni incontro, è pronto a calar le... »

« Volete tacere? È tempo ora di dir codeste baggianate? »

« Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sè, a rovinarsi la salute; mangi un boccone. »

« Ci penserò io, » rispose, brontolando, don Abbondio: « sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare. » E s' alzò, continuando: « non voglio prender niente; niente: ho altra voglia: lo so anch' io che tocca a pensarci a me. Ma! la doveva accader per l'appunto a me. »

« Mandi almen giù quest' altro gocciolo, » disse Perpetua, mescendo. « Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco. »

« Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro. »

Così dicendo, prese il lume, e, brontolando sempre: « una piccola bagattella! a un galantuomo par mio! e domani com' andrà? » e altre simili lamentazioni, s' avviò per salire in camera. Giunto su la soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: « per amor del cielo! » e disparve.

CAPITOLO II.

Si racconta che il principe di Condé dormì profondamente la notte avanti la giornata di Rocroi: ma, in primo luogo, era molto affaticato; secondariamente aveva già date tutte le disposizioni necessarie, e stabilito ciò che dovesse fare, la mattina. Don Abbondio in vece non sapeva altro ancora se non che l' indomani sarebbe giorno di bat-

taglia; quindi una gran parte della notte fu spesa in consulte angosciose. Non far caso dell' intimazione ribalda, nè delle minacce, e fare il matrimonio, era un partito, che non volle neppur mettere in deliberazione. Confidare a
5 Renzo l' occorrente, e cercar con lui qualche mezzo... Dio liberi! « Non si lasci scappar parola...altrimenti... *ehm!* » aveva detto un di que' bravi; e, al sentirsi rimbombar quell' *ehm!* nella mente, don Abbondio, non che pensare a trasgredire una tal legge, si pentiva anche dell' aver
10 ciarlato con Perpetua. Fuggire? Dove? E poi! Quant' impicci, e quanti conti da rendere! A ogni partito che rifiutava, il pover' uomo si rivoltava nel letto. Quello che, per ogni verso, gli parve il meglio o il men male, fu di guadagnar tempo, menando Renzo per le lunghe. Si rammentò
15 a proposito, che mancavan pochi giorni al tempo proibito per le nozze; — e, se posso tenere a bada, per questi pochi giorni, quel ragazzone, ho poi due mesi di respiro; e, in due mesi, può nascer di gran cose. — Ruminò pretesti da metter in campo; e, benchè gli paressero un po' leggieri,
20 pur s' andava rassicurando col pensiero che la sua autorità gli avrebbe fatti parer di giusto peso, e che la sua antica esperienza gli darebbe gran vantaggio sur un giovanetto ignorante. — Vedremo, — diceva tra sè: — egli pensa alla morosa; ma io penso alla pelle: il più interessato son io,
25 lasciando stare che sono il più accorto. Figliuol caro, se tu ti senti il bruciore addosso, non so che dire; ma io non voglio andarne di mezzo. — Fermato così un poco l' animo a una deliberazione, potè finalmente chiuder occhio: ma che sonno! che sogni! Bravi, don Rodrigo,
30 Renzo, viottole, rupi, fughe, inseguimenti, grida, schioppettate.

Il primo svegliarsi, dopo una sciagura, e in un impiccio, è un momento molto amaro. La mente, appena risentita, ricorre all' idee abituali della vita tranquilla antecedente;

ma il pensiero del nuovo stato di cose le si affaccia subito sgarbatamente; e il dispiacere ne è più vivo in quel paragone instantaneo. Assaporato dolorosamente questo momento, don Abbondio ricapitolò subito i suoi disegni
5 della notte, si confermò in essi, gli ordinò meglio, s' alzò, e stette aspettando Renzo con timore e, ad un tempo, con impazienza.

Lorenzo o, come dicevan tutti, Renzo non si fece molto aspettare. Appena gli parve ora di poter, senza indiscre-
10 zione, presentarsi al curato, v' andò, con la lieta furia d' un uomo di vent' anni, che deve in quel giorno sposare quella che ama. Era, fin dall' adolescenza, rimasto privo de' parenti, ed esercitava la professione di filatore di seta, ereditaria, per dir così, nella sua famiglia; professione,
15 negli anni indietro, assai lucrosa; allora già in decadenza, ma non però a segno che un abile operaio non potesse cavarne di che vivere onestamente. Il lavoro andava di giorno in giorno scemando; ma l' emigrazione continua de' lavoranti, attirati negli stati vicini da promesse, da
20 privilegi e da grosse paghe, faceva sì che non ne mancasse ancora a quelli che rimanevano in paese. Oltre di questo, possedeva Renzo un poderetto che faceva lavorare e lavorava egli stesso, quando il filatoio stava fermo; di modo che, per la sua condizione, poteva dirsi agiato. E quantun-
25 que quell' annata fosse ancor più scarsa delle antecedenti, e già si cominciasse a provare una vera carestia, pure il nostro giovine, che, da quando aveva messi gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massaio, si trovava provvisto bastantemente, e non aveva a contrastar con la fame.
30 Comparve davanti a don Abbondio, in gran gala, con penne di vario colore al cappello, col suo pugnale del manico bello, nel taschino de' calzoni, con una cert' aria di festa e nello stesso tempo di braverìa, comune allora anche agli uomini più quieti. L' accoglimento incerto e

misterioso di don Abbondio fece un contrapposto singolare ai modi gioviali e risoluti del giovinotto.

— Che abbia qualche pensiero per la testa, — argomentò Renzo tra sè, poi disse: «son venuto, signor curato, per sapere a che ora le comoda che ci troviamo in chiesa.»

« Di che giorno volete parlare? »

« Come, di che giorno? non si ricorda che s' è fissato per oggi? »

« Oggi? » replicò don Abbondio, come se ne sentisse parlare per la prima volta. « Oggi, oggi...abbiate pazienza, ma oggi non posso.»

« Oggi non può! Cos' è nato? »

« Prima di tutto, non mi sento bene, vedete.»

« Mi dispiace; ma quello che ha da fare è cosa di così poco tempo, e di così poca fatica... »

« E poi, e poi, e poi... »

« E poi che cosa? »

« E poi c' è degli imbrogli.»

« Degl' imbrogli? Che imbrogli ci può essere? »

« Bisognerebbe trovarsi nei nostri piedi, per conoscer quanti impicci nascono in queste materie, quanti conti s' ha da rendere. Io son troppo dolce di cuore, non penso che a levar di mezzo gli ostacoli, a facilitar tutto, a far le cose secondo il piacere altrui, e trascuro il mio dovere; e poi mi toccan de' rimproveri, e peggio.»

« Ma, col nome del cielo, non mi tenga così sulla corda, e mi dica chiaro e netto cosa c' è.»

« Sapete voi quante e quante formalità ci vogliono per fare un matrimonio in regola? »

« Bisogna ben ch' io ne sappia qualche cosa,» disse Renzo, cominciando ad alterarsi, « poichè me ne ha già rotta bastantemente la testa, questi giorni addietro. Ma ora non s' è sbrigato ogni cosa? non s' è fatto tutto ciò che s' aveva a fare? »

« Tutto, tutto, pare a voi: perchè, abbiate pazienza, la bestia son io, che trascuro il mio dovere, per non far penare la gente. Ma ora...basta, so quel che dico. Noi poveri curati siamo tra l' ancudine e il martello: voi im-
5 paziente; vi compatisco, povero giovine; e i superiori... basta, non si può dir tutto. E noi siam quelli che ne andiam di mezzo.»

« Ma mi spieghi una volta cos' è quest' altra formalità che s' ha a fare, come dice; e sarà subito fatta.»

10 « Sapete voi quanti siano gl' impedimenti dirimenti? »

« Che vuol ch' io sappia d' impedimenti? »

« *Error, conditio, votum, cognatio, crimen,*
Cultus disparitas, vis, ligamen, honestas,
Si sis affinis...»

15 cominciava don Abbondio, contando sulla punta delle dita.

« Si piglia gioco di me? » interruppe il giovine. « Che vuol ch' io faccia del suo *latinorum?* »

« Dunque, se non sapete le cose, abbiate pazienza, e rimettetevi a chi le sa.»

20 « Orsù!...»

« Via, caro Renzo, non andate in collera, che son pronto a fare...tutto quello che dipende da me. Io, io vorrei vedervi contento; vi voglio bene io. Eh!...quando penso che stavate così bene; cosa vi mancava? V' è saltato il
25 grillo di maritarvi...»

« Che discorsi son questi, signor mio? » proruppe Renzo, con un volto tra l' attonito e l' adirato.

« Dico per dire, abbiate pazienza, dico per dire. Vorrei vedervi contento.»

30 « In somma...»

« In somma, figliuol caro, io non ci ho colpa; la legge non l' ho fatta io. E, prima di conchiudere un matrimonio, noi siam proprio obbligati a far molte e molte ricerche, per assicurarci che non ci siano impedimenti.»

« Ma via, mi dica una volta che impedimento è sopravvenuto? »

« Abbiate pazienza, non son cose da potersi decifrare così su due piedi. Non ci sarà niente, così spero; ma, non 5 ostante, queste ricerche noi le dobbiam fare. Il testo e chiaro e lampante: *antequam matrimonium denunciet*...»

« Le ho detto che non voglio latino.»

« Ma bisogna pur che vi spieghi...»

« Ma non le ha già fatte queste ricerche? »

10 « Non le ho fatte tutte, come avrei dovuto, vi dico.»

« Perchè non le ha fatte a tempo? perchè dirmi che tutto era finito? perchè aspettare...»

« Ecco! mi rimproverate la mia troppa bontà. Ho facilitato ogni cosa per servirvi più presto: ma...ma ora mi 15 son venute...basta, so io.»

« E che vorrebbe ch' io facessi? »

« Che aveste pazienza per qualche giorno. Figliuol caro, qualche giorno non è poi l' eternità: abbiate pazienza.»

20 « Per quanto? »

— Siamo a buon porto, — pensò tra sè don Abbondio; e, con un fare più manieroso che mai, « via,» disse: « in quindici giorni cercherò...procurerò...»

« Quindici giorni! oh questa sì ch' è nuova! S' è fatto 25 tutto ciò che ha voluto lei; s'è fissato il giorno; il giorno arriva; e ora lei mi viene a dire che aspetti quindici giorni! Quindici...» riprese poi, con voce più alta e stizzosa, stendendo il braccio e battendo il pugno nell' aria; e chi sa qual diavoleria avrebbe attaccata a quel numero, se don 30 Abbondio non l' avesse interrotto, prendendogli l' altra mano, con un' amorevolezza timida e premurosa: « via, via, non v' alterate, per amor del cielo. Vedrò, cercherò se, in una settimana...»

« E a Lucia che devo dire? »

« Ch' è stato un mio sbaglio.»

« E i discorsi del mondo? »

« Dite pure a tutti, che ho sbagliato io, per troppa furia, per troppo buon cuore: gettate tutta la colpa addosso a me. Posso parlar meglio? via, per una settimana.»

« E poi, non ci sarà più altri impedimenti? »

« Quando vi dico...»

« Ebbene: avrò pazienza per una settimana; ma ritenga bene che, passata questa, non m' appagherò più di chiacchiere. Intanto la riverisco.» E così detto, se n' andò, facendo a don Abbondio un inchino men profondo del solito, e dandogli un' occhiata più espressiva che riverente.

Uscito poi, e camminando di mala voglia, per la prima volta, verso la casa della sua promessa, in mezzo alla stizza, tornava con la mente su quel colloquio; e sempre più lo trovava strano. L' accoglienza fredda e impicciata di don Abbondio, quel suo parlare stentato insieme e impaziente, que' due occhi grigi che, mentre parlava, eran sempre andati scappando qua e là, come se avesser avuto paura d' incontrarsi con le parole che gli uscivan di bocca, quel farsi quasi nuovo del matrimonio così espressamente concertato, e sopra tutto quell' accennar sempre qualche gran cosa, non dicendo mai nulla di chiaro; tutte queste circostanze messe insieme facevan pensare a Renzo che ci fosse sotto un mistero diverso da quello che don Abbondio aveva voluto far credere. Stette il giovine in forse un momento di tornare indietro, per metterlo alle strette, e farlo parlar più chiaro; ma, alzando gli occhi, vide Perpetua che camminava dinanzi a lui, ed entrava in un orticello pochi passi distante dalla casa. Le diede una voce, mentre essa apriva l' uscio; studiò il passo, la raggiunse, la ritenne sulla soglia, e, col disegno di scovar qualche cosa di più positivo, si fermò ad attaccar discorso con essa.

« Buon giorno, Perpetua: io speravo che oggi si sarebbe stati allegri insieme.»

« Ma! quel che Dio vuole, il mio povero Renzo.»

« Fatemi un piacere: quel benedett' uomo del signor 5 curato m' ha impastocchiate certe ragioni che non ho potuto ben capire: spiegatemi voi meglio perchè non può o non vuole maritarci oggi.»

« Oh! vi par egli ch' io sappia i segreti del mio padrone? »

10 — L' ho detto io, che c' era mistero sotto, — pensò Renzo; e, per tirarlo in luce, continuò: « Via, Perpetua; siamo amici; ditemi quel che sapete, aiutate un povero figliuolo.»

« Mala cosa nascer povero, il mio caro Renzo.»

15 « È vero,» riprese questo, sempre più confermandosi ne' suoi sospetti; e, cercando d' accostarsi più alla questione, « è vero,» soggiunse, « ma tocca ai preti a trattar male co' poveri? »

« Sentite, Renzo; io non posso dir niente, perchè...non 20 so niente; ma quello che vi posso assicurare è che il mio padrone non vuol far torto nè a voi nè a nessuno; e lui non ci ha colpa.»

« Chi è dunque che ci ha colpa? » domandò Renzo, con un cert' atto trascurato, ma col cuor sospeso, e con l' orec-25 chio all' erta.

« Quando vi dico che non so niente... In difesa del mio padrone, posso parlare; perchè mi fa male sentire che gli si dia carico di voler far dispiacere a qualcheduno. Pover' uomo! se pecca, è per troppa bontà. C' è bene a 30 questo mondo de' birboni, de' prepotenti, degli uomini senza timor di Dio...»

— Prepotenti! birboni! — pensò Renzo: — questi non sono i superiori. « Via,» disse poi, nascondendo a stento l' agitazione crescente, « via, ditemi chi è.»

« Ah! voi vorreste farmi parlare; e io non posso parlare, perchè...non so niente: quando non so niente, è come se avessi giurato di tacere. Potreste darmi la corda, che non mi cavereste nulla di bocca. Addio; è tempo per-
5 duto per tutt' e due.» Così dicendo, entrò in fretta nell' orto, e chiuse l' uscio. Renzo, rispostole con un saluto, tornò indietro pian piano, per non farla accorgere del cammino che prendeva; ma, quando fu fuor del tiro dell' orecchio della buona donna, allungò il passo; in un
10 momento fu all' uscio di don Abbondio; entrò, andò diviato al salotto dove l' aveva lasciato, ve lo trovò, e corse verso lui, con un fare ardito, e con gli occhi stralunati.

« Eh! eh! che novità è questa?» disse don Abbondio.

« Chi è quel prepotente,» disse Renzo, con la voce d' un
15 uomo ch' è risoluto d' ottenere una risposta precisa, « chi è quel prepotente che non vuol ch' io sposi Lucia?»

« Che? che? che?» balbettò il povero sorpreso, con un volto fatto in un istante bianco e floscio, come un cencio che esca del bucato. E, pur brontolando, spiccò un salto
20 dal suo seggiolone, per lanciarsi all' uscio. Ma Renzo, che doveva aspettarsi quella mossa, e stava all' erta, vi balzò prima di lui, girò la chiave, e se la mise in tasca.

« Ah! ah! parlerà ora, signor curato? Tutti sanno i fatti miei, fuori di me. Voglio saperli, per bacco, anch' io.
25 Come si chiama colui?»

« Renzo! Renzo! per carità, badate a quel che fate; pensate all' anima vostra.»

« Penso che lo voglio saper subito, sul momento.» E, così dicendo, mise, forse senza avvedersene, la mano sul
30 manico del coltello che gli usciva dal taschino.

« Misericordia!» esclamò con voce fioca don Abbondio.

« Lo voglio sapere.»

« Chi v' ha detto...»

« No, no; non più fandonie. Parli chiaro e subito.»

« Mi volete morto? »

« Voglio sapere ciò che ho ragion di sapere.»

« Ma se parlo, son morto. Non m' ha da premere la mia vita? »

5 « Dunque parli.»

Quel « dunque » fu proferito con una tale energia, l' aspetto di Renzo divenne così minaccioso, che don Abbondio non potè più nemmen supporre la possibilità di disubbidire.

10 « Mi promettete, mi giurate,» disse « di non parlarne con nessuno, di non dir mai...? »

« Le prometto che fo uno sproposito, se lei non mi dice subito subito il nome di colui.»

A quel nuovo scongiuro, don Abbondio, col volto, e con 15 lo sguardo di chi ha in bocca le tenaglie del cavadenti, proferì: « don...»

« Don? » ripetè Renzo, come per aiutare il paziente a buttar fuori il resto; e stava curvo, con l' orecchio chino sulla bocca di lui, con le braccia tese, e i pugni stretti 20 all' indietro.

« Don Rodrigo! » pronunziò in fretta il forzato, precipitando quelle poche sillabe, e strisciando le consonanti, parte per il turbamento, parte perchè, rivolgendo pure quella poca attenzione che gli rimaneva libera, a fare una 25 transazione tra le due paure, pareva che volesse sottrarre e fare scomparir la parola, nel punto stesso ch' era costretto a metterla fuori.

« Ah cane! » urlò Renzo. « E come ha fatto? Cosa le ha detto per...? »

30 « Come eh? come? » rispose, con voce quasi sdegnosa, don Abbondio, il quale, dopo un così gran sagrifizio, si sentiva in certo modo divenuto creditore. « Come eh? Vorrei che la fosse toccata a voi, come è toccata a me, che non c' entro per nulla; che certamente non vi sarebber

rimasti tanti grilli in capo.» E qui si fece a dipinger con colori terribili il brutto incontro; e, nel discorrere, accorgendosi sempre più d' una gran collera che aveva in corpo, e che fin allora era stata nascosta e involta nella paura,
5 e vedendo nello stesso tempo che Renzo, tra la rabbia e la confusione, stava immobile, col capo basso, continuò allegramente: « avete fatta una bella azione! M' avete reso un bel servizio! Un tiro di questa sorte a un galantuomo, al vostro curato! in casa sua! in luogo sacro!
10 Avete fatta una bella prodezza! Per cavarmi di bocca il mio malanno, il vostro malanno! ciò ch' io vi nascondevo per prudenza, per vostro bene! E ora che lo sapete? Vorrei vedere che mi faceste!... Per amor del cielo! Non si scherza. Non si tratta di torto o di ragione; si tratta
15 di forza. E quando, questa mattina, vi davo un buon parere...eh! subito nelle furie. Io avevo giudizio per me e per voi; ma come si fa? Aprite almeno; datemi la mia chiave.»

« Posso aver fallato,» ripose Renzo, con voce raddolcita
20 verso don Abbondio, ma nella quale si sentiva il furore contro il nemico scoperto: « posso aver fallato; ma si metta la mano al petto, e pensi se nel mio caso...»

Così dicendo, s' era levata la chiave di tasca, e andava ad aprire. Don Abbondio gli andò dietro, e, mentre
25 quegli girava la chiave nella toppa, se gli accostò, e, con volto serio e ansioso, alzandogli davanti agli occhi le tre prime dita della destra, come per aiutarlo anche lui dal canto suo, « giurate almeno...» gli disse.

« Posso aver fallato; e mi scusi,» rispose Renzo,
30 aprendo, e disponendosi ad uscire.

« Giurate...» replicò don Abbondio, afferrandogli il braccio con la mano tremante.

« Posso aver fallato,» ripetè Renzo, sprigionandosi da lui; e partì in furia, troncando così la questione, che, al

pari d' una questione di letteratura o di filosofia o d' altro, avrebbe potuto durar dei secoli, giacchè ognuna delle parti non faceva che replicare il suo proprio argomento.

« Perpetua! Perpetua! » gridò don Abbondio, dopo avere 5 invano richiamato il fuggitivo. Perpetua non risponde: don Abbondio non sapeva più in che mondo si fosse.

È accaduto più d' una volta a personaggi di ben più alto affare che don Abbondio, di trovarsi in frangenti così fastidiosi, in tanta incertezza di partiti, che parve loro un 10 ottimo ripiego mettersi a letto con la febbre. Questo ripiego, egli non lo dovette andare a cercare, perchè gli si offerse da sè. La paura del giorno avanti, la veglia angosciosa della notte, la paura avuta in quel momento, l' ansietà dell' avvenire, fecero l' effetto. Affannato e ba- 15 lordo, si ripose sul suo seggiolone, cominciò a sentirsi qualche brivido nell' ossa, si guardava le unghie sospirando, e chiamava di tempo in tempo, con voce tremolante e stizzosa: « Perpetua! » La venne finalmente, con un gran cavolo sotto il braccio, e con la faccia tosta, 20 come se nulla fosse stato. Risparmio al lettore i lamenti, le condoglianze, le accuse, le difese, i « voi sola potete aver parlato,» e i « non ho parlato,» tutti i pasticci in somma di quel colloquio. Basti dire che don Abbondio ordinò a Perpetua di metter la stanga all' uscio, di non 25 aprir più per nessuna cagione, e, se alcun bussasse, risponder dalla finestra che il curato era andato a letto con la febbre. Salì poi lentamente le scale, dicendo, ogni tre scalini, « son servito »; e si mise davvero a letto, dove lo lasceremo.

30 Renzo intanto camminava a passi infuriati verso casa, senza aver determinato quel che dovesse fare, ma con una smania addosso di far qualcosa di strano e di terribile. I provocatori, i soverchiatori, tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui, sono rei, non solo

del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi. Renzo era un giovine pacifico e alieno dal sangue, un giovine schietto e nemico d' ogni insidia; ma, in que' momenti, il suo cuore non batteva che per l' omicidio, la sua mente non era occupata che a fantasticare un tradimento. Avrebbe voluto correre alla casa di don Rodrigo, afferrarlo per il collo, e...ma gli veniva in mente ch' era come una fortezza, guarnita di bravi al di dentro, e guardata al di fuori; che i soli amici e servitori ben conosciuti v' entravan liberamente, senza essere squadrati da capo a piedi; che un artigianello sconosciuto non vi potrebb' entrare senza un esame, e ch' egli sopra tutto...egli vi sarebbe forse troppo conosciuto. Si figurava allora di prendere il suo schioppo, d' appiattarsi dietro una siepe, aspettando se mai, se mai colui venisse a passar solo; e, internandosi, con feroce compiacenza, in quell' immaginazione, si figurava di sentire una pedata, quella pedata, d' alzar chetamente la testa; riconosceva lo scellerato, spianava lo schioppo, prendeva la mira, sparava, lo vedeva cadere e dare i tratti, gli lanciava una maledizione, e correva sulla strada del confine a mettersi in salvo. — E Lucia? — Appena questa parola si fu gettata a traverso di quelle bieche fantasie, i migliori pensieri a cui era avvezza la mente di Renzo, v' entrarono in folla. Si rammentò degli ultimi ricordi de' suoi parenti, si rammentò di Dio, della Madonna e de' santi, pensò alla consolazione che aveva tante volte provata di trovarsi senza delitti, all' orrore che aveva tante volte provato al racconto d' un omicidio; e si risvegliò da quel sogno di sangue, con ispavento, con rimorso, e insieme con una specie di gioia di non aver fatto altro che immaginare. Ma il pensiero di Lucia, quanti pensieri tirava seco! Tante speranze, tante promesse, un avvenire così vagheg-

giato, e così tenuto sicuro, e quel giorno così sospirato! E come, con che parole annunziarle una tal nuova? E poi, che partito prendere? Come farla sua, a dispetto della forza di quell' iniquo potente? E insieme a tutto 5 questo, non un sospetto formato, ma un' ombra tormentosa gli passava per la mente. Quella soverchieria di don Rodrigo non poteva esser mossa che da una brutale passione per Lucia. E Lucia? Che avesse data a colui la più piccola occasione, la più leggiera lusinga, 10 non era un pensiero che potesse fermarsi un momento nella testa di Renzo. Ma n' era informata? Poteva colui aver concepita quell' infame passione, senza che lei se n' avvedesse? Avrebbe spinte le cose tanto in là, prima d' averla tentata in qualche modo? E Lucia non 15 ne aveva mai detta una parola a lui! al suo promesso!

Dominato da questi pensieri, passò davanti a casa sua, ch' era nel mezzo del villaggio, e, attraversatolo, s' avviò a quella di Lucia, ch' era in fondo, anzi un po' fuori. Aveva quella casetta un piccolo cortile dinanzi, che la 20 separava dalla strada, ed era cinto da un murettino. Renzo entrò nel cortile, e sentì un misto e continuo ronzío che veniva da una stanza di sopra. S' immaginò che sarebbero amiche e comari, venute a far corteggio a Lucia; e non si volle mostrare a quel mercato, con 25 quella nuova in corpo e sul volto. Una fanciulletta che si trovava nel cortile, gli corse incontro gridando: « lo sposo! lo sposo! »

« Zitta, Bettina, zitta! » disse Renzo. « Vien qua; va su da Lucia, tirala in disparte, e dille all' orecchio... 30 ma che nessun senta, nè sospetti di nulla, ve'...dille che ho da parlarle, che l' aspetto nella stanza terrena, e che venga subito.» La fanciulletta salì in fretta le scale, lieta e superba d' avere una commission segreta da eseguire.

Lucia usciva in quel momento tutta attillata dalle mani della madre. Le amiche si rubavano la sposa, e le facevan forza perchè si lasciasse vedere; e lei s' andava schermendo, con quella modestia un po' guerriera delle
5 contadine, facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto, e aggrottando i lunghi e neri sopraccigli, mentre però la bocca s' apriva al sorriso. I neri e giovanili capelli, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatura, si ravvolgevan, dietro il capo,
10 in cerchi moltiplici di trecce, trapassate da lunghi spilli d' argento, che si dividevano all' intorno, quasi a guisa de' raggi d' un' aureola, come ancora usano le contadine nel Milanese. Intorno al collo aveva un vezzo di granati alternati con bottoni d' oro a filigrana: portava un
15 bel busto di broccato a fiori, con le maniche separate e allacciate da bei nastri: una corta gonnella di filaticcio di seta, a pieghe fitte e minute, due calze vermiglie, due pianelle, di seta anch' esse, a ricami. Oltre a questo, ch' era l' ornamento particolare del giorno delle nozze,
20 Lucia aveva quello quotidiano d' una modesta bellezza, rilevata allora e accresciuta dalle varie affezioni che le si dipingevan sul viso: una gioia temperata da un turbamento leggiero, quel placido accoramento che si mostra di quand' in quando sul volto delle spose, e, senza
25 scompor la bellezza, le dà un carattere particolare. La piccola Bettina si cacciò nel crocchio, s' accostò a Lucia, le fece intendere accortamente che aveva qualcosa da comunicarle, e le disse la sua parolina all' orecchio.

« Vo un momento, e torno,» disse Lucia alle donne;
30 e scese in fretta. Al veder la faccia mutata, e il portamento inquieto di Renzo, « cosa c' è? » disse, non senza un presentimento di terrore.

« Lucia! » rispose Renzo, « per oggi, tutto è a monte; e Dio sa quando potremo esser marito e moglie.»

« Che? » disse Lucia tutta smarrita. Renzo le raccontò brevemente la storia di quella mattina: ella ascoltava con angoscia: e quando udì il nome di don Rodrigo, « ah! » esclamò, arrossendo e tremando, « fino 5 a questo segno! »

« Dunque voi sapevate...? » disse Renzo.

« Pur troppo! » rispose Lucia; « ma a questo segno! »

« Che cosa sapevate? »

« Non mi fate ora parlare, non mi fate piangere. Corro 10 a chiamar mia madre, e a licenziar le donne: bisogna che siam soli.»

Mentre ella partiva, Renzo susurrò: « non m'avete mai detto niente.»

« Ah, Renzo! » rispose Lucia, rivolgendosi un mo- 15 mento, senza fermarsi. Renzo intese benissimo che il suo nome pronunziato in quel momento, con quel tono, da Lucia, voleva dire: potete voi dubitare ch'io abbia taciuto se non per motivi giusti e puri?

Intanto la buona Agnese (così si chiamava la madre 20 di Lucia), messa in sospetto e in curiosità dalla parolina all'orecchio, e dallo sparir della figlia, era discesa a veder cosa c'era di nuovo. La figlia la lasciò con Renzo, tornò alle donne radunate, e, accomodando l'aspetto e la voce, come potè meglio, disse: « il signor curato è 25 ammalato; e oggi non si fa nulla.» Ciò detto, le salutò tutte in fretta, e scese di nuovo.

Le donne sfilarono, e si sparsero a raccontar l'accaduto. Due o tre andaron fin all'uscio del curato, per verificar se era ammalato davvero.

30 « Un febbrone,» rispose Perpetua dalla finestra; e la trista parola, riportata all'altre, troncò le congetture che già cominciavano a brulicar ne' loro cervelli, e ad annunziarsi tronche e misteriose ne' loro discorsi.

CAPITOLO III

Lucia entrò nella stanza terrena, mentre Renzo stava angosciosamente informando Agnese, la quale angosciosamente lo ascoltava. Tutt' e due si volsero a chi ne sapeva più di loro, e da cui aspettavano uno schiari-
5 mento, il quale non poteva essere che doloroso: tutt' e due, lasciando travedere, in mezzo al dolore, e con l' amore diverso che ognun d' essi portava a Lucia, un cruccio pur diverso perchè avesse taciuto loro qualche cosa, e una tal cosa. Agnese, benchè ansiosa di sentir
10 parlare la figlia, non potè tenersi di non farle un rimprovero. « A tua madre non dir niente d' una cosa simile! »

« Ora vi dirò tutto,» rispose Lucia, asciugandosi gli occhi col grembiule.

15 « Parla, parla! — Parlate, parlate! » gridarono a un tratto la madre e lo sposo.

« Santissima Vergine! » esclamò Lucia: « chi avrebbe creduto che le cose potessero arrivare a questo segno! » E, con voce rotta dal pianto, raccontò come, pochi giorni
20 prima, mentre tornava dalla filanda, ed era rimasta indietro dalle sue compagne, le era passato innanzi don Rodrigo, in compagnia d' un altro signore; che il primo aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, com' ella diceva, non punto belle; ma essa, senza dargli retta, aveva
25 affrettato il passo, e raggiunte le compagne; e intanto aveva sentito quell' altro signore rider forte, e don Rodrigo dire: scommettiamo. Il giorno dopo, coloro s' eran trovati ancora sulla strada; ma Lucia era nel mezzo delle compagne, con gli occhi bassi; e l' altro
30 signore sghignazzava, e don Rodrigo diceva: vedremo,

vedremo. « Per grazia del cielo,» continuò Lucia, « quel giorno era l'ultimo della filanda. Io raccontai subito...»

« A chi hai raccontato?» domandò Agnese, andando
5 incontro, non senza un po' di sdegno, al nome del confidente preferito.

« Al padre Cristoforo, in confessione, mamma,» rispose Lucia, con un accento soave di scusa. « Gli raccontai tutto, l'ultima volta che siamo andate insieme alla chiesa
10 del convento: e, se vi ricordate, quella mattina, io andava mettendo mano ora a una cosa, ora a un' altra, per indugiare, tanto che passasse altra gente del paese avviata a quella volta, e far la strada in compagnia con loro; perchè, dopo quell' incontro, le strade mi facevan
15 tanta paura...»

Al nome riverito del padre Cristoforo, lo sdegno d' Agnese si raddolcì. « Hai fatto bene,» disse, « ma perchè non raccontar tutto anche a tua madre?»

Lucia aveva avute due buone ragione: l'una, di non
20 contristare nè spaventare la buona donna, per cosa alla quale essa non avrebbe potuto trovar rimedio; l'altra, di non metter a rischio di viaggiar per molte bocche una storia che voleva essere gelosamente sepolta: tanto più che Lucia sperava che le sue nozze avrebber troncata,
25 sul principiare, quell' abbominata persecuzione. Di queste due ragioni però, non allegò che la prima.

« E a voi,» disse poi, rivolgendosi a Renzo, con quella voce che vuol far riconoscere a un amico che ha avuto torto: « e a voi doveva io parlar di questo? Pur troppo
30 lo sapete ora!»

« E che t'ha detto il padre?» domandò Agnese.

« M'ha detto che cercassi d'affrettar le nozze il più che potessi, e intanto stessi rinchiusa; che pregassi bene il Signore; e che sperava che colui, non vedendomi, non

si curerebbe più di me. E fu allora che mi sforzai,» proseguì, rivolgendosi di nuovo a Renzo, senza alzargli però gli occhi in viso, e arrossendo tutta, « fu allora che feci la sfacciata, e che vi pregai io che procuraste di far presto, e di concludere prima del tempo che s' era stabilito. Chi sa cosa avrete pensato di me! Ma io facevo per bene, ed ero stata consigliata, e tenevo per certo...e questa mattina, ero tanto lontana da pensare...» Qui le parole furon troncate da un violento scoppio di pianto.

« Ah birbone! ah dannato! ah assassino! » gridava Renzo, correndo innanzi e indietro per la stanza, e stringendo di tanto in tanto il manico del suo coltello.

« Oh che imbroglio, per amor di Dio! » esclamava Agnese. Il giovine si fermò d' improvviso davanti a Lucia che piangeva; la guardò con un atto di tenerezza mesta e rabbiosa, e disse: « questa è l' ultima che fa quell' assassino.»

« Ah! no, Renzo, per amor del cielo! » gridò Lucia. « No, no, per amor del cielo! Il Signore c' è anche per i poveri; e come volete che ci aiuti, se facciam del male? »

« No, no, per amor del cielo! » ripeteva Agnese.

« Renzo,» disse Lucia, con un' aria di speranza e di risoluzione più tranquilla: « voi avete un mestiere, e io so lavorare: andiamo tanto lontano, che colui non senta più parlar di noi.»

« Ah Lucia! e poi? Non siamo ancora marito e moglie! Il curato vorrà farci la fede di stato libero? Un uomo come quello? Se fossimo maritati, oh allora...! »

Lucia si rimise a piangere: e tutt' e tre rimasero in silenzio, e in un abbattimento che faceva un tristo contrapposto alla pompa festiva de' loro abiti.

« Sentite, figliuoli; date retta a me,» disse, dopo qual-

che momento, Agnese. « Io son venuta al mondo prima di voi; e il mondo lo conosco un poco. Non bisogna poi spaventarsi tanto: il diavolo non è brutto quanto si dipinge. A noi poverelli le matasse paion più imbrogliate, 5 perchè non sappiam trovarne il bandolo; ma alle volte un parere, una parolina d' un uomo che abbia studiato... so ben io quel che voglio dire. Fate a mio modo, Renzo; andate a Lecco; cercate del dottor Azzecca-garbugli, raccontategli... Ma non lo chiamate così, 10 per amor del cielo: è un soprannome. Bisogna dire il signor dottor... Come si chiama, ora? Oh to'! non lo so il nome vero: lo chiaman tutti a quel modo. Basta, cercate di quel dottore alto, asciutto, pelato, col naso rosso, e una voglia di lampone sulla 15 guancia.»

« Lo conosco di vista,» disse Renzo.

« Bene,» continuò Agnese: « quello è una cima d' uomo! Ho visto io più d' uno ch' era più impicciato che un pulcin nella stoppa, e non sapeva dove batter la 20 testa, e, dopo essere stato un' ora a quattr' occhi col dottor Azzecca-garbugli, (badate bene di non chiamarlo così!) l' ho visto, dico, ridersene. Pigliate quei quattro capponi, poveretti! a cui dovevo tirare il collo, per il banchetto di domenica, e portateglieli; perchè non bi-25 sogna mai andar con le mani vote da que' signori. Raccontategli tutto l' accaduto; e vedrete che vi dirà, su due piedi, di quelle cose che a noi non verrebbero in testa, a pensarci un anno.»

Renzo abbracciò molto volentieri questo parere; Lucia 30 l' approvò; e Agnese, superba d' averlo dato, levò, a una a una, le povere bestie dalla stia, riunì le loro otto gambe, come se facesse un mazzetto di fiori, le avvolse e le strinse con uno spago, e le consegnò in mano a Renzo; il quale, date e ricevute parole di speranza, uscì dalla parte

dell' orto, per non esser veduto da' ragazzi, che gli correrebber dietro, gridando: lo sposo! lo sposo! Così, attraversando i campi o, come dicon colà, i luoghi, se n' andò per viottole, fremendo, ripensando alla sua di-
5 sgrazia, e ruminando il discorso da fare al dottor Azzecca-garbugli. Lascio poi pensare al lettore, come dovessero stare in viaggio quelle povere bestie, così legate e tenute per le zampe, a capo all' in giù, nella mano d' un uomo, il quale, agitato da tante passioni, accompagnava col
10 gesto i pensieri che gli passavan a tumulto per la mente. Ora stendeva il braccio per collera, ora l' alzava per disperazione, ora lo dibatteva in aria, come per minaccia, e, in tutti i modi, dava loro di fiere scosse, e faceva balzare quelle quattro teste spenzolate; le quali intanto
15 s' ingegnavano a beccarsi l' una con l' altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura.

Giunto al borgo, domandò dell' abitazione del dottore; gli fu indicata, e v' andò. All' entrare, si sentì preso da quella suggezione che i poverelli illetterati provano in
20 vicinanza d' un signore e d' un dotto, e dimenticò tutti i discorsi che aveva preparati; ma diede un' occhiata ai capponi, e si rincorò. Entrato in cucina, domandò alla serva, se si poteva parlare al signor dottore. Adocchiò essa le bestie, e, come avvezza a somiglianti doni, mise
25 loro le mani addosso, quantunque Renzo andasse tirando indietro, perchè voleva che il dottore vedesse e sapesse ch' egli portava qualche cosa. Capitò appunto mentre la donna diceva: « date qui, e andate innanzi.» Renzo fece un grande inchino: il dottore l' accolse umanamente,
30 con un « venite, figliuolo,» e lo fece entrar con sè nello studio. Era questo uno stanzone, su tre pareti del quale eran distribuiti i ritratti de' dodici Cesari; la quarta, coperta da un grande scaffale di libri vecchi e polverosi: nel mezzo, una tavola gremita d' allegazioni, di suppliche,

di libelli, di gride, con tre o quattro seggiole all' intorno, e da una parte un seggiolone a braccioli, con una spalliera alta e quadrata, terminata agli angoli da due ornamenti di legno, che s' alzavano a foggia di corna,
5 coperta di vacchetta, con grosse borchie, alcune delle quali, cadute da gran tempo, lasciavano in libertà gli angoli della copertura, che s' accartocciava qua e là. Il dottore era in veste da camera, cioè coperto d' una toga ormai consunta, che gli aveva servito, molt' anni ad-
10 dietro, per perorare, ne' giorni d' apparato, quando andava a Milano, per qualche causa d' importanza. Chiuse l'uscio, e fece animo al giovine, con queste parole: « figliuolo, ditemi il vostro caso.»

« Vorrei dirle una parola in confidenza.»

15 « Son qui,» rispose il dottore: « parlate.» E s' accomodò sul seggiolone. Renzo, ritto davanti alla tavola, con una mano nel cocuzzolo del cappello, che faceva girar con l' altra, ricominciò: « vorrei sapere da lei che ha studiato...»

20 « Ditemi il fatto come sta,» interruppe il dottore.

« Lei m' ha da scusare: noi altri poveri non sappiamo parlar bene. Vorrei dunque sapere...»

« Benedetta gente! siete tutti così: in vece di raccontar il fatto, volete interrogare, perchè avete già i vostri
25 disegni in testa.»

« Mi scusi, signor dottore. Vorrei sapere se, a minacciare un curato, perchè non faccia un matrimonio, c' è penale.»

— Ho capito, — disse tra sè il dottore, che in verità
30 non aveva capito. — Ho capito. — E subito si fece serio, ma d' una serietà mista di compassione e di premura; strinse fortemente le labbra, facendone uscire un suono inarticolato che accennava un sentimento, espresso poi più chiaramente nelle sue prime parole. « Caso serio,

figliuolo; caso contemplato. Avete fatto bene a venir da me. È un caso chiaro, contemplato in cento gride, e...appunto, in una dell' anno scorso, dell' attuale signor governatore. Ora vi fo vedere, e toccar con mano.»

5 Così dicendo, s' alzò dal suo seggiolone, e cacciò le mani in quel caos di carte, rimescolandole dal sotto in su, come se mettesse grano in uno staio.

« Dov' è ora? Vien fuori, vien fuori. Bisogna aver tante cose alle mani! Ma la dev' esser qui sicuro, per-10 chè è una grida d' importanza. Ah! ecco, ecco.» La prese, la spiegò, guardò alla data, e, fatto un viso ancor più serio, esclamò: il 15 d' ottobre 1627! Sicuro; è dell' anno passato: grida fresca; son quelle che fanno più paura. Sapete leggere, figliuolo?»

15 « Un pochino, signor dottore.»

« Bene, venitemi dietro con l' occhio, e vedrete.»

E, tenendo la grida sciorinata in aria, cominciò a leggere, borbottando a precipizio in alcuni passi, e fermandosi distintamente, con grand' espressione, sopra al-20 cuni altri, secondo il bisogno.

. . . .

[Azzecca-garbugli reads to Renzo the edict of the 15th of October, 1627, which he supposes will fit his case.]

Mentre il dottore mandava fuori tutte queste parole, Renzo lo stava guardando con un' attenzione estatica, come un materialone sta sulla piazza guardando al giocator di bussolotti, che, dopo essersi cacciata in bocca 25 stoppa e stoppa e stoppa, ne cava nastro e nastro e nastro, che non finisce mai. Quand' ebbe però capito bene cosa il dottore volesse dire, e quale equivoco avesse preso, gli troncò il nastro in bocca, dicendo: « oh! signor dottore, come l' ha intesa? l' è proprio tutta al rovescio. 30 Io non ho minacciato nessuno; io non fo di queste cose,

io; e domandi pure a tutto il mio comune, che sentirà che non ho mai avuto che fare con la giustizia. La bricconeria l'hanno fatta a me; e vengo da lei per sapere come ho da fare per ottener giustizia; e son 5 ben contento d'aver visto quella grida.»

« Diavolo! » esclamò il dottore, spalancando gli occhi. « Che pasticci mi fate? Tant'è; siete tutti così: possibile che non sappiate dirle chiare le cose? »

« Ma mi scusi; lei non m'ha dato tempo: ora le 10 racconterò la cosa, com'è. Sappia dunque ch'io dovevo sposare oggi,» e qui la voce di Renzo si commosse, « dovevo sposare oggi una giovine, alla quale discorrevo, fin da quest'estate; e oggi, come le dico, era il giorno stabilito col signor curato, e s'era disposto ogni 15 cosa. Ecco che il signor curato comincia a cavar fuori certe scuse...basta, per non tediarla, io l'ho fatto parlar chiaro, com'era giusto; e lui m'ha confessato che gli era stato proibito, pena la vita, di far questo matrimonio. Quel prepotente di don Rodrigo...»

20 « Eh via! » interruppe subito il dottore, aggrottando le ciglia, aggrinzando il naso rosso, e storcendo la bocca, « eh via! Che mi venite a rompere il capo con queste fandonie? Fate di questi discorsi tra voi altri, che non sapete misurar le parole; e non venite a farli con un 25 galantuomo che sa quanto valgono. Andate, andate; non sapete quel che vi dite: io non m'impiccio con ragazzi; non voglio sentir discorsi di questa sorte, discorsi in aria.»

« Le giuro...»

30 « Andate, vi dico: che volete ch'io faccia de' vostri giuramenti? Io non c'entro: me ne lavo le mani.» E se le andava stropicciando, come se le lavasse davvero. « Imparate a parlare: non si viene a sorprender così un galantuomo.»

« Ma senta, ma senta,» ripeteva indarno Renzo: il dottore, sempre gridando, lo spingeva con le mani verso l'uscio; e, quando ve l'ebbe cacciato, aprì, chiamò la serva, e le disse: « restituite subito a quest'uomo quello
5 che ha portato: io non voglio niente, non voglio niente.»

Quella donna non aveva mai, in tutto il tempo ch'era stata in quella casa, eseguito un ordine simile: ma era stato proferito con una tale risoluzione, che non esitò a ubbidire. Prese le quattro povere bestie, e le diede a
10 Renzo, con un'occhiata di compassione sprezzante, che pareva volesse dire: bisogna che tu l'abbia fatta bella. Renzo voleva far cerimonie; ma il dottore fu inespugnabile; e il giovine, più attonito e più stizzito che mai, dovette riprendersi le vittime rifiutate, e tornar al paese,
15 a raccontar alle donne il bel costrutto della sua spedizione.

Le donne, nella sua assenza, dopo essersi tristamente levate il vestito delle feste e messo quello del giorno di lavoro, si misero a consultar di nuovo, Lucia singhioz-
20 zando e Agnese sospirando. Quando questa ebbe ben parlato de' grandi effetti che si dovevano sperare dai consigli del dottore, Lucia disse che bisognava veder d'aiutarsi in tutte le maniere; che il padre Cristoforo era uomo non solo da consigliare, ma da metter l'opera
25 sua, quando si trattasse di sollevar poverelli; e che sarebbe una gran bella cosa potergli far sapere ciò ch'era accaduto. « Sicuro,» disse Agnese: e si diedero a cercare insieme la maniera; giacchè andar esse al convento, distante di là forse due miglia, non se ne senti-
30 vano il coraggio, in quel giorno: e certo nessun uomo di giudizio gliene avrebbe dato il parere. Ma, nel mentre che bilanciavano i partiti, si sentì un picchietto all'uscio, e, nello stesso momento, un sommesso ma distinto: « *Deo gratias.*» Lucia, immaginandosi chi po-

teva essere, corse ad aprire; e subito, fatto un piccolo inchino famigliare, venne avanti un laico cercatore cappuccino, con la sua bisaccia pendente alla spalla sinistra, e tenendone l' imboccatura attortigliata e stretta nelle due mani sul petto.

« Oh fra Galdino! » dissero le due donne.

« Il Signor sia con voi,» disse il frate. « Vengo alla cerca delle noci.»

« Va a prender le noci per i padri,» disse Agnese. Lucia s' alzò, e s' avviò all' altra stanza, ma, prima d' entrarvi, si trattenne dietro le spalle di fra Galdino, che rimaneva diritto nella medesima positura; e, mettendo il dito alla bocca, diede alla madre un' occhiata che chiedeva il segreto, con tenerezza, con supplicazione, e anche con una certa autorità.

Il cercatore, sbirciando Agnese così da lontano, disse: « e questo matrimonio? Si doveva pur fare oggi: ho veduto nel paese una certa confusione, come se ci fosse una novità. Cos' è stato? »

« Il signor curato è ammalato, e bisogna differire,» rispose in fretta la donna. Se Lucia non faceva quel segno, la risposta sarebbe probabilmente stata diversa. « E come va la cerca? » soggiunse poi, per mutar discorso.

« Poco bene, buona donna, poco bene. Le son tutte qui.» E, così dicendo, si levò la bisaccia d' addosso, e la fece saltar tra le due mani. « Son tutte qui; e, per mettere insieme questa bella abbondanza, ho dovuto picchiare a dieci porte.»

« Ma! le annate vanno scarse, fra Galdino; e, quando s' ha a misurar il pane, non si può allargar la mano nel resto.»

« E per far tornare il buon tempo, che rimedio c' è, la mia donna? L' elemosina. Sapete di quel miracolo

delle noci, che avvenne, molt' anni sono, in quel nostro convento di Romagna? »

« No, in verità; raccontatemelo un poco.»

« Oh! dovete dunque sapere che, in quel convento, c' era un nostro padre, il quale era un santo, e si chiamava il padre Macario. Un giorno d' inverno, passando per una viottola, in un campo d' un nostro benefattore, uomo dabbene anche lui, il padre Macario vide questo benefattore vicino a un suo gran noce; e quattro contadini, con le zappe in aria, che principiavano a scalzar la pianta, per metterle le radici al sole. — Che fate voi a quella povera pianta? domandò il padre Macario. — Eh! padre, son anni e anni che la non mi vuol far noci; e io ne faccio legna. — Lasciatela stare, disse il padre: sappiate che, quest' anno, la farà più noci che foglie. Il benefattore, che sapeva chi era colui che aveva detta quella parola, ordinò subito ai lavoratori, che gettasser di nuovo la terra sulle radici; e, chiamato il padre, che continuava la sua strada, — padre Macario, gli disse, la metà della raccolta sarà per il convento. — Si sparse la voce della predizione; e tutti correvano a guardare il noce. In fatti, a primavera, fiori a bizzeffe, e, a suo tempo, noci a bizzeffe. Il buon benefattore non ebbe la consolazione di bacchiarle; perchè andò, prima della raccolta, a ricevere il premio della sua carità. Ma il miracolo fu tanto più grande, come sentirete. Quel brav' uomo aveva lasciato un figliuolo di stampa ben diversa. Or dunque, alla raccolta, il cercatore andò per riscotere la metà ch' era dovuta al convento; ma colui se ne fece nuovo affatto, ed ebbe la temerità di rispondere che non aveva mai sentito dire che i cappuccini sapessero far noci. Sapete ora cosa avvenne? Un giorno, (sentite questa) lo scapestrato aveva invitato alcuni suoi amici dello stesso pelo, e, gozzovigliando,

raccontava la storia del noce, e rideva de' frati. Que' giovinastri ebber voglia d' andar a vedere quello sterminato mucchio di noci; e lui li mena su in granaio. Ma sentite: apre l' uscio, va verso il cantuccio dov' era stato
5 riposto il gran mucchio, e mentre dice: guardate, guarda egli stesso e vede...che cosa? Un bel mucchio di foglie secche di noce. Fu un esempio questo? E il convento, in vece di scapitare, ci guadagnò; perchè, dopo un così gran fatto, la cerca delle noci rendeva tanto, tanto,
10 che un benefattore, mosso a compassione del povero cercatore, fece al convento la carità d' un asino, che aiutasse a portar le noci a casa. E si faceva tant' olio, che ogni povero veniva a prenderne, secondo il suo bisogno; perchè noi siam come il mare, che riceve
15 acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi.»

Qui ricomparve Lucia, col grembiule così carico di noci, che lo reggeva a fatica, tenendone le due cocche in alto, con le braccia tese e allungate. Mentre fra
20 Galdino, levatasi di nuovo la bisaccia, la metteva giù, e ne scioglieva la bocca, per introdurvi l' abbondante elemosina, la madre fece un volto attonito e severo a Lucia, per la sua prodigalità; ma Lucia le diede un' occhiata, che voleva dire: mi giustificherò. Fra Galdino
25 proruppe in elogi, in augúri, in promesse, in ringraziamenti, e, rimessa la bisaccia al posto, s' avviava. Ma Lucia, richiamatolo, disse: « vorrei un servizio da voi; vorrei che diceste al padre Cristoforo, che ho gran premura di parlargli, e che mi faccia la carità di venir da
30 noi poverette, subito subito; perchè non possiamo andar noi alla chiesa.»

« Non volete altro? Non passerà un' ora che il padre Cristoforo saprà il vostro desiderio.»

« Mi fido.»

« Non dubitate.» E così detto, se n' andò, un po' più curvo e più contento, di quel che fosse venuto.

Al vedere che una povera ragazza mandava a chiamare, con tanta confidenza, il padre Cristoforo, e che il cercatore accettava la commissione, senza maraviglia e senza difficoltà, nessun si pensi che quel Cristoforo fosse un frate di dozzina, una cosa da strapazzo. Era anzi uomo di molta autorità, presso i suoi, e in tutto il contorno; ma tale era la condizione de' cappuccini, che nulla pareva per loro troppo basso, nè troppo elevato. Servir gl' infimi, ed esser servito dai potenti, entrar ne' palazzi e ne' tuguri, con lo stesso contegno d' umiltà e di sicurezza, esser talvolta, nella stessa casa, un soggetto di passatempo, e un personaggio senza il quale non si decideva nulla, chieder l' elemosina per tutto, e farla a tutti quelli che la chiedevano al convento, a tutto era avvezzo un cappuccino. Andando per la strada, poteva ugualmente abbattersi in un principe che gli baciasse riverentemente la punta del cordone, o in una brigata di ragazzacci che, fingendo d' esser alle mani tra loro, gl' inzaccherassero la barba di fango. La parola « frate » veniva, in que' tempi, proferita col più gran rispetto, e col più amaro disprezzo: e i cappuccini, forse più d' ogni altr' ordine, eran oggetto de' due opposti sentimenti, e provavano le due opposte fortune; perchè, non possedendo nulla, portando un abito più stranamente diverso dal comune, facendo più aperta professione d' umiltà, s' esponevan più da vicino alla venerazione e al vilipendio che queste cose possono attirare da' diversi umori, e dal diverso pensare degli uomini.

Partito fra Galdino, « tutte quelle noci! » esclamò Agnese: « in quest' anno! »

« Mamma, perdonatemi,» rispose Lucia; « ma, se avessimo fatta un' elemosina come gli altri, fra Galdino

avrebbe dovuto girare ancora, Dio sa quanto, prima d' aver la bisaccia piena; Dio sa quando sarebbe tornato al convento; e, con le ciarle che avrebbe fatte e sentite, Dio sa se gli sarebbe rimasto in mente...»

5 «Hai pensato bene; e poi è tutta carità che porta sempre buon frutto,» disse Agnese, la quale, co' suoi difettucci, era una gran buona donna, e si sarebbe, come si dice, buttata nel fuoco per quell' unica figlia, in cui aveva riposta tutta la sua compiacenza.

10 In questa, arrivò Renzo, ed entrando con un volto dispettoso insieme e mortificato, gettò i capponi sur una tavola; e fu questa l' ultima trista vicenda delle povere bestie, per quel giorno.

«Bel parere che m' avete dato!» disse ad Agnese.
15 «M' avete mandato da un buon galantuomo, da uno che aiuta veramente i poverelli!» E raccontò il suo abboccamento col dottore. La donna, stupefatta di così trista riuscita, voleva mettersi a dimostrare che il parere però era buono, e che Renzo non doveva aver saputo far la
20 cosa come andava fatta; ma Lucia interruppe quella questione, annunziando che sperava d' aver trovato un aiuto migliore. Renzo accolse anche questa speranza, come accade a quelli che sono nella sventura e nell' impiccio. «Ma, se il padre,» disse, «non ci trova un ripiego, lo tro-
25 verò io, in un modo o nell' altro.»

Le donne consigliaron la pace, la pazienza, la prudenza. «Domani,» disse Lucia, «il padre Cristoforo verrà sicuramente; e vedrete che troverà qualche rimedio, di quelli che noi poveretti non sappiam nemmeno imma-
30 ginare.»

«Lo spero;» disse Renzo; «ma, in ogni caso, saprò farmi ragione, o farmela fare. A questo mondo c' è giustizia finalmente.»

Co' dolorosi discorsi, e con le andate e venute che si

son riferite, quel giorno era passato; e cominciava a imbrunire.

« Buona notte,» disse tristamente Lucia a Renzo, il quale non sapeva risolversi d' andarsene.

5 « Buona notte,» rispose Renzo, ancor più tristamente.

« Qualche santo ci aiuterà,» replicò Lucia: « usate prudenza, e rassegnatevi.»

La madre aggiunse altri consigli dello stesso genere; e lo sposo se n' andò, col cuore in tempesta, ripetendo 10 sempre quelle strane parole: « a questo mondo c' è giustizia, finalmente! » Tant' è vero che un uomo sopraffato dal dolore non sa più quel che si dica.

CAPITOLO IV

Il sole non era ancor tutto apparso sull' orizzonte, quando il padre Cristoforo uscì dal suo convento di 15 Pescarenico, per salire alla casetta dov' era aspettato.

. . . .

[Father Cristoforo, whose real name was Lodovico, was the son of a merchant. Endowed with a generous nature, he soon becomes the protector of the weak and oppressed. To be successful, however, in this task he is obliged to keep in his service a number of cutthroats, whose deeds cause him scruples of conscience. To make an end of it all, Lodovico thinks of becoming a monk. The more immediate cause, however, which leads him to carry out his resolution is a quarrel with a nobleman, in which the latter is killed by Lodovico. On becoming a monk, Lodovico assumes the name of his servant Cristoforo, who has been slain while defending his master against the nobleman mentioned.]

Se una poverella sconosciuta, nel tristo caso di Lucia, avesse chiesto l' aiuto del padre Cristoforo, egli sarebbe

corso immediatamente. Trattandosi poi di Lucia, accorse con tanta più sollecitudine, in quanto conosceva e ammirava l'innocenza di lei, era già in pensiero per i suoi pericoli, e sentiva un'indegnazione santa, per la turpe persecuzione della quale era divenuta l'oggetto. Oltre di ciò, avendola consigliata, per il meno male, di non palesar nulla, e di starsene quieta, temeva ora che il consiglio potesse aver prodotto qualche tristo effetto; e alla sollecitudine di carità, ch'era in lui come ingenita, s'aggiungeva, in questo caso, quell'angustia scrupolosa che spesso tormenta i buoni.

Ma, intanto che noi siamo stati a raccontare i fatti del padre Cristoforo, è arrivato, s'è affacciato all'uscio; e le donne, lasciando il manico dell'aspo che facevan girare e stridere, si sono alzate, dicendo, a una voce: « oh padre Cristoforo! sia benedetto! »

CAPITOLO V

Il qual padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia, e, appena ebbe data un'occhiata alle donne, dovette accorgersi che i suoi presentimenti non eran falsi. Onde, con quel tono d'interrogazione che va incontro a una trista risposta, alzando la barba con un moto leggiero della testa all'indietro, disse: « ebbene? » Lucia rispose con uno scoppio di pianto. La madre cominciava a far le scuse d'aver osato...ma il frate s'avanzò, e, messosi a sedere sur un panchetto a tre piedi, troncò i complimenti, dicendo a Lucia: « quietatevi, povera figliuola. E voi, » disse poi ad Agnese, « raccontatemi cosa c'è! » Mentre la buona donna faceva alla meglio la sua dolorosa relazione, il frate diventava di mille colori, e ora alzava gli occhi al cielo, ora batteva i piedi. Terminata la storia,

si coprì il volto con le mani, ed esclamò: « o Dio benedetto! fino a quando...! » Ma, senza compir la frase, voltandosi di nuovo alle donne: « poverette! » disse: « Dio vi ha visitate. Povera Lucia! »

5 « Non ci abbandonerà padre? » disse questa, singhiozzando.

« Abbandonarvi! » rispose. E con che faccia potrei io chieder a Dio qualcosa per me, quando v' avessi abbandonata? voi in questo stato! voi, ch' Egli mi confida!
10 Non vi perdete d' animo: Egli v' assisterà: Egli vede tutto: Egli può servirsi anche d' un uomo da nulla come son io, per confondere un... Vediamo, pensiamo quel che si possa fare.»

Così dicendo, appoggiò il gomito sinistro sul ginocchio,
15 chinò la fronte nella palma, e con la destra strinse la barba e il mento, come per tener ferme e unite tutte le potenze dell' animo. Ma la più attenta considerazione non serviva che a fargli scorgere più distintamente quanto il caso fosse pressante e intrigato, e quanto scarsi, quanto
20 incerti e pericolosi i ripieghi. — Mettere un po' di vergogna a don Abbondio, e fargli sentire quanto manchi al suo dovere? Vergogna e dovere sono un nulla per lui, quando ha paura. E fargli paura? Che mezzi ho io mai di fargliene una che superi quella che ha d'una
25 schioppettata? Informar di tutto il cardinale arcivescovo, e invocar la sua autorità? Ci vuol tempo: e intanto? e poi? Quand' anche questa povera innocente fosse maritata, sarebbe questo un freno per quell' uomo? Chi sa a qual segno possa arrivare?... E resistergli?
30 Come? Ah! se potessi, pensava il povero frate, se potessi tirar dalla mia i miei frati di qui, que' di Milano! Ma! non è un affare comune; sarei abbandonato. Costui fa l' amico del convento, si spaccia per partigiano de' cappuccini: e i suoi bravi non son venuti più d'una volta a

ricoverarsi da noi? Sarei solo in ballo; mi buscherei anche dell' inquieto, dell' imbroglione, dell' accattabrighe; e, quel ch' è più, potrei fors' anche, con un tentativo fuor di tempo, peggiorar la condizione di questa poveretta.
5 — Contrappesato il pro e il contro di questo e di quel partito, il migliore gli parve d' affrontar don Rodrigo stesso, tentar di smoverlo dal suo infame proposito, con le preghiere, coi terrori dell' altra vita, anche di questa, se fosse possibile. Alla peggio, si potrebbe almeno co-
10 noscere, per questa via, più distintamente quanto colui fosse ostinato nel suo sporco impegno, scoprir di più le sue intenzioni, e prender consiglio da ciò.

Mentre il frate stava così meditando, Renzo, il quale, per tutte le ragioni che ognun può indovinare, non sapeva
15 star lontano da quella casa, era comparso sull' uscio; ma, visto il padre sopra pensiero, e le donne che facevan cenno di non disturbarlo, si fermò sulla soglia, in silenzio. Alzando la faccia, per comunicare alle donne il suo progetto, il frate s' accorse di lui, e lo salutò in un modo
20 ch' esprimeva un' affezione consueta, resa più intensa dalla pietà.

« Le hanno detto..., padre? » gli domandò Renzo, con voce commossa.

« Pur troppo; e per questo son qui.»
25 « Che dice di quel birbone...? »

« Che vuoi ch' io dica di lui? Non è qui a sentire: che gioverebbero le mie parole? Dico a te, il mio Renzo, che tu confidi in Dio, e che Dio non t' abbandonerà.»
30 « Benedette le sue parole! » esclamò il giovane. « Lei non è di quelli che dan sempre torto a' poveri. Ma il signor curato, e quel signor dottor delle cause perse...»

« Non rivangare quello che non può servire ad altro che a inquietarti inutilmente. Io sono un povero frate;

ma ti ripeto quel che ho detto a queste donne: per quel poco che posso, non v' abbandonerò.»

« Oh, lei non è come gli amici del mondo! Ciarloni! Chi avesse creduto alle proteste che mi facevan costoro, 5 nel buon tempo; eh eh! Eran pronti a dare il sangue per me; m' avrebbero sostenuto contro il diavolo. S' io avessi avuto un nemico?...bastava che mi lasciassi intendere; avrebbe finito presto di mangiar pane. E ora, se vedesse come si ritirano...» A questo punto, alzando 10 gli occhi al volto del padre, vide che s' era tutto rannuvolato, e s' accorse d' aver detto ciò che conveniva tacere. Ma volendo raccomodarla, s' andava intrigando e imbrogliando: « volevo dire...non intendo dire...cioè, volevo dire...»

15 « Cosa volevi dire? E che? tu avevi dunque cominciato a guastar l' opera mia, prima che fosse intrapresa! Buon per te che sei stato disingannato in tempo. Che! tu andavi in cerca d' amici...quali amici!...che non t' avrebber potuto aiutare, neppur volendo! E cercavi di 20 perder Quel solo che lo può e lo vuole! Non sai tu che Dio è l' amico de' tribolati, che confidano in Lui? Non sai tu che, a metter fuori l' unghie, il debole non ci guadagna? E quando pure...» A questo punto, afferrò fortemente il braccio di Renzo: il suo aspetto, senza perder d' auto- 25 rità, s' atteggiò d' una compunzione solenne, gli occhi s' abbassarono, la voce divenne lenta e come sotterranea: « quando pure...è un terribile guadagno! Renzo! vuoi tu confidare in me?...che dico in me, omiciattolo, fraticello? Vuoi tu confidare in Dio?»

30 « Oh sì!» rispose Renzo. « Quello è il Signore davvero.»

« Ebbene; prometti che non affronterai, che non provocherai nessuno, che ti lascerai guidar da me.»

« Lo prometto.»

Lucia fece un gran respiro, come se le avesser levato un peso d'addosso; e Agnese disse: «bravo figliuolo.»

«Sentite, figliuoli,» riprese fra Cristoforo: «io anderò oggi a parlare a quell'uomo. Se Dio gli tocca il cuore,
5 e dà forza alle mie parole, bene: se no, Egli ci farà trovare qualche altro rimedio. Voi intanto, statevi quieti, ritirati, scansate le ciarle, non vi fate vedere. Stasera, o domattina al più tardi, mi rivedrete.» Detto questo, troncò tutti i ringraziamenti e le benedizioni, e partì.
10 S'avviò al convento, arrivò a tempo d'andare in coro a cantar sesta, desinò, e si mise subito in cammino, verso il covile della fiera che voleva provarsi d'ammansare.

Il palazzotto di don Rodrigo sorgeva isolato, a somi-
15 glianza d'una bicocca, sulla cima d'uno de' poggi ond'è sparsa e rilevata quella costiera. A questa indicazione l'anonimo aggiunge che il luogo (avrebbe fatto meglio a scriverne alla buona il nome) era più in su del paesello degli sposi, discosto da questo forse tre miglia, e quattro
20 dal convento. Appiè del poggio, dalla parte che guarda a mezzogiorno, e verso il lago, giaceva un mucchietto di casupole, abitate da contadini di don Rodrigo; ed era come la piccola capitale del suo piccol regno. Bastava passarvi, per esser chiarito della condizione e de' costumi
25 del paese. Dando un'occhiata nelle stanze terrene, dove qualche uscio fosse aperto, si vedevano attaccati al muro schioppi, tromboni, zappe, rastrelli, cappelli di paglia, reticelle e fiaschetti da polvere, alla rinfusa. La gente che vi s'incontrava erano omacci tarchiati e arcigni, con
30 un gran ciuffo arrovesciato sul capo, e chiuso in una reticella; vecchi che, perdute le zanne, parevan sempre pronti, chi nulla nulla gli aizzasse, a digrignar le gengive; donne con certe facce maschie, e con certe braccia nerborute, buone da venire in aiuto della lingua, quando questa non

bastasse, ne' sembianti e nelle mosse de' fanciulli stessi, che giocavan per la strada, si vedeva un non so che di petulante e di provocativo.

Fra Cristoforo attraversò il villaggio, salì per una viuzza a chiocciola, e pervenne sur una piccola spianata, davanti al palazzotto. La porta era chiusa, segno che il padrone stava desinando, e non voleva esser frastornato. Le rade e piccole finestre che davan sulla strada, chiuse da imposte sconnesse e consunte dagli anni, eran però difese da grosse inferriate, e quelle del pian terreno tant' alte che appena vi sarebbe arrivato un uomo sulle spalle d' un altro. — Regnava quivi un gran silenzio; e un passeggiero avrebbe potuto credere che fosse una casa abbandonata, se quattro creature, due vive e due morte, collocate in simmetria, di fuori, non avesser dato un indizio d'abitanti. Due grand' avoltoi, con l' ali spalancate, e co' teschi penzoloni, l' uno spennacchiato e mezzo roso dal tempo, l' altro ancor saldo e pennuto, erano inchiodati, ciascuno sur un battente del portone; e due bravi, sdraiati, ciascuno sur una delle panche poste a destra e a sinistra, facevan la guardia, aspettando d' esser chiamati a goder gli avanzi della tavola del signore. Il padre si fermò ritto, in atto di chi si dispone ad aspettare; ma un de' bravi s' alzò, e gli disse: « padre, padre, venga pure avanti: qui non si fanno aspettare i cappuccini: noi siamo amici del convento: e io ci sono stato in certi momenti che fuori non era troppo buon' aria per me; e se mi avesser tenuta la porta chiusa, la sarebbe andata male.» Così dicendo, diede due picchi col martello. A quel suono risposer subito di dentro gli urli e le strida di mastini e di cagnolini; e, pochi momenti dopo, giunse borbottando un vecchio servitore; ma, veduto il padre, gli fece un grand' inchino, acquietò le bestie, con le mani e con la voce, introdusse l' ospite in un angusto cortile, e richiuse

la porta. Accompagnatolo poi in un salotto, e guardandolo con una cert' aria di maraviglia e di rispetto, disse: «non è lei...il padre Cristoforo di Pescarenico?»

« Per l' appunto.»

5 « Lei qui? »

« Come vedete, buon uomo.»

« Sarà per far del bene. Del bene,» continuò mormorando tra i denti, e rincamminandosi, «se ne può far per tutto.» Attraversati due o tre altri salotti 10 oscuri, arrivarono all' uscio della sala del convito. Quivi un gran frastono confuso di forchette, di coltelli, di bicchieri, di piatti, e sopra tutto di voci discordi, che cercavano a vicenda di soverchiarsi. Il frate voleva ritirarsi, e stava contrastando dietro l' uscio 15 col servitore, per ottenere d' esser lasciato in qualche canto della casa, fin che il pranzo fosse terminato; quando l' uscio s' aprì. Un certo conte Attilio, che stava seduto in faccia (era un cugino del padron di casa; e abbiam già fatta menzione di lui, senza nomi-20 narlo), veduta una testa rasa e una tonaca, e accortosi dell' intenzione modesta del buon frate, « ehi! ehi! » gridò: « non si scappi, padre riverito: avanti, avanti.» Don Rodrigo, senza indovinar precisamente il soggetto di quella visita, pure, per non so qual presentimento con-25 fuso, n' avrebbe fatto di meno. Ma, poichè lo spensierato d' Attilio aveva fatta quella gran chiamata, non conveniva a lui di tirarsene indietro; e disse: « venga, padre, venga.» Il padre s' avanzò, inchinandosi al padrone, e rispondendo, a due mani, ai saluti de' commensali.

. . . .

[On arriving at the palace, Father Cristoforo finds there Don Rodrigo, the count Attilio, his cousin, the podestà, and Doctor Azzecca-garbugli. They are feasting and, at the same time, engaged in a noisy discussion on chivalry and politics.]

Don Rodrigo intanto dava dell' occhiate al solo che stava zitto; e lo vedeva sempre lì fermo, senza dar segno d' impazienza nè di fretta, senza far atto che tendesse a ricordare che stava aspettando; ma in aria di non voler andarsene, prima d' essere stato ascoltato. L' avrebbe mandato a spasso volentieri, e fatto di meno di quel colloquio; ma congedare un cappuccino, senza avergli dato udienza, non era secondo le regole della sua politica. Poichè la seccatura non si poteva scansare, si risolvette d' affrontarla subito, e di liberarsene; s' alzò da tavola, e seco tutta la rubiconda brigata, senza interrompere il chiasso. Chiesta poi licenza agli ospiti, s' avvicinò, in atto contegnoso, al frate, che s' era subito alzato con gli altri; gli disse: « eccomi a' suoi comandi,» e lo condusse in un' altra sala.

CAPITOLO VI

« In che posso ubbidirla?» disse don Rodrigo, piantandosi in piedi nel mezzo della sala. Il suono delle parole era tale; ma il modo con cui eran proferite, voleva dir chiaramente, bada a chi sei davanti, pesa le parole, e sbrigati.

Per dar coraggio al nostro fra Cristoforo, non c' era mezzo più sicuro e più spedito, che prenderlo con maniera arrogante. Egli che stava sospeso, cercando le parole, e facendo scorrere tra le dita le ave marie della corona che teneva a cintola, come se in qualcheduna di quelle sperasse di trovare il suo esordio; a quel fare di don Rodrigo, si sentì subito venir sulle labbra più parole del bisogno. Ma pensando quanto importasse di non guastare i fatti suoi o, ciò ch' era assai più, i fatti altrui, corresse e temperò le frasi che gli si eran presentate alla mente, e disse, con guardinga umiltà; « vengo a proporle

un atto di giustizia, a pregarla d' una carità. Cert' uomini di mal affare hanno messo innanzi il nome di vossignoria illustrissima, per far paura a un povero curato, e impedirgli di compire il suo dovere, e per soverchiare due innocenti. Lei può, con una parola, confonder coloro, restituire al diritto la sua forza, e sollevar quelli a cui è fatta una così crudel violenza. Lo può; e potendolo... la coscienza, l'onore...»

«Lei mi parlerà della mia coscienza, quando verrò a confessarmi da lei. In quanto al mio onore, ha da sapere che il custode ne son io, e io solo; e che chiunque ardisce entrare a parte con me di questa cura, lo riguardo come il temerario che l' offende.»

Fra Cristoforo, avvertito da queste parole che quel signore cercava di tirare al peggio le sue, per volgere il discorso in contesa, e non dargli luogo di venire alle strette, s' impegnò tanto più alla sofferenza, risolvette di mandar giù qualunque cosa piacesse all' altro di dire, e rispose subito, con un tono sommesso: «se ho detto cosa che le dispiaccia, è stato certamente contro la mia intenzione. Mi corregga pure, mi riprenda, se non so parlare come si conviene; ma si degni ascoltarmi. Per amor del cielo, per quel Dio, al cui cospetto dobbiam tutti comparire...» e, così dicendo, aveva preso tra le dita, e metteva davanti agli occhi del suo accigliato ascoltatore il teschietto di legno attaccato alla sua corona, «non s' ostini a negare una giustizia così facile, e così dovuta a de' poverelli. Pensi che Dio ha sempre gli occhi sopra di loro, e che le loro grida, i loro gemiti sono ascoltati lassù. L' innocenza è potente al suo...»

«Eh, padre!» interruppe bruscamente don Rodrigo: «il rispetto ch' io porto al suo abito è grande: ma se qualche cosa potesse farmelo dimenticare, sarebbe il vederlo indosso a uno che ardisse di venire a farmi la spia in casa.»

Questa parola fece venir le fiamme sul viso del frate: il quale però, col sembiante di chi inghiottisce una medicina molto amara, riprese: « lei non crede che un tal titolo mi si convenga. Lei sente in cuor suo, che il passo ch' io fo ora qui, non è nè vile nè spregevole. M' ascolti, signor don Rodrigo; e voglia il cielo che non venga un giorno in cui si penta di non avermi ascoltato. Non voglia metter la sua gloria...qual gloria, signor don Rodrigo! qual gloria dinanzi agli uomini! E dinanzi a Dio! Lei può molto quaggiù; ma...»

« Sa lei,» disse don Rodrigo, interrompendo, con istizza, ma non senza qualche raccapriccio, « sa lei che, quando mi viene lo schiribizzo di sentire una predica, so benissimo andare in chiesa, come fanno gli altri? Ma in casa mia! Oh!» e continuò, con un sorriso forzato di scherno: « lei mi tratta da più di quel che sono. Il predicatore in casa! Non l'hanno che i principi.»

« E quel Dio che chiede conto ai principi della parola che fa loro sentire, nelle loro regge; quel Dio che le usa ora un tratto di misericordia, mandando un suo ministro, indegno e miserabile, ma un suo ministro, a pregar per una innocente...»

« In somma, padre,» disse don Rodrigo, facendo atto d' andarsene, « io non so quel che lei voglia dire: non capisco altro se non che ci dev' essere qualche fanciulla che le preme molto. Vada a far le sue confidenze a chi le piace; e non si prenda la libertà d'infastidir più a lungo un gentiluomo.»

Al moversi di don Rodrigo, il nostro frate gli s' era messo davanti, ma con gran rispetto; e, alzate le mani, come per supplicare e per trattenerlo ad un punto, rispose ancora: « la mi preme, è vero, ma non più di lei; son due anime che, l'una e l'altra, mi premon più del mio

sangue. Don Rodrigo! io non posso far altro per lei, che pregar Dio; ma lo farò ben di cuore. Non mi dica di no: non voglia tener nell' angoscia e nel terrore una povera innocente. Una parola di lei può far tutto.»

5 « Ebbene,» disse don Rodrigo, « giacchè lei crede ch' io possa far molto per questa persona; giacchè questa persona le sta tanto a cuore...»

« Ebbene?» riprese ansiosamente il padre Cristoforo, al quale l' atto e il contegno di don Rodrigo non permet-10 tevano d' abbandonarsi alla speranza che parevano annunziare quelle parole.

« Ebbene, la consigli di venire a mettersi sotto la mia protezione. Non le mancherà più nulla, e nessuno ardirà d' inquietarla, o ch' io non son cavaliere.»

15 A siffata proposta, l'indegnazione del frate, rattenuta a stento fin allora, traboccò. Tutti que' bei proponimenti di prudenza e di pazienza andarono in fumo: l'uomo vecchio si trovò d' accordo col nuovo; e, in que' casi, fra Cristoforo valeva veramente per due. « La vostra pro-20 tezione!» esclamò, dando indietro due passi, postandosi fieramente sul piede destro, mettendo la destra sull' anca, alzando la sinistra con l' indice teso verso don Rodrigo, e piantandogli in faccia due occhi infiammati: « la vostra protezione! È meglio che abbiate parlato così, che ab-25 biate fatta a me una tale proposta. Avete colmata la misura; e non vi temo più.»

« Come parli, frate?...»

« Parlo come si parla a chi è abbandonato da Dio, e non può più far paura. La vostra protezione! Sapevo 30 bene che quella innocente è sotto la protezione di Dio; ma voi, voi me lo fate sentire ora, con tanta certezza, che non ho più bisogno di riguardi a parlarvene. Lucia, dico: vedete come io pronunzio questo nome con la fronte alta, e con gli occhi immobili.»

« Come! in questa casa... ! »

« Ho compassione di questa casa: la maledizione le sta sopra sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo a quattro pietre, e suggezione di quattro sgherri. Voi avete creduto che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla! Voi avete creduto che Dio non saprebbe difenderla! Voi avete disprezzato il suo avviso! Vi siete giudicato. Il cuore di Faraone era indurito quanto il vostro; e Dio ha saputo spezzarlo. Lucia è sicura da voi: ve lo dico io povero frate; e in quanto a voi, sentite bene quel ch' io vi prometto. Verrà un giorno... »

Don Rodrigo era fin allora rimasto tra la rabbia e la maraviglia, attonito, non trovando parole; ma, quando sentì intonare una predizione, s' aggiunse alla rabbia un lontano e misterioso spavento.

Afferrò rapidamente per aria quella mano minacciosa, e, alzando la voce, per troncar quella dell' infausto profeta, gridò: « escimi di tra piedi, villano temerario, poltrone incappucciato. »

Queste parole così chiare acquietarono in un momento il padre Cristoforo. All' idea di strapazzo e di villania era, nella sua mente, così bene, e da tanto tempo, associata l' idea di sofferenza e di silenzio, che, a quel complimento, gli cadde ogni spirito d' ira e d' entusiasmo, e non gli restò altra risoluzione che quella d' udir tranquillamente ciò che a don Rodrigo piacesse d' aggiungere. Onde, ritirata placidamente la mano dagli artigli del gentiluomo, abbassò il capo, e rimase immobile, come, al cader del vento, nel forte della burrasca, un albero agitato ricompone naturalmente i suoi rami, e riceve la grandine come il ciel la manda.

« Villano rincivilito! » proseguì don Rodrigo: « tu tratti da par tuo. Ma ringrazia il saio che ti copre

codeste spalle di mascalzone, e ti salva dalle carezze che si fanno a' tuoi pari, per insegnar loro a parlare. Esci con le tue gambe, per questa volta; e la vedremo.»

Così dicendo, additò, con impero sprezzante, un uscio 5 in faccia a quello per cui erano entrati; il padre Cristoforo chinò il capo, e se n'andò, lasciando don Rodrigo a misurare, a passi infuriati, il campo di battaglia.

Quando il frate ebbe serrato l'uscio dietro a sè, vide nell'altra stanza dove entrava, un uomo ritirarsi pian 10 piano, strisciando il muro, come per non esser veduto dalla stanza del colloquio; e riconobbe il vecchio servitore ch'era venuto a riceverlo alla porta di strada. Era costui in quella casa, forse da quarant'anni, cioè prima che nascesse don Rodrigo; entratovi al servizio del padre, 15 il quale era stato tutt'un'altra cosa. Morto lui, il nuovo padrone, dando lo sfratto a tutta la famiglia, e facendo brigata nuova, aveva però ritenuto quel servitore, e per esser già vecchio, e perchè, sebben di massime e di costume diverso interamente dal suo, compensava però questo di- 20 fetto con due qualità: un'alta opinione della dignità della casa, e una gran pratica del cerimoniale, di cui conosceva, meglio d'ogni altro, le più antiche tradizioni, e i più minuti particolari. In faccia al signore, il povero vecchio non si sarebbe mai arrischiato d'accennare, non 25 che d'esprimere la sua disapprovazione di ciò che vedeva tutto il giorno: appena ne faceva qualche esclamazione, qualche rimprovero tra i denti a' suoi colleghi di servizio; i quali se ne ridevano, e prendevano anzi piacere qualche volta a toccargli quel tasto, per fargli dir di più che non 30 avrebbe voluto, e per sentirlo ricantar le lodi dell'antico modo di vivere in quella casa. Le sue censure non arrivavano agli orecchi del padrone che accompagnate dal racconto delle risa che se n'eran fatte; dimodochè riuscivano anche per lui un soggetto di scherno, senza risenti-

mento. Ne' giorni poi d' invito e di ricevimento, il vecchio diventava un personaggio serio e d' importanza.

Il padre Cristoforo lo guardò, passando, lo salutò, e seguitava la sua strada; ma il vecchio se gli accostò 5 misteriosamente, mise il dito alla bocca, e poi, col dito stesso, gli fece un cenno, per invitarlo a entrar con lui in un andito buio. Quando furon lì, gli disse sotto voce: « padre, ho sentito tutto, e ho bisogno di parlarle.»

« Dite presto, buon uomo.»

10 « Qui no: guai se il padrone s' avvede... Ma io so molte cose; e vedrò di venir domani al convento.»

« C' è qualche disegno? »

« Qualcosa per aria c' è di sicuro: già me ne son potuto accorgere. Ma ora starò sull' intesa, e spero di scoprir 15 tutto. Lasci fare a me. Mi tocca a vedere e a sentir cose...! cose di fuoco! Sono in una casa...! Ma io vorrei salvar l' anima mia.»

« Il Signore vi benedica! » e, proferendo sottovoce queste parole, il frate mise la mano sul capo del servitore, 20 che, quantunque più vecchio di lui, gli stava curvo dinanzi, nell' attitudine d' un figliuolo. « Il Signore vi ricompenserà,» proseguì il frate: « non mancate di venir domani.»

« Verrò,» rispose il servitore: « ma lei vada via subito 25 e...per amor del cielo...non mi nomini.» Così dicendo, e guardando intorno, uscì, per l' altra parte dell' andito, in un salotto, che rispondeva nel cortile; e, visto il campo libero, chiamò fuori il buon frate, il volto del quale rispose a quell' ultima parola più chiaro che non avrebbe 30 potuto fare qualunque protesta. Il servitore gli additò l' uscita; e il frate, senza dir altro, partì.

. . . .

Uscito fuori, e voltate le spalle a quella casaccia, fra Cristoforo respirò più liberamente, e s' avviò in fretta per

la scesa, tutto infocato in volto, commosso e sottosopra, come ognuno può immaginarsi, per quel che aveva sentito, e per quel che aveva detto. Ma quella così inaspettata esibizione del vecchio era stata un gran ristorativo per lui: gli pareva che il cielo gli avesse dato un segno visibile della sua protezione. — Ecco un filo, pensava, un filo che la provvidenza mi mette nelle mani. E in quella casa medesima! E senza ch' io sognassi neppure di cercarlo! — Così ruminando, alzò gli occhi verso l' occidente, vide il sole inclinato, che già già toccava la cima del monte, e pensò che rimaneva ben poco del giorno. Allora, benchè sentisse le ossa gravi e fiaccate da' vari strapazzi di quella giornata, pure studiò di più il passo, per poter riportare un avviso, qual si fosse, a' suoi protetti, e arrivar poi al convento, prima di notte: che era una delle leggi più precise, e più severamente mantenute del codice cappuccinesco.

Intanto, nella casetta di Lucia, erano stati messi in campo e ventilati disegni, de' quali ci conviene informare il lettore. Dopo la partenza del frate, i tre rimasti erano stati qualche tempo in silenzio; Lucia preparando tristamente il desinare; Renzo sul punto d' andarsene ogni momento, per levarsi dalla vista di lei così accorata, e non sapendo staccarsi; Agnese tutta intenta, in apparenza, all' aspo che faceva girare. Ma, in realtà, stava maturando un progetto; e, quando le parve maturo, ruppe il silenzio in questi termini:

« Sentite, figliuoli! Se volete aver cuore e destrezza, quanto bisogna, se vi fidate di vostra madre,» a quel *vostra* Lucia si riscosse, « io m' impegno di cavarvi di quest' impiccio, meglio forse, e più presto del padre Cristoforo, quantunque sia quell' uomo che è.» Lucia rimase lì, e la guardò con un volto ch' esprimeva più maraviglia che fiducia in una promessa tanto magnifica; e Renzo

disse subitamente: « cuore? destrezza? dite, dite pure quel che si può fare.»

« Non è vero,» proseguì Agnese, « che, se foste maritati, si sarebbe già un pezzo avanti? E che a tutto il
5 resto si troverebbe più facilmente ripiego? »

« C' è dubbio? » disse Renzo: « maritati che fossimo... tutto il mondo è paese; e, a due passi di qui, sul bergamasco, chi lavora seta è ricevuto a braccia aperte. Sapete quante volte Bortolo mio cugino m' ha fatto sollecitare
10 d' andar là a star con lui, che farei fortuna, com' ha fatto lui: e se non gli ho mai dato retta, gli è...che serve? perchè il mio cuore era qui. Maritati, si va tutti insieme, si mette su casa là, si vive in santa pace, fuor dell' unghie di questo ribaldo, lontano dalla tentazione
15 di fare uno sproposito. N' è vero, Lucia? »

« Sì,» disse Lucia: « ma come...»

« Come ho detto io,» riprese la madre: « cuore e destrezza; e la cosa è facile.»

« Facile! » dissero insieme que' due, per cui la cosa
20 era divenuta tanto stranamente e dolorosamente difficile.

« Facile, a saperla fare,» replicò Agnese. «Ascoltatemi bene, che vedrò di farvela intendere. Io ho sentito dire da gente che sa, e anzi ne ho veduto io un caso, che, per fare un matrimonio, ci vuole bensì il curato, ma non è
25 necessario che voglia; basta che ci sia.»

« Come sta questa faccenda? » domandò Renzo.

«Ascoltate e sentirete. Bisogna aver due testimoni ben lesti e ben d' accordo. Si va dal curato: il punto sta di chiapparlo all'improvviso, che non abbia tempo
30 di scappare. L' uomo dice: signor curato, questa è mia moglie; la donna dice: signor curato, questo è mio marito. Bisogna che il curato senta, che i testimoni sentano; e il matrimonio è bell' e fatto, sacrosanto come se l' avesse fatto il papa. Quando le parole son dette, il

curato può strillare, strepitare, fare il diavolo; è inutile; siete marito e moglie.»

« Possibile? » esclamò Lucia.

« Come! » disse Agnese: « state a vedere che, in trent' anni che ho passati in questo mondo, prima che nasceste voi altri, non avrò imparato nulla. La cosa è tale quale ve la dico: per segno tale che una mia amica, che voleva prender uno contro la volontà de' suoi parenti, facendo in quella maniera, ottenne il suo intento. Il curato, che ne aveva sospetto, stava all' erta; ma i due diavoli seppero far così bene, che lo colsero in un punto giusto, dissero le parole, e furon marito e moglie: benchè la poveretta se ne pentì poi, in capo a tre giorni.»

Agnese diceva il vero, e riguardo alla possibilità, e riguardo al pericolo di non ci riuscire: chè, siccome non ricorrevano a un tale espediente, se non persone che avesser trovato ostacolo o rifiuto nella via ordinaria, così i parrochi mettevan gran cura a scansare quella cooperazione forzata; e, quando un d' essi venisse pure sorpreso da una di quelle coppie, accompagnata da testimoni, faceva di tutto per iscapolarsene, come Proteo dalle mani di coloro che volevano farlo vaticinare per forza.

« Se fosse vero, Lucia! » disse Renzo, guardandola con un' aria d' aspettazione supplichevole.

« Come! se fosse vero! » disse Agnese. «Anche voi credete ch' io dica fandonie. Io m' affanno per voi, e non son creduta: bene bene; cavatevi d' impiccio come potete: io me ne lavo le mani.»

«Ah no! non ci abbandonate,» disse Renzo. « Parlo così, perchè la cosa mi par troppo bella. Sono nelle vostre mani; vi considero come se foste proprio mia madre.»

Queste parole fecero svanire il piccolo sdegno

d' Agnese, e dimenticare un proponimento che, per verità, non era stato serio.

« Ma perchè dunque, mamma,» disse Lucia, con quel suo contegno sommesso, « perchè questa cosa non è venuta in mente al padre Cristoforo? »

« In mente? » rispose Agnese: « pensa se non gli sarà venuta in mente! Ma non ne avrà voluto parlare.»

« Perchè? » domandarono a un tratto i due giovani.

« Perchè . . . perchè, quando lo volete sapere, i religiosi dicono che veramente è cosa che non istà bene.»

« Come può essere che non istia bene, e che sia ben fatta, quand' è fatta? » disse Renzo.

« Che volete ch' io vi dica? » rispose Agnese. « La legge l' hanno fatta loro, come gli è piaciuto; e noi poverelli non possiamo capir tutto. E poi quante cose . . . Ecco; è come lasciar andare un pugno a un cristiano. Non istà bene; ma, dato che gliel abbiate, nè anche il papa non glielo può levare.»

« Se è cosa che non istà bene,» disse Lucia, « non bisogna farla.»

« Che! » disse Agnese, « ti vorrei forse dare un parere contro il timor di Dio? Se fosse contro la volontà de' tuoi parenti, per prendere un rompicollo . . . ma, contenta me, e per prender questo figliuolo; e chi fa nascer tutte le difficoltà è un birbone; e il signor curato . . . »

« L' è chiara, che l' intenderebbe ognuno,» disse Renzo.

« Non bisogna parlarne al padre Cristoforo, prima di far la cosa,» proseguì Agnese: « ma, fatta che sia, e ben riuscita, che pensi tu che ti dirà il padre? — Ah figliuola! è una scappata grossa; me l' avete fatta. — I religiosi devon parlar così. Ma credi pure che, in cuor suo, sarà contento anche lui.»

Lucia, senza trovar che rispondere a quel ragiona-

mento, non ne sembrava però capacitata: ma Renzo, tutto rincorato, disse: « quand' è così, la cosa è fatta.»

« Piano,» disse Agnese. « E i testimoni? Trovar due che vogliano, e che intanto sappiano stare zitti! E poter 5 cogliere il signor curato che, da due giorni, se ne sta rintanato in casa? E farlo star lì? chè, benchè sia pesante di sua natura, vi so dir io che, al vedervi comparire in quella conformità, diventerà lesto come un gatto, e scapperà come il diavolo dall' acqua santa.»

10 « L' ho trovato io il verso, l' ho trovato,» disse Renzo, battendo il pugno sulla tavola, e facendo balzellare le stoviglie apparecchiate per il desinare. E seguitò esponendo il suo pensiero, che Agnese approvò in tutto e per tutto.

15 « Son imbrogli,» disse Lucia: « non son cose lisce. Finora abbiamo operato sinceramente: tiriamo avanti con fede, e Dio ci aiuterà: il padre Cristoforo l' ha detto. Sentiamo il suo parere.»

« Lasciati guidare da chi ne sa più di te,» disse Agnese, 20 con volto grave. « Che bisogno c' è di chieder pareri? Dio dice: aiutati, ch' io t' aiuto. Al padre racconteremo tutto, a cose fatte.»

« Lucia,» disse Renzo, « volete voi mancarmi ora? Non avevamo noi fatto tutte le cose da buon cristiani? Non 25 dovremmo esser già marito e moglie? Il curato non ci aveva fissato lui il giorno e l' ora? E di chi è la colpa, se dobbiamo ora aiutarci con un po' d' ingegno? No, non mi mancherete. Vado e torno con la risposta.» E, salutando Lucia, con un atto di preghiera, e Agnese, con 30 un' aria d' intelligenza, partì in fretta.

. . . .

[Renzo hastens to the house of a certain Tonio, whom he invites to dine with him at an inn.]

Giunti all' osteria del villaggio; seduti, con tutta libertà, in una perfetta solitudine, giacchè la miseria aveva divezzati tutti i frequentatori di quel luogo di delizie; fatto portare quel poco che si trovava; votato 5 un boccale di vino; Renzo, con aria di mistero, disse a Tonio: « se tu vuoi farmi un piccolo servizio, io te ne voglio fare uno grande.»

« Parla, parla; comandami pure,» rispose Tonio, mescendo. « Oggi mi butterei nel fuoco per te.»

10 « Tu hai un debito di venticinque lire col signor curato, per fitto del suo campo, che lavoravi, l' anno passato.»

«Ah, Renzo, Renzo! tu mi guasti il benefizio. Con che cosa mi vieni fuori? M' hai fatto andar via il buon 15 umore.»

« Se ti parlo del debito,» disse Renzo, « è perchè, se tu vuoi, io intendo di darti il mezzo di pagarlo.»

« Dici davvero? »

« Davvero. Eh? saresti contento? »

20 « Contento? Per diana, se sarei contento! Se non foss' altro, per non veder più que' versacci, e que' cenni col capo, che mi fa il signor curato, ogni volta che c' incontriamo. E poi sempre: Tonio, ricordatevi: Tonio, quando ci vediamo, per quel negozio? A tal segno che 25 quando, nel predicare, mi fissa quegli occhi addosso, io sto quasi in timore che abbia a dirmi, lì in pubblico: quelle venticinque lire! Che maledette siano le venticinque lire! E poi, m' avrebbe a restituir la collana d' oro di mia moglie, che la baratterei in tanta polenta. Ma...»

30 « Ma, ma, se tu mi vuoi fare un servizietto, le venticinque lire son preparate.»

« Dì su.»

« Ma...! » disse Renzo, mettendo il dito alla bocca.

« Fa bisogno di queste cose? tu mi conosci.»

« Il signor curato va cavando fuori certe ragioni senza sugo, per tirare in lungo il mio matrimonio; e io in vece vorrei spicciarmi. Mi dicon di securo che, presentandosegli davanti i due sposi, con due testimoni, e dicendo
5 io: questa è mia moglie, e Lucia: questo è mio marito, il matrimonio è bell' e fatto. M' hai tu inteso? »

« Tu vuoi ch' io venga per testimonio? »

« Per l' appunto.»

« E pagherai per me le venticinque lire? »

10 « Così l'intendo.»

« Birba chi manca.»

« Ma bisogna trovare un altro testimonio.»

« L' ho trovato. Quel sempliciotto di mio fratel Gervaso farà quello che gli dirò io. Tu gli pagherai da
15 bere? »

« E da mangiare,» rispose Renzo. « Lo condurremo qui a stare allegro con noi. Ma saprà fare? »

« Gl' insegnerò io: tu sai bene ch' io ho avuta anche la sua parte di cervello.»

20 « Domani...»

« Bene.»

« Verso sera...»

« Benone.»

« Ma!...» disse Renzo, mettendo di nuovo il dito alla
25 bocca.

« Poh!...» rispose Tonio, piegando il capo sulla spalla destra, e alzando la mano sinistra, con un viso che diceva: mi fai torto.

« Ma, se tua moglie ti domanda, come ti domanderà,
30 senza dubbio...»

« Di bugie, sono in debito io con mia moglie, e tanto tanto, che non so se arriverò mai a saldare il conto. Qualche pastocchia la troverò, da metterle il cuore in pace.»

« Domattina,» disse Renzo, « discorreremo con più comodo, per intenderci bene su tutto.»

Con questo, uscirono dall' osteria, Tonio avviandosi a casa, e studiando la fandonia che racconterebbe alle donne, e Renzo a render conto de' concerti presi.

In questo tempo, Agnese s' era affaticata invano a persuader la figliuola. Questa andava opponendo a ogni ragione, ora l' una, ora l' altra parte del suo dilemma: o la cosa è cattiva, e non bisogna farla; o non è, e perchè non dirla al padre Cristoforo?

Renzo arrivò tutto trionfante, fece il suo rapporto, e terminò con un *ahn?* interiezione che significa: sono o non sono un uomo io? si poteva trovar di meglio? vi sarebbe venuta in mente? e cento cose simili.

Lucia tentennava mollemente il capo; ma i due infervorati le badavan poco, come si suol fare con un fanciullo, al quale non si spera di far intendere tutta la ragione d' una cosa, e che s' indurrà poi, con le preghiere e con l' autorità, a ciò che si vuol da lui.

« Va bene,» disse Agnese: « va bene; ma...non avete pensato a tutto.»

« Cosa ci manca? » rispose Renzo.

« E Perpetua? non avete pensato a Perpetua. Tonio e suo fratello, li lascerà entrare; ma voi! voi due! pensate! avrà ordine di tenervi lontani, più che un ragazzo da un pero che ha le frutte mature.»

« Come faremo? » disse Renzo, un po' imbrogliato.

« Ecco: ci ho pensato io. Verrò io con voi; e ho un segreto per attirarla, e per incantarla di maniera che non s' accorga di voi altri, e possiate entrare. La chiamerò io, e le toccherò una corda...vedrete.»

« Benedetta voi! » esclamò Renzo: « l' ho sempre detto che siete nostro aiuto in tutto.»

« Ma tutto questo non serve a nulla,» disse Agnese,

« se non si persuade costei, che si ostina a dire che è peccato.»

Renzo mise in campo anche lui la sua eloquenza; ma Lucia non si lasciava smovere.

5 « Io non so che rispondere a queste vostre ragioni,» diceva: « ma vedo che, per far questa cosa, come dite voi, bisogna andar avanti a furia di sotterfugi, di bugie, di finzioni. Ah Renzo! non abbiam cominciato così. Io voglio esser vostra moglie,» e non c' era verso che 10 potesse proferir quella parola, e spiegar quell' intenzione, senza fare il viso rosso: « io voglio esser vostra moglie, ma per la strada diritta, col timor di Dio, all' altare. Lasciamo fare a Quello lassù. Non volete che sappia trovar Lui il bandolo d' aiutarci, meglio che non pos- 15 siamo far noi, con tutte codeste furberie? E perchè far misteri al padre Cristoforo? »

La disputa durava tuttavia, e non pareva vicina a finire, quando un calpestío affrettato di sandali, e un rumore di tonaca sbattuta, somigliante a quello che fanno 20 in una vela allentata i soffi ripetuti del vento, annunziarono il padre Cristoforo. Si chetaron tutti; e Agnese ebbe appena tempo di susurrare all' orecchio di Lucia: « bada bene, ve' di non dirgli nulla.»

CAPITOLO VII

Il padre Cristoforo arrivava nell' attitudine d' un buon 25 capitano che, perduta, senza sua colpa, una battaglia importante, afflitto ma non scoraggito, sopra pensiero ma non sbalordito, di corsa e non in fuga, si porta dove il bisogno lo chiede, a premunire i luoghi minacciati, a raccoglier le truppe, a dar nuovi ordini.

30 « La pace sia con voi,» disse, nell' entrare. « Non c' è

nulla da sperare dall' uomo: tanto più bisogna confidare in Dio: e già ho qualche pegno della sua protezione.»

Sebbene nessuno dei tre sperasse molto nel tentativo del padre Cristoforo, giacchè il vedere un potente riti-
5 rarsi da una soverchieria, senza esserci costretto, e per mera condiscendenza a preghiere disarmate, era cosa piuttosto inaudita che rara; nulladimeno la trista certezza fu un colpo per tutti. Le donne abbassarono il capo; ma nell' animo di Renzo, l' ira prevalse all' abbat-
10 timento. Quell' annunzio lo trovava già amareggiato da tante sorprese dolorose, da tanti tentativi andati a voto, da tante speranze deluse, e, per di più, esacerbato, in quel momento, dalle ripulse di Lucia.

« Vorrei sapere,» gridò, digrignando i denti, e alzando
15 la voce, quanto non aveva mai fatto prima d' allora, alla presenza del padre Cristoforo; « vorrei sapere che ragioni ha dette quel cane, per sostenere...per sostenere che la mia sposa non dev' essere la mia sposa.»

« Povero Renzo! » rispose il frate, con una voce grave
20 e pietosa, e con uno sguardo che comandava amorevolmente la pacatezza: « se il potente che vuol commettere l' ingiustizia fosse sempre obbligato a dir le sue ragioni, le cose non anderebbero come vanno.»

« Ha detto dunque quel cane, che non vuole, perchè
25 non vuole? »

« Non ha detto nemmen questo, povero Renzo! Sarebbe ancora un vantaggio se, per commetter l' iniquità, dovessero confessarla apertamente.»

« Ma qualcosa ha dovuto dire: cos' ha detto quel tiz-
30 zone d' inferno? »

« Le sue parole, io l' ho sentite, e non te le saprei ripetere. Le parole dell' iniquo che è forte, penetrano e sfuggono. Può adirarsi che tu mostri sospetto di lui, e, nello stesso tempo, farti sentire che quello di che tu

sospetti è certo: può insultare e chiamarsi offeso, schernire e chieder ragione, atterrire e lagnarsi, essere sfacciato e irreprensibile. Non chieder più in là. Colui non ha proferito il nome di questa innocente, nè il tuo,
5 non ha figurato nemmen di conoscervi, non ha detto di pretender nulla; ma...ma pur troppo ho dovuto intendere ch' è irremovibile. Nondimeno, confidenza in Dio! Voi, poverette, non vi perdete d' animo; e tu, Renzo... oh! credi pure, ch' io so mettermi ne' tuoi panni, ch' io
10 sento quello che passa nel tuo cuore. Ma, pazienza! È una magra parola, una parola amara, per chi non crede; ma tu...! non vorrai tu concedere a Dio un giorno, due giorni, il tempo che vorrà prendere, per far trionfare la giustizia? Il tempo è suo; e ce n' ha promesso tanto! La-
15 scia fare a Lui, Renzo; e sappi...sappiate tutti ch' io ho già in mano un filo, per aiutarvi. Per ora, non posso dirvi di più. Domani io non verrò quassù; devo stare al convento tutto il giorno, per voi. Tu, Renzo, procura di venirci: o se, per caso impensato, tu non potessi,
20 mandate un uomo fidato, un garzoncello di giudizio, per mezzo del quale io possa farvi sapere quello che occorrerà. Si fa buio; bisogna ch' io corra al convento. Fede, coraggio; e addio.»

Detto questo, uscì in fretta, e se n' andò, correndo, e
25 quasi saltelloni, giù per quella viottola storta e sassosa, per non arrivar tardi al convento, a rischio di buscarsi una buona sgridata, o quel che gli sarebbe pesato ancor più, una penitenza, che gl' impedisse, il giorno dopo, di trovarsi pronto e spedito a ciò che potesse richiedere il
30 bisogno de' suoi protetti.

« Avete sentito cos' ha detto d' un non so che...d' un filo che ha, per aiutarci? » disse Lucia. « Convien fidarsi a lui; è un uomo che, quando promette dieci...»

« Se non c' è altro...! » interruppe Agnese. « Avrebbe

dovuto parlar più chiaro, o chiamar me da una parte, e dirmi cosa sia questo...»

«Chiacchiere! la finirò io: io la finirò!» interruppe Renzo, questa volta, andando in su e in giù per la stanza, 5 e con una voce, con un viso, da non lasciar dubbio sul senso di quelle parole.

«Oh Renzo!» esclamò Lucia.

«Cosa volete dire?» esclamò Agnese.

«Che bisogno c'è di dire? La finirò io. Abbia pur 10 cento, mille diavoli nell'anima, finalmente è di carne e ossa anche lui...»

«No, no, per amor del cielo...» cominciò Lucia; ma il pianto le troncò la voce.

«Non son discorsi da farsi, neppur per burla,» disse 15 Agnese.

«Per burla?» gridò Renzo, fermandosi ritto in faccia ad Agnese seduta, e piantandole in faccia due occhi stralunati. «Per burla! vedrete se sarà burla.»

«Oh Renzo!» disse Lucia a stento, tra i singhiozzi: 20 «non v'ho mai visto così.»

«Non dite queste cose, per amor del cielo,» riprese ancora in fretta Agnese, abbassando la voce. «Non vi ricordate quante braccia ha al suo comando colui? E quand'anche... Dio liberi!...contro i poveri c'è sempre 25 giustizia.»

«La farò io, la giustizia, io! È ormai tempo. La cosa non è facile: lo so anch'io. Si guarda bene, il cane assassino: sa come sta; ma non importa. Risoluzione e pazienza...e il momento arriva. Sì, la farò io, la giusti- 30 zia: lo libererò io, il paese: quanta gente mi benedirà...! e poi in tre salti...!»

L'orrore che Lucia sentì di queste più chiare parole, le sospese il pianto, e le diede forza di parlare. Levando dalle palme il viso lagrimoso, disse a Renzo, con voce

accorata, ma risoluta: « non v' importa più dunque d' avermi per moglie. Io m' era promessa a un giovine che aveva il timor di Dio; ma un uomo che avesse... Fosse al sicuro d' ogni giustizia e d' ogni vendetta, foss' anche il figlio del re...»

« E bene! » gridò Renzo, con un viso più che mai stravolto: « io non v' avrò; ma non v' avrà nè anche lui: Io qui senza di voi, e lui a casa del...»

«Ah no! per carità, non dite così, non fate quegli occhi: no, non posso vedervi così,» esclamò Lucia, piangendo, supplicando, con le mani giunte; mentre Agnese chiamava e richiamava il giovine per nome, e gli palpava le spalle, le braccia, le mani, per acquietarlo. Stette egli immobile e pensieroso, qualche tempo, a contemplar quella faccia supplichevole di Lucia; poi, tutt' a un tratto, la guardò torvo, diede addietro, tese il braccio e l' indice verso di essa, e gridò: « questa! sì questa egli vuole. Ha da morire! »

« E io che male v' ho fatto, perchè mi facciate morire? » disse Lucia, buttandosegli inginocchioni davanti.

«Voi! » rispose, con una voce ch' esprimeva un' ira ben diversa, ma un' ira tuttavia: « voi! Che bene mi volete voi? Che prova m' avete data? Non v' ho io pregata, e pregata, e pregata? E voi: no! no! »

« Sì sì,» rispose precipitosamente Lucia: « verrò dal curato, domani, ora, se volete; verrò. Tornate quello di prima; verrò.»

« Me lo promettete? » disse Renzo, con una voce e con un viso divenuto, tutt' a un tratto, più umano.

« Ve lo prometto.»

« Me l' avete promesso.»

« Signore, vi ringrazio! » esclamò Agnese, doppiamente contenta.

In mezzo a quella sua gran collera, aveva Renzo pen-

sato di che profitto poteva esser per lui lo spavento di Lucia? E non aveva adoperato un po' d' artifizio a farlo crescere, per farlo fruttare? Il nostro autore protesta di non ne saper nulla; e io credo che nemmen Renzo non lo sapesse bene. Il fatto sta ch' era realmente infuriato contro don Rodrigo, e che bramava ardentemente il consenso di Lucia; e quando due forti passioni schiamazzano insieme nel cuor d' un uomo, nessuno, neppure il paziente, può sempre distinguer chiaramente una voce dall' altra, e dir con sicurezza qual sia quella che predomini.

«Ve l' ho promesso,» rispose Lucia, con un tono di rimprovero timido e affettuoso: « ma anche voi avevate promesso di non fare scandoli, di rimettervene al padre...»

« Oh via! per amor di chi vado in furia? Volete tornare indietro, ora? e farmi fare uno sproposito? »

« No, no,» disse Lucia, cominciando a rispaventarsi. « Ho promesso, e non mi ritiro. Ma vedete voi come mi avete fatto promettere. Dio non voglia...»

« Perchè volete far de' cattivi augùri, Lucia? Dio sa che non facciam male a nessuno.»

« Promettetemi almeno che questa sarà l' ultima.»

« Ve lo prometto, da povero figliuolo.»

« Ma, questa volta, mantenete poi,» disse Agnese.

Qui l' autore confessa di non sapere un' altra cosa: se Lucia fosse, in tutto e per tutto, malcontenta d' essere stata spinta ad acconsentire. Noi lasciamo, come lui, la cosa in dubbio.

Renzo avrebbe voluto prolungare il discorso, e fissare, a parte a parte, quello che si doveva fare il giorno dopo; ma era già notte, e le donne gliel' augurarono buona; non parendo loro cosa conveniente che, a quell' ora, si trattenesse più a lungo.

La notte però fu a tutt' e tre così buona come può essere quella che succede a un giorno pieno d' agitazioni e di guai, e che ne precede uno destinato a un' impresa importante, e d' esito incerto. Renzo si lasciò veder di buon' ora, e concertò con le donne, o piuttosto con Agnese, la grand' operazione della sera, proponendo e sciogliendo a vicenda difficoltà, antivedendo contrattempi, e ricominciando, ora l' uno ora l' altra, a descriver la faccenda, come si racconterebbe una casa fatta. Lucia ascoltava; e, senza approvar con parole ciò che non poteva approvare in cuor suo, prometteva di far meglio che saprebbe.

« Anderete voi giù al convento, per parlare al padre Cristoforo, come v' ha detto ier sera? » domandò Agnese a Renzo.

«Le zucche!» rispose questo: «sapete che diavoli d' occhi ha il padre: mi leggerebbe in viso, come sur un libro, che c' è qualcosa per aria; e se cominciasse a farmi dell' interrogazioni, non potrei uscirne a bene. E poi, io devo star qui, per accudire all' affare. Sarà meglio che mandiate voi qualcheduno.»

« Manderò Menico.»

« Va bene,» rispose Renzo; e partì, per accudire all' affare, come aveva detto.

Agnese andò a una casa vicina, a cercar Menico, ch' era un ragazzetto di circa dodici anni, sveglio la sua parte, e che, per via di cugini e di cognati, veniva a essere un po' suo nipote. Lo chiese ai parenti, come in prestito, per tutto quel giorno, « per un certo servizio,» diceva. Avutolo, lo condusse nella sua cucina, gli diede da colazione, e gli disse che andasse a Pescarenico, e si facesse vedere al padre Cristoforo, il quale lo rimanderebbe poi, con una risposta, quando sarebbe tempo. « Il padre Cristoforo, quel bel vecchio, tu sai, con la barba bianca, quello che chiamano il santo...»

« Ho capito,» disse Menico: « quello che ci accarezza sempre, noi altri ragazzi, e ci dà, ogni tanto, qualche santino.»

« Appunto, Menico. E se ti dirà che tu aspetti qualche poco, lì vicino al convento, non ti sviare: bada di non andar, con de' compagni, al lago, a veder pescare, nè a divertirti con le reti attaccate al muro ad asciugare, nè a far quell' altro tuo giochetto solito...»

Bisogna saper che Menico era bravissimo per fare a rimbalzello; e si sa che tutti, grandi e piccoli, facciam volentieri le cose alle quali abbiamo abilità: non dico quelle sole.

« Poh! zia; non son poi un ragazzo.»

« Bene, abbi giudizio; e, quando tornerai con la risposta...guarda; queste due belle *parpagliole* nuove son per te.»

« Datemele ora, ch' è lo stesso.»

« No, no, tu le giocheresti. Va, e portati bene; che n' avrai anche di più.»

. . . .

[That morning a number of supposed beggars make their appearance, some in, and others about the house of Agnese. To understand who these beggars are, we must return to Don Rodrigo, who, after the departure of Father Cristoforo, had meditated upon a plan of vengeance. Early the next morning he sent for Griso, the chief of the *bravi.*]

« Griso! » disse don Rodrigo: « in questa congiuntura, si vedrà quel che tu vali. Prima di domani, quella Lucia deve trovarsi in questo palazzo.»

« Non si dirà mai che il Griso si sia ritirato da un comando dell' illustrissimo signor padrone.»

« Piglia quanti uomini ti possono bisognare, ordina e disponi, come ti par meglio; purchè la cosa riesca a buon fine. Ma bada sopra tutto, che non le sia fatto male.»

Small image of a Saint

« Signore, un po' di spavento, perchè la non faccia troppo strepito...non si potrà far di meno.»

« Spavento...capisco...è inevitabile. Ma non le si torca un capello; e sopra tutto, le si porti rispetto in ogni maniera. Hai inteso? »

« Signore, non si può levare un fiore dalla pianta, e portarlo a vossignoria, senza toccarlo. Ma non si farà che il puro necessario.»

« Sotto la tua sicurtà. E...come farai? »

« Ci stavo pensando, signore. Siam fortunati che la casa è in fondo al paese. Abbiam bisogno d' un luogo per andarci a postare: e appunto c' è, poco distante di là, quel casolare disabitato e solo, in mezzo ai campi, quella casa...vossignoria non saprà niente di queste cose ...una casa che bruciò, pochi anni sono, e non hanno avuto danari da riattarla, e l' hanno abbandonata, e ora ci vanno le streghe: ma non è sabato, e me ne rido. Questi villani, che son pieni d' ubbie, non ci bazzicherebbero, in nessuna notte della settimana, per tutto l' oro del mondo: sicchè possiamo andare a fermarci là, con sicurezza che nessuno verrà a guastare i fatti nostri.»

« Va bene! e poi? »

Qui, il Griso a proporre, don Rodrigo a discutere, finchè d' accordo ebbero concertata la maniera di condurre a fine l' impresa, senza che rimanesse traccia degli autori.

. . . .

[After this conversation between Don Rodrigo and Griso, the latter and his *bravi,* disguised as beggars, examine the location of Agnese's house. (Cf. résumé, p. 76.) The old servant of Don Rodrigo (cf. p. 59, l. 11 ff.) learns of the plot against Lucia and he quickly informs Father Cristoforo of it. Soon after Griso and his *bravi* set out from the palace. Renzo with Tonio and the latter's brother Gervaso arrive at the village inn in order to eat something before carrying out the proposed stratagem. At the inn they find three of the *bravi,* stationed there

by order of Griso. Two of these follow Renzo when he leaves the inn, but seeing that they have aroused his suspicion, they turn back. Renzo gets Agnese and Lucia, and starts with them to Don Abbondio's house.]

Zitti zitti, nelle tenebre, a passo misurato, usciron dalla casetta, e preser la strada fuori del paese. La più corta sarebbe stata d' attraversarlo: chè s' andava diritto alla casa di don Abbondio; ma scelsero quella, per non esser visti. Per viottole, tra gli orti e i campi, arrivaron vicino a quella casa, e lì si divisero. I due promessi rimaser nascosti dietro l' angolo di essa; Agnese con loro, ma un po' più innanzi, per accorrere in tempo a fermar Perpetua, e a impadronirsene; Tonio, con lo scempiato di Gervaso, che non sapeva far nulla da sè, e senza il quale non si poteva far nulla, s' affacciaron bravamente alla porta, e picchiarono.

« Chi è, a quest' ora? » gridò una voce dalla finestra, che s' aprì in quel momento: era la voce di Perpetua. « Ammalati non ce n' è, ch' io sappia. È forse accaduta qualche disgrazia? »

« Son io,» rispose Tonio, « con mio fratello, che abbiam bisogno di parlare al signor curato.»

« È ora da cristiani questa? » disse bruscamente Perpetua. « Che discrezione! Tornate domani.»

« Sentite: tornerò o non tornerò: ho riscosso non so che danari, e venivo a saldar quel debituccio che sapete: aveva qui venticinque belle berlinghe nuove; ma se non si può, pazienza: questi, so come spenderli, e tornerò quando n' abbia messi insieme degli altri.»

« Aspettate, aspettate: vo e torno. Ma perchè venire a quest' ora? »

« Gli ho ricevuti, anch' io, poco fa; e ho pensato, come vi dico, che, se li tengo a dormir con me, non so di che parere sarò domattina. Però, se l' ora non vi piace,

non so che dire: per me, son qui; e se non mi volete, me ne vo.»

« No, no, aspettate un momento: torno con la risposta.»

Così dicendo, richiuse la finestra. A questo punto, Agnese si staccò dai promessi, e, detto sottovoce a Lucia: « coraggio; è un momento; è come farsi cavar un dente,» si riunì ai due fratelli, davanti all' uscio; e si mise a ciarlare con Tonio, in maniera che Perpetua, venendo ad aprire, dovesse credere che si fosse abbattuta lì a caso, e che Tonio l' avesse trattenuta un momento.

CAPITOLO VIII

— Carneade! Chi era costui? — ruminava tra sè don Abbondio seduto sul suo seggiolone, in una stanza del piano superiore, con un libricciolo aperto davanti, quando Perpetua entrò a portargli l' imbasciata. — Carneade! questo nome mi par bene d' averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui? — Tanto il pover' uomo era lontano da prevedere che burrasca gli si addensasse sul capo!

Bisogna sapere che don Abbondio si dilettava di leggere un pochino ogni giorno; e un curato suo vicino, che aveva un po' di libreria, gli prestava un libro dopo l' altro, il primo che gli veniva alle mani. Quello su cui meditava in quel momento don Abbondio, convalescente della febbre dello spavento, anzi più guarito (quanto alla febbre) che non volesse lasciar credere, era un panegirico in onore di san Carlo, detto con molta enfasi, e udito con molta ammirazione nel duomo di Milano, due anni prima. Il santo v' era paragonato, per l' amore allo studio, ad Archimede; e fin qui don Abbondio non trovava

inciampo; perchè Archimede ne ha fatte di così curiose, ha fatto dir tanto di sè, che, per saperne qualche cosa, non c' è bisogno d' un' erudizione molto vasta. Ma, dopo Archimede, l' oratore chiamava a paragone anche Car-
5 neade: e lì il lettore era rimasto arrenato. In quel momento entrò Perpetua ad annunziar la visita di Tonio.

« A quest' ora? » disse anche don Abbondio, com' era naturale.

« Cosa vuole? Non hanno discrezione: ma se non lo
10 piglia al volo...»

« Già: se non lo piglio ora, chi sa quando lo potrò pigliare! Fatelo venire... Ehi! ehi! siete poi ben sicura che sia proprio lui? »

« Diavolo! » rispose Perpetua, e scese; aprì l' uscio, e
15 disse: « dove siete? » Tonio si fece vedere; e, nello stesso tempo, venne avanti anche Agnese, e salutò Perpetua per nome.

« Buona sera, Agnese,» disse Perpetua: « di dove si viene, a quest' ora? »

20 « Vengo da...» e nominò un paesetto vicino. « E se sapeste...» continuò: « mi son fermata di più, appunto in grazia vostra.»

« Oh perchè? » domandò Perpetua; e voltandosi a' due fratelli, « entrate,» disse, « che vengo anch' io.»

25 « Perchè,» rispose Agnese, « una donna di quelle che non sanno le cose, e voglion parlare...credereste? s' ostinava a dire che voi non vi siete maritata con Beppe Suolavecchia, nè con Anselmo Lunghigna, perchè non v' hanno voluta. Io sostenevo che siete stata voi che
30 gli avete rifiutati, l' uno e l' altro...»

« Sicuro. Oh la bugiarda! la bugiardona! Chi è costei? »

« Non me lo domandate, che non mi piace metter male.»

« Me lo direte, me l' avete a dire: oh la bugiarda! »

« Basta...ma non potete credere quanto mi sia dispiaciuto di non saper bene tutta la storia, per confonder colei.»

« Guardate se si può inventare, a questo modo! » esclamò di nuovo Perpetua; e riprese subito: « in quanto a Beppe, tutti sanno, e hanno potuto vedere... Ehi, Tonio! accostate l' uscio, e salite pure, che vengo.» Tonio, di dentro, rispose di sì; e Perpetua continuò la sua narrazione appassionata.

In faccia all' uscio di don Abbondio, s' apriva, tra due casipole, una stradetta, che, finite quelle, voltava in un campo. Agnese vi s' avviò, come se volesse tirarsi alquanto in disparte, per parlar più liberamente; e Perpetua dietro. Quand' ebbero voltato, e furono in luogo, donde non si poteva più veder ciò che accadesse davanti alla casa di don Abbondio, Agnese tossì forte. Era il segnale: Renzo lo sentì, fece coraggio a Lucia, con una stretta di braccio; e tutt' e due, in punta di piedi, vennero avanti, rasentando il muro, zitti zitti; arrivarono all' uscio, lo spinsero adagino adagino; cheti e chinati, entraron nell' andito, dov' erano i due fratelli, ad aspettarli. Renzo accostò di nuovo l' uscio pian piano; e tutt' e quattro su per le scale, non facendo rumore neppur per uno. Giunti sul pianerottolo, i due fratelli s' avvicinarono all' uscio della stanza, ch' era di fianco alla scala; gli sposi si strinsero al muro.

« *Deo gratias,*» disse Tonio, a voce chiara.

« Tonio, eh? Entrate,» rispose la voce di dentro.

Il chiamato aprì l' uscio, appena quanto bastava per poter passar lui e il fratello, a un per volta. La striscia di luce, che uscì d' improvviso per quella apertura, e si disegnò sul pavimento oscuro del pianerottolo, fece riscoter Lucia, come se fosse scoperta. Entrati i fratelli, Tonio si tirò dietro l' uscio: gli sposi rimasero immobili

nelle tenebre, con l' orecchie tese, tenendo il fiato: il rumore più forte era il martellar che faceva il povero cuore di Lucia.

Don Abbondio stava, come abbiam detto, sur una vecchia seggiola, ravvolto in una vecchia zimarra, con in capo una vecchia papalina, che gli faceva cornice intorno alla faccia, al lume scarso d' una piccola lucerna. Due folte ciocche di capelli, che gli scappavano fuor della papalina, due folti sopraccigli, due folti baffi, un folto pizzo, tutti canuti, e sparsi su quella faccia bruna e rugosa, potevano assomigliarsi a cespugli coperti di neve, sporgenti da un dirupo, al chiaro di luna.

« Ah! ah! » fu il suo saluto, mentre si levava gli occhiali, e li riponeva nel libricciolo.

« Dirà il signor curato, che son venuto tardi,» disse Tonio, inchinandosi, come pure fece, ma più goffamente, Gervaso.

« Sicuro ch' è tardi: tardi in tutte le maniere. Lo sapete, che sono ammalato? »

« Oh! mi dispiace.»

« L' avrete sentito dire; sono ammalato, e non so quando potrò lasciarmi vedere... Ma perchè vi siete condotto dietro quel...quel figliuolo? »

« Così per compagnia, signor curato.»

« Basta, vediamo.»

« Son venticinque berlinghe nuove, di quelle col sant' Ambrogio a cavallo,» disse Tonio, levandosi un involtino di tasca.

« Vediamo,» replicò don Abbondio: e, preso l' involtino, si rimesse gli occhiali, l' aprì, cavò le berlinghe, le contò, le voltò, le rivoltò, le trovò senza difetto.

« Ora, signor curato, mi darà la collana della mia Tecla.»

« È giusto,» rispose don Abbondio; poi andò a un arma-

dio, si levò una chiave di tasca, e, guardandosi intorno, come per tener lontani gli spettatori, aprì una parte di sportello, riempì l' apertura con la persona, mise dentro la testa, per guardare, e un braccio, per prender la collana; la prese, e, chiuso l' armadio, la consegnò a Tonio, dicendo: « va bene? »

« Ora,» disse Tonio, « si contenti di mettere un po' di nero sul bianco.»

« Anche questo! » disse don Abbondio: « le sanno tutte. Ih! com' è divenuto sospettoso il mondo! Non vi fidate di me? »

« Come, signor curato! s' io mi fido? Lei mi fa torto. Ma siccome il mio nome è sul suo libraccio, dalla parte del debito...dunque, giacchè ha già avuto l' incomodo di scrivere una volta, così...dalla vita alla morte...»

« Bene bene,» interruppe don Abbondio, e brontolando, tirò a sè una cassetta del tavolino, levò fuori carta, penna e calamaio, e si mise a scrivere, ripetendo a viva voce le parole, di mano in mano che gli uscivan dalla penna. Frattanto Tonio e, a un suo cenno, Gervaso, si piantaron ritti davanti al tavolino, in maniera d' impedire allo scrivente la vista dell' uscio; e, come per ozio, andavano stropicciando, co' piedi, il pavimento, per dar segno a quei ch' erano fuori, d'entrare, e per confondere nello stesso tempo il rumore delle loro pedate. Don Abbondio, immerso nella sua scrittura, non badava ad altro. Allo stropiccío de' quattro piedi, Renzo prese un braccio di Lucia, lo strinse, per darle coraggio, e si mosse, tirandosela dietro tutta tremante, che da sè non vi sarebbe potuta venire. Entraron pian piano, in punta di piedi, rattenendo il respiro; e si nascosero dietro i due fratelli. Intanto don Abbondio, finito di scrivere, rilesse attentamente, senza alzar gli occhi dalla carta; la piegò in quat-

tro, dicendo: « ora, sarete contento? » e, levatosi con una mano gli occhiali dal naso, la porse con l' altra a Tonio, alzando il viso. Tonio, allungando la mano per prender la carta, si ritirò da una parte; Gervaso, a un suo cenno,
5 dall' altra; e, nel mezzo, come al dividersi d' una scena, apparvero Renzo e Lucia. Don Abbondio, vide confusamente, poi vide chiaro, si spaventò, si stupì, s' infuriò, pensò, prese una risoluzione: tutto questo nel tempo che Renzo mise a proferire le parole: « signor curato, in pre-
10 senza di questi testimoni, quest' è mia moglie.» Le sue labbra non erano ancora tornate al posto, che don Abbondio, lasciando cader la carta, aveva già afferrata e alzata, con la mancina, la lucerna, ghermito, con la diritta, il tappeto del tavolino, e tiratolo a sè, con furia,
15 buttando in terra libro, carta, calamaio e polverino; e, balzando tra la seggiola e il tavolino, s' era avvicinato a Lucia. La poveretta, con quella sua voce soave, e allora tutta tremante, aveva appena potuto proferire « e questo...» che don Abbondio le aveva buttato sgarbata-
20 mente il tappeto sulla testa e sul viso, per impedirle di pronunziare intera la formola. E subito, lasciata cader la lucerna che teneva nell' altra mano, s' aiutò anche con quella a imbaccuccarla col tappeto, che quasi la soffogava; e intanto gridava quanto n' aveva in canna: « Per-
25 petua! Perpetua! tradimento! aiuto! » Il lucignolo, che moriva sul pavimento, mandava una luce languida e saltellante sopra Lucia, la quale, affatto smarrita, non tentava neppure di svolgersi, e poteva parere una statua abbozzata in creta, sulla quale l' artefice ha gettato un
30 umido panno. Cessata ogni luce, don Abbondio lasciò la poveretta, e andò cercando a tastoni l' uscio che metteva a una stanza più interna; lo trovò, entrò in quella, si chiuse dentro, gridando tuttavia: « Perpetua! tradimento! aiuto! fuori di questa casa! fuori di questa casa! »

Nell' altra stanza, tutto era confusione: Renzo, cercando di fermare il curato, e remando con le mani, come se facesse a mosca cieca, era arrivato all' uscio, e picchiava, gridando: « apra, apra; non faccia schiamazzo.» Lucia
5 chiamava Renzo, con voce fioca, e diceva, pregando: « andiamo, andiamo, per l' amor di Dio.» Tonio, carpone, andava spazzando con le mani il pavimento, per veder di raccapezzare la sua ricevuta. Gervaso, spiritato, gridava e saltellava, cercando l' uscio di scala, per
10 uscire a salvamento.

. . . .

L' assediato, vedendo che il nemico non dava segno di ritirarsi, aprì una finestra che guardava sulla piazza della chiesa, e si diede a gridare: « aiuto! aiuto! » Era il più bel chiaro di luna; l' ombra della chiesa, e più in
15 fuori l' ombra lunga ed acuta del campanile, si stendeva bruna e spiccata sul piano erboso e lucente della piazza: ogni oggetto si poteva distinguere, quasi come di giorno. Ma, fin dove arrivava lo sguardo, non appariva indizio di persona vivente. Contiguo però al muro laterale della
20 chiesa, e appunto dal lato che rispondeva verso la casa parrocchiale, era un piccolo abituro, bugigattolo, dove dormiva il sagrestano. Fu questo riscosso da quel disordinato grido, fece un salto, scese il letto in furia, aprì l' impannata d' una sua finestrina, mise fuori la testa, con
25 gli occhi tra' peli, e disse: « cosa c' è? »

« Correte, Ambrogio! aiuto! gente in casa,» gridò verso lui don Abbondio. « Vengo subito,» rispose quello; tirò indietro la testa, richiuse la sua impannata, e, quantunque mezzo tra 'l sonno, e più che mezzo sbigottito, trovò su
30 due piedi un espediente per dar più aiuto di quello che gli si chiedeva, senza mettersi lui nel tafferuglio, quale si fosse. Dà di piglio alle brache, che teneva sul letto; se le caccia sotto il braccio, come un cappello di gala, e

giù balzelloni per una scaletta di legno; corre al campanile, afferra la corda della più grossa di due campanette che c' erano, e suona a martello.

Ton, ton, ton, ton: i contadini balzano a sedere sul letto; i giovinetti sdraiati sul fenile, tendon l' orecchio, si rizzano. « Cos' è? Cos' è? Campana a martello! fuoco? ladri? banditi? » Molte donne consigliano, pregano i mariti, di non moversi, di lasciar correre gli altri: alcuni s' alzano, e vanno alla finestra: i poltroni, come se si arrendessero alle preghiere, ritornan sotto: i più curiosi e più bravi scendono a prender le forche e gli schioppi, per correre al rumore: altri stanno a vedere.

. . . .

[While the *bravi* search Agnese's house without finding any one, little Menico arrives. The latter had been sent by Father Cristoforo to tell the women to leave their house at once and take refuge in the monastery. Just as the little messenger falls into the hands of the *bravi,* the alarm-bell begins to ring. As a result of their fright, Menico succeeds in making his escape.

In the meantime Agnese had tried to keep Perpetua away from her master's house by walking about with her and talking to her about her unsuccessful love-affairs. Suddenly they hear don Abbondio's cries and the alarm-bell. Perpetua runs home and Agnese after her. They meet Renzo, Lucia, Tonio, and Gervaso after their unsuccessful enterprise. Just as Renzo and the women are about to go to Agnese's house, Menico appears and communicates Father Cristoforo's message to them. They accordingly direct their steps towards the monastery.]

Renzo s' affacciò alla porta, e la sospinse bel bello. La porta di fatto s' aprì; e la luna, entrando per lo spiraglio, illuminò la faccia pallida, e la barba d' argento del padre Cristoforo, che stava quivi ritto in aspettativa. Visto che non ci mancava nessuno, « Dio sia benedetto! » disse, e fece lor cenno ch' entrassero. Accanto a lui, stava un altro cappuccino; ed era il laico sagrestano, ch' egli, con preghiere e con ragioni, aveva persuaso a vegliar con

lui, a lasciar socchiusa la porta, e a starci in sentinella, per accogliere que' poveri minacciati: e non si richiedeva meno dell' autorità del padre, e della sua fama di santo, per ottener dal laico una condiscendenza incomoda, peri-
5 colosa e irregolare. Entrati che furono, il padre Cristoforo riaccostò la porta adagio adagio. Allora il sagrestano non potè più reggere, e, chiamato il padre da una parte, gli andava susurrando all' orecchio: « ma padre, padre! di notte...in chiesa...con donne...chiudere...la
10 regola...ma padre! » E tentennava la testa. Mentre diceva stentatamente quelle parole, — vedete un poco! — pensava il padre Cristoforo, — se fosse un masnadiero inseguito, fra Fazio non gli farebbe una difficoltà al mondo; e una povera innocente, che scappa dagli artigli
15 del lupo... — « *Omnia munda mundis,* » disse poi, voltandosi tutt' a un tratto a fra Fazio, e dimenticando che questo non intendeva il latino. Ma una tale dimenticanza fu appunto quella che fece l' effetto. Se il padre si fosse messo a questionare con ragioni, a fra Fazio non sareb-
20 ber mancate altre ragioni da opporre; e sa il cielo quando e come la cosa sarebbe finita. Ma, al sentir quelle parole gravide d' un senso misterioso, e proferite così risolutamente, gli parve che in quelle dovesse contenersi la soluzione di tutti i suoi dubbi. S' acquietò, e disse: « basta!
25 lei ne sa più di me. »

« Fidatevi pure, » rispose il padre Cristoforo; e, all' incerto chiarore della lampada che ardeva davanti all' altare, s' accostò ai ricoverati, i quali stavano sospesi aspettando, e disse loro: « figliuoli! ringraziate il Signore, che v' ha
30 scampati da un gran pericolo. Forse in questo momento...! » E qui si mise a spiegare ciò che aveva fatto accennare dal piccol messo: giacchè non sospettava ch' essi ne sapesser più di lui, e supponeva che Menico gli avesse trovati tranquilli in casa, prima che arrivas-

sero i malandrini. Nessuno lo disingannò, nemmeno Lucia, la quale però sentiva un rimorso segreto d'una tale dissimulazione, con un tal uomo; ma era la notte degl' imbrogli e de' sotterfugi.

5 « Dopo di ciò,» continuò egli, « vedete bene, figliuoli, che ora questo paese non è sicuro per voi. È il vostro; ci siete nati; non avete fatto male a nessuno; ma Dio vuol così. È una prova, figliuoli: sopportatela con pazienza, con fiducia, senza odio, e siate sicuri che verrà 10 un tempo in cui vi troverete contenti di ciò che ora accade. Io ho pensato a trovarvi un rifugio, per questi primi momenti. Presto, io spero, potrete ritornar sicuri a casa vostra; a ogni modo, Dio vi provvederà, per il vostro meglio; e io certo mi studierò di non mancare 15 alla grazia che mi fa, scegliendomi per suo ministro, nel servizio di voi suoi poveri cari tribolati. Voi,» continuò volgendosi alle due donne, « potrete fermarvi a * * *. Là sarete abbastanza fuori d'ogni pericolo, e, nello stesso tempo, non troppo lontane da casa vostra. Cercate del 20 nostro convento, fate chiamare il padre guardiano, dategli questa lettera: sarà per voi un altro fra Cristoforo. E anche tu, il mio Renzo, anche tu devi metterti, per ora, in salvo dalla rabbia degli altri, e dalla tua. Porta questa lettera al padre Bonaventura da Lodi, nel nostro 25 convento di Porta Orientale in Milano. Egli ti farà da padre, ti guiderà, ti troverà del lavoro, per fin che tu non possa tornare a viver qui tranquillamente. Andate alla riva del lago, vicino allo sbocco del Bione.» È un torrente a pochi passi da Pescarenico. « Lì vedrete un 30 battello fermo; direte: barca; vi sarà domandato per chi; rispondete: san Francesco. La barca vi riceverà, vi trasporterà all' altra riva, dove troverete un baroccio che vi condurrà addirittura fino a * * *.»

Chi domandasse come fra Cristoforo avesse così subito

a sua disposizione que' mezzi di trasporto, per acqua e per terra, farebbe vedere di non conoscere qual fosse il potere d' un cappuccino tenuto in concetto di santo.

Restava da pensare alla custodia delle case. Il padre ne ricevette le chiavi, incaricandosi di consegnarle a quelli che Renzo e Agnese gl' indicarono. Quest' ultima, levandosi di tasca la sua, mise un gran sospiro, pensando che, in quel momento, la casa era aperta, che c' era stato il diavolo, e chi sa cosa ci rimaneva da custodire!

« Prima che partiate,» disse il padre, « preghiamo tutti insieme il Signore, perchè sia con voi, in codesto viaggio, e sempre; e sopra tutto vi dia forza, vi dia amore di volere ciò ch' Egli ha voluto.» Così dicendo s' inginocchiò nel mezzo della chiesa; e tutti fecer lo stesso. Dopo ch' ebbero pregato, alcuni momenti, in silenzio, il padre, con voce sommessa, ma distinta, articolò queste parole: « noi vi preghiamo ancora per quel poveretto che ci ha condotti a questo passo. Noi saremmo indegni della vostra misericordia, se non ve la chiedessimo di cuore per lui: ne ha tanto bisogno! Noi, nella nostra tribolazione, abbiamo questo conforto, che siamo nella strada dove ci avete messi Voi: possiamo offrirvi i nostri guai; e diventano un guadagno. Ma lui!...è vostro nemico. Oh disgraziato! compete con Voi! Abbiate pietà di lui, o Signore, toccategli il cuore, rendetelo vostro amico, concedetegli tutti i beni che noi possiamo desiderare a noi stessi.»

Alzatosi poi, come in fretta, disse: « via, figliuoli, non c' è tempo da perdere: Dio vi guardi, il suo angelo v' accompagni: andate.» E mentre s' avviavano, con quella commozione che non trova parole, e che si manifesta senza di esse, il padre soggiunse, con voce alterata: « il cuor mi dice che ci rivedremo presto.»

Certo, il cuore, chi gli dà retta, ha sempre qualche

cosa da dire su quello che sarà. Ma che sa il cuore? Appena un poco di quello che è già accaduto.

Senza aspettar risposta, fra Cristoforo, andò verso la sagrestia; i viaggiatori usciron di chiesa; e fra Fazio chiuse la porta, dando loro un addio, con la voce alterata anche lui. Essi s' avviarono zitti zitti alla riva ch' era stata loro indicata; videro il battello pronto, e data e barattata la parola, c' entrarono. Il barcaiolo, puntando un remo alla proda, se ne staccò; afferrato poi l' altro remo, e vogando a due braccia, prese il largo, verso la spiaggia opposta. Non tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano, e sarebbe parso immobile, se non fosse stato il tremolare e l' ondeggiar leggiero della luna, che vi si specchiava da mezzo il cielo. S' udiva soltanto il fiotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, il gorgoglío più lontano dell' acqua rotta tra le pile del ponte, e il tonfo misurato di que' due remi, che tagliavano la superficie azzurra del lago, uscivano a un colpo grondanti, e si rituffavano. L' onda segata dalla barca, riunendosi dietro la poppa, segnava una striscia increspata, che s' andava allontanando dal lido. I passeggieri silenziosi, con la testa voltata indietro, guardavano i monti, e il paese rischiarato dalla luna, e variato qua e là di grand' ombre. Si distinguevano i villaggi, le case, le capanne: il palazzotto di don Rodrigo, con la sua torre piatta, elevato sopra le casucce ammucchiate alla falda del promontorio, pareva un feroce che, ritto nelle tenebre, in mezzo a una compagnia d' addormentati, vegliasse, meditando un delitto. Lucia lo vide, e rabbrividì; scese con l' occhio giù giù per la china, fino al suo paesello, guardò fisso all' estremità, scoprì la sua casetta, scoprì la chioma folta del fico che sopravanzava il muro del cortile, scoprì la finestra della sua camera; e, seduta, com' era, nel fondo della barca, posò il braccio sulla

sponda, posò sul braccio la fronte, come per dormire, e pianse segretamente.

Addio, monti sorgenti dall' acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse 5 nella sua mente, non meno che lo sia l' aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendío, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, 10 se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si maraviglia d' essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse 15 che, un giorno, tornerà dovizioso. Quanto più s' avanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell' ampiezza uniforme; l' aria gli par gravosa e morta; s' inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, 20 pare che gli levino il respiro; e davanti agli edifizi ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla casuccia a cui ha già messi gli occhi addosso, da gran tempo, e che comprerà, tornando ricco a' suoi monti.

25 Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desiderio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell' avvenire, e n' è sbalzato lontano, da una forza perversa! Chi, staccato a un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care speranze, lascia que' 30 monti, per avviarsi in traccia di sconosciuti che non ha mai desiderato di conoscere, e non può con l' immaginazione arrivare a un momento stabilito per il ritorno! Addio, casa natía, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s' imparò a distinguere dal rumore de' passi co-

muni il rumore d' un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo 5 e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l' animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov' era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l' amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio! Chi dava 10 a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.

Di tal genere, se non tali appunto, erano i pensieri di Lucia, e poco diversi i pensieri degli altri due pellegrini, 15 mentre la barca gli andava avvicinando alla riva destra dell' Adda.

CAPITOLO IX

L' URTAR che fece la barca contro la proda, scosse Lucia, la quale, dopo aver asciugate in segreto le lacrime, alzò la testa, come se si svegliasse. Renzo uscì il primo, e 20 diede la mano ad Agnese, la quale, uscita pure, la diede alla figlia; e tutt' e tre resero tristamente grazie al barcaiolo. « Di che cosa? » rispose quello: « siam quaggiù per aiutarci l' uno con l' altro,» e ritirò la mano, quasi con ribrezzo, come se gli fosse proposto di rubare, al- 25 lorchè Renzo cercò di farvi sdrucciolare una parte de' quattrinelli che si trovava indosso, e che aveva presi quella sera, con intenzione di regalar generosamente don Abbondio, quando questo l' avesse, suo malgrado, servito. Il baroccio era lì pronto; il conduttore salutò i tre aspet- 30 tati, li fece salire, diede una voce alla bestia, una frustata, e via.

. . . .

I nostri viaggiatori arrivaron a Monza, poco dopo il levar del sole: il conduttore entrò in un' osteria, e lì, come pratico del luogo, e conoscente del padrone, fece assegnar loro una stanza, e ve gli accompagnò. Tra i ringraziamenti, Renzo tentò pure di fargli ricevere qualche danaro; ma quello, al pari del barcaiolo, aveva in mira un' altra ricompensa, più lontana, ma più abbondante: ritirò le mani, anche lui, e, come fuggendo, corse a governare la sua bestia.

Dopo una sera quale l' abbiamo descritta, e una notte quale ognuno può immaginarsela, passata in compagnia di que' pensieri, col sospetto incessante di qualche incontro spiacevole, al soffio d' una brezzolina più che autunnale, e tra le continue scosse della disagiata vettura, che ridestavano sgarbatamente chi di loro cominciasse appena a velar l' occhio, non parve vero a tutt' e tre di sedersi sur una panca che stava ferma, in una stanza, qualunque fosse. Fecero colazione, come permetteva la penuria de' tempi, e i mezzi scarsi in proporzione de' contingenti bisogni d' un avvenire incerto, e il poco appetito. A tutt' e tre passò per la mente il banchetto che, due giorni prima, s' aspettavan di fare; e ciascuno mise un gran sospiro. Renzo avrebbe voluto fermarsi lì, almeno tutto quel giorno, veder le donne allogate, render loro i primi servizi; ma il padre aveva raccomandato a queste di mandarlo subito per la sua strada. Addussero quindi esse e quegli ordini, e cento altre ragioni; che la gente ciarlerebbe, che la separazione più ritardata sarebbe più dolorosa, ch' egli potrebbe venir presto a dar nuove e a sentirne; tanto che si risolvette di partire. Si concertaron, come poterono, sulla maniera di rivedersi, più presto che fosse possibile. Lucia non nascose le lacrime; Renzo trattenne a stento le sue, e, stringendo forte forte la mano

a Agnese, disse con voce soffogata: «a rivederci,» e partì.

Le donne si sarebber trovate ben impicciate, se non fosse stato quel buon barocciaio, che aveva ordine di
5 guidarle al convento de' cappuccini, e di dar loro ogn' altro aiuto che potesse bisognare. S' avviaron dunque con lui a quel convento; il quale, come ognun sa, era pochi passi distante da Monza. Arrivati alla porta, il conduttore tirò il campanello, fece chiamare il padre guardiano;
10 questo venne subito, e ricevette la lettera, sulla soglia.

«Oh! fra Cristoforo!» disse, riconoscendo il carattere. Il tono della voce e i movimenti del volto indicavano manifestamente che proferiva il nome d' un grand' amico. Convien poi dire che il nostro buon Cristoforo
15 avesse, in quella lettera, raccomandate le donne con molto calore, e riferito il loro caso con molto sentimento, perchè il guardiano faceva, di tanto in tanto, atti di sorpresa e d' indegnazione; e, alzando gli occhi dal foglio, li fissava sulle donne con una certa espressione di pietà
20 e d' interesse. Finito ch' ebbe di leggere, stette lì alquanto a pensare; poi disse: «non c' è che la signora: se la signora vuol prendersi quest' impegno...»

Tirata quindi Agnese in disparte, sulla piazza davanti al convento, le fece alcune interrogazioni, alle quali essa
25 soddisfece; e, tornato verso Lucia, disse a tutt' e due: «donne mie, io tenterò; e spero di potervi trovare un ricovero più che sicuro, più che onorato, fin che Dio non v' abbia provvedute in miglior maniera. Volete venir con me?»

30 Le donne accennarono rispettosamente di sì; e il frate riprese: «bene; io vi conduco subito al monastero della signora. State però discoste da me alcuni passi, perchè la gente si diletta di dir male; e Dio sa quante belle chiacchiere si farebbero, se si vedesse il padre guardiano

per la strada, con una bella giovine...con donne voglio dire.»

Così dicendo, andò avanti. Lucia arrossì; il barocciaio sorrise, guardando Agnese, la quale non potè tenersi di non fare altrettanto; e tutt'e tre si mossero, quando il frate si fu avviato; e gli andaron dietro, dieci passi discosto. Le donne allora domandarono al barocciaio, ciò che non avevano osato al padre guardiano, chi fosse la signora.

«La signora,» rispose quello, «è una monaca; ma non è una monaca come l'altre. Non è che sia la badessa, nè la priora; che anzi, a quel che dicono, è una delle più giovani: ma è della costola d'Adamo; e i suoi del tempo antico erano gente grande, venuta di Spagna, dove son quelli che comandano; e per questo la chiamano la signora, per dire ch'è una gran signora; e tutto il paese la chiama con quel nome, perchè dicono che in quel monastero non hanno avuto mai una persona simile; e i suoi d'adesso, laggiù a Milano, contan molto, e son di quelli che hanno sempre ragione; e in Monza anche di più, perchè suo padre, quantunque non ci stia, è il primo del paese; onde anche lei può far alto e basso nel monastero; e anche la gente di fuori le porta un gran rispetto; e quando prende un impegno, le riesce anche di spuntarlo; e perciò, se quel buon religioso lì, ottiene di mettervi nelle sue mani, e che lei v'accetti, vi posso dire che sarete sicure come sull'altare.»

. . . .

[Here follows the tragic history of Gertrude, the *signora* of the convent and daughter of a Milanese nobleman. Destined to become a nun against her will, Gertrude finally takes the veil after having been made to suffer the most heartless and subtle persecutions on the part of her father.]

CAPITOLO X

Il desiderio d' obbligare il padre guardiano, la compiacenza di proteggere, il pensiero del buon concetto che poteva fruttare la protezione impiegata così santamente, una certa inclinazione per Lucia, e anche un certo
5 sollievo nel far del bene a una creatura innocente, nel soccorrere e consolare oppressi, avevan realmente disposta la signora a prendersi a petto la sorte delle due povere fuggitive. A sua richiesta, e a suo riguardo, furono alloggiate nel quartiere della fattoressa attiguo al chio-
10 stro, e trattate come se fossero addette al servizio del monastero. La madre e la figlia si rallegravano insieme d' aver trovato così presto un asilo sicuro e onorato. Avrebber anche avuto molto piacere di rimanervi ignorate da ogni persona; ma la cosa non era facile in un
15 monastero: tanto più che c' era un uomo troppo premuroso d' aver notizie d' una di loro, e nell' animo del quale, alla passione e alla picca di prima s' era aggiunta anche la stizza d' essere stato prevenuto e deluso. E noi, lasciando le donne nel loro ricovero, torneremo al palaz-
20 zotto di costui, nell' ora in cui stava attendendo l' esito della sua scellerata spedizione.

. . . .

CAPITOLO XI

[After their unsuccessful expedition to Agnese's house, the *bravi* return to the palace of Don Rodrigo. Both Don Rodrigo and count Attilio suspect Father Cristoforo of being concerned in the affair. Griso is now sent out by his master to gather information in the village regarding the incidents of the preceding night. Upon his report of the flight of the lovers, he is despatched to Pescarenico to learn something of the whereabouts of Lucia. That evening Griso is able to inform Don Rodrigo that Agnese and Lucia have found refuge in a convent at Monza, and that Renzo

has started out for Milan. Griso is sent to Monza. Don Rodrigo also tries to devise some plan for preventing Renzo from rejoining Lucia.]

Dopo la separazione dolorosa che abbiam raccontata, camminava Renzo da Monza verso Milano, in quello stato d' animo che ognuno può immaginarsi facilmente. Abbandonar la casa, tralasciare il mestiere, e quel ch' era
5 più di tutto, allontanarsi da Lucia, trovarsi sur una strada, senza saper dove anderebbe a posarsi; e tutto per causa di quel birbone! Quando si tratteneva col pensiero sull' una o sull' altra di queste cose, s' ingolfava tutto nella rabbia, e nel desiderio della vendetta;
10 ma gli tornava poi in mente quella preghiera che aveva recitata anche lui col suo buon frate, nella chiesa di Pescarenico; e si ravvedeva: gli si risvegliava ancora la stizza; ma vedendo un' immagine sul muro, si levava il cappello, e si fermava un momento a pregar di nuovo:
15 tanto che, in quel viaggio, ebbe ammazzato in cuor suo don Rodrigo, e risuscitatolo, almeno venti volte. La strada era allora tutta sepolta tra due alte rive, fangosa, sassosa, solcata da rotaie profonde, che, dopo una pioggia, divenivan rigagnoli; e in certe parti più basse, s' al-
20 lagava tutta, che si sarebbe potuto andarci in barca. A que' passi, un piccol sentiero erto, a scalini, sulla riva, indicava che altri passeggieri s' eran fatta una strada ne' campi. Renzo, salito per un di que' valichi sul terreno più elevato, vide quella gran macchina del duomo sola
25 sul piano, come se, non di mezzo a una città, ma sorgesse in un deserto; e si fermò su due piedi, dimenticando tutti i suoi guai, a contemplare anche da lontano quell' ottava maraviglia, di cui aveva tanto sentito parlare fin da bambino. Ma dopo qualche momento, vol-
30 tandosi indietro, vide all' orizzonte quella cresta frastagliata di montagne, vide distinto e alto tra quelle il suo

Resegone, si sentì tutto rimescolare il sangue, stette lì alquanto a guardar tristamente da quella parte, poi tristamente si voltò, e seguitò la sua strada. A poco a poco cominciò poi a scoprir campanili e torri e cupole
5 e tetti; scese allora nella strada, camminò ancora qualche tempo, e quando s' accorse d' esser ben vicino alla città, s' accostò a un viandante, e, inchinatolo, con tutto quel garbo che seppe, gli disse: « di grazia, quel signore.»

« Che volete, bravo giovine? »

10 « Saprebbe insegnarmi la strada più corta, per andare al convento de' cappuccini dove sta il padre Bonaventura? »

L' uomo a cui Renzo s' indirizzava, era un agiato abitante del contorno, che, andato quella mattina a Milano, per certi suoi affari, se ne tornava, senza aver fatto
15 nulla, in gran fretta, chè non vedeva l' ora di trovarsi a casa, e avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata. Con tutto ciò, senza dar segno d' impazienza, rispose molto gentilmente: « figliuol caro, de' conventi ce n' è più d' uno: bisognerebbe che mi sapeste dir più
20 chiaro quale è quello che voi cercate.» Renzo allora si levò di seno la lettera del padre Cristoforo, e la fece vedere a quel signore, il quale, lettovi: porta orientale, gliela rendette dicendo: « siete fortunato, bravo giovine; il convento che cercate è poco lontano di qui. Prendete
25 per questa viottola a mancina: è una scorciatoia: in pochi minuti arriverete a una cantonata d' una fabbrica lunga e bassa: è il lazzeretto; costeggiate il fossato che lo circonda, e riuscirete a porta orientale. Entrate, e, dopo tre o quattrocento passi, vedrete una piazzetta con
30 de' begli olmi: là è il convento: non potete sbagliare. Dio v' assista, bravo giovine.» E, accompagnando l' ultime parole con un gesto grazioso della mano, se n' andò. Renzo rimase stupefatto e edificato della buona maniera de' cittadini verso la gente di campagna; e non sapeva

ch' era un giorno fuor dell' ordinario, un giorno in cui le cappe s' inchinavano ai farsetti. Fece la strada che gli era stata insegnata, e si trovò a porta orientale. Non bisogna però che, a questo nome, il lettore si lasci
5 correre alla fantasia l' immagini che ora vi sono associate. Quando Renzo entrò per quella porta, la strada al di fuori non andava diritta che per tutta la lunghezza del lazzeretto; poi scorreva serpeggiante e stretta, tra due siepi. La porta consisteva in due pilastri, con sopra
10 una tettoia, per riparare i battenti, e da una parte, una casuccia per i gabellini. I bastioni scendevano in pendío irregolare, e il terreno era una superficie aspra e inuguale di rottami e di cocci buttati là a caso. La strada che s' apriva dinanzi a chi entrava per quella
15 porta, non si paragonerebbe male a quella che ora si presenta a chi entri da porta Tosa. Un fossatello le scorreva nel mezzo, fino a poca distanza dalla porta, e la divideva così in due stradette tortuose, ricoperte di polvere o di fango, secondo la stagione. Al punto
20 dov' era, e dov' è tuttora quella viuzza chiamata di Borghetto, il fossatello si perdeva in una fogna. Lì c' era una colonna, con sopra una croce, detta di san Dionigi: a destra e a sinistra, erano orti cinti di siepe e, ad intervalli, casucce, abitate per lo più da lavandai. Renzo
25 entra, passa; nessuno de' gabellini gli bada: cosa che gli parve strana, giacchè, da que' pochi del suo paese che potevan vantarsi d' essere stati a Milano, aveva sentito raccontar cose grosse de' frugamenti e dell' interrogazioni a cui venivan sottoposti quelli che arrivavan
30 dalla campagna. La strada era deserta, dimodochè, se non avesse sentito un ronzío lontano che indicava un gran movimento, gli sarebbe parso d' entrare in una città disabitata. Andando avanti, senza saper cosa si pensare, vide per terra certe strisce bianche e soffici, come

di neve; ma neve non poteva essere; che non viene a strisce, nè, per il solito, in quella stagione. Si chinò sur una di quelle, guardò, toccò, e trovò ch' era farina. — Grand' abbondanza, — disse tra sè, — ci dev' essere in 5 Milano, se straziano in questa maniera la grazia di Dio. Ci davan poi ad intendere che la carestia è per tutto. Ecco come fanno, per tener quieta la povera gente di campagna. — Ma, dopo pochi altri passi, arrivato a fianco della colonna, vide, appiè di quella, qualcosa di più stra- 10 no; vide sugli scalini del piedestallo certe cose sparse, che certamente non eran ciottoli, e se fossero state sul banco d' un fornaio, non si sarebbe esitato un momento a chiamarle pani. Ma Renzo non ardiva creder così presto a' suoi occhi; perchè, diamine! non era luogo 15 da pani quello. — Vediamo un po' che affare è questo, — disse ancora tra sè; andò verso la colonna, si chinò, ne raccolse uno: era veramente un pan tondo, bianchissimo, di quelli che Renzo non era solito mangiarne che nelle solennità. — È pane davvero! — disse ad alta voce; 20 tanta era la sua maraviglia: — così lo seminano in questo paese? in quest' anno? e non si scomodano neppure per raccoglierlo, quando cade? Che sia il paese di cuccagna questo? — Dopo dieci miglia di strada, all' aria fresca della mattina, quel pane, insieme con la maraviglia, gli 25 risvegliò l' appetito. — Lo piglio? — deliberava tra sè: — poh! l' hanno lasciato qui alla discrezion de' cani; tant' è che ne goda anche un cristiano. Alla fine, se comparisce il padrone, glielo pagherò. — Così pensando, si mise in una tasca quello che aveva in mano, ne prese un se- 30 condo, e lo mise nell' altra; un terzo, e cominciò a mangiare; e si rincamminò, più incerto che mai, e desideroso di chiarirsi che storia fosse quella. Appena mosso, vide spuntar gente che veniva dall' interno della città, e guardò attentamente quelli che apparivano i primi.

Erano un uomo, una donna e, qualche passo indietro, un ragazzotto; tutt' e tre con un carico addosso, che pareva superiore alle loro forze, e tutt' e tre in una figura strana. I vestiti o gli stracci infarinati; infarinati i visi, e di più stravolti e accesi; e andavano, non solo curvi, per il peso, ma sopra doglia, come se gli fossero state peste l' ossa. L' uomo reggeva a stento sulle spalle un gran sacco di farina, il quale, bucato qua e là, ne seminava un poco, a ogni intoppo, a ogni mossa disequilibrata. Ma più sconcia era la figura della donna: un pancione smisurato, che pareva tenuto a fatica da due braccia piegate: come una pentolaccia a due manichi; e di sotto a quel pancione uscivan due gambe, nude fin sopra il ginocchio, che venivano innanzi barcollando. Renzo guardò più attentamente, e vide che quel gran corpo era la sottana che la donna teneva per il lembo, con dentro farina quanta ce ne poteva stare, e un po' di più; dimodochè, quasi a ogni passo, ne volava via una ventata. Il ragazzotto teneva con tutt' e due le mani sul capo una paniera colma di pani; ma, per aver le gambe più corte de' suoi genitori, rimaneva a poco a poco indietro, e, allungando poi il passo ogni tanto, per raggiungerli, la paniera perdeva l' equilibrio, e qualche pane cadeva.

« Buttane via ancor un altro, buono a niente che sei,» disse la madre, digrignando i denti verso il ragazzo.

« Io non li butto via; cascan da sè: com' ho a fare? » rispose quello.

« Ih! buon per te, che ho le mani impicciate,» riprese la donna, dimenando i pugni, come se desse una buona scossa al povero ragazzo; e, con quel movimento, fece volar via più farina, di quel che ci sarebbe voluto per farne i due pani lasciati cadere allora dal ragazzo. « Via, via,» disse l' uomo: « torneremo indietro a raccoglierli, o

qualcheduno li raccoglierà. Si stenta da tanto tempo: ora che viene un po' d' abbondanza, godiamola in santa pace.»

Intanto arrivava altra gente dalla porta; e uno di questi, accostatosi alla donna, le domandò: « dove si va
5 a prendere il pane? »

« Più avanti,» rispose quella; e quando furon lontani dieci passi, soggiunse borbottando: « questi contadini birboni verranno a spazzar tutti i forni e tutti i magazzini, e non resterà più niente per noi.»

10 « Un po' per uno, tormento che sei,» disse il marito: « abbondanza, abbondanza.»

Da queste e da altrettali cose che vedeva e sentiva, Renzo cominciò a raccapezzarsi ch' era arrivato in una città sollevata, e che quello era un giorno di conquista,
15 vale a dire che ognuno pigliava, a proporzione della voglia e della forza, dando busse in pagamento. Per quanto noi desideriamo di far fare buona figura al nostro povero montanaro, la sincerità storica ci obbliga a dire che il suo primo sentimento fu di piacere. Aveva
20 così poco da lodarsi dell' andamento ordinario delle cose, che si trovava inclinato ad approvare ciò che lo mutasse in qualunque maniera. E del resto, non essendo punto un uomo superiore al suo secolo, viveva anche lui in quell' opinione o in quella passione comune, che la scar-
25 sezza del pane fosse cagionata dagl' incettatori e da' fornai; ed era disposto a trovar giusto ogni modo di strappar loro dalle mani l' alimento che essi, secondo quell' opinione, negavano crudelmente alla fame di tutto un popolo. Pure, si propose di star fuori del tumulto, e si rallegrò
30 d' esser diretto a un cappuccino, che gli troverebbe ricovero, e gli farebbe da padre. Così pensando, e guardando intanto i nuovi conquistatori che venivano carichi di preda, fece quella po' di strada che gli rimaneva per arrivare al convento.

Dove ora sorge quel bel palazzo, con quell' alto loggiato, c' era allora, e c' era ancora non son molt' anni, una piazzetta, e in fondo a quella la chiesa e il convento de' cappuccini, con quattro grand' olmi davanti. Noi ci rallegriamo, non senza invidia, con que' nostri lettori che non han visto le cose in quello stato: ciò vuol dire che son molto giovani, e non hanno avuto tempo di far molte corbellerie. Renzo andò diritto alla porta, si ripose in seno il mezzo pane che gli rimaneva, levò fuori e tenne preparata in mano la lettera, e tirò il campanello. S' aprì uno sportellino che aveva una grata, e vi comparve la faccia del frate portinaio a domandar chi era.

« Uno di campagna, che porta al padre Bonaventura una lettera pressante del padre Cristoforo.»

« Date qui,» disse il portinaio, mettendo una mano alla grata.

« No, no,» disse Renzo: « gliela devo consegnare in proprie mani.»

« Non è in convento.»

« Mi lasci entrare, che l' aspetterò.»

« Fate a mio modo,» rispose il frate: « andate a aspettare in chiesa, che intanto potrete fare un po' di bene. In convento, per adesso, non s' entra.» E detto questo, richiuse lo sportello. Renzo rimase lì, con la sua lettera in mano. Fece dieci passi verso la porta della chiesa, per seguire il consiglio del portinaio; ma poi pensò di dar prima un' altra occhiata al tumulto. Attraversò la piazzetta, si portò sull' orlo della strada, e si fermò, con le braccia incrociate sul petto, a guardare a sinistra, verso l' interno della città, dove il brulichío era più folto e più rumoroso. Il vortice attrasse lo spettatore. — Andiamo a vedere, — disse tra sè; tirò fuori il suo mezzo pane, e sbocconcellando, si mosse verso quella parte. Intanto

che s' incammina, noi racconteremo, più brevemente che sia possibile, le cagioni e il principio di quello sconvolgimento.

. . . .

[Here follows the description of a bread riot at Milan. Renzo gets into the crowd and aids in opposing those who are about to kill the commissary of the stores, who is supposed to have caused the scarcity of bread. The commissary is saved by the grand-chancellor and acting governor Antonio Ferrer.

Renzo in a speech to the crowd calls attention to the iniquities of those in power. Upon his request to be directed to an inn, a stranger offers to conduct him. They arrive at the inn.]

CAPITOLO XIV

« Cosa comandan questi signori? » disse ad alta voce.

5 « Prima di tutto, un buon fiasco di vino sincero,» disse Renzo: « e poi un boccone.» Così dicendo, si buttò a sedere sur una panca, verso la cima della tavola, e mandò un « ah! » sonoro, como se volesse dire: fa bene un po' di panca, dopo essere stato, tanto tempo, ritto e in faccende. 10 Ma gli venne subito in mente quella panca e quella tavola, a cui era stato seduto l' ultima volta, con Lucia e con Agnese: e mise un sospiro. Scosse poi la testa, come per iscacciar quel pensiero: e vide venir l' oste col vino. Il compagno s' era messo a sedere in faccia a Renzo. 15 Questo gli mescè subito da bere, dicendo: « per bagnar le labbra.» E riempito l' altro bicchiere, lo tracannò in un sorso.

« Cosa mi darete da mangiare? » disse poi all' oste.

« Ho dello stufato: vi piace? » disse questo.

20 « Sì, bravo; dello stufato.»

« Sarete servito,» disse l' oste a Renzo; e al garzone: « servite questo forestiero.» E s' avviò verso il cammino.

« Ma...» riprese poi, tornando verso Renzo: « ma pane, non ce n' ho in questa giornata.»

« Al pane,» disse Renzo, ad alta voce e ridendo, « ci ha pensato la provvidenza.» E tirato fuori il terzo e 5 ultimo di que' pani raccolti sotto la croce di san Dionigi, l' alzò per aria, gridando: « ecco il pane della provvidenza! »

All' esclamazione, molti si voltarono; e vedendo quel trofeo in aria, uno gridò: « viva il pane a buon mercato! »

10 « A buon mercato? » disse Renzo: « *gratis et amore.*»

« Meglio, meglio.»

« Ma,» soggiunse subito Renzo: « non vorrei che lor signori pensassero a male. Non è ch' io l' abbia, come si suol dire, sgraffignato. L' ho trovato in terra; e se 15 potessi trovare anche il padrone, son pronto a pagarglielo.»

« Bravo! bravo! » gridarono, sghignazzando più forte, i compagnoni; a nessuno de' quali passò per la mente che quelle parole fossero dette davvero.

20 « Credono ch' io canzoni; ma l' è proprio così,» disse Renzo alla sua guida; e, girando in mano quel pane, soggiunse: « vedete come l' hanno accomodato; pare una schiacciata: ma ce n' era del prossimo! Se ci si trovavan di quelli che han l' ossa un po' tenere, saranno stati 25 freschi.» E subito, divorati tre o quattro bocconi di quel pane, gli mandò dietro un secondo bicchier di vino; e soggiunse: « da sè non vuol andar giù questo pane. Non ho avuto mai la gola tanto secca. S' è fatto un gran gridare! »

30 « Preparate un buon letto a questo bravo giovine,» disse la guida: « perchè ha intenzione di dormir qui.»

« Volete dormir qui? » domandò l' oste a Renzo, avvicinandosi alla tavola.

« Sicuro,» rispose Renzo: « un letto alla buona; basta

che i lenzoli sian di bucato; perchè son povero figliuolo, ma avvezzo alla pulizia.»

« Oh, in quanto a questo! » disse l' oste: andò al banco, ch' era in un angolo della cucina; e ritornò, con un calamaio e un pezzetto di carta bianca in una mano, e una penna nell' altra.

« Cosa vuol dir questo? » esclamò Renzo, ingoiando un boccone dello stufato che il garzone gli aveva messo davanti, e sorridendo poi con maraviglia, soggiunse: « è il lenzolo di bucato, codesto? »

L' oste, senza rispondere, posò sulla tavola il calamaio e la carta; poi appoggiò sulla tavola medesima il braccio sinistro e il gomito destro; e, con la penna in aria, e il viso alzato verso Renzo, gli disse: « fatemi il piacere di dirmi il vostro nome, cognome e patria.»

« Cosa? » disse Renzo: « cosa c' entrano codeste storie col letto? »

« Io fo il mio dovere,» disse l' oste, guardando in viso alla guida: « noi siamo obbligati a render conto di tutte le persone che vengono a alloggiar da noi: *nome e cognome, e di che nazione sarà, a che negozio viene, se ha seco armi...quanto tempo ha di fermarsi in questa città...* Son parole della grida.»

Prima di rispondere, Renzo votò un altro bicchiere: era il terzo; e d' ora in poi ho paura che non li potremo più contare. Poi disse: « ah ah! avete la grida! E io fo conto d' esser dottor di legge; e allora so subito che caso si fa delle gride.»

« Dico davvero,» disse l' oste, sempre guardando il muto compagno di Renzo; e, andato di nuovo al banco, ne levò dalla cassetta un gran foglio, un proprio esemplare della grida; e venne a spiegarlo davanti agli occhi di Renzo.

« Ah! ecco! » esclamò questo, alzando con una mano

il bicchiere riempito di nuovo, e rivotandolo subito, e stendendo poi l' altra mano, con un dito teso, verso la grida: « ecco quel bel foglio di messale. Me ne rallegro moltissimo. La conosco quell' arme; so cosa vuol dire quella 5 faccia d' ariano, con la corda al collo.» (In cima alle gride si metteva allora l' arme del governatore; e in quella di don Gonzalo Fernandez de Cordova, spiccava un re moro incatenato per la gola.) «Vuol dire, quella faccia: comanda chi può, e ubbidisce chi vuole. Quando questa 10 faccia avrà fatto andare in galera il signor don...basta, lo so io; come dice in un altro foglio di messale compagno a questo; quando avrà fatto in maniera che un giovine onesto possa sposare una giovine onesta che è contenta di sposarlo, allora le dirò il mio nome a questa 15 faccia; le darò anche un bacio per di più. Posso aver delle buoni ragioni per non dirlo, il mio nome. Oh bella! E se un furfantone, che avesse al suo comando una mano d' altri furfanti: perchè se fosse solo...» e qui finì la frase con un gesto: « se un furfantone volesse 20 saper dov' io sono, per farmi qualche brutto tiro, domando io se questa faccia si moverebbe per aiutarmi. Devo dire i fatti miei! Anche questa è nuova. Son venuto a Milano per confessarmi, supponiamo; ma voglio confessarmi da un padre cappuccino, per modo di dire, e non da un oste.»

25 L' oste stava zitto, e seguitava a guardar la guida, la quale non faceva dimostrazione di sorte veruna. Renzo, ci dispiace il dirlo, tracannò un altro bicchiere, e proseguì: « ti porterò una ragione, il mio caro oste, che ti capaciterò. Se le gride che parlan bene, in favore 30 de' buoni cristiani, non contano; tanto meno devon contare quelle che parlan male. Dunque leva tutti quest' imbrogli, e porta in vece un altro fiasco; perchè questo è fesso.» Così dicendo, lo percosse leggermente con le nocca, e soggiunse: « senti, senti, oste, come crocchia.»

Anche questa volta, Renzo aveva, a poco a poco, attirata l' attenzione di quelli che gli stavan d' intorno: e anche questa volta, fu applaudito dal suo uditorio.

« Cosa devo fare? » disse l' oste, guardando quello sco-
5 nosciuto, che non era tale per lui.

« Via, via,» gridaron molti di que' compagnoni: « ha ragione quel giovine: son tutte angherie, trappole, impicci: legge nuova oggi, legge nuova.»

In mezzo a queste grida, lo sconosciuto, dando all' oste
10 un' occhiata di rimprovero, per quell' interrogazione troppo scoperta, disse: « lasciatelo un po' fare a suo modo: non fate scene.»

« Ho fatto il mio dovere,» disse l' oste, forte; e poi tra sè: — ora *ho le spalle al muro.* — E prese la carta, la
15 penna, il calamaio, la grida, e il fiasco vôto, per consegnarlo al garzone.

« Porta del medesimo,» disse Renzo: « che lo trovo galantuomo; e lo metteremo a letto come l' altro, senza domandargli nome e cognome, e di che nazione sarà, e
20 cosa viene a fare, e se ha a stare un pezzo in questa città.»

« Del medesimo,» disse l' oste al garzone, dandogli il fiasco; e ritornò a sedere sotto la cappa del cammino. — Altro che lepre! — pensava, istoriando di nuovo la cenere: — e in che mani sei capitato! Pezzo d' asino! se
25 vuoi affogare, affoga; ma l' oste della luna piena non deve andarne di mezzo, per le tue pazzie. —

. . . .

[The stranger, a police officer in disguise, who has taken our fugitive to the inn, cleverly manages to learn from Renzo his name, country, and also that he is unmarried. Soon Renzo begins to feel the effects of the wine, and finally he has to be taken to bed by the host. Immediately after, the latter informs the authorities of Renzo's presence in his inn. This he does to shield himself, since Renzo did not want to conform to the law by answering the host's questions. (Cf. p. 106, l. 20 ff.) The

innkeeper is received by a criminal notary, who informs him that the authorities are already fully acquainted with Renzo and his doings.]

CAPITOLO XV

ALLO spuntar del giorno, Renzo russava da circa sett'ore, ed era ancora, poveretto! sul più bello, quando due forti scosse alle braccia, e una voce che dappiè del letto gridava: « Lorenzo Tramaglino! », lo fecero riscotere. Si
5 risentì, ritirò le braccia, aprì gli occhi a stento; e vide ritto appiè del letto un uomo vestito di nero, e due armati, uno di qua, uno di là del capezzale. E, tra la sorpresa, e il non esser desto bene, e la spranghetta di quel vino che sapete, rimase un momento come incantato; e credendo
10 di sognare, e non piacendogli quel sogno, si dimenava, come per isvegliarsi affatto.

« Ah! avete sentito una volta, Lorenzo Tramaglino? » disse l'uomo dalla cappa nera, quel notaio medesimo della sera avanti. «Animo dunque; levatevi, e venite con
15 noi.»

« Lorenzo Tramaglino! » disse Renzo Tramaglino: « cosa vuol dir questo? Cosa volete da me? Chi v'ha detto il mio nome? »

« Meno ciarle, e fate presto,» disse uno de' birri che gli
20 stavano a fianco, prendendogli di nuovo il braccio.

« Ohe! che prepotenza è questa? » gridò Renzo, ritirando il braccio. « Oste! o l'oste! »

« Lo portiam via in camicia? » disse ancora quel birro, voltandosi al notaio.

25 « Avete inteso? » disse questo a Renzo: « si farà così, se non vi levate subito subito, per venir con noi.»

« E perchè? » domandò Renzo.

« Il perchè lo sentirete dal signor capitano di giustizia.»

« Io? Io sono un galantuomo: non ho fatto nulla; e mi maraviglio...»

« Meglio per voi, meglio per voi; così, in due parole sarete spicciato, e potrete andarvene per i fatti vostri.»

5 « Mi lascino andare ora,» disse Renzo: « io non ho che far nulla con la giustizia.»

« Orsù, finiamola! » disse un birro.

« Lo portiamo via davvero? » disse l'altro.

« Lorenzo Tramaglino! » disse il notaio.

10 « Come sa il mio nome, vossignoria? »

« Fate il vostro dovere,» disse il notaio a' birri; i quali misero subito le mani addosso a Renzo, per tirarlo fuori del letto.

« Eh! non toccate la carne d'un galantuomo, che...! 15 Mi so vestir da me.»

« Dunque vestitevi subito,» disse il notaio.

« Mi vesto,» rispose Renzo; e andava di fatti raccogliendo qua e là i panni sparsi sul letto, come gli avanzi d'un naufragio sul lido. E cominciando a metterseli, 20 proseguiva tuttavia dicendo: « ma io non ci voglio andare dal capitano di giustizia. Non ho che far nulla con lui. Giacchè mi si fa quest'affronto ingiustamente, voglio esser condotto da Ferrer. Quello lo conosco, so che è un galantuomo; e m'ha dell'obbligazioni.»

25 « Sì, sì, figliuòlo, sarete condotto da Ferrer,» rispose il notaio. In altre circostanze, avrebbe riso, proprio di gusto, d'una richiesta simile; ma non era momento da ridere. Già nel venire, aveva visto per le strade un certo movimento, da non potersi ben definire se fossero rima- 30 sugli d'una sollevazione non del tutto sedata, o princìpi d'una nuova: uno sbucar di persone, un accozzarsi, un andare a brigate, un far crocchi. E ora, senza farne sembiante, o cercando almeno di non farlo, stava in orecchi, e gli pareva che il ronzío andasse crescendo. Desiderava

dunque di spicciarsi; ma avrebbe anche voluto condur via Renzo d' amore e d' accordo; giacchè, se si fosse venuti a guerra aperta con lui, non poteva esser certo, quando fossero in istrada, di trovarsi tre contr' uno.
5 Perciò dava d' occhio a' birri, che avessero pazienza, e non inasprissero il giovine; e dalla parte sua, cercava di persuaderlo con buone parole. Il giovine intanto, mentre si vestiva adagino adagino, richiamandosi, come poteva, alla memoria gli avvenimenti del giorno avanti, indovi-
10 nava bene, a un di presso, che le gride e il nome e il cognome dovevano esser la causa di tutto; ma come diamine colui lo sapeva quel nome? E che diamine era accaduto in quella notte, perchè la giustizia avesse preso tant' animo, da venire a colpo sicuro, a metter le mani
15 addosso a uno de' buoni figliuoli che, il giorno avanti, avevan tanta voce in capitolo? e che non dovevano esser tutti addormentati, poichè Renzo s' accorgeva anche lui d' un ronzío crescente nella strada. Guardando poi in viso il notaio, vi scorgeva in pelle in pelle la titubazione
20 che costui si sforzava invano di tener nascosta. Onde, così per venire in chiaro delle sue congetture, e scoprir paese, come per tirare in lungo, e anche per tentare un colpo, disse: « vedo bene cos' è l' origine di tutto questo: gli è per amor del nome e del cognome. Ier sera vera-
25 mente ero un po' allegro: questi osti alle volte hanno certi vini traditori; e alle volte, come dico, si sa, quando il vino è giù, è lui che parla. Ma, se non si tratta d' altro, ora son pronto a darle ogni soddisfazione. E poi, già lei lo sa il mio nome. Chi diamine gliel ha detto? »
30 « Bravo, figliuolo, bravo! » rispose il notaio, tutto manieroso: « vedo che avete giudizio; e, credete a me che son del mestiere, voi siete più furbo che tant' altri. È la miglior maniera d' uscirne presto e bene: con codeste buone disposizioni, in due parole siete spicciato, e lasciato

in libertà. Ma io, vedete figliuolo, ho le mani legate, non posso rilasciarvi qui, come vorrei. Via, fate presto, e venite pure senza timore; che quando vedranno chi siete; e poi io dirò... Lasciate fare a me... Basta; sbrigatevi, 5 figliuolo.»

«Ah! lei non può: intendo,» disse Renzo; e continuava a vestirsi, rispingendo con de' cenni i cenni che i birri facevano di mettergli le mani addosso per farlo spicciare.

« Passeremo dalla piazza del duomo? » domandò poi 10 al notaio.

« Di dove volete; per la più corta, affine di lasciarvi più presto in libertà,» disse quello, rodendosi dentro di sè, di dover lasciar cadere in terra quella domanda misteriosa di Renzo, che poteva divenire un tema di cento 15 interrogazioni. — Quando uno nasce disgraziato! — pensava. — Ecco; mi viene alle mani uno che, si vede, non vorrebbe altro che cantare; e, un po' di respiro che s' avesse, così *extra formam,* accademicamente, in via di discorso amichevole, gli si farebbe confessar, senza corda, 20 quel che uno volesse; un uomo da condurlo in prigione già bell' e esaminato, senza che se ne fosse accorto: e un uomo di questa sorte mi deve per l' appunto capitare in un momento così angustiato. Eh! non c' è scampo, — continuava a pensare, tendendo gli orecchi, e piegando la 25 testa all' indietro: — non c' è rimedio; e' risica d' essere una giornata peggio di ieri. — Ciò che lo fece pensar così, fu un rumore straordinario che si sentì nella strada; e non potè tenersi di non aprir l' impannata, per dare un' occhiatina. Vide ch' era un crocchio di cittadini, i 30 quali, all' intimazione di sbandarsi, fatta loro da una pattuglia, avevan da principio risposto con cattive parole, e finalmente si separavan continuando a brontolare; e quel che al notaio parve un segno mortale, i soldati eran pieni di civiltà. Chiuse l' impannata e stette un momento in

forse, se dovesse condur l' impresa a termine, o lasciar Renzo in guardia de' due birri, e correr dal capitano di giustizia, a render conto di ciò che accadeva. — Ma, — pensò subito, — mi si dirà che sono un buon a nulla, un 5 pusillanime, e che dovevo eseguir gli ordini. Siamo in ballo; bisogna ballare. Malannaggia la furia! Maledetto il mestiere! —

. . . .

[While on the way to prison, Renzo meets some sympathizers, by whose aid he succeeds in making his escape.]

CAPITOLO XVI

« Scappa, scappa, galantuomo: lì c' è un convento, ecco là una chiesa; di qui, di là,» si grida a Renzo da ogni 10 parte. In quanto allo scappare, pensate se aveva bisogno di consigli. Fin dal primo momento che gli era balenato in mente una speranza d' uscir da quell' unghie, aveva cominciato a fare i suoi conti, e stabilito, se questo gli riusciva, d' andare senza fermarsi, fin che non fosse fuori, 15 non solo della città, ma del ducato. — Perchè, — aveva pensato, — il mio nome l' hanno su' loro libracci, in qualunque maniera l' abbiano avuto; e col nome e cognome, mi vengono a prendere quando vogliono. — E in quanto a un asilo, non vi si sarebbe cacciato che quando avesse 20 avuto i birri alle spalle. — Perchè, se posso essere uccel di bosco, — aveva anche pensato, — non voglio diventare uccel di gabbia. — Aveva dunque disegnato per suo rifugio quel paese nel territorio di Bergamo, dov' era accasato quel suo cugino Bortolo, se ve ne rammentate, 25 che più volte l' aveva invitato a andar là. Ma trovar la strada, lì stava il male.

. . . .

[After much wandering about at random, Renzo arrives at Gorgonzola, a village near Monza. He enters an inn and listens to the story of a merchant, who has just returned from Milan. He hears, among other things, of his own doings. Again he sets out, and, at last, he comes upon the Adda. He passes the night in a miserable hut. He rises at daybreak, and going forth finds a fisherman, who rows him across the river. He now finds himself in the territory of Bergamo.]

CAPITOLO XVII

ARRIVA al paese del cugino; nell' entrare, anzi prima di mettervi piede, distingue una casa alta alta, a più ordini di finestre lunghe lunghe; riconosce un filatoio, entra, domanda ad alta voce, tra il rumore dell' acqua cadente
5 e delle rote, se stia lì un certo Bortolo Castagneri.

« Il signor Bortolo! Eccolo là.»

— Signore? buon segno, — pensa Renzo; vede il cugino, gli corre incontro. Quello si volta, riconosce il giovine, che gli dice: « son qui.» Un oh! di sorpresa,
10 un alzar di braccia, un gettarsele al collo scambievolmente. Dopo quelle prime accoglienze, Bortolo tira il nostro giovine lontano dallo strepito degli ordigni, e dagli occhi de' curiosi, in un' altra stanza, e gli dice: « ti vedo volentieri; ma sei un benedetto figliuolo. T' avevo invitato
15 tante volte; non sei mai voluto venire; ora arrivi in un momento un po' critico.»

« Se te lo devo dire, non sono venuto via di mia volontà,» disse Renzo; e, con la più gran brevità, non però senza molta commozione, gli raccontò la dolorosa storia.

20 « È un altro par di maniche,» disse Bortolo. « Oh povero Renzo! Ma tu hai fatto capitale di me; e io non t' abbandonerò. Veramente, ora non c' è ricerca d' operai; anzi appena appena ognuno tiene i suoi, per non perderli e disviare il negozio; ma il padrone mi vuol bene, e ha
25 della roba. E, a dirtela, in gran parte la deve a me, senza

vantarmi: lui il capitale, e io quella poca abilità. Sono il primo lavorante, sai? e poi, a dirtela, sono il *factotum*. Povera Lucia Mondella! Me ne ricordo, come se fosse ieri: una buona ragazza! sempre la più composta in chiesa; e quando si passava da quella sua casuccia... Mi par di vederla, quella casuccia, appena fuor del paese, con un bel fico che passava il muro...»

« No, no; non ne parliamo.»

«Voleva dire che, quando si passava da quella casuccia, sempre si sentiva quell' aspo, che girava, girava, girava. E quel don Rodrigo! già, anche al mio tempo, era per quella strada; ma ora fa il diavolo affatto, a quel che vedo: fin che Dio gli lascia la briglia sul collo. Dunque, come ti dicevo, anche qui si patisce un po' la fame... A proposito, come stai d' appetito?»

« Ho mangiato poco fa, per viaggio.»

« E a danari, come stiamo?»

Renzo stese una mano, l' avvicinò alla bocca, e vi fece scorrer sopra un piccol soffio.

« Non importa,» disse Bortolo: « n' ho io: e non ci pensare, che, presto presto, cambiandosi le cose, se Dio vorrà, me li renderai, e te n' avanzerà anche per te.»

« Ho qualcosina a casa; e me li farò mandare.»

« Va bene; e intanto fa conto di me. Dio m' ha dato del bene, perchè faccia del bene; e se non ne fo a' parenti e agli amici, a chi ne farò? . . . . Ora ti condurrò dal mio padrone: gli ho parlato di te tante volte, e ti farà buona accoglienza. Un buon bergamascone all' antica, un uomo di cuor largo. Veramente, ora non t' aspettava; ma quando sentirà la storia... E poi gli operai sa tenerli di conto, perchè la carestia passa, e il negozio dura. Ma prima di tutto, bisogna che t' avverta d' una cosa. Sai come ci chiamano in questo paese, noi altri dello stato di Milano?»

« Come ci chiamano? »

« Ci chiaman baggiani.»

« Non è un bel nome.»

« Tant' è: chi è nato nel milanese, e vuol vivere nel bergamasco, bisogna prenderselo in santa pace. Per questa gente, dar del baggiano a un milanese, è come dar dell' illustrissimo a un cavaliere.»

« Lo diranno, m' immagino, a chi se lo vorrà lasciar dire.»

« Figliuolo mio, se tu non sei disposto a succiarti del baggiano a tutto pasto, non far conto di poter viver qui. Bisognerebbe esser sempre col coltello in mano: e quando, supponiamo, tu n' avessi ammazzati due, tre, quattro, verrebbe poi quello che ammazzerebbe te: e allora, che bel gusto di comparire al tribunal di Dio, con tre o quattro omicidi sull' anima! »

« E un milanese che abbia un po' di...» e qui picchiò la fronte col dito, come aveva fatto nell' osteria della luna piena. « Voglio dire, uno che sappia bene il suo mestiere?»

« Tutt' uno: qui è un baggiano anche lui. Sai come dice il mio padrone, quando parla di me co' suoi amici? — Quel baggiano è stato la man di Dio, per il mio negozio; se non avessi quel baggiano, sarei ben impicciato. — L' è usanza così.»

« L' è un' usanza sciocca. E vedendo quello che sappiam fare (chè finalmente chi ha portata qui quest' arte, e chi la fa andare, siamo noi), possibile che non si sian corretti? »

« Finora no: col tempo può essere; i ragazzi che vengon su; ma gli uomini fatti, non c' è rimedio: hanno preso quel vizio; non lo smetton più. Cos' è poi finalmente? Era ben un' altra cosa quelle galanterie che t' hanno fatte, e il di più che ti volevan fare i nostri cari compatriotti.»

« Già, è vero: se non c' è altro di male...»

« Ora che sei persuaso di questo, tutto anderà bene. Vieni dal padrone, e coraggio.»

Tutto in fatti andò bene, e tanto a seconda delle promesse di Bortolo, che crediamo inutile di farne particolar
5 relazione. E fu veramente provvidenza; perchè la roba e i quattrini che Renzo aveva lasciati in casa, vedremo or ora quanto fosse da farci assegnamento.

. . . .

[At the order of the authorities, the podestà of Lecco searches the house of Renzo in order to find him and to deliver him up to justice. Meanwhile Griso returns from Monza with the information that Lucia is in a convent there, as the protégée of a certain *signora*. Don Rodrigo, unwilling to renounce his plan of getting Lucia into his possession, determines to secure a helper so that he may accomplish his iniquitous designs. Count Attilio, in the meantime, has been successful in bringing about the removal of Father Cristoforo from the monastery of Pescarenico.]

CAPITOLO XVIII

Le due povere donne s' erano appena accomodate nel loro ricovero, che si sparse per Monza, e per conseguenza
10 anche nel monastero, la nuova di quel gran fracasso di Milano; e dietro alla nuova grande, una serie infinita di particolari, che andavano crescendo e variandosi ogni momento. La fattoressa, che, dalla sua casa, poteva tenere un orecchio alla strada, e uno al monastero, raccoglieva
15 notizie di qui, notizie di lì, e ne faceva parte all' ospiti. « Due, sei, otto, quattro, sette ne hanno messi in prigione; gl' impiccheranno, parte davanti al forno *delle grucce*, parte in cima alla strada dove c' è la casa del vicario di provvisione... Ehi, ehi, sentite questa! n' è scappato
20 uno, che è di Lecco, o di quelle parti. Il nome non lo so; ma verrà qualcheduno che me lo saprà dire; per veder se lo conoscete.»

Quest' annunzio, con la circostanza d' esser Renzo appunto arrivato in Milano nel giorno fatale, diede qualche inquietudine alle donne, e principalmente a Lucia; ma pensate cosa fu quando la fattoressa venne a dir loro: 5 « è proprio del vostro paese quello che se l' è battuta, per non essere impiccato: un filatore di seta, che si chiama Tramaglino: lo conoscete? »

A Lucia, ch' era a sedere, orlando non so che cosa, cadde il lavoro di mano; impallidì, si cambiò tutta, di 10 maniera che la fattoressa se ne sarebbe avvista certamente, se le fosse stata più vicina. Ma era ritta sulla soglia con Agnese; la quale, conturbata anche lei, però non tanto, potè star forte; e, per risponder qualcosa, disse che, in un piccolo paese, tutti si conoscono, e che lo 15 conosceva; ma che non sapeva pensare come mai gli fosse potuta seguire una cosa simile; perchè era un giovine posato. Domandò poi se era scappato di certo, e dove.

« Scappato, lo dicon tutti; dove, non si sa; può essere che l' acchiappino ancora, può essere che sia in salvo; 20 ma se gli torna sotto l' unghie, il vostro giovine posato... »

Qui, per buona sorte, la fattoressa fu chiamata, e se n' andò: figuratevi come rimanessero la madre e la figlia. Più d' un giorno, dovettero la povera donna e la desolata 25 fanciulla stare in una tale incertezza, a mulinare sul come, sul perchè, sulle conseguenze di quel fatto doloroso, a commentare, ognuna tra sè, o sottovoce tra loro, quando potevano, quelle terribili parole.

Un giovedì finalmente, capitò al monastero un uomo a 30 cercar d' Agnese. Era un pesciaiolo di Pescarenico, che andava a Milano, secondo l' ordinario, a spacciar la sua mercanzia; e il buon frate Cristoforo l' aveva pregato che, passando per Monza, facesse una scappata al monastero, salutasse le donne da parte sua, raccontasse loro

quel che si sapeva del tristo caso di Renzo, raccomandasse
loro d' aver pazienza, e confidare in Dio; e che lui povero
frate non si dimenticherebbe certamente di loro, e spie-
rebbe l' occasione di poterle aiutare; e intanto non man-
5 cherebbe, ogni settimana, di far loro saper le sue nuove,
per quel mezzo, o altrimenti. Intorno a Renzo, il messo
non seppe dir altro di nuovo e di certo, se non la visita
fattagli in casa, e le ricerche per averlo nelle mani; ma
insieme ch' erano andate tutte a vôto, e si sapeva di certo
10 che s' era messo in salvo sul bergamasco. Una tale cer-
tezza, e non fa bisogno di dirlo, fu un gran balsamo per
Lucia: d' allora in poi le sue lacrime scorsero più facili
e più dolci; provò maggior conforto negli sfoghi segreti
con la madre; e in tutte le sue preghiere, c' era mescolato
15 un ringraziamento.

Gertrude la faceva venire spesso in un suo parlatorio
privato, e la tratteneva talvolta lungamente, compiacen-
dosi dell' ingenuità e della dolcezza della poverina, e nel
sentirsi ringraziare e benedire ogni momento. Le rac-
20 contava anche, in confidenza, una parte (la parte netta)
della sua storia, di ciò che aveva patito, per andar lì a pa-
tire; e quella prima maraviglia sospettosa di Lucia s' an-
dava cambiando in compassione. Trovava in quella storia
ragioni più che sufficienti a spiegar ciò che c' era d' un
25 po' strano nelle maniere della sua benefattrice; tanto più
con l' aiuto di quella dottrina d' Agnese su' cervelli de' si-
gnori. Per quanto però si sentisse portata a contraccam-
biare la confidenza che Gertrude le dimostrava, non le
passò neppur per la testa di parlarle delle sue nuove in-
30 quietudini, della sua nuova disgrazia, di dirle chi fosse
quel filatore scappato; per non rischiare di spargere una
voce così piena di dolore e di scandolo. Si schermiva
anche, quanto poteva, dal rispondere alle domande
curiose di quella, sulla storia antecedente alla pro-

messa; ma qui non eran ragioni di prudenza. Era perchè alla povera innocente quella storia pareva più spinosa, più difficile da raccontarsi, di tutte quelle che aveva sentite, e che credesse di poter sentire dalla signora. In queste c' era tirannia, insidie, patimenti; cose brutte e dolorose, ma che pur si potevan nominare: nella sua c' era mescolato per tutto un sentimento, una parola, che non le pareva possibile di proferire, parlando di sè; e alla quale non avrebbe mai trovato da sostituire una perifrasi che non le paresse sfacciata: l' amore!

Qualche volta, Gertrude quasi s' indispettiva di quello star così sulle difese; ma vi traspariva tanta amorevolezza, tanto rispetto, tanta riconoscenza, e anche tanta fiducia! Qualche volta forse, quel pudore così delicato, così ombroso, le dispiaceva ancor più per un altro verso; ma tutto si perdeva nella soavità d' un pensiero che le tornava ogni momento, guardando Lucia: — a questa fo del bene. — Ed era vero; perchè, oltre il ricovero, que' discorsi, quelle carezze famigliari erano di non poco conforto a Lucia. Un altro ne trovava nel lavorar di continuo; e pregava sempre che le dessero qualcosa da fare: anche nel parlatorio, portava sempre qualche lavoro da tener le mani in esercizio: ma, come i pensieri dolorosi si caccian per tutto! cucendo, cucendo, ch' era un mestiere quasi nuovo per lei, le veniva ogni poco in mente il suo aspo; e dietro all' aspo, quante cose!

Il secondo giovedì, tornò quel pesciaiolo o un altro messo, co' saluti del padre Cristoforo, e con la conferma della fuga felice di Renzo. Notizie più positive intorno a' suoi guai, nessuna; perchè, come abbiam detto al lettore, il cappuccino aveva sperato d' averle dal suo confratello di Milano, a cui l' aveva raccomandato; e questo rispose di non aver veduto nè la persona, nè la lettera; che uno di campagna era bensì venuto al convento, a

cercar di lui; ma che, non avendocelo trovato, era andato via, e non era più comparso.

Il terzo giovedì, non si vide nessuno; e, per le povere donne, fu non solo una privazione d' un conforto desiderato e sperato, ma, come accade per ogni piccola cosa a chi è afflitto e impicciato, una cagione d' inquietudine, di cento sospetti molesti. Già prima d' allora, Agnese aveva pensato a fare una scappata a casa; questa novità di non vedere l' ambasciatore promesso, la fece risolvere. Per Lucia era una faccenda seria il rimanere distaccata dalla gonnella della madre; ma la smania di saper qualche cosa, e la sicurezza che trovava in quell' asilo così guardato e sacro, vinsero le sue ripugnanze. E fu deciso tra loro che Agnese anderebbe il giorno seguente ad aspettar sulla strada il pesciaiolo che doveva passar di lì, tornando da Milano; e gli chiederebbe in cortesia un posto sul baroccio, per farsi condurre a' suoi monti. Lo trovò in fatti, gli domandò se il padre Cristoforo non gli aveva data qualche commissione per lei: il pesciaiolo, tutto il giorno avanti la sua partenza era stato a pescare, e non aveva saputo niente del padre. La donna non ebbe bisogno di pregare, per ottenere il piacere che desiderava: prese congedo dalla signora e dalla figlia, non senza lacrime, promettendo di mandar subito le sue nuove, e di tornar presto; e partì.

Nel viaggio, non accadde nulla di particolare. Riposarono parte della notte in un' osteria, secondo il solito; ripartirono innanzi giorno; e arrivaron di buon' ora a Pescarenico. Agnese smontò sulla piazzetta del convento, lasciò andare il suo conduttore con molti: Dio ve ne renda merito; e giacchè era lì, volle, prima d' andare a casa, vedere il suo buon frate benefattore. Sonò il campanello; chi venne a aprire, fu fra Galdino, quel delle noci.

« Oh! la mia donna, che vento v' ha portata? »

« Vengo a cercare il padre Cristoforo.»

« Il padre Cristoforo? Non c' è.»

« Oh! starà molto a tornare? »

« Ma...? » disse il frate, alzando le spalle, e ritirando nel cappuccio la testa rasa.

« Dov' è andato? »

« A Rimini.»

« A? »

« A Rimini.»

« Dov' è questo paese? »

« Eh eh eh! » rispose il frate, trinciando verticalmente l' aria con la mano distesa, per significare una gran distanza.

« Oh povera me! Ma perchè è andato via così all' improvviso? »

« Perchè ha voluto così il padre provinciale.»

« E perchè mandarlo via? » che faceva tanto bene qui? Oh Signore! »

« Se i superiori dovessero render conto degli ordini che danno, dove sarebbe l' ubbidienza, la mia donna? » . .

« Sì; ma questa è la mia rovina.»

« Sapete cosa sarà? Sarà che a Rimini avranno avuto bisogno d' un buon predicatore; (ce n' abbiamo per tutto; ma alle volte ci vuol quell' uomo fatto apposta) il padre provinciale di là avrà scritto al padre provinciale di qui, se aveva un soggetto così e così; e il padre provinciale avrà detto: qui ci vuole il padre Cristoforo. Dev' esser proprio così, vedete.»

« Oh poveri noi! Quand' è partito? »

« Ierlaltro.»

« Ecco! s' io davo retta alla mia ispirazione di venir via qualche giorno prima! E non si sa quando possa tornare? così a un di presso? »

« Eh la mia donna! lo sa il padre provinciale; se lo sa anche lui. Quando un nostro padre predicatore ha preso il volo, non si può prevedere su che ramo potrà andarsi a posare. Li cercan di qua, li cercan di là: e
5 abbiamo conventi in tutte le quattro parti del mondo. Supponete che, a Rimini, il padre Cristoforo faccia un gran fracasso col suo quaresimale: perchè non predica sempre a braccio, come faceva qui, per i pescatori e i contadini: per i pulpiti delle città, ha le sue belle pre-
10 diche scritte: e fior di roba. Si sparge la voce, da quelle parti, di questo gran predicatore; e lo possono cercare da...da che so io? E allora, bisogna mandarlo; perchè noi viviamo della carità di tutto il mondo, ed è giusto che serviamo tutto il mondo.»

15 « Oh Signore! Signore! » esclamò di nuovo Agnese, quasi piangendo: « come devo fare, senza quell'uomo? Era quello che ci faceva da padre! Per noi è una rovina.»

« Sentite, buona donna; il padre Cristoforo era veramente un uomo; ma ce n'abbiamo degli altri, sapete?
20 pieni di carità e di talento, e che sanno trattare ugualmente co' signori e co' poveri. Volete il padre Atanasio? volete il padre Girolamo? volete il padre Zaccaria? È un uomo di vaglia, vedete, il padre Zaccaria. E non istate a badare, come fanno certi ignoranti, che sia così
25 mingherlino, con una vocina fessa, e una barbetta misera misera: non dico per predicare, perchè ognuno ha i suoi doni; ma per dar pareri, è un uomo, sapete? »

« Oh per carità! » esclamò Agnese, con quel misto di gratitudine e d'impazienza, che si prova a un'esibizione
30 in cui si trovi più la buona volontà altrui, che la propria convenienza: « cosa m'importa a me che uomo sia o non sia un altro, quando quel pover'uomo che non c'è più, era quello che sapeva le nostre cose, e aveva preparato tutto per aiutarci? »

« Allora, bisogna aver pazienza.»

« Questo lo so,» rispose Agnese: « scusate dell' incomodo.»

« Di che cosa, la mia donna? mi dispiace per voi. E
5 se vi risolvete di cercar qualcheduno de' nostri padri, il convento è qui che non si move. Ehi, mi lascerò poi veder presto, per la cerca dell' olio.»

« State bene,» disse Agnese; e s' incamminò verso il suo paesetto, desolata, confusa, sconcertata, come il po-
10 vero cieco che avesse perduto il suo bastone.

. . . .

[Attilio, by intrigues and false reports to his uncle, an influential man, has brought about the removal of Father Cristoforo.]

CAPITOLO XIX

Una sera, arriva a Pescarenico un cappuccino di Milano, con un plico per il padre guardiano. C' è dentro l' obbedienza per fra Cristoforo, di portarsi a Rimini, dove predicherà la quaresima. La lettera al guardiano
15 porta l' istruzione d' insinuare al detto frate che deponga ogni pensiero d' affari che potesse avere avviati nel paese da cui deve partire, e che non vi mantenga corrispondenze: il frate latore dev' essere il compagno di viaggio. Il guardiano non dice nulla la sera; la mattina,
20 fa chiamar fra Cristoforo, gli fa vedere l' obbedienza, gli dice che vada a prender la sporta, il bastone, il sudario e la cintura, e con quel padre compagno che gli presenta, si metta poi subito in viaggio.

Se fu un colpo per il nostro frate, lo lascio pensare a
25 voi. Renzo, Lucia, Agnese, gli vennero subito in mente; e esclamò, per dir così, dentro di sè: — oh Dio! cosa faranno que' meschini, quando io non sarò più qui! — Ma alzò gli occhi al cielo, e s' accusò d' aver mancato di

fiducia, d' essersi creduto necessario a qualche cosa. Mise le mani in croce sul petto, in segno d' ubbidienza, e chinò la testa davanti al padre guardiano; il quale lo tirò poi in disparte, e gli diede quell' altro avviso, con parole di
5 consiglio, e con significazione di precetto. Fra Cristoforo andò alla sua cella, prese la sporta, vi ripose il breviario, il suo quaresimale, e il pane del perdono, s' allacciò la tonaca con la sua cintura di pelle, si licenziò da' suoi confratelli che si trovavano in convento, andò
10 da ultimo a prender la benedizione del guardiano, e col compagno, prese la strada che gli era stata prescritta.

Abbiamo detto che don Rodrigo, intestato più che mai di venire a fine della sua bella impresa, s' era risoluto di cercare il soccorso d' un terribile uomo. Di costui non
15 possiam dare nè il nome, nè il cognome, nè un titolo, e nemmeno una congettura sopra nulla di tutto ciò: cosa tanto più strana, che del personaggio troviamo memoria in più d' un libro (libri stampati, dico) di quel tempo. Che il personaggio sia quel medesimo, l' identità de' fatti
20 non lascia luogo a dubitarne; ma per tutto un grande studio a scansarne il nome, quasi avesse dovuto bruciar la penna, la mano dello scrittore. Francesco Rivola, nella vita del cardinal Federigo Borromeo, dovendo parlar di quell' uomo, lo chiama « un signore altrettanto potente per
25 ricchezze, quanto nobile per nascita,» e ferma lì. Giuseppe Ripamonti, che, nel quinto libro della quinta decade della sua *Storia Patria,* ne fa più distesa menzione, lo nomina uno, costui, colui, quest' uomo, quel personaggio. « Riferirò,» dice, nel suo bel latino, da cui tradu-
30 ciamo come ci riesce, « il caso d' un tale che, essendo de' primi tra i grandi della città, aveva stabilita la sua dimora in una campagna, situata sul confine; e lì, assicurandosi a forza di delitti, teneva per niente i giudizi, i giudici, ogni magistratura, la sovranità; menava una

vita affatto indipendente; ricettatore di forusciti, foru-
scito un tempo anche lui; poi tornato, come se niente fos-
se...» Da questo scrittore prenderemo qualche altro passo,
che ci venga in taglio per confermare e per dilucidare il
5 racconto del nostro anonimo; col quale tiriamo avanti.

Fare ciò ch' era vietato dalle leggi, o impedito da una
forza qualunque; esser arbitro, padrone negli affari al-
trui, senz' altro interesse che il gusto di comandare; esser
temuto da tutti, aver la mano da coloro ch' eran soliti
10 averla dagli altri; tali erano state in ogni tempo le pas-
sioni principali di costui. Fino dall' adolescenza, allo
spettacolo e al rumore di tante prepotenze, di tante gare,
alla vista di tanti tiranni, provava un misto sentimento
di sdegno e d' invidia impaziente. Giovine, e vivendo in
15 città, non tralasciava occasione, anzi n' andava in cerca,
d' aver che dire co' più famosi di quella professione, d' at-
traversarli, per provarsi con loro, e farli stare a dovere,
o tirarli a cercare la sua amicizia. Superiore di ricchezze
e di seguito alla più parte, e forse a tutti d' ardire e di
20 costanza, ne ridusse molti a ritirarsi da ogni rivalità,
molti ne conciò male, molti n' ebbe amici; non già
amici del pari, ma, come soltanto potevan piacere a
lui, amici subordinati, che si riconoscessero suoi infe-
riori, che gli stessero alla sinistra. Nel fatto però,
25 veniva anche lui a essere il faccendiere, lo strumento
di tutti coloro: essi non mancavano di richiedere
ne' loro impegni l' opera d' un tanto ausiliario; per
lui, tirarsene indietro sarebbe stato decadere dalla sua
riputazione, mancare al suo assunto. Di maniera che,
30 per conto suo, e per conto d' altri, tante ne fece che,
non bastando nè il nome, nè il parentado, nè gli amici,
nè la sua audacia a sostenerlo contro i bandi pubblici, e
contro tante animosità potenti, dovette dar luogo, e uscir
dallo stato. Credo che a questa circostanza si riferisca

un tratto notabile raccontato dal Ripamonti. « Una volta che costui ebbe a sgomberare il paese, la segretezza che usò, il rispetto, la timidezza, furon tali: attraversò la città a cavallo, con un seguito di cani, a suon di tromba; e
5 passando davanti al palazzo di corte, lasciò alla guardia un' imbasciata d' impertinenze per il governatore.»

Nell' assenza, non ruppe le pratiche, nè tralasciò le corrispondenze con que' suoi tali amici, i quali rimasero uniti con lui, per tradurre letteralmente dal Ripamonti,
10 « in lega occulta di consigli atroci, e di cose funeste.» Pare anzi che allora contraesse con più alte persone, certe nuove terribili pratiche, delle quali lo storico summentovato parla con una brevità misteriosa. « Anche alcuni principi esteri,» dice, « si valsero più volte dell' opera sua,
15 per qualche importante omicidio, e spesso gli ebbero a mandar da lontano rinforzi di gente che servisse sotto i suoi ordini.»

Finalmente (non si sa dopo quanto tempo), o fosse levato il bando, per qualche potente intercessione, o l' au-
20 dacia di quell' uomo gli tenesse luogo d' immunità, si risolvette di tornare a casa, e vi tornò difatti; non però in Milano, ma in un castello confinante col territorio bergamasco, che allora era, come ognun sa, stato veneto. « Quella casa,» cito ancora il Ripamonti, « era come
25 un' officina di mandati sanguinosi: servitori la cui testa era messa a taglia, e che avevan per mestiere di troncar teste: nè cuoco, nè sguattero dispensati dall' omicidio: le mani de' ragazzi insanguinate.» Oltre a questa bella famiglia domestica, n' aveva, come afferma lo stesso sto-
30 rico, un' altra di soggetti simili, dispersi e posti come a quartiere in vari luoghi de' due stati sul lembo de' quali viveva, e pronti sempre a' suoi ordini.

Tutti i tiranni, per un bel tratto di paese all' intorno, avevan dovuto, chi in un' occasione e chi in un' altra,

scegliere tra l'amicizia e l'inimicizia di quel tiranno straordinario. Ma i primi che avevano voluto provar di resistergli, la gli era andata così male, che nessuno si sentiva più di mettersi a quella prova. E neppur col badare a' fatti suoi, con lo stare a sè, uno non poteva rimanere indipendente da lui. Capitava un suo messo a intimargli che abbandonasse la tale impresa, che cessasse di molestare il tal debitore, o cose simili: bisognava rispondere sì o no. Quando una parte, con un omaggio vassallesco, era andata a rimettere in lui un affare qualunque, l'altra parte si trovava a quella dura scelta, o di stare alla sua sentenza, o di dichiararsi suo nemico; il che equivaleva a esser, come si diceva altre volte, tisico in terzo grado. Molti, avendo il torto, ricorrevano a lui per aver ragione in effetto; molti anche, avendo ragione, per preoccupare un così gran patrocinio, e chiuderne l'adito all'avversario: gli uni e gli altri divenivano più specialmente suoi dipendenti. Accadde qualche volta che un debole oppresso, vessato da un prepotente, si rivolse a lui; e lui, prendendo le parti del debole, forzò il prepotente a finirla, a riparare il mal fatto, a chiedere scusa; o, se stava duro, gli mosse tal guerra, da costringerlo a sfrattar dai luoghi che aveva tiranneggiati, o gli fece anche pagare un più pronto e più terribile fio. E in quei casi, quel nome tanto temuto e abborrito era stato benedetto un momento: perchè, non dirò quella giustizia, ma quel rimedio, quel compenso qualunque, non si sarebbe potuto, in que' tempi, aspettarlo da nessun'altra forza nè privata, nè pubblica. Più spesso, anzi per l'ordinario, la sua era stata ed era ministra di voleri iniqui, di soddisfazioni atroci, di capricci superbi. Ma gli usi così diversi di quella forza producevan sempre l'effetto medesimo, d'imprimere negli animi una grand'idea di quanto egli potesse volere e

eseguire in onta dell' equità e dell' iniquità, quelle due cose che metton tanti ostacoli alla volontà degli uomini, e li fanno così spesso tornare indietro. La fama de' tiranni ordinari rimaneva per lo più ristretta in quel piccolo tratto di paese dov' erano i più ricchi e i più forti: ogni distretto aveva i suoi; e si rassomigliavan tanto, che non c' era ragione che la gente s' occupasse di quelli che non aveva a ridosso. Ma la fama di questo nostro era già da gran tempo diffusa in ogni parte del milanese: per tutto, la sua vita era un soggetto di racconti popolari; e il suo nome significava qualcosa d' irresistibile, di strano, di favoloso. Il sospetto che per tutto s' aveva de' suoi collegati e de' suoi sicari, contribuiva anch' esso a tener viva per tutto la memoria di lui. Non eran più che sospetti; giacchè chi avrebbe confessata apertamente una tale dipendenza? ma ogni tiranno poteva essere un suo collegato, ogni malandrino, uno de' suoi; e l' incertezza stessa rendeva più vasta l' opinione, e più cupo il terrore della cosa. E ogni volta che in qualche parte si vedessero comparire figure di bravi sconosciute e più brutte dell' ordinario, a ogni fatto enorme di cui non si sapesse alla prima indicare o indovinar l' autore, si proferiva, si mormorava il nome di colui che noi, grazie a quella benedetta, per non dir altro, circospezione de' nostri autori, saremo costretti a chiamare l' innominato.

Dal castellaccio di costui al palazzotto di don Rodrigo, non c' era più di sette miglia: e quest' ultimo, appena divenuto padrone e tiranno, aveva dovuto vedere che, a così poca distanza da un tal personaggio, non era possibile far quel mestiere senza venire alle prese, o andar d' accordo con lui. Gli s' era perciò offerto e gli era divenuto amico, al modo di tutti gli altri, s' intende; gli aveva reso più d' un servizio (il manoscritto non

dice di più); e n'aveva riportate ogni volta promesse di contraccambio e d'aiuto, in qualunque occasione. Metteva però molta cura a nascondere una tale amicizia, o almeno a non lasciare scorgere quanto stretta, e di che
5 natura fosse. Don Rodrigo voleva bensì fare il tiranno, ma non il tiranno salvatico: la professione era per lui un mezzo, non uno scopo: voleva dimorar liberamente in città; godere i comodi, gli spassi, gli onori della vita civile; e perciò bisognava che usasse certi riguardi, te-
10 nesse di conto parenti, coltivasse l'amicizia di persone alte, avesse una mano sulle bilance della giustizia, per farle a un bisogno traboccare dalla sua parte, o per farle sparire, o per darle anche, in qualche occasione, sulla testa di qualcheduno che in quel modo si potesse servir
15 più facilmente che con l'armi della violenza privata. Ora, l'intrinsichezza, diciam meglio, una lega con un uomo di quella sorte, con un aperto nemico della forza pubblica, non gli avrebbe certamente fatto buon gioco a ciò, specialmente presso il conte zio. Però quel tanto d'una
20 tale amicizia che non era possibile di nascondere, poteva passare per una relazione indispensabile con un uomo la cui inimicizia era troppo pericolosa; e così ricevere scusa dalla necessità: giacchè chi ha l'assunto di provvedere, e non n'ha la volontà, o non ne trova il
25 verso, alla lunga acconsente che altri provveda da sè, fino a un certo segno, a' casi suoi; e se non acconsente espressamente, chiude un occhio.

Una mattina, don Rodrigo uscì a cavallo, in treno da caccia, con una piccola scorta di bravi a piedi; il Griso
30 alla staffa, e quattro altri in coda; e s'avviò al castello dell'innominato.

CAPITOLO XX

Il castello dell' innominato era a cavaliere a una valle angusta e uggiosa, sulla cima d' un poggio che sporge in fuori da un' aspra giogaia di monti, ed è, non si saprebbe dir bene, se congiunto ad essa o separatone, da
5 un mucchio di massi e di dirupi, e da un andirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche dalle due parti. Quella che guarda la valle è sola praticabile; un pendío piuttosto erto, ma uguale e continuato; a prati in alto; nelle falde a campi, sparsi qua e là di casucce.
10 Il fondo è un letto di ciottoloni, dove scorre un rigagnolo o torrentaccio, secondo la stagione: allora serviva di confine ai due stati. I gioghi opposti, che formano, per dir così, l' altra parete della valle, hanno anch' essi un po' di falda coltivata; il resto è schegge e macigni,
15 erte ripide, senza strada e nude, meno qualche cespuglio ne' fessi e sui ciglioni.

Dall' alto del castellaccio, come l' aquila dal suo nido insanguinato, il selvaggio signore dominava all' intorno tutto lo spazio dove piede d' uomo potesse posarsi, e non
20 vedeva mai nessuno al di sopra di sè, nè più in alto. Dando un' occhiata in giro, scorreva tutto quel recinto, i pendii, il fondo, le strade praticate là dentro. Quella che, a gomiti e a giravolte, saliva al terribile domicilio, si spiegava davanti a chi guardasse di lassù, come un
25 nastro serpeggiante: dalle finestre, dalle feritoie, poteva il signore contare a suo bell' agio i passi di chi veniva, e spianargli l' arme contro, cento volte. E anche d' una grossa compagnia, avrebbe potuto, con quella guarnigione di bravi che teneva lassù, stenderne sul sentiero,
30 o farne ruzzolare al fondo parecchi, prima che uno arri-

vasse a toccar la cima. Del resto, non che lassù, ma neppure nella valle, e neppur di passaggio, non ardiva metter piede nessuno che non fosse ben visto dal padrone del castello. Il birro poi che vi si fosse lasciato 5 vedere, sarebbe stato trattato come una spia nemica che venga colta in un accampamento. Si raccontavano le storie tragiche degli ultimi che avevano voluto tentar l' impresa; ma eran già storie antiche; e nessuno de' giovani si rammentava d' aver veduto nella valle uno di 10 quella razza, nè vivo, nè morto.

Tale è la descrizione che l' anonimo fa del luogo: del nome, nulla; anzi, per non metterci sulla strada di scoprirlo, non dice niente del viaggio di don Rodrigo, e lo porta addirittura nel mezzo della valle, appiè del pog-15 gio, all' imboccatura dell' erto e tortuoso sentiero. Lì c' era una taverna, che si sarebbe anche potuta chiamare un corpo di guardia. Sur una vecchia insegna che pendeva sopra l' uscio, era dipinto da tutt' e due le parti un sole raggiante; ma la voce pubblica, che tal-20 volta ripete i nomi come le vengono insegnati, talvolta li rifà a modo suo, non chiamava quella taverna che col nome della Malanotte.

Al rumore d' una cavalcatura che s' avvicinava, comparve sulla soglia un ragazzaccio, armato come un sa-25 racino; e data un' occhiata, entrò ad informare tre sgherri, che stavan giocando, con certe carte sudice e piegate in forma di tegoli. Colui che pareva il capo s' alzò, s' affacciò all' uscio, e, riconosciuto un amico del suo padrone, lo salutò rispettosamente. Don Rodrigo, resogli con 30 molto garbo il saluto, domandò se il signore si trovasse al castello; e rispostogli da quel caporalaccio, che credeva di sì, smontò da cavallo, e buttò la briglia al Tiradritto, uno del suo seguito. Si levò lo schioppo, e lo consegnò al Montanarolo, come per isgravarsi d' un

peso inutile, e salir più lesto; ma, in realtà, perchè sapeva bene, che su quell' erta non era permesso d' andar con lo schioppo. Si cavò poi di tasca alcune berlinghe, e le diede al Tanabuso, dicendogli: « voi altri state ad
5 aspettarmi; e intanto starete un po' allegri con questa brava gente.» Cavò finalmente alcuni scudi d' oro, e li mise in mano al caporalaccio, assegnandone metà a lui, e metà da dividersi tra i suoi uomini. Finalmente, col Griso, che aveva anche lui posato lo schioppo, cominciò
10 a piedi la salita. Intanto i tre bravi sopraddetti, e lo Squinternotto ch' era il quarto (oh! vedete che bei nomi, da serbarceli con tanta cura), rimasero coi tre dell' innominato, e con quel ragazzo allevato alle forche, a giocare, a trincare, e a raccontarsi a vicenda le loro prodezze.
15 Un altro bravaccio dell' innominato, che saliva, raggiunse poco dopo don Rodrigo; lo guardò, lo riconobbe, e s' accompagnò con lui; e gli risparmiò così la noia di dire il suo nome, e di rendere altro conto di sè a quant' altri avrebbe incontrati, che non lo conoscessero. Arri-
20 vato al castello, e introdotto (lasciando però il Griso alla porta), fu fatto passare per un andirivieni di corridoi bui, e per varie sale tappezzate di moschetti, di sciabole e di partigiane, e in ognuna delle quali c' era di guardia qualche bravo; e, dopo avere alquanto aspet-
25 tato, fu ammesso in quella dove si trovava l' innominato.

Questo gli andò incontro, rendendogli il saluto, e insieme guardandogli le mani e il viso, come faceva per abitudine, e ormai quasi involontariamente, a chiunque venisse da lui, per quanto fosse de' più vecchi e provati
30 amici. Era grande, bruno, calvo; bianchi i pochi capelli che gli rimanevano; rugosa la faccia: a prima vista, gli si sarebbe dato più de' sessant' anni che aveva; ma il contegno, le mosse, la durezza risentita de' lineamenti, il lampeggiar sinistro, ma vivo degli occhi, indicavano

una forza di corpo e d' animo, che sarebbe stata straordinaria in un giovine.

Don Rodrigo disse che veniva per consiglio e per aiuto; che, trovandosi in un impegno difficile, dal quale il suo
5 onore non gli permetteva di ritirarsi, s' era ricordato delle promesse di quell' uomo che non prometteva mai troppo, nè invano, e si fece ad esporre il suo scellerato imbroglio. L' innominato che ne sapeva già qualcosa, ma in confuso, stette a sentire con attenzione, e come curioso di simili
10 storie, e per essere in questa mischiato un nome a lui noto e odiosissimo, quella di fra Cristoforo, nemico aperto de' tiranni, e in parole e, dove poteva, in opere. Don Rodrigo, sapendo con chi parlava, si mise poi a esagerare le difficoltà dell' impresa; la distanza del luogo, un
15 monastero, la signora!... A questo, l' innominato, come se un demonio nascosto nel suo cuore gliel avesse comandato, interruppe subitamente, dicendo che prendeva l' impresa sopra di sè. Prese l' appunto del nome della nostra povera Lucia, e licenziò don Rodrigo, dicendo:
20 « tra poco avrete da me l' avviso di quel che dovrete fare.»

Se il lettore si ricorda di quello sciagurato Egidio che abitava accanto al monastero dove la povera Lucia stava ricoverata, sappia ora che costui era uno de' più stretti ed intimi colleghi di scelleratezze che avesse l' in-
25 nominato: perciò questo aveva lasciata correre così prontamente e risolutamente la sua parola. Ma appena rimase solo, si trovò, non dirò pentito, ma indispettito d' averla data. Già da qualche tempo cominciava a provare, se non un rimorso, una cert' uggia delle sue scelle-
30 ratezze. Quelle tante ch' erano ammontate, se non sulla sua coscienza, almeno nella sua memoria, si risvegliavano ogni volta che ne commettesse una di nuovo, e si presentavano all' animo brutte e troppe: era come il crescere e crescere d' un peso già incomodo. Una certa ripugnanza

provata ne' primi delitti, e vinta poi, e scomparsa quasi affatto, tornava ora a farsi sentire. Ma in que' primi tempi, l' immagine d' un avvenire lungo, indeterminato, il sentimento d' una vitalità vigorosa, riempivano l' animo
5 d' una fiducia spensierata: ora all' opposto, i pensieri dell' avvenire eran quelli che rendevano più noioso il passato. — Invecchiare! morire! e poi? — E, cosa notabile! l' immagine della morte, che, in un pericolo vicino, a fronte d' un nemico, soleva raddoppiar gli spiriti di
10 quell' uomo, e infondergli un' ira piena di coraggio, quella stessa immagine, apparendogli nel silenzio della notte, nella sicurezza del suo castello, gli metteva addosso una costernazione repentina. Non era la morte minacciata da un avversario mortale anche lui; non si poteva ri-
15 spingerla con armi migliori, e con un braccio più pronto; veniva sola, nasceva di dentro; era forse ancor lontana, ma faceva un passo ogni momento; e, intanto che la mente combatteva dolorosamente per allontanarne il pensiero, quella s' avvicinava. Ne' primi tempi, gli esempi così fre-
20 quenti, lo spettacolo, per dir così, continuo della violenza, della vendetta, dell' omicidio, ispirandogli un' emulazione feroce, gli avevano anche servito come d' una specie d' autorità contro la coscienza: ora, gli rinasceva ogni tanto nell' animo l' idea confusa, ma terribile, d' un giudizio
25 individuale, d' una ragione indipendente dall' esempio; ora, l' essere uscito dalla turba volgare de' malvagi, l' essere innanzi a tutti, gli dava talvolta il sentimento d' una solitudine tremenda. Quel Dio di cui aveva sentito parlare, ma che, da gran tempo, non si curava di negare
30 nè di riconoscere, occupato soltanto a vivere come se non ci fosse, ora, in certi momenti d' abbattimento senza motivo, di terrore senza pericolo, gli pareva sentirlo gridar dentro di sè: Io sono però. Nel primo bollor delle passioni, la legge che aveva, se non altro, sentita an-

nunziare in nome di Lui, non gli era parsa che odiosa: ora, quando gli tornava d' improvviso alla mente, la mente, suo malgrado, la concepiva come una cosa che ha il suo adempimento. Ma, non che aprirsi con nes-
5 suno su questa sua nuova inquietudine, la copriva anzi profondamente, e la mascherava con l' apparenze d' una più cupa ferocia; e con questo mezzo, cercava anche di nasconderla a sè stesso, o di soffogarla. Invidiando (giacchè non poteva annientarli nè dimenticarli)
10 que' tempi in cui era solito commettere l' iniquità senza rimorso, senz' altro pensiero che della riuscita, faceva ogni sforzo per farli tornare, per ritenere o per riafferrare quell' antica volontà, pronta, superba, imperturbata, per convincer sè stesso ch' era ancor quello.
15 Così in quest' occasione, aveva subito impegnata la sua parola a don Rodrigo, per chiudersi l' adito a ogni esitazione. Ma appena partito costui, sentendo scemare quella fermezza che s' era comandata per promettere, sentendo a poco a poco venirsi innanzi nella mente pen-
20 sieri che lo tentavano di mancare a quella parola, e l' avrebbero condotto a scomparire in faccia a un amico, a un complice secondario; per troncare a un tratto quel contrasto penoso, chiamò il Nibbio, uno de' più destri e arditi ministri delle sue enormità, e quello di cui era
25 solito servirsi per la corrispondenza con Egidio. E, con aria risoluta, gli comandò che montasse subito a cavallo, andasse diritto a Monza, informasse Egidio dell' impegno contratto, e richiedesse il suo aiuto per adempirlo.

Il messo ribaldo tornò più presto che il suo padrone
30 non se l' aspettasse, con la risposta d' Egidio: che l' impresa era facile e sicura; gli si mandasse subito una carrozza, con due o tre bravi ben travisati; e lui prendeva la cura di tutto il resto, e guiderebbe la cosa. A quest' annunzio, l' innominato, comunque stesse di dentro, diede

ordine in fretta al Nibbio stesso, che disponesse tutto secondo aveva detto Egidio, e andasse con due altri che gli nominò, alla spedizione.

Se per rendere l' orribile servizio che gli era stato 5 chiesto, Egidio avesse dovuto far conto de' soli suoi mezzi ordinari, non avrebbe certamente data così subito una promessa così decisa. Ma, in quell' asilo stesso dove pareva che tutto dovesse essere ostacolo, l' atroce giovine aveva un mezzo noto a lui solo; e ciò che per gli 10 altri sarebbe stata la maggior difficoltà, era strumento per lui. Noi abbiamo riferito come la sciagurata signora desse una volta retta alle sue parole; e il lettore può avere inteso che quella volta non fu l' ultima, non fu che un primo passo in una strada d' abbominazione e 15 di sangue. Quella stessa voce, che aveva acquistato forza e, direi quasi, autorità dal delitto, le impose ora il sagrifizio dell' innocente che aveva in custodia.

La proposta riuscì spaventosa a Gertrude. Perder Lucia per un caso impreveduto, senza colpa, le sarebbe 20 parsa una sventura, una punizione amara: e le veniva comandato di privarsene con una scellerata perfidia, di cambiare in un nuovo rimorso un mezzo d' espiazione. La sventurata tentò tutte le strade per esimersi dall' orribile comando; tutte, fuorchè la sola ch' era sicura, e 25 che le stava pur sempre aperta davanti. Il delitto è un padrone rigido e inflessibile, contro cui non divien forte se non chi se ne ribella interamente. A questo Gertrude non voleva risolversi; e ubbidì.

Era il giorno stabilito; l' ora convenuta s' avvicinava; 30 Gertrude, ritirata con Lucia nel suo parlatorio privato, le faceva più carezze dell' ordinario, e Lucia le riceveva e le contraccambiava con tenerezza crescente: come la pecora, tremolando senza timore sotto la mano del pastore che la palpa e la strascina mollemente, si volta a

leccar quella mano; e non sa che, fuori della stalla, l' aspetta il macellaio, a cui il pastore l' ha venduta un momento prima.

« Ho bisogno d' un gran servizio; e voi sola potete 5 farmelo. Ho tanta gente a' miei comandi; ma di cui mi fidi, nessuno. Per un affare di grand' importanza, che vi dirò poi, ho bisogno di parlar subito subito con quel padre guardiano de' cappuccini che v' ha condotta qui da me, la mia povera Lucia; ma è anche necessario che 10 nessuno sappia che l' ho mandato a chiamare io. Non ho che voi per far segretamente quest' imbasciata.»

Lucia fu atterrita d' una tale richiesta; e con quella sua suggezione, ma senza nascondere una gran maraviglia, addusse subito, per disimpegnarsene, le ragioni che la 15 signora doveva intendere, che avrebbe dovute prevedere: senza la madre, senza nessuno, per una strada solitaria, in un paese sconosciuto... Ma Gertrude, ammaestrata a una scola infernale, mostrò tanta maraviglia anche lei, e tanto dispiacere di trovare una tal ritrosia nella persona 20 di cui credeva poter far più conto, figurò di trovar così vane quelle scuse! di giorno chiaro, quattro passi, una strada che Lucia aveva fatta pochi giorni prima, e che, quand' anche non l' avesse mai veduta, a insegnargliela, non la poteva sbagliare!... Tanto disse, che la pove- 25 rina, commossa e punta a un tempo, si lasciò sfuggir di bocca: « e bene; cosa devo fare? »

« Andate al convento de' cappuccini: » e le descrisse la strada di nuovo: « fate chiamare il padre guardiano, ditegli, da solo a solo, che venga da me subito subito; 30 ma che non dica a nessuno che son io che lo mando a chiamare.»

« Ma cosa dirò alla fattoressa, che non m' ha mai vista uscire, e mi domanderà dove vo? »

« Cercate di passare senz' esser vista; e se non vi riesce,

ditele che andate alla chiesa tale, dove avete promesso di fare orazione.»

Nuova difficoltà per la povera giovine: dire una bugia; ma la signora si mostrò di nuovo così afflitta delle ripulse, le fece parer così brutta cosa l' anteporre un vano scrupolo alla riconoscenza, che Lucia, sbalordita più che convinta, e soprattutto commossa più che mai, rispose: « e bene; anderò. Dio m' aiuti! » E si mosse.

Quando Gertrude, che dalla grata la seguiva con l' occhio fisso e torbido, la vide metter piede sulla soglia, come sopraffatta da un sentimento irresistibile, aprì la bocca, e disse: « sentite, Lucia! »

Questa si voltò, e tornò verso la grata. Ma già un altro pensiero, un pensiero avvezzo a predominare, aveva vinto di nuovo nella mente sciagurata di Gertrude. Facendo le viste di non esser contenta dell' istruzioni già date, spiegò di nuovo a Lucia la strada che doveva tenere, e la licenziò dicendo: « fate ogni cosa come v' ho detto, e tornate presto.» Lucia partì.

Passò inosservata la porta del chiostro, prese la strada, con gli occhi bassi, rasente al muro; trovò, con l' indicazioni avute e con le proprie rimembranze, la porta del borgo, n' uscì, andò tutta raccolta e un po' tremante, per la strada maestra, arrivò in pochi momenti a quella che conduceva al convento; e la riconobbe. Quella strada era, ed è tutt' ora, affondata, a guisa d' un letto di fiume, tra due alte rive orlate di macchie, che vi forman sopra una specie di volta. Lucia, entrandovi, e vedendola affatto solitaria, sentì crescere la paura, e allungava il passo; ma poco dopo si rincorò alquanto, nel vedere una carrozza da viaggio ferma, e accanto a quella, davanti allo sportello aperto, due viaggiatori che guardavano in qua e in là, come incerti della strada. Andando avanti, sentì uno di que' due, che diceva: « ecco una buona gio-

vine che c' insegnerà la strada.» Infatti, quando fu arrivata alla carrozza, quel medesimo, con un fare più gentile che non fosse l' aspetto, si voltò, e disse: « quella giovine, ci sapreste insegnar la strada di Monza? »

5 « Andando di lì, vanno a rovescio,» rispondeva la poverina: « Monza è di qua...» e si voltava, per accennar col dito; quando l' altro compagno (era il Nibbio), afferrandola d' improvviso per la vita, l' alzò da terra. Lucia girò la testa indietro atterrita, e cacciò un urlo; il 10 malandrino la mise per forza nella carrozza: uno che stava a sedere davanti, la prese e la cacciò, per quanto lei si divincolasse e stridesse, a sedere dirimpetto a sè: un altro, mettendole un fazzoletto alla bocca, le chiuse il grido in gola. Intanto il Nibbio entrò presto presto anche 15 lui nella carrozza: lo sportello si chiuse, e la carrozza partì di carriera. L' altro che le aveva fatta quella domanda traditora, rimasto nella strada, diede un' occhiata in qua e in là, per veder se fosse accorso qualcheduno agli urli di Lucia: non c' era nessuno; saltò sur una riva, 20 attaccandosi a un albero della macchia, e disparve. Era costui uno sgherro d' Egidio; era stato, facendo l' indiano, sulla porta del suo padrone, per veder quando Lucia usciva dal monastero; l' aveva osservata bene, per poterla riconoscere; ed era corso, per una scorciatoia, ad 25 aspettarla al posto convenuto.

Chi potrà ora descrivere il terrore, l' angoscia di costei, esprimere ciò che passava nel suo animo? Spalancava gli occhi spaventati, per ansietà di conoscere la sua orribile situazione, e li richiudeva subito, per il ri-30 brezzo e per il terrore di que' visacci: si storceva, ma era tenuta da tutte le parti: raccoglieva tutte le sue forze, e dava delle stratte, per buttarsi verso lo sportello; ma due braccia nerborute la tenevano come conficcata nel fondo della carrozza; quattro altre manacce

ve l' appuntellavano. Ogni volta che aprisse la bocca per cacciare un urlo, il fazzoletto veniva a soffogarglielo in gola. Intanto tre bocche d' inferno, con la voce più umana che sapessero formare, andavan ripetendo: « zitta, zitta, non abbiate paura, non vogliamo farvi male.» Dopo qualche momento d' una lotta così angosciosa, parve che s' acquietasse; allentò le braccia, lasciò cader la testa all' indietro, alzò a stento le palpebre, tenendo l' occhio immobile; e quegli orridi visacci che le stavan davanti le parvero confondersi e ondeggiare insieme in un miscuglio mostruoso: le fuggì il colore dal viso; un sudor freddo glielo coprì; s' abbandonò, e svenne.

« Su, su, coraggio,» diceva il Nibbio. « Coraggio, coraggio,» ripetevan gli altri due birboni; ma lo smarrimento d' ogni senso preservava in quel momento Lucia dal sentire i conforti di quelle orribili voci.

« Diavolo! par morta,» disse uno di coloro: « se fosse morta davvero? »

« Oh! morta! » disse l' altro: « è uno di quegli svenimenti che vengono alle donne. Io so che, quando ho voluto mandare all' altro mondo qualcheduno, uomo o donna che fosse, c' è voluto altro.»

« Via! » disse il Nibbio: « attenti al vostro dovere, e non andate a cercar altro. Tirate fuori dalla cassetta i tromboni, e teneteli pronti; chè in questo bosco dove s' entra ora, c' è sempre de' birboni annidati. Non così in mano, diavolo! riponeteli dietro le spalle, lì stesi: non vedete che costei è un pulcin bagnato che basisce per nulla? Se vede armi, è capace di morir davvero. E quando sarà rinvenuta, badate bene di non farle paura; non la toccate, se non vi fo segno; a tenerla basto io. E zitti: lasciate parlare a me.»

Intanto la carrozza, andando sempre di corsa, s' era inoltrata nel bosco.

Dopo qualche tempo, la povera Lucia cominciò a risentirsi, come da un sonno profondo e affannoso, e aprì gli occhi. Penò alquanto a distinguere gli spaventosi oggetti che la circondavano, a raccogliere i suoi pen-
5 sieri: alfine comprese di nuovo la sua terribile situazione. Il primo uso che fece delle poche forze ritornatele, fu di buttarsi ancora verso lo sportello, per slanciarsi fuori; ma fu ritenuta, e non potè che vedere un momento la solitudine selvaggia del luogo per cui
10 passava. Cacciò di nuovo un urlo; ma il Nibbio, alzando la manaccia col fazzoletto, « via,» le disse, più dolcemente che potè; « state zitta, che sarà meglio per voi: non vogliamo farvi male; ma se non istate zitta, vi faremo star noi.»

15 « Lasciatemi andare! Chi siete voi? Dove mi conducete? Perchè m'avete presa? Lasciatemi andare, lasciatemi andare! »

« Vi dico che non abbiate paura: non siete una bambina, e dovete capire che noi non vogliamo farvi male.
20 Non vedete che avremmo potuto ammazzarvi cento volte, se avessimo cattive intenzioni? Dunque state quieta.»

« No, no, lasciatemi andare per la mia strada: io non vi conosco.»

« Vi conosciamo noi.»

25 « Oh santissima Vergine! come mi conoscete? Lasciatemi andare, per carità. Chi siete voi? Perchè m'avete presa? »

« Perchè c'è stato comandato.»

« Chi? chi? chi ve lo può aver comandato? »

30 « Zitta! » disse con un visaccio severo il Nibbio: « a noi non si fa di codeste domande.»

Lucia tentò un'altra volta di buttarsi d'improvviso allo sportello; ma vedendo ch'era inutile, ricorse di nuovo alle preghiere; e con la testa bassa, con le gote

irrigate di lacrime, con la voce interrotta dal pianto, con le mani giunte dinanzi alle labbra, « oh! » diceva: « per l'amor di Dio, e della Vergine santissima, lasciatemi andare! Cosa v'ho fatto di male io? Sono una 5 povera creatura che non v'ha fatto niente. Quello che m'avete fatto voi, ve lo perdono di cuore; e pregherò Dio per voi. Se avete anche voi una figlia, una moglie, una madre, pensate quello che patirebbero, se fossero in questo stato. Ricordatevi che dobbiamo morir tutti, e 10 che un giorno desidererete che Dio vi usi misericordia. Lasciatemi andare, lasciatemi qui: il Signore mi farà trovar la mia strada.»

« Non possiamo.»

« Non potete? Oh Signore! perchè non potete? Dove 15 volete condurmi? Perchè...? »

« Non possiamo: è inutile: non abbiate paura, che non vogliamo farvi male: state quieta, e nessuno vi toccherà.»

Accorata, affannata, atterrita sempre più nel vedere che le sue parole non facevano nessun colpo, Lucia si 20 rivolse a Colui che tiene in mano il cuore degli uomini, e può, quando voglia, intenerire i più duri. Si strinse, il più che potè, nel canto della carrozza, mise le braccia in croce sul petto, e pregò qualche tempo con la mente; poi, tirata fuori la corona, cominciò a dire il rosario, con 25 più fede e con più affetto che non avesse ancor fatto in vita sua. Ogni tanto, sperando d'avere impetrata la misericordia che implorava, si voltava a ripregar coloro; ma sempre inutilmente. Poi ricadeva ancora senza sentimenti, poi si riaveva di nuovo, per rivivere a nuove 30 angosce. Ma ormai non ci regge il cuore a descriverle più a lungo: una pietà troppo dolorosa ci affretta al termine di quel viaggio, che durò più di quattr'ore; e dopo il quale avremo altre ore angosciose da passare. Trasportiamoci al castello dove l'infelice era aspettata.

Era aspettata dall' innominato, con un' inquietudine, con una sospension d' animo insolita. Cosa strana! quell' uomo, che aveva disposto a sangue freddo di tante vite, che in tanti suoi fatti non aveva contato per nulla
5 i dolori da lui cagionati, se non qualche volta per assaporare in essi una selvaggia voluttà di vendetta, ora, nel metter le mani addosso a questa sconosciuta, a questa povera contadina, sentiva come un ribrezzo, direi quasi un terrore. Da un' alta finestra del suo castellaccio, guar-
10 dava da qualche tempo verso uno sbocco della valle; ed ecco spuntar la carrozza, e venire innanzi lentamente: perchè quel primo andar di carriera aveva consumata la foga, e domate le forze de' cavalli. E benchè, dal punto dove stava a guardare, la non paresse più che una
15 di quelle carrozzine che si danno per balocco ai fanciulli, la riconobbe subito, e si sentì il cuore batter più forte.

— Ci sarà? — pensò subito; e continuava tra sè: — che noia mi dà costei! Liberiamocene. —

20 E voleva chiamare uno de' suoi sgherri, e spedirlo subito incontro alla carrozza, a ordinare al Nibbio che voltasse, e conducesse colei al palazzo di don Rodrigo. Ma un *no* imperioso che risonò nella sua mente, fece svanire quel disegno. Tormentato però dal bisogno di
25 dar qualche ordine, riuscendogli intollerabile lo stare aspettando oziosamente quella carrozza che veniva avanti passo passo, come un tradimento, che so io? come un gastigo, fece chiamare una sua vecchia donna.

. . . .

« Tu vedi laggiù quella carrozza! » le disse il signore.
30 « La vedo,» rispose la vecchia, cacciando avanti il mento appuntato, e aguzzando gli occhi infossati, come se cercasse di spingerli su gli orli dell' occhiaie.

« Fa allestir subito una bussola, entraci, e fatti por-

tare alla Malanotte. Subito subito; che tu ci arrivi prima di quella carrozza: già la viene avanti col passo della morte. In quella carrozza c'è...ci dev'essere... una giovine. Se c'è, dì al Nibbio, in mio nome, che la
5 metta nella bussola, e lui venga su subito da me. Tu starai nella bussola, con quella...giovine; e quando sarete quassù, la condurrai nella tua camera. Se ti domanda dove la meni, di che è il castello, guarda di non...»

« Oh! » disse la vecchia.

10 « Ma,» continuò l'innominato, « falle coraggio.»

« Cosa le devo dire? »

« Cosa le devi dire? Falle coraggio, ti dico. Tu sei venuta a codesta età, senza sapere come si fa coraggio a una creatura, quando si vuole! Hai tu mai sentito
15 affanno di cuore? Hai tu mai avuto paura? Non sai le parole che fanno piacere in que' momenti? Dille di quelle parole: trovale, alla malora. Va.»

E partita che fu, si fermò alquanto alla finestra, con gli occhi fissi a quella carrozza, che già appariva più
20 grande di molto; poi gli alzò al sole, che in quel momento si nascondeva dietro la montagna; poi guardò le nuvole sparse al di sopra, che di brune si fecero, quasi a un tratto, di fuoco. Si ritirò, chiuse la finestra, e si mise a camminare innanzi e indietro per la stanza, con
25 un passo di viaggiatore frettoloso.

CAPITOLO XXI

La vecchia era corsa a ubbidire e a comandare, con l'autorità di quel nome che, da chiunque fosse pronunziato in quel luogo, li faceva spicciar tutti; perchè a nessuno veniva in testa che ci fosse uno tanto ardito
30 da servirsene falsamente. Si trovò infatti alla Mala-

notte un po' prima che la carrozza ci arrivasse; e vistala venire, uscì di bussola, fece segno al cocchiere che fermasse, s'avvicinò allo sportello; e al Nibbio, che mise il capo fuori, riferì sottovoce gli ordini del padrone.

5 Lucia, al fermarsi della carrozza, si scosse, e rinvenne da una specie di letargo. Si sentì da capo rimescolare il sangue, spalancò la bocca e gli occhi, e guardò. Il Nibbio s'era tirato indietro; e la vecchia, col mento sullo sportello, guardando Lucia, diceva: «venite, la 10 mia giovine; venite, poverina; venite con me, che ho ordine di trattarvi bene e di farvi coraggio.»

Al suono d'una voce di donna, la poverina provò un conforto, un coraggio momentaneo; ma ricadde subito in uno spavento più cupo. «Chi siete?» disse con voce 15 tremante, fissando lo sguardo attonito in viso alla vecchia.

«Venite, venite, poverina,» andava questa ripetendo. Il Nibbio e gli altri due, argomentando dalle parole e dalla voce così straordinariamente raddolcita di colei, quali fossero l'intenzioni del signore, cercavano di per-20 suader con le buone l'oppressa a ubbidire. Ma lei seguitava a guardar fuori; e benchè il luogo selvaggio e sconosciuto, e la sicurezza de' suoi guardiani non le lasciassero concepire speranza di soccorso, apriva non ostante la bocca per gridare; ma vedendo il Nibbio far 25 gli occhiacci del fazzoletto, ritenne il grido, tremò, si storse, fu presa e messa nella bussola. Dopo, c'entrò la vecchia; il Nibbio disse ai due altri manigoldi che andassero dietro, e prese speditamente la salita, per accorrere ai comandi del padrone.

30 «Chi siete?» domandava con ansietà Lucia al ceffo sconosciuto e deforme: «perchè son con voi? dove sono? dove mi conducete?»

«Da chi vuol farvi del bene,» rispondeva la vecchia, «da un gran... Fortunati quelli a cui vuol far del

bene. Buon per voi, buon per voi. Non abbiate paura, state allegra, chè m' ha comandato di farvi coraggio. Glielo direte, eh? che v' ho fatto coraggio?»

«Chi è? perchè? che vuol da me? Io non son sua. 5 Ditemi dove sono; lasciatemi andare; dite a costoro che mi lascino andare, che mi portino in qualche chiesa. Oh! voi che siete una donna, in nome di Maria Vergine...!»

Quel nome santo e soave, già ripetuto con venerazione 10 ne' primi anni, e poi non più invocato per tanto tempo, nè forse sentito proferire, faceva nella mente della sciagurata che lo sentiva in quel momento, un' impressione confusa, strana, lenta, come la rimembranza della luce, in un vecchione accecato da bambino.

15 Intanto l' innominato, ritto sulla porta del castello, guardava in giù; e vedeva la bussola venir passo passo, come prima la carrozza, e avanti, a una distanza che cresceva ogni momento, salir di corsa il Nibbio. Quando questo fu in cima, il signore gli accennò che lo seguisse; 20 e andò con lui in una stanza del castello.

«Ebbene?» disse, fermandosi lì.

«Tutto a un puntino,» rispose, inchinandosi, il Nibbio: «l' avviso a tempo, la donna a tempo, nessuno sul luogo, un urlo solo, nessuno comparso, il cocchiere pronto, i 25 cavalli bravi, nessun incontro: ma...»

«Ma che?»

«Ma...dico il vero, che avrei avuto più piacere che l' ordine fosse stato di darle una schioppettata nella schiena, senza sentirla parlare, senza vederla in viso.»

30 «Cosa? cosa? che vuoi tu dire?»

«Voglio dire che tutto quel tempo, tutto quel tempo... M' ha fatto troppa compassione.»

«Compassione! Che sai tu di compassione? Cos' è la compassione?»

« Non l'ho mai capito così bene come questa volta: è una storia la compassione un poco come la paura: se uno la lascia prender possesso, non è più uomo.»

« Sentiamo un poco come ha fatto costei per moverti 5 a compassione.»

« O signore illustrissimo! tanto tempo...! piangere, pregare, e far cert' occhi, e diventar bianca bianca come morta, e poi singhiozzare, e pregar di nuovo, e certe parole...»

10 — Non la voglio in casa costei, — pensava intanto l' innominato. — Sono stato una bestia a impegnarmi; ma ho promesso, ho promesso. Quando sarà lontana... — E alzando la testa, in atto di comando, verso il Nibbio, « ora,» gli disse, « metti da parte la compassione: monta 15 a cavallo, prendi un compagno, due se vuoi; e va di corsa a casa di quel don Rodrigo che tu sai. Digli che mandi...ma subito subito, perchè altrimenti...»

Ma un altro *no* interno più imperioso del primo gli proibì di finire. « No,» disse con voce risoluta, quasi per 20 esprimere a sè stesso il comando di quella voce segreta, « no: va a riposarti; e domattina...farai quello che ti dirò! »

— Un qualche demonio ha costei dalla sua, — pensava poi, rimasto solo, ritto, con le braccia incrociate sul 25 petto, e con lo sguardo immobile sur una parte del pavimento, dove il raggio della luna, entrando da una finestra alta, disegnava un quadrato di luce pallida, tagliata a scacchi dalle grosse inferriate, e intagliata più minutamente dai piccoli compartimenti delle vetriate. 30 — Un qualche demonio, o...un qualche angelo che la protegge... Compassione al Nibbio!... Domattina, domattina di buon' ora, fuor di qui costei; al suo destino, e non se ne parli più, e, — proseguiva tra sè, con quell' animo con cui si comanda a un ragazzo indocile,

sapendo che non ubbidirà, — e non ci si pensi più. Quell' animale di don Rodrigo non mi venga a romper la testa con ringraziamenti; che...non voglio più sentir parlar di costei. L' ho servito perchè...perchè ho pro-
5 messo: e ho promesso perchè...è il mio destino. Ma voglio che me lo paghi bene questo servizio, colui. Vediamo un poco...—

E voleva almanaccare cosa avrebbe potuto richiedergli di scabroso, per compenso, e quasi per pena; ma gli si
10 attraversaron di nuovo alla mente quelle parole: compassione al Nibbio! — Come può aver fatto costei? — continuava, strascinato da quel pensiero. — Voglio vederla... Eh! no... Sì, voglio vederla.

E d' una stanza in un' altra, trovò una scaletta, e su a
15 tastone, andò alla camera della vecchia, e picchiò all' uscio con un calcio.

« Chi è? »

« Apri.»

A quella voce, la vecchia fece tre salti; e subito si
20 sentì scorrere il paletto negli anelli, e l' uscio si spalancò. L' innominato, dalla soglia, diede un' occhiata in giro; e, al lume d' una lucerna che ardeva sur un tavolino, vide Lucia rannicchiata in terra, nel canto il più lontano dall' uscio.

25 « Chi t' ha detto che tu la buttassi là come un sacco di cenci, sciagurata? » disse alla vecchia, con un cipiglio iracondo.

« S' è messa dove le è piaciuto,» rispose umilmente colei: « io ho fatto di tutto per farle coraggio: lo può
30 dire anche lei; ma non c' è stato verso.»

« Alzatevi,» disse l' innominato a Lucia, andandole vicino. Ma Lucia, a cui il picchiare, l' aprire, il comparir di quell' uomo, le sue parole, avevan messo un nuovo spavento nell' animo spaventato, stava più che mai raggo-

mitolata nel cantuccio, col viso nascosto tra le mani, e non movendosi, se non che tremava tutta.

« Alzatevi, chè non voglio farvi del male...e posso farvi del bene,» ripetè il signore... « Alzatevi! » tonò 5 poi quella voce, sdegnata d'aver due volte comandato invano.

Come rinvigorita dallo spavento, l'infelicissima si rizzò subito inginocchioni; e giungendo le mani, come avrebbe fatto davanti a un'immagine, alzò gli occhi in 10 viso all'innominato, e riabbassandoli subito, disse: « son qui: m'ammazzi.»

« V'ho detto che non voglio farvi del male,» rispose, con voce mitigata, l'innominato, fissando quel viso turbato dall'accoramento e dal terrore.

15 « Coraggio, coraggio,» diceva la vecchia: « se ve lo dice lui, che non vuol farvi del male...»

« E perchè,» riprese Lucia con una voce, in cui, col tremito della paura, si sentiva una certa sicurezza dell'indegnazione disperata, « perchè mi fa patire le pene dell'in- 20 ferno? Cosa le ho fatto io?...»

« V'hanno forse maltrattata? Parlate.»

« Oh maltrattata! M'hanno presa a tradimento, per forza! perchè? perchè m'hanno presa? perchè son qui? dove sono? Sono una povera creatura: cosa le ho fatto? 25 In nome di Dio...»

« Dio, Dio,» interruppe l'innominato: « sempre Dio: coloro che non possono difendersi da sè, che non hanno la forza, sempre han questo Dio da mettere in campo, come se gli avessero parlato. Cosa pretendete con co- 30 desta vostra parola? Di farmi...?» e lasciò la frase a mezzo.

« Oh Signore! pretendere! Cosa posso pretendere io meschina, se non che lei mi usi misericordia? Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia! Mi lasci

andare; per carità mi lasci andare! Non torna conto a uno che un giorno deve morire di far patir tanto una povera creatura. Oh! lei che può comandare, dica che mi lascino andare! M' hanno portata qui per forza. Mi
5 mandi con questa donna a ***, dov' è mia madre. Oh Vergine santissima! mia madre! mia madre, per carità, mia madre! Forse non è lontana di qui...ho veduto i miei monti! Perchè lei mi fa patire? Mi faccia condurre in una chiesa. Pregherò per lei, tutta la mia vita.
10 Cosa le costa dire una parola? Oh ecco! vedo che si move a compassione: dica una parola, la dica. Dio perdona tante cose, per un' opera di misericordia! »

— Oh perchè non è figlia d' uno di que' cani che m' hanno bandito! — pensava l' innominato: — d' uno di
15 que' vili che mi vorrebbero morto! che ora godrei di questo suo strillare; e in vece...—

« Non iscacci una buona ispirazione! » proseguiva fervidamente Lucia, rianimata dal vedere una cert' aria d' esitazione nel viso e nel contegno del suo tiranno. « Se
20 lei non mi fa questa carità, me la farà il Signore: mi farà morire, e per me sarà finita; ma lei!... Forse un giorno anche lei... Ma no, no; pregherò sempre io il Signore che la preservi da ogni male. Cosa le costa dire una parola? Se provasse lei a patir queste
25 pene...! »

« Via, fatevi coraggio, » interruppe l' innominato, con una dolcezza che fece strasecolar la vecchia. « V' ho fatto nessun male? V' ho minacciata? »

« Oh no! Vedo che lei ha buon cuore, e che sente
30 pietà di questa povera creatura. Se lei volesse, potrebbe farmi paura più di tutti gli altri, potrebbe farmi morire; e in vece mi ha...un po' allargato il cuore. Dio gliene renderà merito. Compisca l' opera di misericordia: mi liberi, mi liberi. »

« Domattina... »

« Oh mi liberi ora, subito... »

« Domattina ci rivedremo, vi dico. Via, intanto fatevi coraggio. Riposate. Dovete aver bisogno di mangiare. 5 Ora ve ne porteranno. »

« No, no; io moio se alcuno entra qui: io moio. Mi conduca lei in chiesa...que' passi Dio glieli conterà. »

« Verrà una donna a portarvi da mangiare, » disse l' innominato; e dettolo, rimase stupito anche lui che gli 10 fosse venuto in mente un tal ripiego, e che gli fosse nato il bisogno di cercarne uno, per rassicurare una donnicciola. « E tu, » riprese poi subito, voltandosi alla vecchia, « falle coraggio che mangi; mettila a dormire in questo letto: e se ti vuole in compagnia, bene; altrimenti, tu 15 puoi ben dormire una notte in terra. Falle coraggio, ti dico; tienla allegra. E che non abbia a lamentarsi di te! »

Così detto, si mosse rapidamente verso l' uscio. Lucia s' alzò e corse per trattenerlo, e rinnovare la sua pre- 20 ghiera; ma era sparito.

« Oh povera me! Chiudete, chiudete subito. » E sentito ch' ebbe accostare i battenti e scorrere il paletto, tornò a rannicchiarsi nel suo cantuccio. « Oh povera me! » esclamò di nuovo singhiozzando: « chi pregherò ora? 25 Dove sono? Ditemi voi, ditemi per carità, chi è quel signore...quello che m' ha parlato? »

« Chi è, eh? chi è? Volete ch' io ve lo dica. Aspetta ch' io te lo dica. Perchè vi protegge, avete messo su superbia; e volete esser soddisfatta voi, e farne andar di 30 mezzo me. Domandatene a lui. S' io vi contentassi anche in questo, non mi toccherebbe di quelle buone parole che avete sentite voi. » — Io son vecchia, son vecchia, — continuò, mormorando tra i denti. — Maledette le giovani, che fanno bel vedere a piangere e a ridere, e hanno

sempre ragione. — Ma sentendo Lucia singhiozzare, e tornandole minaccioso alla mente il comando del padrone, si chinò verso la povera rincantucciata, e, con voce raddolcita, riprese: « via, non v' ho detto niente di male: state allegra. Non mi domandate di quelle cose che non vi posso dire; e del resto, state di buon animo. Oh se sapeste quanta gente sarebbe contenta di sentirlo parlare come ha parlato a voi! State allegra, chè or ora verrà da mangiare; e io che capisco...nella maniera che v' ha parlato, ci sarà della roba buona. E poi anderete a letto, e...mi lascerete un cantuccino anche a me, spero,» soggiunse, con una voce, suo malgrado, stizzosa.

« Non voglio mangiare, non voglio dormire. Lasciatemi stare; non v' accostate; non partite di qui! »

« No, no, via,» disse la vecchia, ritirandosi, e mettendosi a sedere sur una seggiolaccia, donde dava alla poverina certe occhiate di terrore e d' astio insieme; e poi guardava il suo covo, rodendosi d' esserne forse esclusa per tutta la notte, e brontolando contro il freddo. Ma si rallegrava col pensiero della cena, e con la speranza che ce ne sarebbe anche per lei. Lucia non s' avvedeva del freddo, non sentiva la fame, e come sbalordita, non aveva de' suoi dolori, de' suoi terrori stessi, che un sentimento confuso, simile all' immagini sognate da un febbricitante.

Si riscosse quando sentì picchiare; e, alzando la faccia atterrita, gridò: « chi è? chi è? Non venga nessuno! »

« Nulla, nulla; buone nuove,» disse la vecchia: « è Marta che porta da mangiare.»

« Chiudete, chiudete! » gridava Lucia.

« Ih! subito, subito,» rispondeva la vecchia; e presa una paniera dalle mani di quella Marta, la mandò via, richiuse, e venne a posar la paniera sur una tavola nel mezzo della camera. Invitò poi più volte Lucia che ve-

nisse a goder di quella buona roba. Adoprava le parole più efficaci, secondo lei, a mettere appetito alla poverina, prorompeva in esclamazioni sulla squisitezza de' cibi: « di que' bocconi che, quando le persone come noi pos-
5 sono arrivare a assaggiarne, se ne ricordan per un pezzo! Del vino che beve il padrone co' suoi amici...quando capita qualcheduno di quelli...! e vogliono stare allegri! Ehm! » Ma vedendo che tutti gl' incanti riuscivano inutili, « siete voi che non volete, » disse. « Non
10 istate poi a dirgli domani ch' io non v' ho fatto coraggio. Mangerò io; e ne resterà più che abbastanza per voi, per quando metterete giudizio, e vorrete ubbidire. » Così detto, si mise a mangiare avidamente. Saziata che fu, s' alzò, andò verso il cantuccio, e, chinandosi sopra Lu-
15 cia, l' invitò di nuovo a mangiare, per andar poi a letto.

« No, no, non voglio nulla, » rispose questa, con voce fiacca e come sonnolenta. Poi, con più risolutezza, riprese: « è serrato l' uscio? è serrato bene? » E dopo aver guardato in giro per la camera, s' alzò, e, con le
20 mani avanti, con passo sospettoso, andava verso quella parte.

La vecchia ci corse prima di lei, stese la mano al paletto, lo scosse, e disse: « sentite? vedete? è serrato bene? siete contenta ora? »

25 « Oh contenta! contenta io qui! » disse Lucia, rimettendosi di nuovo nel suo cantuccio. « Ma il Signore lo sa che ci sono! »

« Venite a letto: cosa volete far lì, accucciata come un cane? S' è mai visto rifiutare i comodi, quando si
30 possono avere? »

« No, no; lasciatemi stare. »

« Siete voi che lo volete. Ecco, io vi lascio il posto buono, mi metto sulla sponda; starò incomoda per voi. Se volete venire a letto, sapete come avete a fare. Ri-

cordatevi che v' ho pregata più volte.» Così dicendo, si cacciò sotto, vestita; e tutto tacque.

Lucia stava immobile in quel cantuccio, tutta in un gomitolo, con le ginocchia alzate, con le mani appog-
5 giate sulle ginocchia, e col viso nascosto nelle mani. Non era il suo nè sonno nè veglia, ma una rapida successione, una torbida vicenda di pensieri, d' immaginazioni, di spaventi. Ora, più presente a sè stessa, e rammentandosi più distintamente gli orrori veduti e sofferti
10 in quella giornata, s' applicava dolorosamente alle circostanze dell' oscura e formidabile realtà in cui si trovava avviluppata; ora la mente, trasportata in una regione ancor più oscura, si dibatteva contro i fantasmi nati dall' incertezza e dal terrore. Stette un pezzo in
15 quest' angoscia; alfine, più che mai stanca e abbattuta, stese le membra intormentite, si sdraiò, o cadde sdraiata, e rimase alquanto in uno stato più somigliante a un sonno vero. Ma tutt' a un tratto si risentì, come a una chiamata interna, e provò il bisogno di risentirsi intera-
20 mente, di riaver tutto il suo pensiero, di conoscere dove fosse, come, perchè. Tese l' orecchio a un suono: era il russare lento, arrantolato della vecchia; spalancò gli occhi, e vide un chiarore fioco apparire e sparire a vicenda: era il lucignolo della lucerna, che, vicino a spe-
25 gnersi, scoccava una luce tremola, e subito la ritirava, per dir così, indietro, come è il venire e l' andare dell' onda sulla riva: e quella luce, fuggendo dagli oggetti, prima che prendessero da essa rilievo e colore distinto, non rappresentava allo sguardo che una successione di guazza-
30 bugli. Ma ben presto le recenti impressioni, ricomparendo nella mente, l' aiutarono a distinguere ciò che appariva confuso al senso. L' infelice risvegliata riconobbe la sua prigione: tutte le memorie dell' orribil giornata trascorsa, tutti i terrori dell' avvenire, l' assalirono in una

volta: quella nuova quiete stessa dopo tante agitazioni, quella specie di riposo, quell' abbandono in cui era lasciata, le facevano un nuovo terrore: e fu vinta da un tale affanno, che desiderò di morire. Ma in quel momento, si rammentò che poteva almen pregare, e insieme con quel pensiero, le spuntò in cuore come un' improvvisa speranza. Prese di nuovo la sua corona, e ricominciò a dire il rosario; e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata. Tutt' a un tratto, le passò per la mente un altro pensiero: che la sua orazione sarebbe stata più accetta e più certamente esaudita, quando, nella sua desolazione, facesse anche qualche offerta. Si ricordò di quello che aveva di più caro, o che di più caro aveva avuto; giacchè, in quel momento, l' animo suo non poteva sentire altra affezione che di spavento, nè concepire altro desiderio che della liberazione; se ne ricordò, e risolvette subito di farne un sacrifizio. S' alzò, e si mise in ginocchio, e tenendo giunte al petto le mani, dalle quali pendeva la corona, alzò il viso e le pupille al cielo, e disse: « o Vergine santissima! Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte m' avete consolata! Voi che avete patito tanti dolori, e siete ora tanto gloriosa, e avete fatti tanti miracoli per i poveri tribolati; aiutatemi! fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, o Madre del Signore; e fo voto a voi di rimaner vergine; rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non esser mai d' altri che vostra.»

Proferite queste parole, abbassò la testa, e si mise la corona intorno al collo, quasi come un segno di consacrazione, e una salvaguardia a un tempo, come un' armatura della nuova milizia a cui s' era ascritta. Rimessasi a sedere in terra, sentì entrar nell' animo una certa tranquillità, una più larga fiducia. Le venne in mente

quel *domattina* ripetuto dallo sconosciuto potente, e le parve di sentire in quella parola una promessa di salvazione. I sensi affaticati da tanta guerra s' assopirono a poco a poco in quell' acquietamento di pensieri; e finalmente, già vicino a giorno, col nome della sua protettrice tronco tra le labbra, Lucia s' addormentò d' un sonno perfetto e continuo.

Ma c' era qualchedun altro in quello stesso castello, che avrebbe voluto fare altrettanto, e non potè mai. Partito, o quasi scappato da Lucia, dato l' ordine per la cena di lei, fatta una consueta visita a certi posti del castello, sempre con quell' immagine viva nella mente, e con quelle parole risonanti all' orecchio, il signore s' era andato a cacciare in camera, s' era chiuso dentro in fretta e in furia, come se avesse avuto a trincerarsi contro una squadra di nemici; e spogliatosi, pure in furia, era andato a letto. Ma quell' immagine, più che mai presente, parve che in quel momento gli dicesse: tu non dormirai. — Che sciocca curiosità da donnicciola, — pensava, — m' è venuta di vederla? Ha ragione quel bestione del Nibbio; uno non è più uomo; è vero, non è più uomo!... Io?... io non son più uomo, io? Cos' è stato? che diavolo m' è venuto addosso? che c' è di nuovo? Non lo sapevo io prima d' ora, che le donne strillano? Strillano anche gli uomini alle volte, quando non si possono rivoltare. Che diavolo! non ho mai sentito belar donne? —

E qui, senza che s' affaticasse molto a rintracciare nella memoria, la memoria da sè gli rappresentò più d'un caso in cui nè preghi ne lamenti non l' avevano punto smosso dal compire le sue risoluzioni. Ma la rimembranza di tali imprese, non che gli ridonasse la fermezza, che già gli mancava, di compir questa; non che spegnesse nell' animo quella molesta pietà; vi destava invece una specie di terrore, una non so qual rabbia di

pentimento. Di maniera che gli parve un sollievo il tornare a quella prima immagine di Lucia, contro la quale aveva cercato di rinfrancare il suo coraggio. — È viva costei, — pensava, — è qui; sono a tempo; le posso dire: andate, rallegratevi; posso veder quel viso cambiarsi, le posso anche dire: perdonatemi... Perdonatemi? io domandar perdono? a una donna? io...! Ah, eppure! se una parola, una parola tale mi potesse far bene, levarmi d' addosso un po' di questa diavoleria, la direi; eh! sento che la direi. A che cosa son ridotto! Non son più uomo, non son più uomo!... Via! — disse poi, rivoltandosi arrabbiatamente nel letto divenuto duro duro, sotto le coperte divenute pesanti pesanti: — via! sono sciocchezze che mi son passate per la testa altre volte. Passerà anche questa. —

E per farla passare, andò cercando col pensiero qualche cosa importante, qualcheduna di quelle che solevano occuparlo fortemente, onde applicarvelo tutto; ma non ne trovò nessuna. Tutto gli appariva cambiato: ciò che altre volte stimolava più fortemente i suoi desidèri, ora non aveva più nulla di desiderabile: la passione, come un cavallo divenuto tutt' a un tratto restío per un' ombra, non voleva più andare avanti. Pensando all' imprese avviate e non finite, in vece d' animarsi al compimento, in vece d' irritarsi degli ostacoli (chè l' ira in quel momento gli sarebbe parsa soave), sentiva una tristezza, quasi uno spavento de' passi già fatti. Il tempo gli s' affacciò davanti vôto d' ogni intento, d' ogni occupazione, d' ogni volere, pieno soltanto di memorie intollerabili; tutte l' ore somiglianti a quella che gli passava così lenta, così pesante sul capo. Si schierava nella fantasia tutti i suoi malandrini, e non trovava da comandare a nessuno di loro una cosa che gl' importasse; anzi l' idea di rivederli, di trovarsi tra loro, era un nuovo peso,

un' idea di schifo e d' impiccio. E se volle trovare un' occupazione per l' indomani, un' opera fattibile, dovette pensare che all' indomani poteva lasciare in libertà quella poverina.

5 — La libererò, sì; appena spunta il giorno, correrò da lei, e le dirò: andate, andate. La farò accompagnare... E la promessa? e l' impegno? e don Rodrigo?... Chi è don Rodrigo? —

A guisa di chi è colto da una interrogazione inaspet-10 tata e imbarazzante d' un superiore, l' innominato pensò subito a rispondere a questa che s' era fatta lui stesso, o piuttosto quel nuovo *lui,* che cresciuto terribilmente a un tratto, sorgeva come a giudicare l' antico. Andava dunque cercando le ragioni per cui, prima quasi d' esser pre-15 gato, s' era potuto risolvere a prender l' impegno di far tanto patire, senz' odio, senza timore, un' infelice sconosciuta, per servire colui; ma, non che riuscisse a trovar ragioni che in quel momento gli paressero buone a scusare il fatto, non sapeva quasi spiegare a sè stesso 20 come ci si fosse indotto. Quel volere, piuttosto che una deliberazione, era stato un movimento istantaneo dell' animo ubbidiente a sentimenti antichi, abituali, una conseguenza di mille fatti antecedenti; e il tormentato esaminator di sè stesso, per rendersi ragione d' un sol fatto, 25 si trovò ingolfato nell' esame di tutta la sua vita. Indietro, indietro, d' anno in anno, d' impegno in impegno, di sangue in sangue, di scelleratezza in scelleratezza: ognuna ricompariva all' animo consapevole e nuovo, separata da' sentimenti che l' avevan fatta volere e com-30 mettere; ricompariva con una mostruosità che que' sentimenti non avevano allora lasciato scorgere in essa. Eran tutte sue, eran lui: l' orrore di questo pensiero, rinascente a ognuna di quell' immagini, attaccato a tutte, crebbe fino alla disperazione. S' alzò in furia a sedere,

gettò in furia le mani alla parete accanto al letto, afferrò una pistola, la staccò, e... al momento di finire una vita divenuta insopportabile, il suo pensiero sorpreso da un terrore, da un' inquietudine, per dir così, superstite, si
5 slanciò nel tempo che pure continuerebbe a scorrere dopo la sua fine. S' immaginava con raccapriccio il suo cadavere sformato, immobile, in balía del più vile sopravvissuto; la sorpresa, la confusione nel castello, il giorno dopo: ogni cosa sottosopra; lui, senza forza, senza voce,
10 buttato chi sa dove. Immaginava i discorsi che se ne sarebber fatti lì, d' intorno, lontano; la gioia de' suoi nemici. Anche le tenebre, anche il silenzio, gli facevan veder nella morte qualcosa di più tristo, di spaventevole; gli pareva che non avrebbe esitato, se fosse stato di
15 giorno, all' aperto in faccia alla gente: buttarsi in un fiume e sparire. E assorto in queste contemplazioni tormentose, andava alzando e riabbassando, con una forza convulsiva del pollice, il cane della pistola; quando gli balenò in mente un altro pensiero. — Se quell' altra vita di cui
20 m' hanno parlato quand' ero ragazzo, di cui parlano sempre, come se fosse cosa sicura; se quella vita non c' è; se è un' invenzione de' preti; che fo io? perchè morire? cos' importa quello che ho fatto? cos' importa? è una pazzia la mia... E se c' è quest' altra vita...! —

25 A un tal dubbio, a un tal rischio, gli venne addosso una disperazione più nera, più grave, dalla quale non si poteva fuggire, neppur con la morte. Lasciò cader l' arme, e stava con le mani ne' capelli, battendo i denti, tremando. Tutt' a un tratto, gli tornarono in mente pa-
30 role che aveva sentite e risentite, poche ore prima: — Dio perdona tante cose, per un' opera di misericordia! — E non gli tornavan già con quell' accento d' umile preghiera, con cui erano state proferite; ma con un suono pieno d' autorità, e che insieme induceva una lon-

tana speranza. Fu quello un momento di sollievo: levò le mani dalle tempie, e, in un' attitudine più composta, fissò gli occhi della mente in colei da cui aveva sentite quelle parole, e la vedeva, non come la sua prigioniera,
5 non come una supplichevole, ma in atto di chi dispensa grazie e consolazioni. Aspettava ansiosamente il giorno, per correre a liberarla, a sentire dalla bocca di lei altre parole di refrigerio e di vita; s' immaginava di condurla lui stesso alla madre. — E poi? che farò domani, il resto
10 della giornata? che farò doman l' altro? che farò dopo doman l' altro? E la notte? la notte, che tornerà tra dodici ore! Oh la notte! no, no, la notte! — E ricaduto nel vôto penoso dell' avvenire, cercava indarno un impiego del tempo, una maniera di pas-
15 sare i giorni, le notti. Ora si proponeva d' abbandonare il castello, e d' andarsene in paesi lontani, dove nessun lo conoscesse, neppur di nome; ma sentiva che lui, lui sarebbe sempre con sè: ora gli rinasceva una fosca speranza di ripigliar l' animo antico, le antiche voglie;
20 e che quello fosse come un delirio passeggiero; ora temeva il giorno, che doveva farlo vedere a' suoi così miserabilmente mutato; ora lo sospirava, come se dovesse portar la luce anche ne' suoi pensieri. Ed ecco, appunto sull' albeggiare, pochi momenti dopo che Lucia
25 s' era addormentata, ecco che, stando così immoto a sedere, sentì arrivarsi all' orecchio come un' onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva non so che d' allegro. Stette attento, e riconobbe uno scampanare a festa lontano; e dopo qualche momento, sentì anche l' eco del
30 monte, che ogni tanto ripeteva languidamente il concento, e si confondeva con esso. Di lì a poco, sente un altro scampanío più vicino, anche quello a festa; poi un altro. — Che allegria c' è? cos' hanno di bello tutti costoro? — Saltò fuori da quel covile di pruni; e vestitosi a mezzo,

corse a aprire una finestra, e guardò. Le montagne eran mezze velate di nebbia; il cielo, piuttosto che nuvoloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore che pure andava a poco a poco crescendo, si distingueva, 5 nella strada in fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle case, e s' avviava, tutti dalla stessa parte, verso lo sbocco, a destra del castello, tutti col vestito delle feste, e con un' alacrità straordinaria.

— Che diavolo hanno costoro? che c' è d' allegro in 10 questo maledetto paese? dove va tutta quella canaglia? — E data una voce a un bravo fidato che dormiva in una stanza accanto, gli domandò qual fosse la cagione di quel movimento. Quello, che ne sapeva quanto lui, rispose che anderebbe subito a informarsene. Il signore rimase 15 appoggiato alla finestra, tutto intento al mobile spettacolo. Erano uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli; uno, raggiungendo chi gli era avanti, s' accompagnava con lui; un altro, uscendo di casa, s' univa col primo che rintoppasse; e andavano insieme, come amici 20 a un viaggio convenuto. Gli atti indicavano manifestamente una fretta e una gioia comune; e quel rimbombo non accordato ma consentaneo delle varie campane, quali più, quali meno vicine, pareva, per dir così, la voce di que' gesti, e il supplimento delle parole che non potevano 25 arrivar lassù. Guardava, guardava; e gli cresceva in cuore una più che curiosità di saper cosa mai potesse comunicare un trasporto uguale a tanta gente diversa.

CAPITOLO XXII

Poco dopo, il bravo venne a riferire che, il giorno avanti, il cardinal Federigo Borromeo, arcivescovo di 30 Milano, era arrivato a ***, e ci starebbe tutto quel giorno;

e che la nuova sparsa la sera di quest' arrivo ne' paesi d' intorno aveva invogliati tutti d' andare a veder quell' uomo; e si scampanava più per allegria, che per avvertir la gente. Il signore, rimasto solo, continuò a guardar nella valle, ancor più pensieroso. — Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo! E però ognuno di costoro avrà il suo diavolo che lo tormenti. Ma nessuno, nessuno n' avrà uno come il mio; nessuno avrà passata una notte come la mia! Cos' ha quell' uomo, per render tanta gente allegra? Qualche soldo che distribuirà così alla ventura... Ma costoro non vanno tutti per l' elemosina. Ebbene, qualche segno nell' aria, qualche parola... Oh se le avesse per me le parole che possono consolare! se...! Perchè non vado anch' io? Perchè no?... Anderò, anderò; e gli voglio parlare: a quattr' occhi gli voglio parlare. Cosa gli dirò? Ebbene, quello che, quello che... Sentirò cosa sa dir lui, quest' uomo! —

Fatta così in confuso questa risoluzione, finì in fretta di vestirsi, mettendosi una sua casacca d' un taglio che aveva qualche cosa del militare; prese la terzetta rimasta sul letto, e l' attaccò alla cintura da una parte; dall' altra, un' altra che staccò da un chiodo della parete; mise in quella stessa cintura il suo pugnale; e staccata pur dalla parete una carabina famosa quasi al par di lui, se la mise ad armacollo; prese il cappello, uscì di camera; e andò prima di tutto a quella dove aveva lasciata Lucia. Posò fuori la carabina in un cantuccio vicino all' uscio, e picchiò, facendo insieme sentir la sua voce. La vecchia scese il letto in un salto, e corse ad aprire. Il signore entrò, e data un' occhiata per la camera, vide Lucia rannicchiata nel suo cantuccio e quieta.

« Dorme? » domandò sotto voce alla vecchia: « là, dorme? eran questi i miei ordini, sciagurata? »

« Io ho fatto di tutto,» rispose quella: « ma non ha mai voluto mangiare, non è mai voluta venire...»

« Lasciala dormire in pace; guarda di non la disturbare; e quando si sveglierà... Marta verrà qui nella
5 stanza vicina; e tu manderai a prendere qualunque cosa che costei possa chiederti. Quando si sveglierà...dille che io...che il padrone è partito per poco tempo, che tornerà, e che...farà tutto quello che lei vorrà.»

La vecchia rimase tutta stupefatta pensando tra sè: —
10 che sia qualche principessa costei? —

Il signore uscì, riprese la sua carabina, mandò Marta a fare anticamera, mandò il primo bravo che incontrò a far la guardia, perchè nessun altro che quella donna mettesse piede nella camera; e poi uscì dal castello, e
15 prese la scesa, di corsa.

Il manoscritto non dice quanto ci fosse dal castello al paese dov' era il cardinale; ma dai fatti che siam per raccontare, risulta che non doveva esser più che una lunga passeggiata. Dal solo accorrere de' valligiani, e anche
20 di gente più lontana, a quel paese, questo non si potrebbe argomentare; giacchè nelle memorie di quel tempo troviamo che da venti e più miglia veniva gente in folla, per veder Federigo.

I bravi che s' abbattevano sulla salita, si fermavano
25 rispettosamente al passar del signore, aspettando se mai avesse ordini da dar loro, o se volesse prenderli seco, per qualche spedizione; e non sapevan che si pensare della sua aria, e dell' occhiate che dava in risposta a' loro inchini.

30 Quando fu nella strada pubblica, quello che faceva maravigliare i passeggieri, era di vederlo senza seguito. Del resto, ognuno gli faceva luogo, prendendo la larga, quanto sarebbe bastato anche per il seguito, e levandosi rispettosamente il cappello. Arrivato al paese, trovò una

gran folla; ma il suo nome passò subito di bocca in bocca; e la folla s' apriva. S' accostò a uno, e gli domandò dove fosse il cardinale. « In casa del curato,» rispose quello, inchinandosi, e gl' indicò dov' era. Il signore andò
5 là, entrò in un cortiletto dove c' eran molti preti, che tutti lo guardarono con un' attenzione maravigliata e sospettosa. Vide dirimpetto un uscio spalancato, che metteva in un salottino, dove molti altri preti eran congregati. Si levò la carabina, e l' appoggiò in un canto
10 del cortile; poi entrò nel salottino: e anche lì, occhiate, bisbigli, un nome ripetuto, e silenzio. Lui, voltatosi a uno di quelli, gli domandò dove fosse il cardinale; e che voleva parlargli.

« Io son forestiero,» rispose l' interrogato, e data un' oc-
15 chiata intorno, chiamò il cappellano crocifero, che in un canto del salottino, stava appunto dicendo sotto voce a un suo compagno: « colui? quel famoso? che ha a far qui colui? alla larga! » Però, a quella chiamata che risonò nel silenzio generale, dovette venire; inchinò l' in-
20 nominato, stette a sentir quel che voleva, e alzando con una curiosità inquieta gli occhi su quel viso, e riabbassandoli subito, rimase lì un poco, poi disse o balbettò: « non saprei se monsignore illustrissimo. . .in questo momento. . .si trovi. . .sia. . .possa. . . Basta, vado a ve-
25 dere.» E andò a malincorpo a far l' imbasciata nella stanza vicina, dove si trovava il cardinale.

. . . .

[Federigo Borromeo, cardinal and archbishop of Milan, and one of the noblest characters of his age, was born in 1564. In 1580 he dedicated himself to the ministry of the Church, and in the midst of his other duties, he never failed to visit, comfort, and relieve the sick and poor. Beneficent and liberal, his life was a continual charity. He acknowledged no superiority of a man over his fellow-beings, except in so far as he devotes himself to their service. A generous, judicious, benevolent and persevering lover of the improvement of humanity, he died, honored and beloved, in 1631. — Cf. notes p. 317 (p. 166–3).

CAPITOLO XXIII

Il cardinal Federigo, intanto che aspettava l'ora d'andar in chiesa a celebrar gli ufizi divini, stava studiando, com'era solito di fare in tutti i ritagli di tempo; quando entrò il cappellano crocifero, con un 5 viso alterato.

« Una strana visita, strana davvero, monsignore illustrissimo! »

« Chi è?» domandò il cardinale.

« Niente meno che il signor...» riprese il cappellano; 10 e spiccando le sillabe con una gran significazione, proferì quel nome che noi non possiamo scrivere ai nostri lettori. Poi soggiunse: « è qui fuori in persona; e chiede nient'altro che d'esser introdotto da vossignoria illustrissima.»

15 « Lui! » disse il cardinale, con un viso animato, chiudendo il libro, e alzandosi da sedere: « venga! venga subito! »

« Ma...» replicò il cappellano, senza moversi: « vossignoria illustrissima deve sapere chi è costui: quel ban-20 dito, quel famoso...»

« E non è una fortuna per un vescovo, che a un tal uomo sia nata la volontà di venirlo a trovare? »

« Ma...» insistette il cappellano: « noi non possiamo mai parlare di certe cose, perchè monsignore dice che 25 le son ciance: però, quando viene il caso, mi pare che sia un dovere... Lo zelo fa de' nemici, monsignore; e noi sappiamo positivamente che più d'un ribaldo ha osato vantarsi che, un giorno o l'altro...»

« E che hanno fatto? » interruppe il cardinale.

30 « Dico che costui è un appaltatore di delitti, un dispe-

rato, che tiene corrispondenza co' disperati più furiosi, e che può esser mandato...»

«Oh, che disciplina è codesta,» interruppe ancora sorridendo Federigo, «che i soldati esortino il generale ad
5 aver paura?» Poi, divenuto serio e pensieroso, riprese: «san Carlo non si sarebbe trovato nel caso di dibattere se dovesse ricevere un tal uomo: sarebbe andato a cercarlo. Fatelo entrar subito: ha già aspettato troppo.»

Il cappellano si mosse, dicendo tra sè: — non c' è rime-
10 dio: tutti questi santi sono ostinati. —

Aperto l' uscio, e affacciatosi alla stanza dov' era il signore e la brigata, vide questa ristretta in una parte, a bisbigliare e a guardar di sott' occhio quello, lasciato solo in un canto. S' avviò verso di lui; e intanto squa-
15 drandolo, come poteva, con la coda dell' occhio, andava pensando che diavolo d' armeria poteva esser nascosta sotto quella casacca; e che, veramente, prima d' introdurlo, avrebbe dovuto proporgli almeno...ma non si seppe risolvere. Gli s' accostò, e disse: «monsignore
20 aspetta vossignoria. Si contenti di venir con me.» E precedendolo in quella piccola folla, che subito fece ala, dava a destra e a sinistra occhiate, le quali significavano: cosa volete? non lo sapete anche voi altri, che fa sempre a modo suo?

25 Appena introdotto l' innominato, Federigo gli andò incontro, con un volto premuroso e sereno, e con le braccia aperte, come a una persona desiderata, e fece subito cenno al cappellano che uscisse: il quale ubbidì.

I due rimasti stettero alquanto senza parlare, e diversa-
30 mente sospesi. L' innominato, ch' era stato come portato lì per forza da una smania inesplicabile, piuttosto che condotto da un determinato disegno, ci stava anche come per forza, straziato da due passioni opposte, quel desiderio e quella speranza confusa di trovare un refrigerio al

tormento interno, e dall' altra parte una stizza, una vergogna di venir lì come un pentito, come un sottomesso, come un miserabile, a confessarsi in colpa, a implorare un uomo: e non trovava parole, nè quasi ne cercava. 5 Però, alzando gli occhi in viso a quell' uomo, si sentiva sempre più penetrare da un sentimento di venerazione imperioso insieme e soave, che, aumentando la fiducia, mitigava il dispetto, e senza prender l' orgoglio di fronte, l' abatteva, e, dirò così, gl' imponeva silenzio.

10 La presenza di Federigo era infatti di quelle che annunziano una superiorità, e la fanno amare. Il portamento era naturalmente composto, e quasi involontariamente maestoso, non incurvato nè impigrito punto dagli anni; l' occhio grave e vivace, la fronte serena e pensierosa; 15 con la canizie, nel pallore, tra i segni dell' astinenza, della meditazione, della fatica, una specie di floridezza verginale: tutte le forme del volto indicavano che, in altre età, c' era stata quella che più propriamente si chiama bellezza; l' abitudine de' pensieri solenni e benevoli, la pace interna 20 d' una lunga vita, l' amore degli uomini, la gioia continua d' una speranza ineffabile, vi avevano sostituita una, direi quasi, bellezza senile, che spiccava ancor più in quella magnifica semplicità della porpora.

Tenne anche lui, qualche momento, fisso nell' aspetto 25 dell' innominato il suo sguardo penetrante, ed esercitato da lungo tempo a ritrarre dai sembianti i pensieri; e, sotto a quel fosco e a quel turbato, parendogli di scoprire sempre più qualcosa di conforme alla speranza da lui concepita al primo annunzio d' una tal visita, tutt' ani- 30 mato, « oh! » disse: « che preziosa visita è questa! e quanto vi devo esser grato d' una sì buona risoluzione; quantunque per me abbia un po' del rimprovero! »

« Rimprovero! » esclamò il signore maravigliato, ma raddolcito da quelle parole e da quel fare, e contento che

il cardinale avesse rotto il ghiaccio, e avviato un discorso qualunque.

« Certo, m' è un rimprovero,» riprese questo, « ch' io mi sia lasciato prevenir da voi; quando, da tanto tempo, 5 tante volte, avrei dovuto venir da voi io.»

« Da me, voi! Sapete chi sono? V' hanno detto bene il mio nome? »

« E questa consolazione ch' io sento, e che, certo, vi si manifesta nel mio aspetto, vi par egli ch' io dovessi 10 provarla all' annunzio, alla vista d' uno sconosciuto? Siete voi che me la fate provare; voi, dico, che avrei dovuto cercare; voi che almeno ho tanto amato e pianto, per cui ho tanto pregato; voi, de' miei figli, che pure amo tutti e di cuore, quello che avrei più desiderato d' accogliere 15 e d' abbracciare, se avessi creduto di poterlo sperare. Ma Dio sa fare Egli solo le maraviglie, e supplisce alla debolezza, alla lentezza de' suoi poveri servi.»

L' innominato stava attonito a quel dire così infiammato, a quelle parole, che rispondevano tanto risolutamente a 20 ciò che non aveva ancor detto, nè era ben determinato di dire; e commosso ma sbalordito, stava in silenzio. « E che? » riprese, ancor più affettuosamente, Federigo: « voi avete una buona nuova da darmi, e me la fate tanto sospirare? »

25 « Una buona nuova, io? Ho l' inferno nel cuore; e vi darò una buona nuova? Ditemi voi, se lo sapete, qual è questa buona nuova che aspettate da un par mio.»

« Che Dio v' ha toccato il cuore, e vuol farvi suo,» rispose pacatamente il cardinale.

30 « Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov' è questo Dio? »

« Voi me lo domandate? voi? E chi più di voi l' ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v' opprime, che v' agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v' at-

tira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d' una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l' imploriate? »

« Oh, certo! ho qui qualche cosa che m' opprime, che 5 mi rode! Ma Dio! Se c' è questo Dio, se è quello che dicono, cosa volete che faccia di me? »

Queste parole furon dette con un accento disperato; ma Federigo, con un tono solenne, come di placida ispirazione, rispose: « cosa può far Dio di voi? cosa vuol 10 farne? Un segno della sua potenza e della sua bontà: vuol cavar da voi una gloria che nessun altro gli potrebbe dare. Che il mondo gridi da tanto tempo contro di voi, che mille e mille voci detestino le vostre opere...» (l' innominato si scosse, e rimase stupefatto un momento nel 15 sentir quel linguaggio così insolito, più stupefatto ancora di non provarne sdegno, anzi quasi un sollievo); « che gloria,» proseguiva Federigo, « ne viene a Dio? Son voci di terrore, son voci d' interesse; voci forse anche di giustizia, ma d' una giustizia così facile, così naturale! alcune 20 forse, pur troppo, d' invidia di codesta vostra sciagurata potenza, di codesta, fino ad oggi, deplorabile sicurezza d' animo. Ma quando voi stesso sorgerete a condannare la vostra vita, ad accusar voi stesso, allora! allora Dio sarà glorificato! E voi domandate cosa Dio possa far 25 di voi? Chi son io pover' uomo, che sappia dirvi fin d' ora che profitto possa ricavar da voi un tal Signore? cosa possa fare di codesta volontà impetuosa, di codesta imperturbata costanza, quando l' abbia animata, infiammata d' amore, di speranza, di pentimento? Chi siete voi, 30 pover' uomo, che vi pensiate d' aver saputo da voi immaginare e fare cose più grandi nel male, che Dio non possa farvene volere e operare nel bene? Cosa può Dio far di voi? E perdonarvi? e farvi salvo? e compire in voi l' opera della redenzione? Non son cose magnifiche e

degne di Lui? Oh pensate! se io omiciattolo, io misera-
bile, e pur così pieno di me stesso, io qual mi sono, mi
struggo ora tanto della vostra salute, che per essa darei
con gaudio (Egli m' è testimonio) questi pochi giorni
5 che mi rimangono; oh pensate! quanta, quale debba essere
la carità di Colui che m' infonde questa così imperfetta,
ma così viva; come vi ami, come vi voglia Quello che mi
comanda e m' ispira un amore per voi che mi divora!»

A misura che queste parole uscivan dal suo labbro, il
10 volto, lo sguardo, ogni moto ne spirava il senso. La
faccia del suo ascoltatore, di stravolta e convulsa, si fece
da principio attonita e intenta; poi si compose a una com-
mozione più profonda e meno angosciosa; i suoi occhi,
che dall' infanzia più non conoscevan le lacrime, si gon-
15 fiarono; quando le parole furon cessate, si coprì il viso
con le mani, e diede in un dirotto pianto, che fu come
l' ultima e più chiara risposta.

«Dio grande e buono!» esclamò Federigo, alzando gli
occhi e le mani al cielo; «che ho mai fatto io, servo inutile,
20 pastore sonnolento, perchè Voi mi chiamaste a questo
convito di grazia, perchè mi faceste degno d' assistere
a un si giocondo prodigio!» Così dicendo, stese la mano
a prender quella dell' innominato.

«No!» gridò questo, «no! lontano, lontano da me voi:
25 non lordate quella mano innocente e benefica. Non sapete
tutto ciò che ha fatto questa che volete stringere.»

«Lasciate,» disse Federigo, prendendola con amorevole
violenza, «lasciate ch' io stringa codesta mano che ripa-
rerà tanti torti, che spargerà tante beneficenze, che solle-
30 verà tanti afflitti, che si stenderà disarmata, pacifica,
umile a tanti nemici.»

«È troppo!» disse, singhiozzando, l' innominato. «La-
sciatemi, monsignore; buon Federigo, lasciatemi. Un po-
polo affollato v' aspetta; tant' anime buone, tant' inno-

centi, tanti venuti da lontano, per vedervi una volta, per sentirvi: e voi vi trattenete...con chi!»

« Lasciamo le novantanove pecorelle,» rispose il cardinale: « sono in sicuro sul monte: io voglio ora stare con quella ch' era smarrita. Quell' anime son forse ora ben più contente, che di vedere questo povero vescovo. Forse Dio, che ha operato in voi il prodigio della misericordia, diffonde in esse una gioia di cui non sentono ancora la cagione. Quel popolo è forse unito a noi senza saperlo: forse lo Spirito mette ne' loro cuori un ardore indistinto di carità, una preghiera ch' esaudisce per voi, un rendimento di grazie di cui voi siete l' oggetto non ancor conosciuto.» Così dicendo, stese le braccia al collo dell' innominato; il quale, dopo aver tentato di sottrarsi, e resistito un momento, cedette, come vinto da quell' impeto di carità, abbracciò anche lui il cardinale, e abbandonò sull' omero di lui il suo volto tremante e mutato. Le sue lacrime ardenti cadevano sulla porpora incontaminata di Federigo: e le mani incolpevoli di questo stringevano affettuosamente quelle membra, premevano quella casacca, avvezza a portar l' armi della violenza e del tradimento.

L' innominato, sciogliendosi da quell' abbraccio, si coprì di nuovo gli occhi con una mano, e, alzando insieme la faccia, esclamò: « Dio veramente grande! Dio veramente buono! io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo di me stesso; eppure...! eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita!»

« È un saggio,» disse Federigo, « che Dio vi dà per cattivarvi al suo servizio, per animarvi ad entrar risolutamente nella nuova vita in cui avrete tanto da disfare, tanto da riparare, tanto da piangere!»

« Me sventurato ! » esclamò il signore, « quante, quante...cose, le quali non potrò se non piangere ! Ma almeno ne ho d' intraprese, d' appena avviate, che posso, se non altro, rompere a mezzo : una ne ho, che posso romper subito, disfare, riparare.»

Federigo si mise in attenzione ; e l' innominato raccontò brevemente, ma con parole d' esecrazione anche più forti di quelle che abbiamo adoprato noi, la prepotenza fatta a Lucia, i terrori, i patimenti della poverina, e come aveva implorato, e la smania che quell' implorare aveva messa addosso a lui, e come essa era ancor nel castello...

« Ah, non perdiam tempo ! » esclamò Federigo, ansante di pietà e di sollecitudine. « Beato voi ! Questo è pegno del perdono di Dio ! far che possiate diventare strumento di salvezza a chi volevate esser di rovina. Dio vi benedica ! Dio v' ha benedetto ! Sapete di dove sia questa povera nostra travagliata ? »

Il signore nominò il paese di Lucia.

« Non è lontano di qui,» disse il cardinale : « lodato sia Dio ; e probabilmente...» Così dicendo, corse a un tavolino, e scosse un campanello. E subito entrò con ansietà il cappellano crocifero, e per la prima cosa, guardò l' innominato ; e vista quella faccia mutata, e quegli occhi rossi di pianto, guardò il cardinale ; e sotto quell' inalterabile compostezza, scorgendogli in volto come un grave contento, e una premura quasi impaziente, era per rimanere estatico con la bocca aperta, se il cardinale non l' avesse subito svegliato da quella contemplazione, domandandogli se, tra i parrochi radunati lì, si trovasse quello di ***.

« C' è, monsignore illustrissimo,» rispose il cappellano.

« Fatelo venir subito,» disse Federigo, « e con lui il parroco qui della chiesa.»

Il cappellano uscì, e andò nella stanza dov' eran

que' preti riuniti: tutti gli occhi si rivolsero a lui. Lui, con la bocca tuttavia aperta, col viso ancor tutto dipinto di quell' estasi, alzando le mani, e movendole per aria, disse: « signori! signori! *haec mutatio dexterae Excelsi.*»
5 E stette un momento senza dir altro. Poi, ripreso il tono e la voce della carica, soggiunse: « sua signoria illustrissima e reverendissima vuole il signor curato della parrocchia, e il signor curato di ***.»

Il primo chiamato venne subito avanti, e nello stesso
10 tempo, uscì di mezzo alla folla un: « io? » strascicato, con un' intonazione di maraviglia.

« Non è lei il signor curato di ***?» riprese il cappellano.

« Per l' appunto; ma...»

15 « Sua signoria illustrissima e reverendissima vuol lei.»

« Me? » disse ancora quella voce, significando chiaramente in quel monosillabo: come ci posso entrar io? Ma questa volta, insieme con la voce, venne fuori l' uomo, don Abbondio in persona, con un passo forzato, e con
20 un viso tra l' attonito e il disgustato. Il cappellano gli fece un cenno con la mano, che voleva dire: a noi; andiamo; ci vuol tanto? E precedendo i due curati, andò all' uscio, l' aprì, e gl' introdusse.

Il cardinale lasciò andar la mano dell' innominato, col
25 quale intanto aveva concertato quello che dovevan fare; si discostò un poco, e chiamò con un cenno il curato della chiesa. Gli disse in succinto di che si trattava; e se saprebbe trovar subito una buona donna che volesse andare in una lettiga al castello, a prender Lucia: una
30 donna di cuore e di testa, da sapersi ben governare in una spedizione così nuova, e usar le maniere più a proposito, trovar le parole più adattate, a rincorare, a tranquillizzare quella poverina, a cui, dopo tante angosce, e in tanto turbamento, la liberazione stessa poteva metter nell' animo

una nuova confusione. Pensato un momento, il curato disse che aveva la persona a proposito, e uscì. Il cardinale chiamò con un altro cenno il cappellano, al quale ordinò che facesse preparare subito la lettiga e i lettighieri, 5 e sellare due mule. Uscito anche il cappellano, si voltò a don Abbondio.

Questo, che già gli era vicino, per tenersi lontano da quell' altro signore, e che intanto dava un' occhiatina di sotto in su ora all' uno ora all' altro, seguitando a alma-10 naccar tra sè che cosa mai potesse essere tutto quel rigirío, s' accostò di più, fece una riverenza, e disse: « m' hanno significato che vossignoria illustrissima mi voleva me; io credo che abbiano sbagliato.»

« Non hanno sbagliato,» rispose Federigo: « ho una 15 buona nuova da darvi, e un consolante, un soavissimo incarico. Una vostra parrocchiana, che avrete pianta per ismarrita, Lucia Mondella, è ritrovata, è qui vicino, in casa di questo mio caro amico; e voi anderete ora con lui, e con una donna che il signor curato di qui è andato 20 a cercare, anderete, dico, a prendere quella vostra creatura, e l' accompagnerete qui.»

Don Abbondio fece di tutto per nascondere la noia, che dico? l' affanno e l' amaritudine che gli dava una tale proposta, o comando che fosse; e non essendo più a tempo 25 a sciogliere e a scomporre un versaccio già formato sulla sua faccia, lo nascose, chinando profondamente la testa, in segno d' ubbidienza. E non l' alzò che per fare un altro profondo inchino all' innominato, con un' occhiata pietosa che diceva: sono nelle vostre mani: abbiate mise-30 ricordia: *parcere subjectis.*

Gli domandò poi il cardinale, che parenti avesse Lucia.

« Di stretti, e con cui viva, o vivesse, non ha che la madre,» rispose don Abbondio.

« E questa si trova al suo paese? »

« Monsignor, sì.»

« Giacchè,» riprese Federigo, « quella povera giovine non potrà esser così presto restituita a casa sua, le sarà una gran consolazione di veder subito la madre: quindi, 5 se il signor curato di qui non torna prima ch' io vada in chiesa, fatemi voi il piacere di dirgli che trovi un baroccio o una cavalcatura; e spedisca un uomo di giudizio a cercar quella donna, per condurla qui.»

« E se andassi io? » disse don Abbondio.

10 « No, no, voi; v' ho già pregato d' altro,» rispose il cardinale.

« Dicevo,» replicò don Abbondio, « per disporre quella povera madre. È una donna molto sensitiva; e ci vuole uno che la conosca, e la sappia prendere per il suo verso, 15 per non farle male in vece di bene.»

« E per questo, vi prego d' avvertire il signor curato che scelga un uomo di proposito: voi siete molto più necessario altrove,» rispose il cardinale. E avrebbe voluto dire: quella povera giovine ha molto più bisogno 20 di veder subito una faccia conosciuta, una persona sicura, in quel castello, dopo tant' ore di spasimo, e in una terribile oscurità dell' avvenire. Ma questa non era ragione da dirsi chiaramente davanti a quel terzo. Parve però strano al cardinale che don Abbondio non l' avesse in-25 tesa per aria, anzi pensata da sè; e così fuor di luogo gli parve la proposta e l' insistenza, che pensò doverci esser sotto qualche cosa. Lo guardò in viso, e vi scoprì facilmente la paura di viaggiare con quell' uomo tremendo, d' andare in quella casa, anche per pochi mo-30 menti. Volendo quindi dissipare affatto quell' ombre codarde, e non piacendogli di tirare in disparte il curato e di bisbigliar con lui in segreto, mentre il suo nuovo amico era lì in terzo, pensò che il mezzo più opportuno era di far ciò che avrebbe fatto anche senza questo mo-

tivo, parlare all' innominato medesimo; e dalle sue risposte don Abbondio intenderebbe finalmente che quello non era più uomo da averne paura. S' avvicinò dunque all' innominato, e con quell' aria di spontanea confidenza, 5 che si trova in una nuova e potente affezione, come in un' antica intrinsichezza, « non crediate,» gli disse, « ch' io mi contenti di questa visita per oggi. Voi tornerete, n' è vero? in compagnia di questo ecclesiastico dabbene? »

« S' io tornerò? » rispose l' innominato: « quando voi 10 mi rifiutaste, rimarrei ostinato alla vostra porta, come il povero. Ho bisogno di parlarvi! ho bisogno di sentirvi, di vedervi! ho bisogno di voi! »

Federigo gli prese la mano, gliela strinse, e disse: « favorirete dunque di restare a desinare con noi. V' aspetto. 15 Intanto, io vo a pregare, e a render grazie col popolo; e voi a cogliere i primi frutti della misericordia.»

Don Abbondio, a quelle dimostrazioni, stava come un ragazzo pauroso, che veda uno accarezzar con sicurezza un suo cagnaccio grosso, rabbuffato, con gli occhi rossi, 20 con un nomaccio famoso per morsi e per ispaventi, e senta dire al padrone che il suo cane è un buon bestione, quieto, quieto: guarda il padrone, e non contraddice nè approva; guarda il cane, e non ardisce accostarglisi, per timore che il buon bestione non gli mostri i denti, fosse anche 25 per fargli le feste; non ardisce allontanarsi, per non farsi scorgere; e dice in cuor suo: oh se fossi a casa mia!

Al cardinale, che s' era mosso per uscire, tenendo sempre per la mano e conducendo seco l' innominato, diede di nuovo nell' occhio il pover' uomo, che rimaneva indie- 30 tro, mortificato, malcontento, facendo il muso senza volerlo. E pensando che forse quel dispiacere gli potesse anche venire dal parergli d' esser trascurato, e come lasciato in un canto, tanto più in paragone d' un facinoroso così ben accolto, così accarezzato, se gli voltò nel pas-

sare, si fermò un momento, e con un sorriso amorevole, gli disse: « signor curato, voi siete sempre con me nella casa del nostro buon Padre; ma questo...questo *perierat, et inventus est.*»

5 « Oh quanto me ne rallegro! » disse don Abbondio, facendo una gran riverenza a tutt' e due in comune.

L' arcivescovo andò avanti, spinse l' uscio, che fu subito spalancato di fuori da due servitori, che stavano uno di qua e uno di là: e la mirabile coppia apparve agli 10 sguardi bramosi del clero raccolto nella stanza. Si videro que' due volti sui quali era dipinta una commozione diversa, ma ugualmente profonda; una tenerezza riconoscente, un' umile gioia nell' aspetto venerabile di Federigo; in quello dell' innominato, una confusione tempe- 15 rata di conforto, un nuovo pudore, una compunzione, dalla quale però traspariva tuttavia il vigore di quella selvaggia e risentita natura. E si seppe poi, che a più d' uno de' riguardanti era allora venuto in mente quel detto d' Isaia: *il lupo e l' agnello andranno ad un pascolo;* 20 *il leone e il bue mangeranno insieme lo strame.* Dietro veniva don Abbondio, a cui nessuno badò.

Quando furono nel mezzo della stanza, entrò dall' altra parte l' aiutante di camera del cardinale, e gli s' accostò, per dirgli che aveva eseguiti gli ordini comuni- 25 catigli dal cappellano; che la lettiga e le due mule eran preparate, e s' aspettava soltanto la donna che il curato avrebbe condotta. Il cardinale gli disse che, appena arrivato questo, lo facesse parlar subito con don Abbondio: e tutto poi fosse agli ordini di questo e dell' innominato; 30 al quale strinse di nuovo la mano, in atto di commiato, dicendo: « v' aspetto.» Si voltò a salutar don Abbondio, e s' avviò dalla parte che conduceva alla chiesa. Il clero gli andò dietro, tra in folla e in processione: i due compagni di viaggio rimasero soli nella stanza.

Stava l' innominato tutto raccolto in sè, pensieroso, impaziente che venisse il momento d' andare a levar di pene e di carcere la sua Lucia: sua ora in un senso così diverso da quello che lo fosse il giorno avanti: e il suo viso esprimeva un' agitazione concentrata, che all' occhio ombroso di don Abbondio poteva facilmente parere qualcosa di peggio. Lo sogguardava, avrebbe voluto attaccare un discorso amichevole; ma, — cosa devo dirgli? — pensava: — devo dirgli ancora: mi rallegro? Mi rallegro di che? che essendo stato finora un demonio, vi siate finalmente risoluto di diventare un galantuomo come gli altri? Bel complimento! Eh eh eh! in qualunque maniera io le rigiri, le congratulazioni non vorrebbero dir altro che questo. E se serà poi vero che sia diventato galantuomo: così a un tratto! Delle dimostrazioni se ne fanno tante a questo mondo, e per tante cagioni! Che so io, alle volte? E intanto mi tocca a andar con lui! in quel castello! Oh che storia! che storia! che storia! Chi me l' avesse detto stamattina! Ah, se posso uscirne a salvamento, m' ha da sentire la signora Perpetua, d' avermi cacciato qui per forza, quando non c' era necessità, fuor della mia pieve: e che tutti i parrochi d' intorno accorrevano, anche più da lontano; e che non bisognava stare indietro; e che questo, e che quest' altro; e imbarcarmi in un affare di questa sorte! Oh povero me! Eppure qualcosa bisognerà dirgli a costui. — E pensa e ripensa, aveva trovato che gli avrebbe potuto dire: non mi sarei mai aspettato questa fortuna d' incontrarmi in una così rispettabile compagnia; e stava per aprir bocca, quando entrò l' aiutante di camera, col curato del paese, il quale annunziò che la donna era pronta nella lettiga; e poi si voltò a don Abbondio, per ricevere da lui l' altra commissione del cardinale. Don Abbondio se ne sbrigò come potè, in quella confusione di mente; e accostatosi poi

all' aiutante, gli disse: « mi dia almeno una bestia quieta; perchè, dico la verità, sono un povero cavalcatore.»

« Si figuri,» rispose l' aiutante, con un mezzo sogghigno: « è la mula del segretario, che è un letterato.»

5 « Basta...» replicò don Abbondio, e continuò pensando: — il cielo me la mandi buona.—

Il signore s' era incamminato di corsa, al primo avviso: arrivato all' uscio, s' accorse di don Abbondio, ch' era rimasto indietro. Si fermò ad aspettarlo; e quando que-
10 sto arrivò frettoloso, in aria di chieder perdono, l' inchinò e lo fece passare avanti, con un atto cortese e umile: cosa che raccomodò alquanto lo stomaco al povero tribolato. Ma appena messo piede nel cortiletto, vide un' altra novità che gli guastò quella poca consolazione; vide
15 l' innominato andar verso un canto, prender per la canna, con una mano, la sua carabina, poi per la cigna con l'altra, e, con un movimento spedito, come se facesse l' esercizio, mettersela ad armacollo.

— Ohi! ohi! ohi! — pensò don Abbondio: — cosa vuol
20 farne di quell' ordigno, costui? Bel cilizio, bella disciplina da convertito! E se gli salta qualche grillo? Oh che spedizione! oh che spedizione! —

Se quel signore avesse potuto appena sospettare che razza di pensieri passavano per la testa al suo compagno,
25 non si può dire cosa avrebbe fatto per rassicurarlo; ma era lontano le mille miglia da un tal sospetto; e don Abbondio stava attento a non far nessun atto che significasse chiaramente: non mi fido di vossignoria. Arrivati all' uscio di strada, trovarono le due cavalcature in
30 ordine: l' innominato saltò su quella che gli fu presentata da un palafreniere.

« Vizi non ne ha? » disse all' aiutante di camera don Abbondio, rimettendo in terra il piede, che aveva già alzato verso la staffa.

« Vada pur su di buon animo: è un agnello.» Don Abbondio, arrampicandosi alla sella, sorretto dall' aiutante, su, su, su, è a cavallo.

La lettiga, ch' era innanzi qualche passo, portata da 5 due mule, si mosse, a una voce del lettighiero; e la comitiva partì.

Si doveva passar davanti alla chiesa piena zeppa di popolo, per una piazzetta piena anch' essa d' altro popolo del paese e forestieri, che non avevan potuto en- 10 trare in quella. Già la gran nuova era corsa; e all' apparir della comitiva, all' apparir di quell' uomo, oggetto ancor poche ore prima di terrore e d' esecrazione, ora di lieta maraviglia, s' alzò nella folla un mormorío quasi d' applauso; e facendo largo, si fa- 15 ceva insieme alle spinte, per vederlo da vicino. La lettiga passò, l' innominato passò; e davanti alla porta spalancata della chiesa, si levò il cappello, e chinò quella fronte tanto temuta, fin sulla criniera della mula, tra il susurro di cento voci che dicevano: Dio la benedica! 20 Don Abbondio si levò anche lui il cappello, si chinò, si raccomandò al cielo; ma sentendo il concerto solenne de' suoi confratelli che cantavano a distesa, provò un' invidia, una mesta tenerezza, un accoramento tale, che durò fatica a tener le lacrime.

. . . .

[On the way don Abbondio indulges in a soliloquy concerning his bad luck.]

25 Entrano nella valle. Come stava allora il povero don Abbondio! Quella valle famosa, della quale aveva sentito raccontar tante storie orribili, esserci dentro: que' famosi uomini, il fiore della braveria d' Italia, quegli uomini senza paura e senza misericordia, vederli in carne e in 30 ossa, incontrarne uno o due o tre a ogni voltata di

strada. Si chinavano sommessamente al signore; ma certi visi abbronzati! certi baffi irti! certi occhiacci, che a don Abbondio pareva che volessero dire: fargli la festa a quel prete? A segno che, in un punto di
5 somma costernazione, gli venne detto tra sè: — gli avessi maritati! non mi poteva accader di peggio. — Intanto s' andava avanti per un sentiero sassoso, lungo il torrente: al di là quel prospetto di balze aspre, scure, disabitate; al di qua quella popolazione da far parer desi-
10 derabile ogni deserto: Dante non istava peggio nel mezzo di Malebolge.

Passan davanti la Malanotte; bravacci sull' uscio, inchini al signore, occhiate al suo compagno e alla lettiga. Coloro non sapevan cosa si pensare: già la partenza
15 dell' innominato solo, la mattina, aveva dello straordinario; il ritorno non lo era meno. Era una preda che conduceva? E come l' aveva fatta da sè? E come una lettiga forestiera? E di chi poteva esser quella livrea? Guardavano, guardavano, ma nessuno si moveva, perchè
20 questo era l' ordine che il padrone dava loro con dell' occhiate.

Fanno la salita, sono in cima. I bravi che si trovan sulla spianata e sulla porta, si ritirano di qua e di là, per lasciare il passo libero: l' innominato fa segno che
25 non si movan di più; sprona, e passa davanti alla lettiga; accenna al lettighiero e a don Abbondio che lo seguano; entra in un primo cortile, da quello in un secondo; va verso un usciolino, fa stare indietro con un gesto un bravo che accorreva per tenergli la staffa, e
30 gli dice: « tu sta costì, e non venga nessuno.» Smonta, lega in fretta la mula a un' inferriata, va alla lettiga, s' accosta alla donna, che aveva tirata la tendina, e le dice sotto voce: « consolatela subito; fatele subito capire che è libera, in mano d' amici. Dio ve ne renderà me-

rito.» Poi fa cenno al lettighiero, che apra; poi s' avvicina a don Abbondio, e, con un sembiante così sereno come questo non gliel aveva ancor visto, nè credeva che lo potesse avere, con dipintavi la gioia dell' opera buona
5 che finalmente stava per compire, gli dice, ancora sotto voce: « signor curato, non le chiedo scusa dell' incomodo che ha per cagion mia: lei lo fa per Uno che paga bene, e per questa sua poverina.» Ciò detto, prende con una mano il morso, con l' altra la staffa, per
10 aiutar don Abbondio a scendere.

Quel volto, quelle parole, quell' atto, gli avevan dato la vita. Mise un sospiro, che da un' ora gli s' aggirava dentro, senza mai trovar l' uscita; si chinò verso l' innominato, rispose a voce bassa bassa: « le pare? Ma,
15 ma, ma, ma...!» e sdrucciolò alla meglio dalla sua cavalcatura. L' innominato legò anche quella, e detto al lettighiero che stesse lì a aspettare, si levò una chiave di tasca, aprì l' uscio, entrò, fece entrare il curato e la donna, s' avviò davanti a loro alla scaletta; e tutt' e tre
20 salirono in silenzio.

CAPITOLO XXIV

Lucia s' era risentita da poco tempo; e di quel tempo una parte aveva penato a svegliarsi affatto, a separar le torbide visioni del sonno dalle memorie e dall' immagini di quella realtà troppo somigliante a una funesta
25 visione d' infermo. La vecchia le si era subito avvicinata, e, con quella voce forzatamente umile, le aveva detto: « ah! avete dormito? Avreste potuto dormire in letto: ve l' ho pur detto tante volte ier sera.» E non ricevendo risposta, aveva continuato, sempre con un tono
30 di supplicazione stizzosa: « mangiate una volta: abbiate

giudizio. Uh come siete brutta! Avete bisogno di mangiare. E poi se, quando torna, la piglia con me?»

«No, no; voglio andar via, voglio andar da mia madre. Il padrone me l'ha promesso, ha detto: domat-
5 tina. Dov' è il padrone?»

«È uscito; m' ha detto che tornerà presto, e che farà tutto quel che volete.»

«Ha detto così? ha detto così? Ebbene; io voglio andar da mia madre; subito, subito.»

10 Ed ecco si sente un calpestío nella stanza vicina; poi un picchio all' uscio. La vecchia accorre, domanda: «chi è?»

«Apri,» risponde sommessamente la nota voce. La vecchia tira il paletto; l' innominato, spingendo legger-
15 mente i battenti, fa un po' di spiraglio: ordina alla vecchia di venir fuori, fa entrar subito don Abbondio con la buona donna. Socchiude poi di nuovo l' uscio, si ferma dietro a quello, e manda la vecchia in una parte lontana del castellaccio; come aveva già mandata via anche l' al-
20 tra donna che stava fuori, di guardia.

Tutto questo movimento, quel punto d' aspetto, il primo apparire di persone nuove, cagionarono un soprassalto d' agitazione a Lucia, alla quale, se lo stato presente era intollerabile, ogni cambiamento però era motivo di so-
25 spetto e di nuovo spavento. Guardò, vide un prete, una donna; si rincorò alquanto: guarda più attenta: è lui, o non è lui? Riconosce don Abbondio, e rimane con gli occhi fissi, come incantata. La donna, andatale vicino, si chinò sopra di lei, e, guardandola pietosamente,
30 prendendole le mani, come per accarezzarla e alzarla a un tempo, le disse: «oh poverina! venite, venite con noi.»

«Chi siete?» le domandò Lucia; ma, senza aspettar la risposta, si voltò ancora a don Abbondio, che s' era trattenuto discosto due passi, con un viso, anche lui, tutto

compassionevole; lo fissò di nuovo, e esclamò: « lei! è lei? il signor curato? Dove siamo?... Oh povera me! son fuori di sentimento! »

« No, no,» rispose don Abbondio: « son io davvero: fatevi coraggio. Vedete? siam qui per condurvi via. Son proprio il vostro curato, venuto qui apposta, a cavallo...»

Lucia, come riacquistate in un tratto tutte le sue forze, si rizzò precipitosamente; poi fissò ancora lo sguardo su que' due visi, e disse: « è dunque la Madonna che vi ha mandati.»

« Io credo di sì,» disse la buona donna.

« Ma possiamo andar via, possiamo andar via davvero? » riprese Lucia, abbassando la voce, e con uno sguardo timido e sospettoso. « E tutta quella gente...? » continuò, con le labbra contratte e tremanti di spavento e d' orrore: « e quel signore...! quell' uomo...! Già, me l' aveva promesso...»

« È qui anche lui in persona, venuto apposta con noi,» disse don Abbondio: « è qui fuori che aspetta. Andiamo presto; non lo facciamo aspettare, un par suo.»

Allora, quello di cui si parlava, spinse l' uscio, e si fece vedere; Lucia, che poco prima lo desiderava, anzi, non avendo speranza in altra cosa del mondo, non desiderava che lui, ora, dopo aver veduti visi, e sentite voci amiche, non potè reprimere un subitaneo ribrezzo; si riscosse, ritenne il respiro, si strinse alla buona donna, e le nascose il viso in seno. L' innominato, alla vista di quell' aspetto sul quale già la sera avanti non aveva potuto tener fermo lo sguardo, di quell' aspetto reso ora più squallido, sbattuto, affannato dal patire prolungato e dal digiuno, era rimasto lì fermo, quasi sull' uscio; nel veder poi quell' atto di terrore, abbassò gli occhi, stette ancora un momento immobile e muto; indi rispondendo

a ciò che la poverina non aveva detto, « è vero,» esclamò: « perdonatemi! »

« Viene a liberarvi; non è più quello; è diventato buono: sentite che vi chiede perdono? » diceva la buona 5 donna all' orecchio di Lucia.

« Si può dir di più? Via, su quella testa; non fate la bambina; che possiamo andar presto,» le diceva don Abbondio. Lucia alzò la testa, guardò l' innominato, e, vedendo bassa quella fronte, atterrato e confuso quello 10 sguardo, presa da un misto sentimento di conforto, di riconoscenza e di pietà, disse: « oh, il mio signore! Dio le renda della sua misericordia! »

« E a voi, cento volte, il bene mi fanno codeste vostre parole.»

15 Così detto, si voltò, andò verso l' uscio, e uscì il primo. Lucia, tutta rianimata, con la donna che le dava braccio, gli andò dietro; don Abbondio in coda. Scesero la scala, arrivarono all' uscio che metteva nel cortile. L' innominato lo spalancò, andò alla lettiga, aprì lo sportello, 20 e, con una certa gentilezza quasi timida (due cose nuove in lui) sorreggendo il braccio di Lucia, l' aiutò ad entrarvi, poi la buona donna. Slegò quindi la mula di don Abbondio, e l' aiutò anche lui a montare.

« Oh che degnazione! » disse questo; e montò molto 25 più lesto che non avesse fatto la prima volta. La comitiva si mosse quando l' innominato fu anche lui a cavallo. La sua fronte s' era rialzata; lo sguardo aveva ripreso la solita espressione d' impero. I bravi che incontrava, vedevan bene sul suo viso i segni d' un forte 30 pensiero, d' una preoccupazione straordinaria; ma non capivano, nè potevan capire più in là. Al castello, non si sapeva ancor nulla della gran mutazione di quell' uomo; e per congettura, certo, nessun di coloro vi sarebbe arrivato.

La buona donna aveva subito tirate le tendine della lettiga: prese poi affettuosamente le mani di Lucia, s' era messa a confortarla, con parole di pietà, di congratulazione e di tenerezza. E vedendo come, oltre la fatica di 5 tanto travaglio sofferto, la confusione e l' oscurità degli avvenimenti impedivano alla poverina di sentir pienamente la contentezza della sua liberazione, le disse quanto poteva trovar di più atto a distrigare, a ravviare, per dir così, i suoi poveri pensieri. Le nominò il paese dove 10 andavano.

« Sì? » disse Lucia, la qual sapeva ch' era poco discosto dal suo. « Ah Madonna santissima, vi ringrazio! Mia madre! mia madre! »

« La manderemo a cercar subito,» disse la buona donna, 15 la quale non sapeva che la cosa era già fatta.

« Sì, sì; che Dio ve ne renda merito... E voi, chi siete? Come siete venuta...»

« M' ha mandata il nostro curato,» disse la buona donna: « perchè questo signore, Dio gli ha toccato il 20 cuore (sia benedetto!), ed è venuto al nostro paese, per parlare al signor cardinale arcivescovo (che l' abbiamo là in visita, quel sant' uomo), e s' è pentito de' suoi peccatacci, e vuol mutar vita; e ha detto al cardinale che aveva fatta rubare una povera innocente, che siete voi, 25 d' intesa con un altro senza timor di Dio, che il curato non m' ha detto chi possa essere.»

Lucia alzò gli occhi al cielo.

« Lo saprete forse voi,» continuò la buona donna: « basta; dunque il signor cardinale ha pensato che, trat- 30 tandosi d' una giovine, ci voleva una donna per venire in compagnia, e ha detto al curato che ne cercasse una; e il curato, per sua bontà, è venuto da me...»

« Oh! il Signore vi ricompensi della vostra carità! »

« Che dite mai, la mia povera giovine? E m' ha detto

il signor curato, che vi facessi coraggio, e cercassi di sollevarvi subito, e farvi intendere come il Signore v' ha salvata miracolosamente...»

« Ah sì! proprio miracolosamente; per intercession della 5 Madonna.»

« Dunque, che stiate di buon animo, e perdonare a chi v' ha fatto del male, e esser contenta che Dio gli abbia usata misericordia, anzi pregare per lui; chè, oltre all' acquistarne merito, vi sentirete anche allargare il cuore.»

10 Lucia rispose con uno sguardo che diceva di sì, tanto chiaro come avrebbero potuto far le parole, e con una dolcezza che le parole non avrebbero saputa esprimere.

« Brava giovine! » riprese la donna: « e trovandosi al nostro paese anche il vostro curato (che ce n' è tanti 15 tanti, di tutto il contorno, da mettere insieme quattro ufizi generali), ha pensato il signor cardinale di mandarlo anche lui in compagnia; ma è stato di poco aiuto. Già l' avevo sentito dire ch' era un uomo da poco; ma in quest' occasione, ho dovuto proprio vedere che è più 20 impicciato che un pulcin nella stoppa.»

« E questo...» domandò Lucia, « questo che è diventato buono...chi è? »

« Come! non lo sapete? » disse la buona donna, e lo nominò.

25 « Oh misericordia! » esclamò Lucia. Quel nome, quante volte l' aveva sentito ripetere con orrore in più d' una storia, in cui figurava sempre come in altre storie quello dell' orco! E ora, al pensiero d' essere stata nel suo terribil potere, e d' essere sotto la sua guardia pietosa; al 30 pensiero d' una così orrenda sciagura, e d' una così improvvisa redenzione; a considerare di chi era quel viso che aveva veduto burbero, poi commosso, poi umiliato, rimaneva come estatica, dicendo solo, ogni poco: « oh misericordia! »

« È una gran misericordia davvero! » diceva la buona donna: « dev' essere un gran sollievo per mezzo mondo. A pensare quanta gente teneva sottosopra; e ora, come m' ha detto il nostro curato...e poi, solo a guardarlo in
5 viso, è diventato un santo! E poi si vedon subito le opere.»

Dire che questa buona donna non provasse molta curiosità di conoscere un po' più distintamente la grand' avventura nella quale si trovava a fare una parte, non sa-
10 rebbe la verità. Ma bisogna dire a sua gloria che, compresa d' una pietà rispettosa per Lucia, sentendo in certo modo la gravità e la dignità dell' incarico che le era stato affidato, non pensò neppure a farle una domanda indiscreta, nè oziosa: tutte le sue parole, in quel tragitto,
15 furono di conforto e di premura per la povera giovine.

« Dio sa quant' è che non avete mangiato! »

« Non me ne ricordo più... Da un pezzo.»

« Poverina! Avrete bisogno di ristorarvi.»

« Sì,» rispose Lucia con voce fioca.

20 « A casa mia, grazie a Dio, troveremo subito qualcosa. Fatevi coraggio, che ormai c' è poco.»

Lucia si lasciava poi cader languida sul fondo della lettiga, come assopita; e allora la buona donna la lasciava in riposo.

. . . .

[Don Abbondio continues to torment himself and to think of his bad luck. He fears, among other things, that the cardinal will call him to account for his refusal to marry Renzo and Lucia.]

25 La comitiva arrivò che le funzioni di chiesa non erano ancor terminate; passò per mezzo alla folla medesima non meno commossa della prima volta; e poi si divise. I due a cavallo voltarono sur una piazzetta di fianco, in

fondo a cui era la casa del parroco; la lettiga andò avanti verso quella della buona donna.

Don Abbondio fece quello che aveva pensato: appena smontato, fece i più sviscerati complimenti all' innominato, e lo pregò di volerlo scusar con monsignore; chè lui doveva tornare alla parrocchia addirittura, per affari urgenti. Andò a cercare quel che chiamava il suo cavallo, cioè il bastone che aveva lasciato in un cantuccio del salotto, e s' incamminò. L' innominato stette a aspettare che il cardinale tornasse di chiesa.

La buona donna, fatta seder Lucia nel miglior luogo della sua cucina, s' affaccendava a preparar qualcosa da ristorarla, ricusando, con una certa rustichezza cordiale, i ringraziamenti e le scuse che questa rinnovava ogni tanto.

Presto presto, rimettendo stipa sotto un calderotto, dove notava un buon cappone, fece alzare il bollore al brodo, e riempitane una scodella già guarnita di fette di pane, potè finalmente presentarla a Lucia. E nel vedere la poverina a riaversi a ogni cucchiaiata, si congratulava ad alta voce con sè stessa che la cosa fosse accaduta in un giorno in cui, com' essa diceva, non c' era il gatto nel fuoco. « Tutti s' ingegnano oggi a far qualcosina,» aggiungeva: « meno que' poveri poveri che stentano a aver pane di vecce e polenta di saggina; però oggi da un signore così caritatevole sperano di buscar tutti qualcosa. Noi, grazie al cielo, non siamo in questo caso: tra il mestiere di mio marito, e qualcosa che abbiamo al sole, si campa. Sicchè mangiate senza pensieri intanto; chè presto il cappone sarà a tiro, e potrete ristorarvi un po' meglio.» Così detto, ritornò ad accudire al desinare, e ad apparecchiare.

Lucia, tornatele alquanto le forze, e acquietandosele sempre più l' animo, andava intanto assettandosi, per

un' abitudine, per un istinto di pulizia e di verecondia: rimetteva e fermava le trecce allentate e arruffate, raccomodava il fazzoletto sul seno, e intorno al collo. In far questo, le sue dita s' intralciarono nella corona che
5 ci aveva messa, la notte avanti; lo sguardo vi corse; si fece nella mente un tumulto istantaneo; la memoria del voto, oppressa fino allora e soffogata da tante sensazioni presenti, vi si suscitò d' improvviso, e vi comparve chiara e distinta. Allora tutte le potenze del suo animo,
10 appena riavute, furon sopraffatte di nuovo, a un tratto: e se quell' animo non fosse stato così preparato da una vita d' innocenza, di rassegnazione e di fiducia, la costernazione che provò in quel momento, sarebbe stata disperazione. Dopo un ribollimento di que' pensieri che
15 non vengono con parole, le prime che si formarono nella sua mente furono: — oh povera me, cos' ho fatto! —

Ma non appena l' ebbe pensate, ne risentì come uno spavento. Le tornarono in mente tutte le circostanze del voto, l' angoscia intollerabile, il non avere una speranza
20 di soccorso, il fervore della preghiera, la pienezza del sentimento con cui la promessa era stata fatta. E dopo avere ottenuta la grazia, pentirsi della promessa, le parve un' ingratitudine sacrilega, una perfidia verso Dio e la Madonna; le parve che una tale infedeltà le attirerebbe
25 nuove e più terribili sventure, in mezzo alle quali non potrebbe più sperare neppur nella preghiera; e s' affrettò di rinnegare quel pentimento momentaneo. Si levò con divozione la corona dal collo, e tenendola nella mano tremante, confermò, rinnovò il voto, chiedendo nello stesso
30 tempo, con una supplicazione accorata, che le fosse concessa la forza d' adempirlo, che le fossero risparmiati i pensieri e l' occasioni le quali avrebbero potuto, se non ismovere il suo animo, agitarlo troppo. La lontananza di Renzo, senza nessuna probabilità di ritorno, quella

lontananza che fin allora le era stata così amara, le parve ora una disposizione della Provvidenza, che avesse fatti andare insieme i due avvenimenti per un fine solo; e si studiava di trovar nell' uno la ragione d' esser contenta dell' altro. E dietro a quel pensiero, s' andava figurando ugualmente che quella Provvidenza medesima, per compir l' opera, saprebbe trovar la maniera di far che Renzo si rassegnasse anche lui, non pensasse più... Ma una tale idea, appena trovata, mise sottosopra la mente ch' era andata a cercarla. La povera Lucia, sentendo che il cuore era lì lì per pentirsi, ritornò alla preghiera, alle conferme, al combattimento, dal quale s' alzò, se ci si passa quest' espressione, come il vincitore stanco e ferito, di sopra il nemico abbattuto: non dico ucciso.

Tutt' a un tratto, si sente uno scalpiccío, e un chiasso di voci allegre. Era la famigliola che tornava di chiesa. Due bambinette e un fanciullo entran saltando; si fermano un momento a dare un' occhiata curiosa a Lucia, poi corrono alla mamma, e le s' aggruppano intorno: chi domanda il nome dell' ospite sconosciuta, e il come e il perchè; chi vuol raccontare le maraviglie vedute: la buona donna risponde a tutto e a tutti con un « zitti, zitti.» Entra poi, con un passo più quieto, ma con una premura cordiale dipinta in viso, il padrone di casa. Era, se non l' abbiamo ancor detto, il sarto del villaggio, e de' contorni; un uomo che sapeva leggere, che aveva letto in fatti più d' una volta il Leggendario de' Santi, il Guerrin meschino e i Reali di Francia, e passava, in quelle parti, per un uomo di talento e di scienza: lode però che rifiutava modestamente, dicendo soltanto che aveva sbagliato la vocazione; e che se fosse andato agli studi, in vece di tant' altri...! Con questo, la miglior pasta del mondo. Essendosi trovato presente quando sua moglie era stata pregata dal curato d' intra-

prendere quel viaggio caritatevole, non solo ci aveva data la sua approvazione, ma le avrebbe fatto coraggio, se ce ne fosse stato bisogno. E ora che la funzione, la pompa, il concorso, e soprattutto la predica del cardinale ave-
5 vano, come si dice, esaltati tutti i suoi buoni sentimenti, tornava a casa con un' aspettativa, con un desiderio ansioso di sapere come la cosa fosse riuscita, e di trovare la povera innocente salvata.

« Guardate un poco,» gli disse, al suo entrare, la
10 buona donna, accennando Lucia; la quale fece il viso rosso, s' alzò, e cominciava a balbettar qualche scusa. Ma lui, avvicinatosele, l' interruppe facendole una gran festa, e esclamando: « ben venuta, ben venuta! Siete la benedizione del cielo in questa casa. Come son contento di
15 vedervi qui! Già ero sicuro che sareste arrivata a buon porto; perchè non ho mai trovato che il Signore abbia cominciato un miracolo senza finirlo bene; ma son contento di vedervi qui. Povera giovine! Ma è però una gran cosa d' aver ricevuto un miracolo! »

20 Nè si creda che fosse lui il solo a qualificar così quell' avvenimento, perchè aveva letto il Leggendario: per tutto il paese e per tutt' i contorni non se ne parlò con altri termini, fin che ce ne rimase la memoria. E, a dir la verità, con le frange che vi s' attaccarono, non
25 gli poteva convenire altro nome.

Accostatosi poi passo passo alla moglie, che staccava il calderotto dalla catena, le disse sotto voce: « è andato bene ogni cosa? »

« Benone: ti racconterò poi tutto.»

30 « Sì, sì; con comodo.»

Messo poi subito in tavola, la padrona andò a prender Lucia, ve l' accompagnò, la fece sedere; e staccata un' ala di quel cappone, gliela mise davanti; si mise a sedere anche lei e il marito, facendo tutt' e due coraggio

all' ospite abbattuta e vergognosa, perchè mangiasse. Il sarto cominciò, ai primi bocconi, a discorrere con grand' enfasi, in mezzo all' interruzioni de' ragazzi, che mangiavano intorno alla tavola, e che in verità avevano viste troppe cose straordinarie, per fare alla lunga la sola parte d' ascoltatori. Descriveva le cerimonie solenni, poi saltava a parlare della conversione miracolosa. Ma ciò che gli aveva fatto più impressione, e su cui tornava più spesso, era la predica del cardinale.

« A vederlo lì davanti all' altare,» diceva, « un signore di quella sorte, come un curato...»

« E quella cosa d' oro che aveva in testa...» diceva una bambinetta.

« Sta zitta. A pensare, dico, che un signore di quella sorte, e un uomo tanto sapiente, che, a quel che dicono, ha letto tutti i libri che ci sono, cosa a cui non è mai arrivato nessun altro, nè anche in Milano; a pensare che sappia adattarsi a dir quelle cose in maniera che tutti intendano...»

« Ho inteso anch' io,» disse l' altra chiacchierina.

« Sta zitta! cosa vuoi avere inteso, tu? »

« Ho inteso che spiegava il Vangelo in vece del signor curato.»

« Sta zitta. Non dico chi sa qualche cosa; chè allora uno è obbligato a intendere; ma anche i più duri di testa, i più ignoranti, andavan dietro al filo del discorso. Andate ora a domandar loro se saprebbero ripeter le parole che diceva: sì; non ne ripescherebbero una; ma il sentimento lo hanno qui. E senza mai nominare quel signore, come si capiva che voleva parlar di lui! E poi, per capire, sarebbe bastato osservare quando aveva le lacrime agli occhi. E allora tutta la gente a piangere...»

« È proprio vero,» scappò fuori il fanciullo: « ma perchè piangevan tutti a quel modo, come bambini? »

« Sta zitto. E sì che c' è de' cuori duri in questo paese. E ha fatto proprio vedere che, benchè ci sia la carestia, bisogna ringraziare il Signore, ed esser contenti: far quel che si può, industriarsi, aiutarsi, e poi esser contenti.
5 Perchè la disgrazia non è il patire, e l' esser poveri; la disgrazia è il far del male. E non son belle parole; perchè si sa che anche lui vive da pover' uomo, e si leva il pane di bocca per darlo agli affamati; quando potrebbe far vita scelta, meglio di chi si sia. Ah! allora
10 un uomo dà soddisfazione a sentirlo discorrere; non come tant' altri, fate quello che dico, e non fate quel che fo. E poi ha fatto proprio vedere che anche coloro che non son signori, se hanno più del necessario, sono obbligati di farne parte a chi patisce.»

15 Qui interruppe il discorso da sè, come sorpreso da un pensiero. Stette un momento; poi mise insieme un piatto delle vivande ch' eran sulla tavola, e aggiuntovi un pane, mise il piatto in un tovagliolo, e preso questo per le quattro cocche, disse alla sua bambinetta maggiore: « piglia
20 qui.» Le diede nell' altra mano un fiaschetto di vino, e soggiunse: « va qui da Maria vedova; lasciale questa roba, e dille che è per stare un po' allegra co' suoi bambini. Ma con buona maniera, ve'; che non paia che tu le faccia l' elemosina. E non dir niente, se incontri qual-
25 cheduno; e guarda di non rompere.»

Lucia fece gli occhi rossi, e sentì in cuore una tenerezza ricreatrice; come già da' discorsi di prima aveva ricevuto un sollievo che un discorso fatto apposta non le avrebbe potuto dare. L' animo attirato da quelle de-
30 scrizioni, da quelle fantasie di pompa, da quelle commozioni di pietà e di maraviglia, preso dall' entusiasmo medesimo del narratore, si staccava da' pensieri dolorosi di sè; e anche ritornandoci sopra, si trovava più forte contro di essi. Il pensiero stesso del gran sacrifizio, non

già che avesse perduto il suo amaro, ma insiem con esso aveva un non so che d'una gioia austera e solenne.

Poco dopo, entrò il curato del paese, e disse d'esser mandato dal cardinale a informarsi di Lucia, ad avvertirla che monsignore voleva vederla in quel giorno, e a ringraziare in suo nome il sarto e la moglie. E questi e quella, commossi e confusi, non trovavan parole per corrispondere a tali dimostrazioni d'un tal personaggio.

« E vostra madre non è ancora arrivata? » disse il curato a Lucia.

« Mia madre! » esclamò questa. Dicendole poi il curato, che l'aveva mandata a prendere, d'ordine dell'arcivescovo, si mise il grembiule agli occhi, e diede in un dirotto pianto, che durò un pezzo dopo che fu andato via il curato. Quando poi gli affetti tumultuosi che le si erano suscitati a quell'annunzio, cominciarono a dar luogo a pensieri più posati, la poverina si ricordò che quella consolazione allora così vicina, di riveder la madre, una consolazione così inaspettata poche ore prima, era stata da lei espressamente implorata in quell'ore terribili, e messa quasi come una condizione al voto. *Fatemi tornar salva con mia madre,* aveva detto; e queste parole le ricomparvero ora distinte nella memoria. Si confermò più che mai nel proposito di mantener la promessa, e si fece di nuovo, e più amaramente, scrupolo di quel *povera me!* che le era scappato detto tra sè, nel primo momento.

Agnese e Lucia sentirono un ronzío crescente nella lontana. È facile pensare come la povera donna fosse rimasta, a quell'invito così inaspettato, e a quella notizia, necessariamente tronca e confusa, d'un pericolo, si poteva dir, cessato, ma spaventoso; d'un caso terribile, che il messo non sapeva nè circostanziare nè spiegare; e lei non aveva a che attaccarsi per ispiegarlo da sè. Dopo essersi cacciate le mani ne' capelli, dopo aver gridato più

volte: « ah Signore! ah Madonna! », dopo aver fatte al messo varie domande, alle quali questo non sapeva che rispondere, era entrata in fretta e in furia nel baroccio, continuando per la strada a esclamare e interrogare, senza
5 profitto. Ma, a un certo punto, aveva incontrato don Abbondio che veniva adagio adagio, mettendo avanti, a ogni passo, il suo bastone. Dopo un « oh! » di tutt' e due le parti, lui s' era fermato, lei aveva fatto fermare, ed era smontata; e s' eran tirati in disparte in un castagneto
10 che costeggiava la strada. Don Abbondio l' aveva ragguagliata di ciò che aveva potuto sapere e dovuto vedere. La cosa non era chiara; ma almeno Agnese fu assicurata che Lucia era affatto in salvo; e respirò.

Dopo, don Abbondio era voluto entrare in un altro di-
15 scorso, e darle una lunga istruzione sulla maniera di regolarsi con l' arcivescovo, se questo, com' era probabile, avesse desiderato di parlar con lei e con la figliuola; e soprattutto che non conveniva far parola del matrimonio... Ma Agnese, accorgendosi che il brav' uomo non
20 parlava che per il suo proprio interesse, l' aveva piantato, senza promettergli, anzi senza risolver nulla; chè aveva tutt' altro da pensare. E s' era rimessa in istrada.

Finalmente il baroccio arriva, e si ferma alla casa del sarto. Lucia s' alza precipitosamente; Agnese scende, e
25 dentro di corsa: sono nelle braccia l' una dell' altra. La moglie del sarto, ch' era la sola che si trovava lì presente, fa coraggio a tutt' e due, le acquieta, si rallegra con loro, e poi, sempre discreta, le lascia sole, dicendo che andava a preparare un letto per loro; che aveva il
30 modo, senza incomodarsi; ma che, in ogni caso, tanto lei, come suo marito, avrebbero piuttosto voluto dormire in terra, che lasciarle andare a cercare un ricovero altrove.

Passato quel primo sfogo d' abbracciamenti e di singhiozzi, Agnese volle sapere i casi di Lucia, e questa si

mise affannosamente a raccontarglieli. Ma, come il lettore sa, era una storia che nessuno la conosceva tutta; e per Lucia stessa c' eran delle parti oscure, inesplicabili affatto. E principalmente quella fatale combinazione
5 d' essersi la terribile carrozza trovata lì sulla strada, per l' appunto quando Lucia vi passava per un caso straordinario: su di che la madre e la figlia facevan cento congetture, senza mai dar nel segno, anzi senza neppure andarci vicino.

10 In quanto all' autor principale della trama, tanto l' una che l' altra non potevano fare a meno di non pensare che fosse don Rodrigo.

« Ah anima nera! ah tizzone d' inferno! » esclamava Agnese: « ma verrà la sua ora anche per lui. Dome-
15 neddio lo pagherà secondo il merito; e allora proverà anche lui... »

« No, no, mamma; no! » interruppe Lucia: « non gli augurate di patire, non l' augurate a nessuno! Se sapeste cosa sia patire! Se aveste provato! No, no! pre-
20 ghiamo piuttosto Dio e la Madonna per lui: che Dio gli tocchi il cuore, come ha fatto a quest' altro povero signore, ch' era peggio di lui; e ora è un santo. »

Il ribrezzo che Lucia provava nel tornare sopra memorie così recenti e così crudeli, la fece più d' una volta
25 restare a mezzo; più d' una volta disse che non le bastava l' animo di continuare, e dopo molte lacrime, riprese la parola a stento. Ma un sentimento diverso la tenne sospesa, a un certo punto del racconto: quando fu al voto. Il timore che la madre le desse dell' impru-
30 dente e della precipitosa; e che, come aveva fatto nell' affare del matrimonio, mettesse in campo qualche sua regola larga di coscienza, e volesse fargliela trovar giusta per forza; o che, povera donna, dicesse la cosa a qualcheduno in confidenza, se non altro per aver lume e con-

siglio, e la facesse così divenir pubblica, cosa che Lucia, solamente a pensarci, si sentiva venire il viso rosso; anche una certa vergogna della madre stessa, una ripugnanza inesplicabile a entrare in quella materia; tutte
5 queste cose insieme fecero che nascose quella circostanza importante, proponendosi di farne prima la confidenza al padre Cristoforo. Ma come rimase allorchè, domandando di lui, si sentì rispondere che non c' era più, ch' era stato mandato in un paese lontano lontano, in un paese che
10 aveva un certo nome!

« E Renzo? » disse Agnese.

« È in salvo, n' è vero? » disse ansiosamente Lucia.

« Questo è sicuro, perchè tutti lo dicono; si tien per certo che si sia ricoverato sul bergamasco; ma il luogo
15 proprio nessuno lo sa dire: e lui finora non ha mai fatto saper nulla. Che non abbia ancora trovata la maniera.»

« Ah, se è in salvo, sia ringraziato il Signore! » disse Lucia; e cercava di cambiar discorso; quando il discorso fu interrotto da una novità inaspettata: la comparsa del
20 cardinale arcivescovo.

Questo, tornato di chiesa, dove l' abbiam lasciato, sentito dall' innominato che Lucia era arrivata, sana e salva, era andato a tavola con lui, facendoselo sedere a destra, in mezzo a una corona di preti, che non potevano saziarsi
25 di dare occhiate a quell' aspetto così ammansato senza debolezza, così umiliato senza abbassamento, e di paragonarlo con l' idea che da lungo tempo s' eran fatta del personaggio.

Finito di desinare, loro due s' eran ritirati di nuovo
30 insieme. Dopo un colloquio che durò molto più del primo, l' innominato era partito per il suo castello, su quella stessa mula della mattina; e il cardinale, fatto chiamare il curato, gli aveva detto che desiderava d' esser condotto alla casa dov' era ricoverata Lucia.

« Oh! monsignore,» aveva risposto il curato, « non s' incomodi: manderò io subito ad avvertire che venga qui la giovine, la madre, se è arrivata, anche gli ospiti, se monsignore li vuole, tutti quelli che desidera vossignoria illustrissima.»

« Desidero d' andar io a trovarli,» aveva replicato Federigo.

« Vossignoria illustrissima non deve incomodarsi: manderò io subito a chiamarli: è cosa d' un momento,» aveva insistito il curato guastamestieri (buon uomo del resto), non intendendo che il cardinale voleva con quella visita rendere onore alla sventura, all' innocenza, all' ospitalità e al suo proprio ministero in un tempo. Ma, avendo il superiore espresso di nuovo il medesimo desiderio, l' inferiore s' inchinò e si mosse.

Quando i due personaggi furon veduti spuntar nella strada, tutta la gente che c' era andò verso di loro; e in pochi momenti n' accorse da ogni parte, camminando loro ai fianchi chi poteva, e gli altri dietro, alla rinfusa. Il curato badava a dire: « via, indietro, ritiratevi; ma! ma! » Federigo gli diceva: « lasciateli fare,» e andava avanti, ora alzando la mano a benedir la gente, ora abbassandola ad accarezzare i ragazzi che gli venivan tra' piedi. Così arrivarono alla casa, e c' entrarono: la folla rimase ammontata al di fuori. Ma nella folla si trovava anche il sarto, il quale era andato dietro come gli altri, con gli occhi fissi e con la bocca aperta, non sapendo dove si riuscirebbe. Quando vide quel dove inaspettato, si fece far largo, pensate con che strepito, gridando e rigridando: « lasciate passare chi ha da passare: » e entrò.

Agnese e Lucia sentirono un ronzío crescente nella strada; mentre pensavano cosa potesse essere, videro l' uscio spalancarsi, e comparire il porporato col parroco.

« È quella? » domandò il primo al secondo; e, a un

cenno affermativo, andò verso Lucia, ch' era rimasta lì con la madre, tutt' e due immobili e mute dalla sorpresa e dalla vergogna. Ma il tono di quella voce, l' aspetto, il contegno, e soprattutto le parole di Federigo l' ebbero 5 subito rianimate. « Povera giovine,» cominciò: « Dio ha permesso che foste messa a una gran prova; ma v' ha anche fatto vedere che non aveva levato l'occhio da voi, che non v' aveva dimenticata. V' ha rimessa in salvo; e s' è servito di voi per una grand'opera, per fare una gran mise-10 ricordia a uno, e per sollevar molti nello stesso tempo.»

Qui comparve nella stanza la padrona, la quale, al rumore, s' era affacciata anch' essa alla finestra, e avendo veduto chi le entrava in casa, aveva sceso le scale, di corsa, dopo essersi raccomodata alla meglio; e quasi 15 nello stesso tempo, entrò il sarto da un altr' uscio. Vedendo avviato il discorso, andarono a riunirsi in un canto, dove rimasero con gran rispetto. Il cardinale, salutatili cortesemente, continuò a parlar con le donne, mescolando ai conforti qualche domanda, per veder se nelle risposte 20 potesse trovar qualche congiuntura di far del bene a chi aveva tanto patito.

« Bisognerebbe che tutti i preti fossero come vossignoria, che tenessero un po' dalla parte de' poveri, e non aiutassero a metterli in imbroglio, per cavarsene loro,» 25 disse Agnese, animata dal contegno così famigliare e amorevole di Federigo, e stizzita dal pensare che il signor don Abbondio, dopo aver sempre sacrificati gli altri, pretendesse poi anche d' impedir loro un piccolo sfogo, un lamento con chi era al di sopra di lui, quando, per un 30 caso raro, n' era venuta l' occasione.

« Dite pure tutto quel che pensate,» disse il cardinale; « parlate liberamente.»

« Voglio dire che, se il nostro signor curato avesse fatto il suo dovere, la cosa non sarebbe andata così.»

Ma facendole il cardinale nuove istanze perchè si spiegasse meglio, quella cominciò a trovarsi impicciata a dover raccontare una storia nella quale aveva anch' essa una parte che non si curava di far sapere, specialmente
5 a un tal personaggio. Trovò però il verso d' accomodarla con un piccolo stralcio: raccontò del matrimonio concertato, del rifiuto di don Abbondio, non lasciò fuori il pretesto *de' superiori* che lui aveva messo in campo (ah, Agnese!); e saltò all' attentato di don Rodrigo, e
10 come, essendo stati avvertiti, avevano potuto scappare. « Ma sì,» soggiunse e concluse: « scappare per inciamparci di nuovo. Se in vece il signor curato ci avesse detto sinceramente la cosa, e avesse subito maritati i miei poveri giovani, noi ce n' andavamo via subito, tutti in-
15 sieme, di nascosto, lontano, in luogo che nè anche l' aria non l' avrebbe saputo. Così s' è perduto tempo; ed è nato quel che è nato.»

« Il signor curato mi renderà conto di questo fatto,» disse il cardinale.

20 « No, signore, no, signore,» disse subito Agnese: « non ho parlato per questo: non lo gridi, perchè già quel che è stato è stato; e poi non serve a nulla: è un uomo fatto così: tornando il caso, farebbe lo stesso.»

Ma Lucia, non contenta di quella maniera di raccontar
25 la storia, soggiunse: « anche noi abbiamo fatto del male: si vede che non era la volontà del Signore che la cosa dovesse riuscire.»

« Che male avete potuto far voi, povera giovine?» disse Federigo.

30 Lucia, malgrado gli occhiacci che la madre cercava di farle alla sfuggita, raccontò la storia del tentativo fatto in casa di don Abbondio; e concluse dicendo: « abbiam fatto male: e Dio ci ha gastigati.»

« Prendete dalla sua mano i patimenti che avete sof-

ferti, e state di buon animo,» disse Federigo: « perchè, chi avrà ragione di rallegrarsi e di sperare, se non chi ha patito, e pensa ad accusar sè medesimo? »

Domandò allora dove fosse il promesso sposo, e sen-
5 tendo da Agnese (Lucia stava zitta, con la testa e gli occhi bassi) ch' era scappato dal suo paese, ne provò e ne mostrò maraviglia e dispiacere; e volle sapere il perchè.

Agnese raccontò alla meglio tutto quel poco che sapeva della storia di Renzo.

10 « Ho sentito parlare di questo giovine,» disse il cardinale: « ma come mai uno che si trovò involto in affari di quella sorte, poteva essere in trattato di matrimonio con una ragazza così? »

« Era un giovine dabbene,» disse Lucia, facendo il viso
15 rosso, ma con voce sicura.

« Era un giovine quieto, fin troppo,» soggiunse Agnese: « e questo lo può domandare a chi si sia, anche al signor curato. Chi sa che imbroglio avranno fatto laggiù, che cabale? I poveri, ci vuol poco a farli comparir birboni.»

20 « È vero pur troppo,» disse il cardinale: « m' informerò di lui senza dubbio: » e fattosi dire nome e cognome del giovine, ne prese l' appunto sur un libriccin di memorie. Aggiunse poi che contava di portarsi al loro paese tra pochi giorni, che allora Lucia potrebbe venir là senza
25 timore, e che intanto penserebbe lui a provvederla d' un luogo dove potesse esser al sicuro, fin che ogni cosa fosse accomodata per il meglio.

Si voltò quindi ai padroni di casa, che vennero subito avanti. Rinnovò i ringraziamenti che aveva fatti fare
30 dal curato, e domandò se sarebbero stati contenti di ricoverare, per que' pochi giorni, le ospiti che Dio aveva loro mandate.

« Oh! sì signore,» rispose la donna, con un tono di voce e con un viso ch' esprimeva molto più di quell' asciutta

risposta, strozzata dalla vergogna. Ma il marito, messo in orgasmo dalla presenza d' un tale interrogatore, dal desiderio di farsi onore in un' occasione di tanta importanza, studiava ansiosamente qualche bella risposta. 5 Raggrinzò la fronte, torse gli occhi in traverso, strinse le labbra, tese a tutta forza l' arco dell' intelletto, cercò, frugò, sentì di dentro un cozzo d' idee monche e di mezze parole: ma il momento stringeva; il cardinale accennava già d' avere interpretato il silenzio: il pover' uomo aprì 10 la bocca, e disse: « si figuri! » Altro non gli volle venire. Cosa, di cui non solo rimase avvilito sul momento; ma sempre poi quella rimembranza importuna gli guastava la compiacenza del grand' onore ricevuto. E quante volte, tornandoci sopra, e rimettendosi col pensiero in quella 15 circostanza, gli venivano in mente, quasi per dispetto, parole che tutte sarebbero state meglio di quell' insulso *si figuri!* Ma, come dice un antico proverbio, del senno di poi ne son piene le fosse.

Il cardinale partì, dicendo: « la benedizione del Signore 20 sia sopra questa casa.»

Domandò poi la sera al curato come si sarebbe potuto in modo convenevole ricompensare quell' uomo, che non doveva esser ricco, dell' ospitalità costosa, specialmente in que' tempi. Il curato rispose che, per verità, nè i gua- 25 dagni della professione, nè le rendite di certi campicelli, che il buon sarto aveva del suo, non sarebbero bastate, in quell' annata, a metterlo in istato d' esser liberale con gli altri; ma che, avendo fatto degli avanzi negli anni addietro, si trovava de' più agiati del contorno, e poteva 30 far qualche spesa di più, senza dissesto, come certo faceva questa volentieri; e che, del rimanente, non ci sarebbe stato verso di fargli accettare nessuna ricompensa.

« Avrà probabilmente,» disse il cardinale, « crediti con gente che non può pagare.»

« Pensi, monsignore illustrissimo: questa povera gente paga con quel che le avanza della raccolta: l' anno scorso, non avanzò nulla; in questo, tutti rimangono indietro del necessario.»

5 « Ebbene,» disse Federigo: « prendo io sopra di me tutti que' debiti; e voi mi farete il piacere d' aver da lui la nota delle partite, e di saldarle.»

« Sarà una somma ragionevole.»

« Tanto meglio: e avrete pur troppo di quelli ancor 10 più bisognosi, che non hanno debiti perchè non trovan credenza.»

« Eh, pur troppo! Si fa quel che si può, ma come arrivare a tutto, in tempi di questa sorte? »

« Fate che lui li vesta a mio conto, e pagatelo bene. 15 Veramente, in quest' anno, mi par rubato tutto ciò che non va in pane; ma questo è un caso particolare.»

. . . .

[The *innominato* (unnamed) calls his *bravi* together to inform them that, unless they change their way of living and become good men, they must leave his service. He gives them a little time for reflection on the course they intend to pursue.]

CAPITOLO XXV

Il giorno seguente, nel paesetto di Lucia e in tutto il territorio di Lecco, non si parlava che di lei, dell' innominato, dell' arcivescovo e d' un altro tale, che, quan-20 tunque gli piacesse molto d' andar per le bocche degli uomini, n' avrebbe, in quella congiuntura, fatto volentieri di meno: vogliam dire il signor don Rodrigo.

Non già che prima d' allora non si parlasse de' fatti suoi; ma eran discorsi rotti, segreti: bisognava che due 25 si conoscessero bene bene tra di loro, per aprirsi sur

un tale argomento. E anche, non ci mettevano tutto il sentimento di che sarebbero stati capaci: perchè gli uomini, generalmente parlando, quando l' indegnazione non si possa sfogare senza grave pericolo, non solo dimo-
5 stran meno, o tengono affatto in sè quella che sentono, ma ne senton meno in effetto. Ma ora, chi si sarebbe tenuto d' informarsi, e di ragionare d' un fatto così strepitoso, in cui s' era vista la mano del cielo, e dove facevan buona figura due personaggi tali? uno, in cui un amore
10 della giustizia tanto animoso andava unito a tanta autorità; l' altro, con cui pareva che la prepotenza in persona si fosse umiliata, che la bravería fosse venuta, per dir così, a render l' armi, e a chiedere il riposo. A tali paragoni, il signor don Rodrigo diveniva un po' piccino.
15 Allora si capiva da tutti cosa fosse tormentar l' innocenza per poterla disonorare, perseguitarla con un' insistenza così sfacciata, con sì atroce violenza, con sì abbominevoli insidie. Si faceva, in quell' occasione, una rivista di tant' altre prodezze di quel signore: e su tutto la
20 dicevan come la sentivano, incoraggiti ognuno dal trovarsi d' accordo con tutti. Era un susurro, un fremito generale; alla larga però, per ragione di tutti que' bravi che colui aveva d' intorno.

Una buona parte di quest' odio pubblico cadeva ancora
25 sui suoi amici e cortigiani. Si rosolava bene il signor podestà, sempre sordo e cieco e muto sui fatti di quel tiranno; ma alla lontana, anche lui, perchè, se non aveva i bravi, aveva i birri. Col dottor Azzecca-garbugli, che non aveva se non chiacchiere e cabale, e con altri corti-
30 gianelli suoi pari, non s' usava tanti riguardi: eran mostrati a dito e guardati con occhi torti; di maniera che, per qualche tempo, stimaron bene di non farsi veder per le strade.

Don Rodrigo, fulminato da quella notizia così impen-

sata, così diversa dall' avviso che aspettava di giorno in giorno, di momento in momento, stette rintanato nel suo palazzotto, solo co' suoi bravi, a rodersi, per due giorni; il terzo, partì per Milano. Se non fosse stato altro che 5 quel mormoracchiare della gente, forse, poichè le cose erano andate tant' avanti, sarebbe rimasto apposta per affrontarlo, anzi per cercar l' occasione di dare un esempio a tutti sopra qualcheduno de' più arditi; ma chi lo cacciò, fu l' essersi saputo per certo, che il cardinale veniva anche 10 da quelle parti. Il conte zio, il quale di tutta quella storia non sapeva se non quel che gli aveva detto Attilio, avrebbe certamente preteso che, in una congiuntura simile, don Rodrigo facesse una gran figura, e avesse in pubblico dal cardinale le più distinte accoglienze: ora, ognun vede 15 come ci fosse incamminato. L' avrebbe preteso, e se ne sarebbe fatto render conto minutamente; perchè era un' occasione importante di far vedere in che stima fosse tenuta la famiglia da una primaria autorità. Per levarsi da un impiccio così noioso, don Rodrigo, alzatosi una 20 mattina prima del sole, si mise in una carrozza, col Griso e con altri bravi, di fuori, davanti e di dietro; e, lasciato l' ordine che il resto della servitù venisse poi in seguito, partì come un fuggitivo, come (ci sia un po' lecito di sollevare i nostri personaggi con qualche illustre para-25 gone), come Catilina da Roma, sbuffando, e giurando di tornar ben presto, in altra comparsa, a far le sue vendette.

. . . .

[Arrival of the cardinal.]

Il cardinale veniva avanti, dando benedizioni con la mano, e ricevendone dalle bocche della gente, che quelli 30 del seguito avevano un bel da fare a tenere un po' indietro. Per esser del paese di Lucia, avrebbe voluto quella

gente fare all' arcivescovo dimostrazioni straordinarie; ma la cosa non era facile, perchè era uso che, per tutto dove arrivava, tutti facevano più che potevano. Già sul principio stesso del suo pontificato, nel primo solenne
5 ingresso in duomo, la calca e l' impeto della gente addosso a lui era stato tale, da far temere della sua vita; e alcuni gentiluomini che gli eran più vicini, avevano sfoderate le spade, per atterrire e respinger la folla. Tanto c' era in que' costumi di scomposto e di violento, che, anche nel
10 far dimostrazioni di benevolenza a un vescovo in chiesa, e nel moderarle, si dovesse andar vicino all' ammazzare. E quella difesa non sarebbe forse bastata, se il maestro e il sottomaestro delle cerimonie, un Clerici e un Picozzi, giovani preti che stavan bene di corpo e d' animo, non
15 l' avessero alzato sulle braccia, e portato di peso, dalla porta fino all' altar maggiore. D' allora in poi, in tante visite episcopali ch' ebbe a fare, il primo entrar nella chiesa si può senza scherzo contarlo tra le sue pastorali fatiche, e qualche volta, tra i pericoli passati da lui.

20 Entrò anche in questa come potè; andò all' altare e, dopo essere stato alquanto in orazione, fece, secondo il suo solito, un piccol discorso al popolo, sul suo amore per loro, sul suo desiderio della loro salvezza, e come dovessero disporsi alle funzioni del giorno dopo. Riti-
25 ratosi poi nella casa del parroco, tra gli altri discorsi, gli domandò informazione di Renzo. Don Abbondio disse ch' era un giovine un po' vivo, un po' testardo, un po' collerico. Ma, a più particolari e precise domande, dovette rispondere ch' era un galantuomo, e che anche
30 lui non sapeva capire come, in Milano, avesse potuto fare tutte quelle diavolerie che avevan detto.

« In quanto alla giovine,» riprese il cardinale, « pare anche a voi che possa ora venir sicuramente a dimorare in casa sua? »

« Per ora,» rispose don Abbondio, « può venire e stare, come vuole: dico, per ora; ma,» soggiunse poi con un sospiro, « bisognerebbe che vossignoria illustrissima fosse sempre qui, o almeno vicino.»

5 « Il Signore è sempre vicino,» disse il cardinale: « del resto, penserò io a metterla al sicuro.» E diede subito ordine che, il giorno dopo, di buon' ora, si spedisse la lettiga, con una scorta, a prender le due donne.

Don Abbondio uscì di lì tutto contento che il cardi-10 nale gli avesse parlato de' due giovani, senza chiedergli conto del suo rifiuto di maritarli.—Dunque non sa niente,—diceva tra sè:—Agnese è stata zitta: miracolo! È vero che s' hanno a tornare a vedere; ma le daremo un' altra istruzione, le daremo.—E non sapeva, il po-15 ver' uomo, che Federigo non era entrato in quell' argomento, appunto perchè intendeva di parlargliene a lungo, in tempo più libero; e, prima di dargli ciò che gli era dovuto, voleva sentire anche le sue ragioni.

. . . .

[Donna Prassede, a benevolent old lady, on learning of the cardinal's endeavor to find a shelter for Lucia, offers to take her into her house. In addition to doing this immediate good, she hopes, at the same time, to dissuade Lucia from thinking any further of Renzo, whom she supposes to be a scapegrace. Before Lucia starts for her new home with donna Prassede, she and her mother return to their native village, where they are admitted into the presence of the cardinal. They attend the church service at which he officiates.]

Terminate le funzioni, don Abbondio, ch' era corso a 20 vedere se Perpetua aveva ben disposto ogni cosa per il desinare, fu chiamato dal cardinale. Andò subito dal grand' ospite, il quale, lasciatolo venir vicino, « signor curato,» cominciò; e quelle parole furon dette in maniera, da dover capire, ch' erano il principio d' un discorso lungo

e serio: « signor curato; perchè non avete voi unita in matrimonio quella povera Lucia col suo promesso sposo?»

— Hanno votato il sacco stamattina coloro, — pensò don Abbondio; e rispose borbottando: « monsignore illu-
5 strissimo avrà ben sentito parlare degli scompigli che son nati in quell' affare: è stata una confusione tale, da non poter, neppure al giorno d' oggi, vederci chiaro: come anche vossignoria illustrissima può argomentare da questo, che la giovine è qui, dopo tanti accidenti, come per
10 miracolo; e il giovine, dopo altri accidenti, non si sa dove sia.»

« Domando,» riprese il cardinale, « se è vero che, prima di tutti codesti casi, abbiate rifiutato di celebrare il matrimonio, quando n' eravate richiesto, nel giorno fissato; e
15 il perchè.»

« Veramente...se vossignoria illustrissima sapesse... che intimazioni...che comandi terribili ho avuti di non parlare...» E restò lì, senza concludere, in un cert' atto, da far rispettosamente intendere che sarebbe indiscrezione
20 il voler saperne di più.

« Ma! » disse il cardinale, con voce e con aria grave fuor del consueto: « è il vostro vescovo che, per suo dovere e per vostra giustificazione, vuol saper da voi il perchè non abbiate fatto ciò che, nella via regolare, era
25 obbligo vostro di fare.»

« Monsignore,» disse don Abbondio, facendosi piccino piccino, « non ho già voluto dire... Ma m' è parso che, essendo cose intralciate, cose vecchie e senza rimedio, fosse inutile di rimestare... Però, però, dico...so che
30 vossignoria illustrissima non vuol tradire un suo povero parroco. Perchè vede bene, monsignore; vossignoria illustrissima non può esser per tutto; e io resto qui esposto... Però, quando Lei me lo comanda, dirò, dirò tutto.»

« Dite: io non vorrei altro che trovarvi senza colpa.»

Allora don Abbondio si mise a raccontare la dolorosa storia; ma tacque il nome principale, e vi sostituì: un gran signore; dando così alla prudenza tutto quel poco che si poteva, in una tale stretta.

5 « E non avete avuto altro motivo? » domandò il cardinale, quando don Abbondio ebbe finito.

« Ma forse non mi sono spiegato abbastanza,» rispose questo: « sotto pena della vita, m' hanno intimato di non far quel matrimonio.»

10 « E vi par codesta una ragion bastante, per lasciar d' adempire un dovere preciso? »

« Io ho sempre cercato di farlo, il mio dovere, anche con mio grave incomodo, ma quando si tratta della vita...»

15 « E quando vi siete presentato alla Chiesa,» disse, con accento ancor più grave, Federigo, « per addossarvi codesto ministero, v' ha essa fatto sicurtà della vita? V' ha detto che i doveri annessi al ministero fossero liberi da ogni ostacolo, immuni da ogni pericolo? O v' ha detto 20 forse che dove cominciasse il pericolo, ivi cesserebbe il dovere? O non v' ha espressamente detto il contrario? Non v' ha avvertito che vi mandava come un agnello tra i lupi? Non sapevate voi che c' eran de' violenti, a cui potrebbe dispiacere ciò che a voi sarebbe comandato? 25 Quello da Cui abbiam la dottrina e l' esempio, ad imitazione di Cui ci lasciam nominare e ci nominiamo pastori, venendo in terra a esercitarne l' ufizio, mise forse per condizione d' aver salva la vita? E per salvarla, per conservarla, dico, qualche giorno di più sulla terra, a spese 30 della carità e del dovere, c' era bisogno dell' unzione santa, dell' imposizion delle mani, della grazia del sacerdozio? Basta il mondo a dar questa virtù, a insegnar questa dottrina. Che dico? oh vergogna! il mondo stesso la rifiuta: il mondo fa anch' esso le sue leggi, che prescri-

vono il male come il bene; ha il suo vangelo anch' esso, un vangelo di superbia e d' odio; e non vuol che si dica che l' amore della vita sia una ragione per trasgredirne i comandamenti. Non lo vuole; ed è ubbidito. E noi! noi 5 figli e annunziatori della promessa! Che sarebbe la Chiesa, se codesto vostro linguaggio fosse quello di tutti i vostri confratelli? Dove sarebbe, se fosse comparsa nel mondo con codeste dottrine? »

Don Abbondio stava a capo basso: il suo spirito si tro- 10 vava tra quegli argomenti, come un pulcino negli artigli del falco, che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, in un' aria che non ha mai respirata. Vedendo che qualcosa bisognava rispondere, disse, con una certa sommissione forzata: « monsignore illustrissimo, avrò 15 torto. Quando la vita non si deve contare, non so cosa mi dire. Ma quando s' ha che fare con certa gente, con gente che ha la forza, e che non vuol sentir ragioni, anche a voler fare il bravo, non saprei cosa ci si potesse guadagnare. È un signore quello, con cui non si può nè 20 vincerla nè impattarla.»

« E non sapete voi che il soffrire per la giustizia è il nostro vincere? E se non sapete questo, che cosa predicate? di che siete maestro? qual è la *buona nuova* che annunziate a' poveri? Chi pretende da voi che vinciate 25 la forza con la forza? Certo non vi sarà domandato, un giorno, se abbiate saputo fare stare a dovere i potenti; che a questo non vi fu dato nè missione, nè modo. Ma vi sarà ben domandato se avrete adoprati i mezzi ch' erano in vostra mano per far ciò che v' era prescritto, anche 30 quando avessero la temerità di proibirvelo.»

— Anche questi santi son curiosi, — pensava intanto don Abbondio: — in sostanza, a spremerne il sugo, gli stanno più a cuore gli amori di due giovani, che la vita d' un povero sacerdote. — E, in quant' a lui, si sarebbe

volentieri contentato che il discorso finisse lì; ma vedeva il cardinale, a ogni pausa, restare in atto di chi aspetti una risposta: una confessione, o un' apologia, qualcosa insomma.

5 « Torno a dire, monsignore,» rispose dunque, « che avrò torto io... Il coraggio, uno non se lo può dare.»

. . . .

[The interview between cardinal Borromeo and don Abbondio continues. The latter is severely censured for his refusal to marry Renzo and Lucia.]

CAPITOLO XXVI

La mattina seguente, venne donna Prassede, secondo il fissato, a prender Lucia, e a complimentare il cardinale, il quale gliela lodò, e raccomandò caldamente. Lucia si
10 staccò dalla madre, potete pensar con che pianti; e uscì dalla sua casetta; disse per la seconda volta addio al paese, con quel senso di doppia amarezza, che si prova lasciando un luogo che fu unicamente caro, e che non può esserlo più. Ma i congedi con la madre non eran gli ultimi;
15 perchè donna Prassede aveva detto che si starebbe ancor qualche giorno in quella sua villa, la quale non era molto lontana; e Agnese promise alla figlia d' andar là a trovarla, a dare e a ricevere un più doloroso addio.

Il cardinale era anche lui sulle mosse per continuar la
20 sua visita, quando arrivò, e chiese di parlargli il curato della parrocchia, in cui era il castello dell' innominato. Introdotto, gli presentò un gruppo e una lettera di quel signore, la quale lo pregava di far accettare alla madre di Lucia cento scudi d' oro ch' eran nel gruppo, per servir
25 di dote alla giovine, o per quell' uso che ad esse sarebbe parso migliore; lo pregava insieme di dir loro, che, se mai, in qualunque tempo, avessero creduto che potesse render

loro qualche servizio, la povera giovine sapeva pur troppo dove stesse; e per lui, quella sarebbe una delle fortune più desiderate. Il cardinale fece subito chiamare Agnese, le riferì la commissione, che fu sentita con altrettanta soddisfazione che maraviglia; e le presentò il rotolo, ch' essa prese, senza far gran complimenti. « Dio gliene renda merito, a quel signore,» disse: « e vossignoria illustrissima lo ringrazi tanto tanto. E non dica nulla a nessuno, perchè questo è un certo paese... Mi scusi, veda; so bene che un par suo non va a chiacchierare di queste cose; ma...lei m' intende.»

Andò a casa, zitta, zitta; si chiuse in camera, svoltò il rotolo, e quantunque preparata, vide con ammirazione, tutti in un mucchietto e suoi, tanti di que' ruspi, de' quali non aveva forse mai visto più d' uno per volta, e anche di rado; li contò, penò alquanto a metterli di nuovo per taglio, e a tenerli lì tutti, chè ogni momento facevan pancia, e sgusciavano dalle sue dita inesperte; ricomposto finalmente un rotolo alla meglio, lo mise in un cencio, ne fece un involto, un batuffoletto, e legatolo bene in giro con della cordellina, l' andò a ficcare in un cantuccio del suo saccone. Il resto di quel giorno, non fece altro che mulinare, far disegni sull' avvenire, e sospirar l' indomani. Andata a letto, stette desta un pezzo, col pensiero in compagnia di que' cento che aveva sotto: addormentata, li vide in sogno. All' alba, s' alzò e s' incamminò subito verso la villa, dov'era Lucia.

Questa, dal canto suo, quantunque non le fosse diminuita quella gran ripugnanza a parlar del voto, pure era risoluta di farsi forza, e d' aprirsene con la madre in quell' abboccamento, che per lungo tempo doveva chiamarsi l' ultimo.

Appena poterono esser sole, Agnese, con una faccia tutta animata, e insieme a voce bassa, come se ci fosse

stato presente qualcheduno a cui non volesse farsi sentire, cominciò: « ho da dirti una gran cosa; » e le raccontò l' inaspettata fortuna.

« Iddio lo benedica, quel signore,» disse Lucia: « così 5 avrete da star bene voi, e potrete anche far del bene a qualchedun altro.»

« Come? » rispose Agnese: « non vedi quante cose possiamo fare, con tanti danari? Senti; io non ho altro che te, che voi due, posso dire; perchè Renzo, da che cominciò 10 a discorrerti, l' ho sempre riguardato come un mio figliuolo. Tutto sta che non gli sia accaduta qualche disgrazia, a vedere che non ha mai fatto saper nulla: ma eh! deve andar tutto male? Speriamo di no, speriamo. Per me, avrei avuto caro di lasciar l' ossa nel mio paese; ma 15 ora che tu non ci puoi stare, in grazia di quel birbone, e anche solamente a pensare d' averlo vicino colui, m' è venuto in odio il mio paese: e con voi altri io sto per tutto. Ero disposta, fin d' allora, a venir con voi altri, anche in capo al mondo; e son sempre stata di quel parere; ma 20 senza danari come si fa? Intendi ora? Que' quattro, che quel poverino aveva messi da parte, con tanto stento e con tanto risparmio, è venuta la giustizia, e ha spazzato ogni cosa; ma, per ricompensa, il Signore ha mandato la fortuna a noi. Dunque, quando avrà trovato il 25 bandolo di far sapere se è vivo, e dov' è, e che intenzioni ha, ti vengo a prender io a Milano; io ti vengo a prendere. Altre volte mi sarebbe parso un gran che; ma le disgrazie fanno diventar disinvolti; fino a Monza ci sono andata, e so cos' è viaggiare. Prendo con me un uomo 30 di proposito, un parente, come sarebbe a dire Alessio di Maggianico; chè, a voler dir proprio, in paese, un uomo di proposito non c' è: vengo con lui: già la spesa la facciamo noi, e. . . intendi? »

Ma vedendo che, in vece d' animarsi, Lucia s' andava

accorando, e non dimostrava che una tenerezza senz'allegria, lasciò il discorso a mezzo, e disse: « ma cos' hai? non ti pare? »

« Povera mamma! » esclamò Lucia, gettandole un braccio al collo, e nascondendo il viso nel seno di lei.

« Cosa c' è? » domandò di nuovo ansiosamente la madre.

« Avrei dovuto dirvelo prima,» rispose Lucia, alzando il viso, e asciugandosi le lacrime; « ma non ho mai avuto cuore: compatitemi.»

« Ma dì su, dunque.»

« Io non posso più esser moglie di quel poverino! »

« Come? come? »

Lucia, col capo basso, col petto ansante, lacrimando senza piangere, come chi racconta una cosa che, quand' anche dispiacesse, non si può cambiare, rivelò il voto; e insieme, giungendo le mani, chiese di nuovo perdono alla madre, di non aver parlato fin allora; la pregò di non ridir la cosa ad anima vivente, e d' aiutarla ad adempire ciò che aveva promesso.

Agnese era rimasta stupefatta e costernata. Voleva sdegnarsi del silenzio tenuto con lei; ma i gravi pensieri del caso soffogavano quel dispiacere suo proprio; voleva dirle: cos' hai fatto? ma le pareva che sarebbe un prendersela col cielo: tanto più che Lucia tornava a dipinger co' più vivi colori quella notte, la desolazione così nera, e la liberazione così impreveduta, tra le quali la promessa era stata fatta, così espressa, così solenne. E intanto, ad Agnese veniva anche in mente questo e quell' esempio, che aveva sentito raccontar più volte, che lei stessa aveva raccontato alla figlia, di gastighi strani e terribili, venuti per la violazione di qualche voto. Dopo esser rimasta un poco come incantata, disse: « e ora cosa farai? »

« Ora,» rispose Lucia, « tocca al Signore a pensarci;

al. Signore e alla Madonna. Mi son messa nelle lor mani: non m' hanno abbandonata finora; non m' abbandoneranno ora che... La grazia che chiedo per me al Signore, la sola grazia, dopo la salvazion dell' anima, è
5 che mi faccia tornar con voi: e me la concederà, sì, me la concederà. Quel giorno...in quella carrozza...ah Vergine santissima!...quegli uomini!...chi m' avrebbe detto che mi menavano da colui che mi doveva menare a trovarmi con voi, il giorno dopo?»

10 «Ma non parlarne subito a tua madre!» disse Agnese con una certa stizzetta temperata d' amorevolezza e di pietà.

«Compatitemi; non avevo cuore...e che sarebbe giovato d' affliggervi qualche tempo prima?»

15 «E Renzo?» disse Agnese, tentennando il capo.

«Ah!» esclamò Lucia, riscotendosi, «io non ci devo pensar più a quel poverino. Già si vede che non era destinato... Vedete come pare che il Signore ci abbia voluti proprio tener separati. E chi sa...? ma no, no:
20 l' avrà preservato Lui da' pericoli, e lo farà esser fortunato anche di più, senza di me.»

«Ma intanto,» riprese la madre, «se non fosse che tu ti sei legata per sempre, a tutto il resto, quando a Renzo non gli sia accaduta qualche disgrazia, con que' danari
25 io ci avevo trovato rimedio.»

«Ma que' danari,» replicò Lucia, «ci sarebbero venuti, s' io non avessi passata quella notte? È il Signore che ha voluto che tutto andasse così: sia fatta la sua volontà.» E la parola morì nel pianto.

30 A quell' argomento inaspettato, Agnese rimase lì pensierosa. Dopo qualche momento, Lucia, rattenendo i singhiozzi, riprese: «ora che la cosa è fatta, bisogna adattarsi di buon animo; e voi, povera mamma, voi mi potete aiutare, prima, pregando il Signore per la vostra

povera figlia, e poi...bisogna bene che quel poverino lo sappia. Pensateci voi, fatemi anche questa carità: chè voi ci potete pensare. Quando saprete dov' è, fategli scrivere, trovate un uomo...appunto vostro cugino Alessio, che è un uomo prudente e caritatevole, e ci ha sempre voluto bene, e non ciarlerà: fategli scriver da lui la cosa com' è andata, dove mi son trovata, come ho patito, e che Dio ha voluto così, e che metta il cuore in pace, e ch' io non posso mai mai esser di nessuno. E fargli capir la cosa con buona grazia, spiegargli che ho promesso, che ho proprio fatto voto. Quando saprà che ho promesso alla Madonna...ha sempre avuto il timor di Dio. E voi, la prima volta che avrete le sue nuove, fatemi scrivere, fatemi saper che è sano; e poi...non mi fate più saper nulla.»

Agnese, tutta intenerita, assicurò la figlia che ogni cosa si farebbe come desiderava.

«Vorrei dirvi un' altra cosa,» riprese questa: «quel poverino, se non avesse avuto la disgrazia di pensare a me, non gli sarebbe accaduto ciò che gli è accaduto. È per il mondo; gli hanno troncato il suo avviamento, gli hanno portato via la sua roba, que' risparmi che aveva fatti, poverino, sapete perchè... E noi abbiamo tanti danari! Oh mamma! giacchè il Signore ci ha mandato tanto bene, e quel poverino, è proprio vero che lo riguardavate come vostro...sì, come un figliuolo, oh! fate mezzo per uno; chè, sicuro, Iddio non ci mancherà. Cercate un' occasione fidata, e mandateglieli, chè sa il cielo come n' ha bisogno!»

«Ebbene, cosa credi?» rispose Agnese: «glieli manderò davvero. Povero giovine! Perchè pensi tu ch' io fossi così contenta di que' danari? Ma...! io era proprio venuta qui tutta contenta. Basta, io glieli manderò, povero Renzo! ma anche lui...so quel che dico; certo

che i danari fanno piacere a chi n' ha bisogno; ma questi non saranno quelli che lo faranno ingrassare.»

Lucia ringraziò la madre di quella pronta e liberale condiscendenza, con una gratitudine, con un affetto, da
5 far capire a chi l' avesse osservata, che il suo cuore faceva ancora a mezzo con Renzo, forse più che lei medesima non lo credesse.

« E senza di te, che farò io povera donna? » disse Agnese, piangendo anch' essa.

10 « E io senza di voi, povera mamma? e in casa di forestieri? e laggiù in quel Milano...! Ma il Signore sarà con tutt' e due; e poi ci farà tornare insieme. Tra otto o nove mesi ci rivedremo; e di qui allora, e anche prima, spero, avrà accomodate le cose Lui, per riunirci.
15 Lasciamo fare a Lui. La chiederò sempre sempre alla Madonna questa grazia. Se avessi qualche altra cosa da offrirle, lo farei; ma è tanto misericordiosa, che me l' otterrà per niente.»

Con queste ed altre simili, e più volte ripetute parole
20 di lamento e di conforto, di rammarico e di rassegnazione, con molte raccomandazioni e promesse di non dir nulla, con molte lacrime, dopo lunghi e rinnovati abbracciamenti, le donne si separarono, promettendosi a vicenda di rivedersi il prossimo autunno, al più tardi;
25 come se il mantenere dipendesse da loro, e come però si fa sempre in casi simili.

Intanto cominciò a passar molto tempo senza che Agnese potesse saper nulla di Renzo. Nè lettere nè imbasciate da parte di lui, non ne veniva: di tutti quelli
30 del paese, o del contorno, a cui potè domandare, nessuno ne sapeva più di lei.

E non era la sola che facesse invano una tal ricerca: il cardinal Federigo, che non aveva detto per cerimonia alle povere donne, di voler prendere informazioni del po-

vero giovine, aveva infatti scritto subito per averne. Tornato poi dalla visita a Milano, aveva ricevuto la risposta in cui gli si diceva che non s' era potuto trovar recapito dell' indicato soggetto; che veramente era stato
5 qualche tempo in casa d' un suo parente, nel tal paese, dove non aveva fatto dir di sè; ma, una mattina, era scomparso all' improvviso, e quel suo parente stesso non sapeva cosa ne fosse stato, e non poteva che ripetere certe voci in aria e contraddittorie che correvano, essersi
10 il giovine arrolato per il Levante, esser passato in Germania, perito nel guadare un fiume: che non si mancherebbe di stare alle velette, se mai si potesse saper qualcosa di più positivo, per farne subito parte a sua signoria illustrissima e reverendissima.

15 Più tardi, quelle ed altre voci si sparsero anche nel territorio di Lecco, e vennero per conseguenza agli orecchi d' Agnese. La povera donna faceva di tutto per venire in chiaro qual fosse la vera, per arrivare alla fonte di questa e di quella, ma non riusciva mai a trovar di
20 più di quel *dicono,* che, anche al giorno d' oggi, basta da sè ad attestar tante cose. Talora, appena glien' era stata raccontata una, veniva uno e le diceva che non era vero nulla; ma per dargliene in cambio un' altra, ugualmente strana o sinistra. Tutte ciarle: ecco il
25 fatto.

Il governatore di Milano e capitano generale in Italia, don Gonzalo Fernandez di Cordova, aveva fatto un gran fracasso col signor residente di Venezia in Milano, perchè un malandrino, un ladrone pubblico, un promotore di sac-
30 cheggio e d' omicidio, il famoso Lorenzo Tramaglino, che, nelle mani stesse della giustizia, aveva eccitato sommossa per farsi liberare, fosse accolto e ricettato nel territorio bergamasco. Il residente avea risposto che la cosa gli riusciva nuova, e che scriverebbe a Venezia, per

poter dare a sua eccellenza quella spiegazione che il caso avesse portato.

A Venezia avevan per massima di secondare e di coltivare l' inclinazione degli operai di seta milanesi a trasportarsi nel territorio bergamasco, e quindi di far che ci trovassero molti vantaggi e, soprattutto quello senza di cui ogni altro è nulla, la sicurezza. Siccome però, tra due grossi litiganti, qualche cosa, per poco che sia, bisogna sempre che il terzo goda; così Bortolo fu avvisato in confidenza, non si sa da chi, che Renzo non istava bene in quel paese, e che farebbe meglio a entrare in qualche altra fabbrica, cambiando anche nome per qualche tempo. Bortolo intese per aria, non domandò altro, corse a dir la cosa al cugino, lo prese con sè in un calessino, lo condusse a un altro filatoio, discosto da quello forse quindici miglia, e lo presentò, sotto il nome d' Antonio Rivolta, al padrone, ch' era nativo anche lui dello stato di Milano, e suo antico conoscente. Questo, quantunque l' annata fosse scarsa, non si fece pregare a ricevere un operaio che gli era raccomandato come onesto e abile, da un galantuomo che se n' intendeva. Alla prova poi, non ebbe che a lodarsi dell' acquisto; meno che, sul principio, gli era parso che il giovine dovesse essere un po' stordito, perchè, quando si chiamava: Antonio! le più volte non rispondeva.

Poco dopo, venne un ordine da Venezia, in istile pacato, al capitano di Bergamo, che prendesse e desse informazione, se nella sua giurisdizione, e segnatamente nel tal paese, si trovasse il tal soggetto. Il capitano, fatte le sue diligenze, come aveva capito che si volevano, trasmise la risposta negativa, la quale fu trasmessa al residente in Milano, che la trasmettesse a don Gonzalo Fernandez di Cordova.

Non mancavan poi curiosi, che volessero saper da Bor-

tolo il perchè quel giovine non c' era più, e dove fosse andato. Alla prima domanda Bortolo rispondeva: « ma! è scomparso.» Per mandar poi in pace i più insistenti, senza dar loro sospetto di quel che n' era davvero, aveva
5 creduto bene di regalar loro, a chi l' una, a chi l' altra delle notizie da noi riferite di sopra: però, come cose incerte, che aveva sentite dire anche lui, senza averne un riscontro positivo.

Ma quando la domanda gli venne fatta per commission
10 del cardinale, senza nominarlo, e con un certo apparato d' importanza e di mistero, lasciando capire ch' era in nome d' un gran personaggio, tanto più Bortolo s' insospettì, e credè necessario di risponder secondo il solito; anzi, trattandosi d' un gran personaggio, diede in una
15 volta tutte le notizie che aveva stampate a una a una, in quelle diverse occorrenze.

. . . .

[Upon this information from Bortolo, don Gonzalo, having many other things to occupy his mind, troubles himself no longer about Renzo. The latter, however, continues to keep in hiding. Anxious to inform Lucia and Agnese about himself, but unable to write, he looks about for a trustworthy person to write for him.]

CAPITOLO XXVII

Finalmente, cerca e ricerca, trovò chi scrivesse per lui. Ma, non sapendo se le donne fossero ancora a Monza, o dove, credè bene di fare accluder la lettera per
20 Agnese in un' altra diretta al padre Cristoforo. Lo scrivano prese anche l' incarico di far recapitare il plico; lo consegnò a uno che doveva passare non lontano da Pescarenico; costui lo lasciò, con molte raccomandazioni, in

un' osteria sulla strada, al punto più vicino; trattandosi che il plico era indirizzato a un convento, ci arrivò; ma cosa n' avvenisse dopo, non s' è mai saputo. Renzo, non vedendo comparir risposta, fece stendere un' altra let-
5 tera, a un di presso come la prima, e accluderla in un' altra a un suo amico di Lecco, o parente che fosse. Si cercò un altro latore, si trovò; questa volta la lettera arrivò a chi era diretta. Agnese trottò a Maggianico, se la fece leggere e spiegare da quell' Alessio suo cugino:
10 concertò con lui una risposta, che questo mise in carta; si trovò il mezzo di mandarla ad Antonio Rivolta nel luogo del suo domicilio: tutto questo però non così presto come noi lo raccontiamo. Renzo ebbe la risposta, e fece riscrivere. In somma, s' avviò tra le due parti un
15 carteggio, nè rapido nè regolare, ma pure, a balzi e ad intervalli, continuato.

. . . .

Dopo un po' di tempo, Agnese trovò un mezzo fidato di far pervenire nelle mani di Renzo una risposta, co' cinquanta scudi assegnatigli da Lucia. Al veder tant' oro,
20 Renzo non sapeva cosa si pensare; e con l' animo agitato da una maraviglia e da una sospensione che non davan luogo a contentezza, corse in cerca del segretario, per farsi interpretar la lettera, e aver la chiave d' un così strano mistero.

25 Nella lettera, il segretario d' Agnese, dopo qualche lamento sulla poca chiarezza della proposta, passava a descrivere, con chiarezza a un di presso uguale, la tremenda storia di quella persona (così diceva); e qui rendeva ragione de' cinquanta scudi; poi veniva a parlar
30 del voto, ma per via di perifrasi, aggiungendo, con parole più dirette e aperte, il consiglio di mettere il cuore in pace, e di non pensarci più.

Renzo, poco mancò che non se la prendesse col let-

tore interprete: tremava, inorridiva, s' infuriava, di quel che aveva capito, e di quel che non aveva potuto capire. Tre o quattro volte si fece rileggere il terribile scritto, ora parendogli d' intender meglio, ora divenendogli buio
5 ciò che prima gli era parso chiaro. E in quella febbre di passioni, volle che il segretario mettesse subito mano alla penna, e rispondesse. Dopo l' espressioni più forti che si possano immaginare di pietà e di terrore per i casi di Lucia, « scrivete,» proseguiva dettando, « che io
10 il cuore in pace non lo voglio mettere, e non lo metterò mai; e che non son pareri da darsi a un figliuolo par mio; e che i danari non li toccherò; che li ripongo, e li tengo in deposito, per la dote della giovine; che già la giovine dev' esser mia; che io non so di promessa; e
15 che ho ben sempre sentito dire che la Madonna c' entra per aiutare i tribolati, e per ottener delle grazie, ma per far dispetto e per mancar di parola, non l' ho sentito mai; e che codesto non può stare; e che, con questi danari, abbiamo a metter su casa qui; e che, se ora sono
20 un po' imbrogliato, l' è una burrasca che passerà presto; » e cose simili.

Agnese ricevè poi quella lettera, e fece riscrivere; e il carteggio continuò, nella maniera che abbiam detto.

Lucia, quando la madre ebbe potuto, non so per qual
25 mezzo, farle sapere che quel tale era vivo e in salvo e avvertito, sentì un gran sollievo, e non desiderava più altro, se non che si dimenticasse di lei; o, per dir la cosa proprio a un puntino, che pensasse a dimenticarla. Dal canto suo, faceva cento volte al giorno una risolu-
30 zione simile riguardo a lui; e adoprava anche ogni mezzo, per mandarla ad effetto. Stava assidua al lavoro, cercava d' occuparsi tutta in quello: quando l' immagine di Renzo le si presentava, e lei a dire o a cantare orazioni a mente. Ma quell' immagine, proprio come se avesse

avuto malizia, non veniva per lo più, così alla scoperta; s' introduceva di soppiatto dietro all' altre, in modo che la mente non s' accorgesse d' averla ricevuta, se non dopo qualche tempo che la c' era. Il pensiero di Lucia stava
5 spesso con la madre: come non ci sarebbe stato? e il Renzo ideale veniva pian piano a mettersi in terzo, come il reale aveva fatto tante volte. Così con tutte le persone, in tutti i luoghi, in tutte le memorie del passato, colui si veniva a ficcare. E se la poverina si lasciava
10 andar qualche volta a fantasticar sul suo avvenire, anche lì compariva colui, per dire, se non altro: io a buon conto non ci sarò. Però, se il non pensare a lui era impresa disperata, a pensarci meno, e meno intensamente che il cuore avrebbe voluto, Lucia ci riusciva fino a un certo
15 segno: ci sarebbe anche riuscita meglio, se fosse stata sola a volerlo. Ma c' era donna Prassede, la quale, tutta impegnata dal canto suo a levarle dall' animo colui, non aveva trovato miglior espediente che di parlargliene spesso. « Ebbene? » le diceva: « non ci pensiam più a
20 colui? »

« Io non penso a nessuno,» rispondeva Lucia.

Donna Prassede non s' appagava d' una risposta simile; replicava che ci volevan fatti e non parole; si diffondeva a parlare sul costume delle giovani, le quali, diceva,
25 « quando hanno nel cuore uno scapestrato (ed è lì che inclinano sempre), non se lo staccan più. Un partito onesto, ragionevole, d' un galantuomo, d' un uomo assestato, che, per qualche accidente, vada a monte, son subito rassegnate; ma un rompicollo, è piaga incurabile.»
30 E allora principiava il panegirico del povero assente, del birbante venuto a Milano, per rubare e scannare; e voleva far confessare a Lucia le bricconate che colui doveva aver fatte, anche al suo paese.

Lucia, con la voce tremante di vergogna, di dolore, e

di quello sdegno che poteva aver luogo nel suo animo dolce e nella sua umile fortuna, assicurava e attestava, che, al suo paese, quel poveretto non aveva mai fatto parlar di sè, altro che in bene; avrebbe voluto, diceva, 5 che fosse presente qualcheduno di là, per fargli far testimonianza. Anche sull' avventure di Milano, delle quali non era ben informata, lo difendeva, appunto con la cognizione che aveva di lui e de' suoi portamenti fino dalla fanciullezza. Lo difendeva o si proponeva di difenderlo, 10 per puro dovere di carità, per amore del vero, e, a dir proprio la parola con la quale spiegava a sè stessa il suo sentimento, come prossimo.

. . . .

[Here follows a description of the famine which visited Milan in 1629 and of the terrible plague by which it was afflicted in 1630. The immediate cause of the plague was the passing of troops. Agnese, don Abbondio and Perpetua, fearing acts of cruelty and vandalism on the part of the soldiers, take refuge at the castle of the *innominato,* where they remain nearly a month. Upon their return they find their houses in a state of almost complete devastation. — How the plague affected the personages of our story will be found in the following pages.]

CAPITOLO XXXIII

Una notte, verso la fine d' agosto, proprio nel colmo della peste, tornava don Rodrigo a casa sua, in Milano, 15 accompagnato dal fedel Griso, l' uno de' tre o quattro che, di tutta la famiglia, gli eran rimasti vivi. Tornava da un ridotto d' amici soliti a straviziare insieme, per passar la malinconia di quel tempo: e ogni volta ce n' eran de' nuovi, e ne mancava de' vecchi. Quel giorno, 20 don Rodrigo era stato uno de' più allegri; e tra l' altre cose, aveva fatto rider tanto la compagnia, con una specie

d' elogio funebre del conte Attilio, portato via dalla peste, due giorni prima.

Camminando però, sentiva un mal essere, un abbattimento, una fiacchezza di gambe, una gravezza di respiro, 5 un' arsione interna, che avrebbe voluto attribuir solamente al vino, alla veglia, alla stagione. Non aprì bocca, per tutta la strada; e la prima parola, arrivati a casa, fu d' ordinare al Griso che gli facesse lume per andare in camera. Quando ci furono, il Griso osservò il viso del 10 padrone, stravolto, acceso, con gli occhi in fuori, e lustri lustri; e gli stava alla lontana: perchè, in quelle circostanze, ogni mascalzone aveva dovuto acquistar, come si dice, l' occhio medico.

« Sto bene, ve',» disse don Rodrigo, che lesse nel fare 15 del Griso il pensiero che gli passava per la mente. « Sto benone; ma ho bevuto, ho bevuto forse un po' troppo. C' era una vernaccia!... Ma, con una buona dormita, tutto se ne va. Ho un gran sonno... Levami un po' quel lume dinanzi, che m' accieca...mi dà una noia...! »

20 « Scherzi della vernaccia,» disse il Griso, tenendosi sempre alla larga. « Ma vada a letto subito, chè il dormire le farà bene.»

« Hai ragione: se posso dormire... Del resto, sto bene. Metti qui vicino, a buon conto, quel campanello, 25 se per caso, stanotte avessi bisogno di qualche cosa: e sta attento, ve', se mai senti sonare. Ma non avrò bisogno di nulla... Porta via presto quel maledetto lume,» riprese poi, intanto che il Griso eseguiva l' ordine, avvicinandosi meno che poteva. « Diavolo! che m' abbia a 30 dar tanto fastidio! »

Il Griso prese il lume, e augurata la buona notte al padrone, se n' andò in fretta, mentre quello si cacciava sotto.

Ma le coperte gli parvero una montagna. Le buttò

via, e si rannicchiò, per dormire; chè infatti moriva dal sonno. Ma, appena velato l' occhio, si svegliava con un riscossone, come se uno, per dispetto, fosse venuto a dargli una tentennata; e sentiva cresciuto il caldo, cre-
5 sciuta la smania. Ricorreva col pensiero all' agosto, alla vernaccia, al disordine; avrebbe voluto poter dar loro tutta la colpa; ma a queste idee si sostituiva sempre da sè quella che allora era associata con tutte, ch' entrava, per dir così, da tutti i sensi, che s' era ficcata in tutti
10 i discorsi dello stravizio, giacchè era ancor più facile prenderla in ischerzo, che passarla sotto silenzio: la peste.

Dopo un lungo rivoltarsi, finalmente s' addormentò, e cominciò a fare i più brutti e arruffati sogni del mondo.
15 E d' uno in un altro, gli parve di trovarsi in una gran chiesa, in su, in su, in mezzo a una folla; di trovarcisi, chè non sapeva come ci fosse andato, come gliene fosse venuto il pensiero, in quel tempo specialmente; e n' era arrabbiato. Guardava i circostanti; eran tutti visi gialli,
20 distrutti, con cert' occhi incantati, abbacinati, con le labbra spenzolate; tutta gente con certi vestiti che cascavano a pezzi; e da' rotti si vedevano macchie e bubboni. « Largo canaglia! » gli pareva di gridare, guardando alla porta, ch' era lontana lontana, e accompagnando il grido
25 con un viso minaccioso, senza però moversi, anzi ristringendosi, per non toccar que' sozzi corpi, che già lo toccavano anche troppo da ogni parte. Ma nessuno di quegl' insensati dava segno di volersi scostare, e nemmeno d' avere inteso; anzi gli stavan più addosso: e so-
30 pra tutto gli pareva che qualcheduno di loro, con le gomita o con altro, lo pigiasse a sinistra, tra il cuore e l' ascella, dove sentiva una puntura dolorosa, e come pesante. E se si storceva, per veder di liberarsene, subito un nuovo non so che veniva a puntarglisi al luogo

medesimo. Infuriato, volle metter mano alla spada; e appunto gli parve che, per la calca, gli fosse andata in su, e fosse il pomo di quella che lo premesse in quel luogo; ma, mettendoci la mano, non ci trovò la spada,
5 e sentì invece una trafitta più forte. Strepitava, era tutt' affannato, e voleva gridar più forte; quando gli parve che tutti que' visi si rivolgessero a una parte. Guardò anche lui; vide un pulpito, e dal parapetto di quello spuntar su un non so che di convesso, liscio e
10 luccicante; poi alzarsi e comparir distinta una testa pelata, poi due occhi, un viso, una barba lunga e bianca, un frate ritto, fuor del parapetto fino alla cintola, fra Cristoforo. Il quale, fulminato uno sguardo in giro su tutto l' uditorio, parve a don Rodrigo che lo fermasse in
15 viso a lui, alzando insieme la mano, nell' attitudine appunto che aveva presa in quella sala a terreno del suo palazzotto. Allora alzò anche lui la mano in furia, fece uno sforzo, come per islanciarsi ad acchiappar quel braccio teso per aria; una voce che gli andava brontolando
20 sordamente nella gola, scoppiò in un grand' urlo; e si destò. Lasciò cadere il braccio che aveva alzato davvero; stentò alquanto a ritrovarsi, ad aprir ben gli occhi; chè la luce del giorno già inoltrato gli dava noia, quanto quella della candela, la sera avanti; riconobbe il suo
25 letto, la sua camera; si raccapezzò che tutto era stato un sogno: la chiesa, il popolo, il frate, tutto era sparito; tutto fuorchè una cosa, quel dolore dalla parte sinistra. Insieme si sentiva al cuore una palpitazion violenta, affannosa, negli orecchi un ronzío, un fischio continuo, un
30 fuoco di dentro, una gravezza in tutte le membra, peggio di quando era andato a letto. Esitò qualche momento, prima di guardar la parte dove aveva il dolore; finalmente la scoprì, ci diede un' occhiata paurosa; e vide un sozzo bubbone d' un livido paonazzo.

L' uomo si vide perduto: il terror della morte l' invase, e, con un senso per avventura più forte, il terrore di diventar preda de' monatti, d' esser portato, buttato al lazzeretto. E cercando la maniera d' evitare quest' or-
5 ribile sorte, sentiva i suoi pensieri confondersi e oscurarsi, sentiva avvicinarsi il momento che non avrebbe più testa, se non quanto bastasse per darsi alla disperazione. Afferrò il campanello, e lo scosse con violenza. Comparve subito il Griso, il quale stava all' erta. Si
10 fermò a una certa distanza dal letto; guardò attentamente il padrone, e s' accertò di quello che, la sera, aveva congetturato.

« Griso! » disse don Rodrigo, rizzandosi stentamente a sedere: « tu sei sempre stato il mio fido.»

15 « Sì, signore.»

« T' ho sempre fatto del bene.»

« Per sua bontà.»

« Di te mi posso fidare...! »

« Diavolo! »

20 « Sto male, Griso.»

« Me n' ero accorto.»

« Se guarisco, ti farò del bene ancor più di quello che te n' ho fatto per il passato.»

Il Griso non rispose nulla, e stette aspettando dove
25 andassero a parare questi preamboli.

« Non voglio fidarmi d' altri che di te,» riprese don Rodrigo: « fammi un piacere, Griso.»

« Comandi,» disse questo, rispondendo con la formola solita a quell' insolita.

30 « Sai dove sta di casa il Chiodo chirurgo? »

« Lo so benissimo.»

« È un galantuomo, che, chi lo paga bene, tien segreti gli ammalati. Va a chiamarlo: digli che gli darò quattro, sei scudi per visita, di più, se di più ne chiede; ma

che venga qui subito; e fa la cosa bene, che nessun se n' avveda.»

« Ben pensato,» disse il Griso: « vo e torno subito.»

« Senti, Griso: dammi prima un po' d' acqua. Mi
5 sento un' arsione, che non ne posso più.»

« No, signore,» rispose il Griso: « niente senza il parere del medico. Son mali bisbetici: non c' è tempo da perdere. Stia quieto: in tre salti son qui col Chiodo.»

Così detto, uscì, raccostando l' uscio.

10 Don Rodrigo, tornato sotto, l' accompagnava con l' immaginazione alla casa del Chiodo, contava i passi, calcolava il tempo. Ogni tanto ritornava a guardare il suo bubbone; ma voltava subito la testa dall' altra parte, con ribrezzo. Dopo qualche tempo, cominciò a stare in orec-
15 chi, per sentire se il chirurgo arrivava: e quello sforzo d' attenzione sospendeva il sentimento del male, e teneva in sesto i suoi pensieri. Tutt' a un tratto, sente uno squillo lontano, ma che gli par che venga dalle stanze, non dalla strada. Sta attento; lo sente più forte, più
20 ripetuto, e insieme uno stropiccío di piedi: un orrendo sospetto gli passa per la mente. Si rizza a sedere, e si mette ancor più attento; sente un rumor cupo nella stanza vicina, come d' un peso che venga messo giù con riguardo; butta le gambe fuor del letto, come per al-
25 zarsi, guarda all' uscio, lo vede aprirsi, vede presentarsi e venire avanti due logori e sudici vestiti rossi, due facce scomunicate, due monatti, in una parola; vede mezza la faccia del Griso che, nascosto dietro un battente socchiuso, riman lì a spiare.

30 « Ah traditore infame!... Via, canaglia! Biondino! Carlotto! aiuto! son assassinato!» grida don Rodrigo; caccia una mano sotto il capezzale, per cercare una pistola; l' afferra, la tira fuori; ma al primo suo grido, i monatti avevan preso la rincorsa verso il letto; il più

pronto gli è addosso, prima che lui possa far nulla; gli strappa la pistola di mano, la getta lontano, lo butta a giacere, e lo tien lì, gridando, con un versaccio di rabbia insieme e di scherno: «ah birbone! contro i monatti! 5 contro i ministri del tribunale! contro quelli che fanno l'opere di misericordia!»

«Tienlo bene, fin che lo portiam via,» disse il compagno, andando verso uno scrigno. E in quella il Griso entrò, e si mise con colui a scassinar la serratura.

10 «Scellerato!» urlò don Rodrigo, guardandolo per di sotto all'altro che lo teneva, e divincolandosi tra quelle braccia forzute. «Lasciatemi ammazzar quell'infame,» diceva quindi ai monatti, «e poi fate di me quel che volete.» Poi ritornava a chiamar, con quanta voce aveva, 15 gli altri suoi servitori; ma era inutile, perchè l'abbominevole Griso gli aveva mandati lontano, con finti ordini del padrone stesso, prima d'andare a fare ai monatti la proposta di venire a quella spedizione, e divider le spoglie.

«Sta buono, sta buono,» diceva allo sventurato Rodrigo 20 l'aguzzino che lo teneva appuntellato sul letto. E voltando poi il viso ai due che facevan bottino, gridava: «fate le cose da galantuomini!»

«Tu! tu!» mugghiava don Rodrigo verso il Griso, che vedeva affaccendarsi a spezzare, a cavar fuori danaro, 25 roba, a far le parti. «Tu! dopo...! Ah diavolo dell'inferno! Posso ancora guarire! posso guarire!» Il Griso non fiatava, e neppure, per quanto poteva, si voltava dalla parte di dove venivan quelle parole.

«Tienlo forte,» diceva l'altro monatto: «è fuor di 30 sè.»

Ed era ormai vero. Dopo un grand'urlo, dopo un ultimo e più violento sforzo per mettersi in libertà, cadde tutt'a un tratto rifinito e stupido: guardava però ancora, come incantato, e ogni tanto si riscoteva, o si lamentava.

I monatti lo presero, uno per i piedi, e l' altro per le spalle, e andarono a posarlo sur una barella che avevan lasciata nella stanza accanto; poi uno tornò a prender la preda; quindi, alzato il miserabil peso, lo portaron via.
5 Il Griso rimase a scegliere in fretta quel di più che potesse far per lui; fece di tutto un fagotto, e se n' andò. Aveva bensì avuto cura di non toccar mai i monatti, di non lasciarsi toccar da loro; ma, in quell' ultima furia del frugare, aveva poi presi, vicino al letto, i panni del pa-
10 drone, e gli aveva scossi, senza pensare ad altro, per veder se ci fosse danaro. C' ebbe però a pensare il giorno dopo, che, mentre stava gozzovigliando in una bettola, gli vennero a un tratto de' brividi, gli s' abbagliaron gli occhi, gli mancaron le forze, e cascò. Abbandonato da' com-
15 pagni, andò in mano de' monatti, che, spogliatolo di quanto aveva indosso di buono, lo buttarono sur un carro; sul quale spirò, prima d' arrivare al lazzeretto, dov' era stato portato il suo padrone.

Lasciando ora questo nel soggiorno de' guai, dobbiamo
20 andare in cerca d' un altro, la cui storia non sarebbe mai stata intralciata con la sua, se lui non l' avesse voluto per forza; anzi si può dir di certo che non avrebbero avuto storia nè l' uno nè l' altro: Renzo, voglio dire, che abbiam lasciato al nuovo filatoio, sotto il nome d' Antonio
25 Rivolta.

C' era stato cinque o sei mesi, salvo il vero; dopo i quali, dichiarata l' inimicizia tra la repubblica e il re di Spagna, e cessato quindi ogni timore di ricerche e d' impegni dalla parte di qui, Bortolo s' era dato premura
30 d' andarlo a prendere, e di tenerlo ancora con sè, e perchè gli voleva bene, e perchè Renzo, come giovine di talento, e abile nel mestiere, era, in una fabbrica, di grande aiuto al *factotum,* senza poter mai aspirare a divenirlo lui, per quella benedetta disgrazia di non saper tener la penna in

mano. Siccome anche questa ragione c' era entrata per qualche cosa, così abbiam dovuto accennarla. Forse voi vorreste un Bortolo più ideale: non so che dire: fabbricatevelo. Quello era così.

5 Renzo era poi sempre rimasto a lavorare presso di lui. Più d' una volta, e specialmente dopo aver ricevuta qualcheduna di quelle benedette lettere da parte d' Agnese, gli era saltato il grillo di farsi soldato, e finirla: e l' occasioni non mancavano; chè, appunto in quell' intervallo 10 di tempo, la repubblica aveva avuto bisogno di far gente. La tentazione era qualche volta stata per Renzo tanto più forte, che s' era anche parlato d' invadere il milanese; e naturalmente a lui pareva che sarebbe stata una bella cosa, tornare in figura di vincitore a casa sua, riveder 15 Lucia, e spiegarsi una volta con lei. Ma Bortolo, con buona maniera, aveva sempre saputo smontarlo da quella risoluzione.

« Se ci hanno da andare,» gli diceva, « ci anderanno anche senza di te, e tu potrai andarci dopo, con tuo co-20 modo; se tornano col capo rotto, non sarà meglio essere stato a casa tua? Disperati che vadano a far la strada, non ne mancherà. E, prima che ci possan mettere i piedi...! Per me, sono eretico: costoro abbaiano; ma sì; lo stato di Milano non è un boccone da ingoiarsi così 25 facilmente. Si tratta della Spagna, figliuolo mio: sai che affare è la Spagna? San Marco è forte a casa sua; ma ci vuol altro. Abbi pazienza: non istai bene qui?... Vedo cosa vuoi dire; ma, se è destinato lassù che la cosa riesca, sta sicuro che, a non far pazzie, riuscirà anche 30 meglio. Qualche santo t' aiuterà. Credi pure che non è mestiere per te. Ti par che convenga lasciare d' incannar seta, per andare a ammazzare? Cosa vuoi fare con quella razza di gente? Ci vuol degli uomini fatti apposta.»

Altre volte Renzo si risolveva d' andar di nascosto,

travestito, e con un nome finto. Ma anche da questo, Bortolo seppe svolgerlo ogni volta, con ragioni troppo facili a indovinarsi.

Scoppiata poi la peste nel milanese, e appunto, come abbiam detto, sul confine del bergamasco, non tardò molto a passarlo; e...non vi sgomentate, ch' io non vi voglio raccontar la storia anche di questa: chi la volesse, la c'è, scritta per ordine pubblico da un certo Lorenzo Ghirardelli: libro raro però e sconosciuto, quantunque contenga forse più roba che tutte insieme le descrizioni più celebri di pestilenze: da tante cose dipende la celebrità de' libri! Quel ch' io volevo dire è che Renzo prese anche lui la peste, si curò da sè, cioè non fece nulla; ne fu in fin di morte, ma la sua buona complessione vinse la forza del male: in pochi giorni, si trovò fuor di pericolo. Col tornar della vita, risorsero più che mai rigogliose nell' animo suo le memorie, i disidèri, le speranze, i disegni della vita; val a dire che pensò più che mai a Lucia. Cosa ne sarebbe di lei, in quel tempo, che il vivere era come un' eccezione? E, a così poca distanza, non poterne saper nulla? E rimaner, Dio sa quanto, in una tale incertezza! E quand' anche questa si fosse poi dissipata, quando, cessato ogni pericolo, venisse a risaper che Lucia fosse in vita; c' era sempre quell' altro mistero, quell' imbroglio del voto. — Anderò io, anderò a sincerarmi di tutto in una volta, — disse tra sè, e lo disse prima d' essere ancora in caso di reggersi. — Purchè sia viva! — Trovarla, la troverò io; sentirò una volta da lei proprio, cosa sia questa promessa, le farò conoscere che non può stare, e la conduco via con me, lei e quella povera Agnese, se è viva! che m' ha sempre voluto bene, e son sicuro che me ne vuole ancora. La cattura? eh! adesso hanno altro da pensare, quelli che son vivi. Giran sicuri, anche qui, certa gente, che n' hann' addosso... Ci ha a esser salvo-

condotto solamente per i birboni? E a Milano, dicono tutti che l' è una confusione peggio. Se lascio scappare una occasion così bella, — (La peste! Vedete un poco come ci fa qualche volta adoprar le parole quel benedetto istinto di riferire e di subordinar tutto a noi medesimi!) — non ne ritorna più una simile! —

Giova sperare, caro il mio Renzo.

Appena potè strascicarsi, andò in cerca di Bortolo, il quale, fino allora, aveva potuto scansar la peste, e stava riguardato. Non gli entrò in casa, ma, datogli una voce dalla strada, lo fece affacciare alla finestra.

« Ah ah! » disse Bortolo: « l' hai scampata, tu. Buon per te! »

« Sto ancora un po' male in gambe, come vedi, ma, in quanto al pericolo, ne son fuori. »

« Eh! vorrei esser io ne' tuoi piedi. A dire: sto bene, le altre volte, pareva di dir tutto; ma ora conta poco. Chi può arrivare a dire: sto meglio; quella sì è una bella parola! »

Renzo, fatto al cugino qualche buon augurio, gli comunicò la sua risoluzione.

« Va, questa volta, che il cielo ti benedica, » rispose quello: « cerca di schivar la giustizia, com' io cercherò di schivare il contagio; e, se Dio vuole che la ci vada bene a tutt' e due, ci rivedremo. »

« Oh! torno sicuro: e se potessi non tornar solo! Basta; spero. »

« Torna pure accompagnato; che, se Dio vuole, ci sarà da lavorar per tutti, e ci faremo buona compagnia. Purchè tu mi ritrovi, e che sia finito questo diavolo d' influsso! »

« Ci rivedremo, ci rivedremo; ci dobbiam rivedere! »

« Torno a dire: Dio voglia! »

Per alquanti giorni, Renzo si tenne in esercizio, per

esperimentar le sue forze, e accrescerle; e appena gli parve di poter far la strada, si dispose a partire. Si mise sotto panni una cintura, con dentro que' cinquanta scudi, che non aveva mai intaccati, e de' quali non aveva mai
5 fatto parola, neppur con Bortolo; prese alcuni altri pochi quattrini, che aveva messi da parte giorno per giorno, risparmiando su tutto; prese sotto il braccio un fagottino di panni; si mise in tasca un benservito, che s' era fatto fare a buon conto, dal secondo padrone, sotto il nome
10 d' Antonio Rivolta; in un taschino de' calzoni si mise un coltellaccio, ch' era il meno che un galantuomo potesse portare a que' tempi; e s' avviò, agli ultimi d' agosto, tre giorni dopo che don Rodrigo era stato portato al lazzeretto. Prese verso Lecco, volendo, per non andar così
15 alla cieca a Milano, passar dal suo paese, dove sperava di trovare Agnese viva, e di cominciare a saper da lei qualcheduna delle tante cose che si struggeva di sapere.

I pochi guariti dalla peste erano, in mezzo al resto della popolazione, veramente come una classe privilegiata. Una
20 gran parte dell' altra gente languiva o moriva; e quelli ch' erano stati fin allora illesi dal morbo, ne vivevano in continuo timore; andavan riservati, guardinghi, con passi misurati, con visi sospettosi, con fretta ed esitazione insieme: chè tutto poteva esser contro di loro àrme di
25 ferita mortale. Quegli altri all' opposto, sicuri a un di presso del fatto loro (giacchè aver due volte la peste era caso piuttosto prodigioso che raro), giravano per mezzo al contagio franchi e risoluti; come i cavalieri d' un' epoca del medio evo, ferrati fin dove ferro ci po-
30 teva stare, e sopra palafreni accomodati anch' essi, per quanto era fattibile, in quella maniera, andavano a zonzo (donde quella loro gloriosa denominazione d' erranti), a zonzo e alla ventura, in mezzo a una povera marmaglia pedestre di cittadini e di villani, che, per ribattere e am-

mortire i colpi, non avevano indosso altro che cenci. Bello, savio ed utile mestiere! mestiere, proprio, da far la prima figura in un trattato d' economia politica.

Con una tale sicurezza, temperata però dall' inquietudini che il lettore sa, e contristata dallo spettacolo frequente, dal pensiero incessante della calamità comune, andava Renzo verso casa sua, sotto un bel cielo e per un bel paese, ma non incontrando, dopo lunghi tratti di tristissima solitudine, se non qualche ombra vagante piuttosto che persona viva, o cadaveri portati alla fossa, senza onor d' esequie, senza canto, senza accompagnamento. A mezzo circa della giornata, si fermò in un boschetto, a mangiare un po' di pane e di companatico che aveva portato con sè. Frutte, n' aveva a sua disposizione, lungo la strada anche più del bisogno: fichi, pesche, susine, mele, quante n' avesse volute; bastava ch' entrasse ne' campi a coglierne, o a raccattarle sotto gli alberi, dove ce n' era come se fosse grandinato; giacchè l' anno era straordinariamente abbondante, di frutte specialmente; e non c' era quasi chi se ne prendesse pensiero: anche l' uve nascondevano, per dir così, i pampani, ed eran lasciate in balía del primo occupante.

Verso sera, scoprì il suo paese. A quella vista, quantunque ci dovesse esser preparato, si sentì dare come una stretta al cuore: fu assalito in un punto da una folla di rimembranze dolorose, e di dolorosi presentimenti: gli pareva d' aver negli orecchi que' sinistri tocchi a martello che l' avevan come accompagnato, inseguito, quand' era fuggito da que' luoghi; e insieme sentiva, per dir così, un silenzio di morte che ci regnava attualmente. Un turbamento ancor più forte provò allo sboccare sulla piazzetta davanti alla chiesa; e ancora peggio s' aspettava al termine del cammino: chè dove aveva disegnato d' andare a fermarsi, era a quella casa ch' era stato solito

altre volte di chiamar la casa di Lucia. Ora non poteva essere, tutt' al più, che quella d' Agnese; e la sola grazia, che sperava dal cielo, era di trovarcela in vita e in salute. E in quella casa si proponeva di chiedere alloggio, con-
5 getturando bene che la sua non dovesse esser più abitazione che da topi e da faine.

Non volendo farsi vedere, prese per una viottola di fuori, quella stessa per cui era venuto in buona compagnia, quella notte così fatta, per sorprendere il curato. A
10 mezzo circa, c' era da una parte la vigna, e dall' altra la casetta di Renzo; sicchè, passando, potrebbe entrare un momento nell' una e nell' altra, a vedere un poco come stesse il fatto suo.

Andando, guardava innanzi, ansioso insieme e timo-
15 roso di veder qualcheduno; e, dopo pochi passi, vide infatti un uomo in camicia, seduto in terra, con le spalle appoggiate a una siepe di gelsomini, in un' attitudine d' insensato: e, a questa, e poi anche alla fisonomia, gli parve di raffigurar quel povero mezzo scemo di Gervaso
20 ch' era venuto per secondo testimonio alla sciagurata spedizione. Ma essendosegli avvicinato, dovette accertarsi ch' era invece quel Tonio così sveglio che ce l' aveva condotto. La peste, togliendogli il vigore del corpo insieme e della mente, gli aveva svolto in faccia e in ogni suo atto
25 un piccolo e velato germe di somiglianza che aveva con l' incantato fratello.

« Oh Tonio! » gli disse Renzo, fermandosegli davanti: « sei tu? » Tonio alzò gli occhi, senza mover la testa.

« Tonio! non mi riconosci? »

30 « A chi la tocca, la tocca,» rispose Tonio, rimanendo poi con la bocca aperta.

« L' hai addosso eh? povero Tonio; ma non mi riconosci più? »

« A chi la tocca, la tocca,» replicò quello, con un certo

sorriso sciocco. Renzo, vedendo che non ne caverebbe altro, seguitò la sua strada, più contristato. Ed ecco spuntar da una cantonata, e venire avanti una cosa nera, che riconobbe subito per don Abbondio. Camminava adagio adagio, portando il bastone come chi n' è portato a vicenda; e di mano in mano che s' avvicinava, sempre più si poteva conoscere nel suo volto pallido e smunto, e in ogni atto, che anche lui doveva aver passata la sua burrasca. Guardava anche lui; gli pareva e non gli pareva: vedeva qualcosa di forestiero nel vestiario; ma era appunto forestiero di quel di Bergamo.

— È lui senz' altro! — disse tra sè, e alzò le mani al cielo, con un movimento di maraviglia scontenta, restandogli sospeso in aria il bastone che teneva nella destra; e si vedevano quelle povere braccia ballar nelle maniche, dove altre volte stavano appena per l' appunto. Renzo gli andò incontro, allungando il passo, e gli fece una riverenza; chè, sebbene si fossero lasciati come sapete, era però sempre il suo curato.

« Siete qui, voi? » esclamò don Abbondio.

« Son qui, come lei vede. Si sa niente di Lucia? »

« Che volete che se ne sappia? Non se ne sa niente. È a Milano, se pure è ancora in questo mondo. Ma voi... »

« E Agnese, è viva? »

« Può essere; ma chi volete che lo sappia? non è qui. Ma... »

« Dov' è? »

« È andata a starsene nella Valsassina, da que' suoi parenti, a Pasturo, sapete bene; chè là dicono che la peste non faccia il diavolo come qui. Ma voi, dico... »

« Questa la mi dispiace. E il padre Cristoforo... ? »

« È andato via che è un pezzo. Ma... »

« Lo sapevo; me l' hanno fatto scrivere: domandavo se per caso fosse tornato da queste parti. »

« Oh giusto! non se n'è più sentito parlare. Ma voi...»

« La mi dispiace anche questa.»

« Ma voi, dico, cosa venite a far da queste parti, per
5 l'amor del cielo! Non sapete che bagattella di cattura...?»

« Cosa m'importa? Hanno altro da pensare. Ho voluto venire anch'io una volta a vedere i fatti miei. E non si sa proprio...?»

10 « Cosa volete vedere? che or ora non c'è più nessuno, non c'è più niente. E dico, con quella bagattella di cattura, venir qui, proprio in paese, in bocca al lupo, c'è giudizio? Fate a modo d'un vecchio che è obbligato ad averne più di voi, e che vi parla per l'amore che vi
15 porta; legatevi le scarpe bene, e, prima che nessuno vi veda, tornate di dove siete venuto; e se siete stato visto, tanto più tornatevene di corsa. Vi pare che sia aria per voi, questa? Non sapete che sono venuti a cercarvi, che hanno frugato, frugato, buttato sottosopra...»

20 « Lo so pur troppo, birboni!»

« Ma dunque...!»

« Ma se le dico che non ci penso. E colui, è vivo ancora? è qui?»

« Vi dico che non c'è nessuno; vi dico che non pensiate
25 alle cose di qui; vi dico che...»

« Domando se è qui, colui.»

« Oh santo cielo! Parlate meglio. Possibile che abbiate ancora addosso tutto quel fuoco, dopo tante cose!»

« C'è, o non c'è?»

30 « Non c'è, via. Ma, e la peste, figliuolo, la peste! Chi è che vada in giro, in questi tempi?»

« Se non ci fosse altro che la peste in questo mondo... dico per me: l'ho avuta, e son franco.»

« Ma dunque! ma dunque! non sono avvisi questi?

Quando se n' è scampata una di questa sorte, mi pare che si dovrebbe ringraziare il cielo, e...»

« Lo ringrazio bene.»

« E non andarne a cercar dell' altre, dico. Fate a modo 5 mio...»

« L' ha avuta anche lei, signor curato, se non m' inganno.»

« Se l' ho avuta! Perfida e infame è stata: son qui per miracolo: basta dire che m' ha conciato in questa 10 maniera che vedete. Ora avevo proprio bisogno d' un po' di quiete, per rimettermi in tono: via, cominciavo a stare un po' meglio... In nome del cielo, cosa venite a far qui? Tornate...»

« Sempre l' ha con questo tornare, lei. Per tornare, 15 tanto n' avevo a non movermi. Dice: cosa venite? cosa venite? Oh bella! vengo, anch' io, a casa mia.»

« Casa vostra...»

« Mi dica; ne son morti molti qui?...»

« Eh eh! » esclamò don Abbondio; e, cominciando da 20 Perpetua, nominò una filastrocca di persone e di famiglie intere. Renzo s' aspettava pur troppo qualcosa di simile; ma al sentir tanti nomi di persone che conosceva, d' amici, di parenti, stava addolorato, col capo basso, esclamando ogni momento: « poverino! poverina! poverini! »

25 « Vedete! » continuò don Abbondio: « e non è finita. Se quelli che restano non metton giudizio questa volta, e scacciar tutti i grilli dalla testa, non c' è più altro che la fine del mondo.»

« Non dubiti; che già non fo conto di fermarmi qui.»

30 « Ah! sia ringraziato il cielo, che la v' è entrata! E, già s' intende, fate ben conto di ritornar sul bergamasco.»

« Di questo non si prenda pensiero.»

« Che! non vorreste già farmi qualche sproposito peggio di questo? »

« Lei non ci pensi, dico; tocca a me: non son più un bambino: ho l' uso della ragione. Spero che, a buon conto, non dirà a nessuno d' avermi visto. È sacerdote; sono una sua pecora: non mi vorrà tradire.»

5 « Ho inteso,» disse don Abbondio, sospirando stizzosamente: « ho inteso. Volete rovinarvi voi, e rovinarmi me. Non vi basta di quelle che avete passate voi; non vi basta di quelle che ho passate io. Ho inteso, ho inteso.» E, continuando a borbottar tra i denti quest' ul-
10 time parole, riprese per la sua strada.

Renzo rimase lì tristo e scontento, a pensar dove anderebbe a fermarsi. In quella enumerazion di morti fattagli da don Abbondio, c' era una famiglia di contadini portata via tutta dal contagio, salvo un giovinotto,
15 dell' età di Renzo a un di presso, e suo compagno fin da piccino; la casa era pochi passi fuori del paese. Pensò d' andar lì.

. . . .

[Before going to his friend, Renzo casts a glance at his vineyard and cottage — his eye meets everywhere with scenes of desolation. He remains with his friend until the following day, when he starts out for Milan in search of Lucia. The plague still continues in that city when Renzo arrives there. He now walks about the streets of Milan in order to find the house of donna Prassede.]

CAPITOLO XXXIV

A OGNI passo, sentiva crescere e avvicinarsi un rumore che già aveva cominciato a sentire mentre era lì fermo
20 a discorrere: un rumor di ruote e di cavalli, con un tintinnío di campanelli, e ogni tanto un chioccar di fruste, con un accompagnamento d' urli. Guardava innanzi, ma non vedeva nulla. Arrivato allo sbocco di quella strada,

scoprendosegli davanti la piazza di san Marco, la prima cosa che gli diede nell' occhio, furon due travi ritte, con una corda, e con certe carrucole; e non tardò a riconoscere (ch' era cosa famigliare in quel tempo) l' abbominevole macchina della tortura. Era rizzata in quel luogo, e non in quello soltanto, ma in tutte le piazze e nelle strade più spaziose, affinchè i deputati d' ogni quartiere, muniti a questo d' ogni facoltà più arbitraria, potessero farci applicare immediatamente chiunque paresse loro meritevole di pena: o sequestrati che uscissero di casa, o subalterni che non facessero il loro dovere, o chiunque altro. Era uno di que' rimedi eccessivi e inefficaci de' quali, a quel tempo, e in que' momenti specialmente, si faceva tanto scialacquío.

Ora, mentre Renzo guarda quello strumento, pensando perchè possa essere alzato in quel luogo, sente avvicinarsi sempre più il rumore, e vede spuntar dalla cantonata della chiesa un uomo che scoteva un campanello: era un apparitore; e dietro a lui due cavalli che, allungando il collo, e puntando le zampe, venivano avanti a fatica; e strascinato da quelli, un carro di morti, e dopo quello un altro, e poi un altro e un altro; e di qua e di là, monatti alle costole de' cavalli, spingendoli, a frustate, a punzoni, a bestemmie. Eran que' cadaveri, la più parte ignudi, alcuni mal involtati in qualche cencio, ammonticchiati, intrecciati insieme, come un gruppo di serpi che lentamente si svolgano al tepore della primavera; chè, a ogni intoppo, a ogni scossa, si vedevan que' mucchi funesti tremolare e scompaginarsi bruttamente, e ciondolar teste, e chiome verginali arrovesciarsi, e braccia svincolarsi, e batter sulle rote, mostrando all' occhio già inorridito come un tale spettacolo poteva divenire più doloroso e più sconcio.

Il giovine s' era fermato sulla cantonata della piazza,

vicino alla sbarra del canale, e pregava intanto per que' morti sconosciuti. Un atroce pensiero gli balenò in mente: — forse là, là insieme, là sotto... Oh, Signore! fate che non sia vero! fate ch' io non ci pensi! —

5 Passato il convoglio funebre, Renzo si mosse, attraversò la piazza, prendendo lungo il canale a mancina, senz' altra ragione della scelta, se non che il convoglio era andato dall' altra parte. Fatti que' quattro passi tra il fianco della chiesa e il canale, vide a destra il ponte 10 Marcellino; prese di lì, e riuscì in Borgo Nuovo. E guardando innanzi, sempre con quella mira di trovar qualcheduno da farsi insegnar la strada, vide in fondo a quella un prete in farsetto, con un bastoncino in mano, ritto vicino a un uscio socchiuso, col capo chinato, e l' orec-15 chio allo spiraglio; e poco dopo lo vide alzar la mano e benedire. Congetturò quello ch' era di fatto, cioè che finisse di confessar qualcheduno; e disse tra sè: — questo è l' uomo che fa per me. Se un prete, in funzion di prete, non ha un po' di carità, un po' d' amore e di buona grazia, 20 bisogna dire che non ce ne sia più in questo mondo. —

Intanto il prete, staccatosi dall' uscio, veniva dalla parte di Renzo, tenendosi, con gran riguardo, nel mezzo della strada. Renzo, quando gli fu vicino, si levò il cappello, e gli accennò che desiderava parlargli, fermandosi nello 25 stesso tempo, in maniera da fargli intendere che non si sarebbe accostato di più. Quello pure si fermò, in atto di stare a sentire, puntando però in terra il suo bastoncino davanti a sè, come per farsene un baluardo. Renzo espose la sua domanda, alla quale il prete soddisfece, non solo 30 con dirgli il nome della strada dove la casa era situata, ma dandogli anche, come vide che il poverino n' aveva bisogno, un po' d' itinerario; indicandogli, cioè, a forza di diritte e di mancine, di chiese e di croci, quell' altre sei o otto strade che aveva da passare per arrivarci.

« Dio la mantenga sano, in questi tempi, e sempre,» disse Renzo: e mentre quello si moveva per andarsene, « un' altra carità,» soggiunse; e gli disse della povera donna dimenticata. Il buon prete ringraziò lui d' avergli 5 dato occasione di fare una carità così necessaria; e, dicendo che andava ad avvertire chi bisognava, tirò avanti. Renzo si mosse anche lui, e, camminando, cercava di fare a sè stesso una ripetizione dell' itinerario, per non esser da capo a dover domandare a ogni cantonata. Ma 10 non potreste immaginarvi come quell' operazione gli riuscisse penosa, e non tanto per la difficoltà della cosa in sè, quanto per un nuovo turbamento che gli era nato nell' animo. Quel nome della strada, quella traccia del cammino l' avevan messo così sottosopra. Era l' indizio 15 che aveva desiderato e domandato, e del quale non poteva far di meno; nè gli era stato detto nient' altro, da che potesse ricavare nessun augurio sinistro; ma che volete? quell' idea un po' più distinta d' un termine vicino, dove uscirebbe d' una grand' incertezza, dove potrebbe sentirsi 20 dire: è viva, o sentirsi dire: è morta; quell' idea l' aveva così colpito, che, in quel momento, gli sarebbe piaciuto più di trovarsi ancora al buio di tutto, d' essere al principio del viaggio, di cui ormai toccava la fine. Raccolse però le sue forze, e disse a sè stesso: — ehi! se principiamo ora 25 a fare il ragazzo, com' anderà? — Così rinfrancato alla meglio, seguitò la sua strada, inoltrandosi nella città.

Quale città! e cos' era mai, al paragone, quello ch' era stata l' anno avanti, per cagion della fame!

. . . .

[While walking through the streets of Milan, Renzo sees the terrible havoc the plague has caused and is still causing there. Some very pathetic scenes offer themselves to his gaze. At last he finds the house of donna Prassede, where he learns that Lucia is in the lazaretto, sick with the plague. While on his

way to the lazaretto, he is suspected of being an *untore*[1] and he barely escapes with his life, by jumping upon one of the carts loaded with the bodies of those who have died of the plague. At last he arrives at the lazaretto, where he finds Father Cristoforo.]

CAPITOLO XXXV

La storia del quale, dal punto che l' abbiam perduto di vista, fino a quest' incontro, sarà raccontata in due parole. Non s' era mai mosso da Rimini, nè aveva pensato a moversene, se non quando la peste scoppiata in
5 Milano gli offrì occasione di ciò che aveva sempre tanto desiderato, di dar la sua vita per il prossimo. Pregò, con grand' istanza, d' esserci richiamato, per assistere e servire gli appestati. Il conte zio era morto; e del resto c' era più bisogno d' infermieri che di politici: sicchè fu
10 esaudito senza difficoltà. Venne subito a Milano; entrò nel lazzeretto; e c' era da circa tre mesi.

Ma la consolazione di Renzo nel ritrovare il suo buon frate, non fu intera neppure un momento: nell' atto stesso d' accertarsi ch' era lui, dovette vedere quant' era mutato.
15 Il portamento curvo e stentato; il viso scarno e smorto; e in tutto si vedeva una natura esausta, una carne rotta e cadente, che s' aiutava e si sorreggeva, ogni momento, con uno sforzo dell' animo.

Andava anche lui fissando lo sguardo nel giovine che
20 veniva verso di lui, e che, col gesto, non osando con la voce, cercava di farsi distinguere e riconoscere. « Oh padre Cristoforo! » disse poi, quando gli fu vicino da poter esser sentito senza alzar la voce.

[1] " Durante la peste di Milano, *untori* chiamavansi coloro che il volgo credeva andassero di qua e di là ad *unger* gli oggetti con certe supposte materie, le quali avevano virtù di produrre e diffondere la peste."

« Tu qui! » disse il frate, posando in terra la scodella, e alzandosi da sedere.

« Come sta, padre? come sta? »

« Meglio di tanti poverini che tu vedi qui,» rispose il 5 frate: e la sua voce era fioca, cupa, mutata come tutto il resto. L' occhio soltanto era quello di prima, e un non so che più vivo e più splendido; quasi la carità, sublimata nell' estremo dell' opera, ed esultante di sentirsi vicina al suo principio, ci rimettesse un fuoco più ardente e più 10 puro di quello che l' infermità ci andava a poco a poco spegnendo.

« Ma tu,» proseguiva, « come sei qui? perchè vieni così ad affrontar la peste? »

« L' ho avuta, grazie al cielo. Vengo....a cercar di... 15 Lucia.»

« Lucia! è qui Lucia? »

« È qui: almeno spero in Dio che ci sia ancora.»

« È tua moglie? »

« Oh caro padre! no che non è mia moglie. Non sa 20 nulla di tutto quello che è accaduto? »

« No, figliuolo: da che Dio m' ha allontanato da voi altri, io non n' ho saputo più nulla; ma ora ch' Egli mi ti manda, dico la verità che desidero molto di saperne. Ma...e il bando? »

25 « Le sa dunque, le cose che m' hanno fatto? »

« Ma tu, che avevi fatto? »

« Senta; se volessi dire d' aver avuto giudizio, quel giorno in Milano, direi una bugia; ma cattive azioni non n' ho fatte punto.»

30 « Te lo credo, e lo credevo anche prima.»

« Ora dunque le potrò dir tutto.»

« Aspetta,» disse il frate; e andato alcuni passi fuor della capanna, chiamò: « padre Vittore! » Dopo qualche momento, comparve un giovine cappuccino, al quale disse:

« fatemi la carità, padre Vittore, di guardare anche per me, a questi nostri poverini, intanto ch' io me ne sto ritirato; e se alcuno però mi volesse, chiamatemi. Quel tale principalmente! se mai desse il più piccolo segno di tor-
5 nare in sè, avvisatemi subito, per carità.»

« Non dubitate,» rispose il giovine; e il vecchio, tornato verso Renzo, « entriamo qui,» gli disse. « Ma...» soggiunse subito, fermandosi, « tu mi pari ben rifinito: devi aver bisogno di mangiare.»

10 « È vero,» disse Renzo: « ora che lei mi ci fa pensare, mi ricordo che sono ancora digiuno.»

« Aspetta,» disse il frate; e, presa un' altra scodella, l' andò a empire alla caldaia: tornato, la diede, con un cucchiaio, a Renzo; lo fece sedere sur un saccone che gli
15 serviva di letto; poi andò a una botte ch' era in un canto, e ne spillò un bicchier di vino, che mise sur un tavolino, davanti al suo convitato; riprese quindi la sua scodella, e si mise a sedere accanto a lui.

« Oh padre Cristoforo,» disse Renzo: « tocca a lei a
20 far codeste cose? Ma già lei è sempre quel medesimo. La ringrazio proprio di cuore.»

« Non ringraziar me,» disse il frate: « è roba de' poveri; ma anche tu sei un povero, in questo momento. Ora dimmi quello che non so, dimmi di quella nostra
25 poverina; e cerca di spicciarti; chè c' è poco tempo, e molto da fare, come tu vedi.»

Renzo principiò, tra una cucchiaiata e l' altra, la storia di Lucia: com' era stata ricoverata nel monastero di Monza, come rapita... All' immagine di tali patimenti
30 e di tali pericoli, al pensiero d' essere stato lui quello che aveva indirizzata in quel luogo la povera innocente, il buon frate rimase senza fiato; ma lo riprese subito, sentendo com' era stata mirabilmente liberata, resa alla madre, e allogata da questa presso a donna Prassede.

« Ora le racconterò di me,» proseguì Renzo; e raccontò in succinto la giornata di Milano, la fuga; e come era sempre stato lontano da casa, e ora, essendo ogni cosa sottosopra, s' era arrischiato d' andarci; come non ci 5 aveva trovato Agnese; come in Milano aveva saputo che Lucia era al lazzeretto. « E son qui,» concluse, « son qui a cercarla, a veder se è viva, e se...mi vuole ancora...perchè...alle volte...»

« Ma,» domandò il frate, « hai qualche indizio dove 10 sia stata messa, quando ci sia venuta? »

« Niente, caro padre; niente se non che è qui, se pur la c' è, che Dio voglia! »

« Oh poverino! ma che ricerche hai tu finora fatte qui? »

15 « Ho girato e rigirato; ma, tra l' altre cose, non ho mai visto quasi altro che uomini. Ho ben pensato che le donne devono essere in un luogo a parte, ma non ci sono mai potuto arrivare: se è così, ora lei me l' insegnerà.»

« Non sai, figliuolo, che è proibito d' entrarci agli 20 uomini che non ci abbiano qualche incombenza? »

« Ebbene, cosa mi può accadere? »

« La regola è giusta e santa, figliuolo caro; e se la quantità e la gravezza de' guai non lascia che si possa farla osservar con tutto il rigore, è una ragione questa 25 perchè un galantuomo la trasgredisca? »

« Ma, padre Cristoforo! » disse Renzo: « Lucia doveva esser mia moglie; lei sa come siamo stati separati; son venti mesi che patisco, e ho pazienza; son venuto fin qui, a rischio di tante cose, l' una peggio dell' altra, e 30 ora...»

« Non so cosa dire,» riprese il frate, rispondendo piuttosto a' suoi pensieri che alle parole del giovine: « tu vai con buona intenzione; e piacesse a Dio che tutti quelli che hanno libero l' accesso in quel luogo, ci si comportas-

sero come posso fidarmi che farai tu. Dio, il quale certamente benedice questa tua perseveranza d' affetto, questa tua fedeltà in volere e in cercare colei ch' Egli t' aveva data; Dio, che è più rigoroso degli uomini, ma più in-
5 dulgente, non vorrà guardare a quel che ci possa essere d' irregolare in codesto tuo modo di cercarla. Ricordati solo, che, della tua condotta in quel luogo, avremo a render conto tutt' e due; agli uomini facilmente no, ma a Dio senza dubbio. Vien qui.» In così dire, s' alzò, e
10 nel medesimo tempo anche Renzo; il quale, non lasciando di dar retta alle sue parole, s' era intanto consigliato tra sè di non parlare, come s' era proposto prima, di quella tal promessa di Lucia. — Se sente anche questo, — aveva pensato, — mi fa dell' altre difficoltà sicuro. O la trovo;
15 e saremo sempre a tempo a discorrerne; o... e allora! che serve? —

Tiratolo sull' uscio della capanna, ch' era a settentrione, il frate riprese: « Senti; il nostro padre Felice, che è il presidente qui del lazzeretto, conduce oggi a far la qua-
20 rantina altrove i pochi guariti che ci sono. Tu vedi quella chiesa lì nel mezzo...» e, alzando la mano scarna e tremolante, indicava a sinistra nell' aria torbida la cupola della cappella, che torreggiava sopra le miserabili tende; e proseguì: « là intorno si vanno ora radunando, per
25 uscire in processione dalla porta per la quale tu devi essere entrato.»

« Ah! era per questo dunque, che lavoravano a sbrattare la strada.»

« Per l' appunto: e tu devi anche aver sentito qualche
30 tocco di quella campana.»

« N' ho sentito uno.»

« Era il secondo: al terzo saran tutti radunati: il padre Felice farà loro un piccolo discorso; e poi s' avvierà con loro. Tu, a quel tocco, portati là; cerca di metterti dietro

quella gente, da una parte della strada, dove, senza disturbare, nè dar nell' occhio, tu possa vederli passare; e vedi...vedi...se la ci fosse. Se Dio non ha voluto che la ci sia; quella parte,» e alzò di nuovo la mano, accen-
5 nando il lato dell' edifizio che avevan dirimpetto: « quella parte della fabbrica, e una parte del terreno che è lì davanti, è assegnata alle donne. Vedrai uno stecconato che divide questo da quel quartiere, ma in certi luoghi interrotto, in altri aperto, sicchè non troverai difficoltà
10 per entrare. Dentro poi, non facendo tu nulla che dia ombra a nessuno, nessuno probabilmente non dirà nulla a te. Se però ti si facesse qualche ostacolo, dì che il padre Cristoforo da *** ti conosce, e renderà conto di te. Cercala lì; cercala con fiducia e...con rassegnazione. Per-
15 chè, ricordati che non è poco ciò che tu sei venuto a cercar qui: tu chiedi una persona viva al lazzeretto! Sai tu quante volte io ho veduto rinnovarsi questo mio povero popolo! quanti ne ho veduti portar via! quanti pochi uscire!... Va preparato a fare un sacrifizio...»

20 « Già; intendo anch' io,» interruppe Renzo stravolgendo gli occhi, e cambiandosi tutto in viso; « intendo! Vo: guarderò, cercherò, in un luogo, nell' altro, e poi ancora, per tutto il lazzeretto, in lungo e in largo...e se non la trovo!...»

25 « Se non la trovi? » disse il frate, con un' aria di serietà e d' aspettativa, e con uno sguardo che ammoniva.

Ma Renzo, a cui la rabbia riaccesa dall' idea di quel dubbio aveva fatto perdere il lume degli occhi, ripetè e
30 seguitò: « se non la trovo, vedrò di trovare qualchedun altro. O in Milano, o nel suo scellerato palazzo, o in capo al mondo, o a casa del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha separati; quel birbone che, se non fosse stato lui, Lucia sarebbe mia, da venti mesi; e se eravamo

destinati a morire, almeno saremmo morti insieme. Se c' è ancora colui, lo troverò...»

« Renzo! » disse il frate, afferrandolo per un braccio, e guardandolo ancor più severamente.

« E se lo trovo,» continuò Renzo, cieco affatto dalla collera, « se la peste non ha già fatto giustizia... Non è più il tempo che un poltrone, co' suoi bravi d' intorno, possa metter la gente alla disperazione, e ridersene: è venuto un tempo che gli uomini s' incontrino a viso a viso: e...la farò io la giustizia! »

« Sciagurato! » gridò il padre Cristoforo, con una voce che aveva ripresa tutta l' antica pienezza e sonorità: « sciagurato! » e la sua testa cadente sul petto s' era sollevata; le gote si colorivano dell' antica vita; e il fuoco degli occhi aveva un non so che di terribile. « Guarda, sciagurato! » E mentre con una mano stringeva e scoteva forte il braccio di Renzo, girava l' altra davanti a sè, accennando quanto più poteva della dolorosa scena all' intorno. « Guarda chi è Colui che gastiga! Colui che giudica, e non è giudicato! Colui che flagella e che perdona! Ma tu, verme della terra, tu vuoi far giustizia! Tu lo sai, tu, quale sia la giustizia! Va, sciagurato, vattene! Io, speravo...sì, ho sperato che, prima della mia morte, Dio m' avrebbe data questa consolazione di sentir che la mia povera Lucia fosse viva, forse di vederla, e di sentirmi prometter da lei che rivolgerebbe una preghiera là verso quella fossa dov' io sarò. Va, tu m' hai levata la mia speranza. Dio non l' ha lasciata in terra per te; e tu, certo, non hai l' ardire di crederti degno che Dio pensi a consolarti. Avrà pensato a lei, perchè lei è una di quell' anime a cui son riservate le consolazioni eterne. Va! non ho più tempo di darti retta.»

E così dicendo, rigettò da sè il braccio di Renzo, e si mosse verso una capanna d' infermi.

« Ah padre! » disse Renzo, andandogli dietro in atto supplichevole: « mi vuol mandar via in questa maniera? »

« Come! » riprese, con voce non meno severa, il cappuccino. « Ardiresti tu di pretendere ch' io rubassi il
5 tempo a questi afflitti, i quali aspettano ch' io parli loro del perdono di Dio, per ascoltar le tue voci di rabbia, i tuoi proponimenti di vendetta? T' ho ascoltato quando tu chiedevi consolazione e aiuto; ho lasciata la carità per la carità; ma ora tu hai la tua vendetta in cuore: che vuoi
10 da me? vattene. Ne ho visti morire qui degli offesi che perdonavano; degli offensori che gemevano di non potersi umiliare davanti all' offeso: ho pianto con gli uni e con gli altri; ma con te che ho da fare? »

« Ah gli perdono! gli perdono davvero, gli perdono
15 per sempre! » esclamò il giovine.

« Renzo! » disse, con una serietà più tranquilla, il frate: « pensaci; e dimmi un poco quante volte gli hai perdonato. »

E, stato alquanto senza ricever risposta, tutt' a un tratto
20 abbassò il capo, e, con voce cupa e lenta, riprese: « tu sai perchè io porto quest' abito. »

Renzo esitava.

« Tu lo sai! » riprese il vecchio.

« Lo so, » rispose Renzo.

25 « Ho odiato anch' io: io, che t' ho ripreso per un pensiero, per una parola, l' uomo ch' io odiavo cordialmente, che odiavo da gran tempo, io l' ho ucciso. »

« Sì, ma un prepotente, uno di quelli... »

« Zitto! » interruppe il frate: « credi tu che, se ci fosse
30 una buona ragione, io non l' avrei trovata in trent' anni? Ah! s' io potessi ora metterti in cuore il sentimento che dopo ho avuto sempre, e che ho ancora, per l' uomo ch' io odiavo! S' io potessi! io? ma Dio lo può: Egli lo faccia!... Senti, Renzo: Egli ti vuol più bene di quel che

te ne vuoi tu: tu hai potuto macchinar la vendetta; ma Egli ha abbastanza forza e abbastanza misericordia per impedirtela: ti fa una grazia di cui qualchedun altro era troppo indegno. Tu sai, tu l' hai detto tante volte,
5 ch' Egli può fermar la mano d' un prepotente; ma sappi che può anche fermar quella d' un vendicativo. E perchè sei povero, perchè sei offeso, credi tu ch' Egli non possa difendere contro di te un uomo che ha creato a sua immagine? Credi tu ch' Egli ti lascerebbe fare tutto quello
10 che vuoi? No! ma sai tu cosa puoi fare? Puoi odiare, e perderti; puoi, con un tuo sentimento, allontanar da te ogni benedizione. Perchè, in qualunque maniera t' andassero le cose, qualunque fortuna tu avessi, tien per certo che tutto sarà gastigo, finchè tu non abbia perdonato in
15 maniera da non poter mai più dire: io gli perdono.»

« Sì, sì,» disse Renzo, tutto commosso, e tutto confuso: « capisco che non gli avevo mai perdonato davvero; capisco che ho parlato da bestia, e non da cristiano: e ora, con la grazia del Signore, sì, gli perdono proprio di
20 cuore.»

« E se tu lo vedessi? »

« Pregherei il Signore di dar pazienza a me, e di toccare il cuore a lui.»

« Ti ricorderesti che il Signore non ci ha detto di per-
25 donare a' nostri nemici, ci ha detto d' amarli? Ti ricorderesti ch' Egli lo ha amato a segno di morir per lui? »

« Sì, col suo aiuto.»

« Ebbene, vieni con me. Hai detto: lo troverò; lo troverai. Vieni, e vedrai con chi tu potevi tener odio,
30 a chi potevi desiderar del male, volergliene fare, sopra che vita tu volevi far da padrone.»

E, presa la mano di Renzo, e strettala come avrebbe potuto fare un giovine sano, si mosse. Quello, senza osar di domandar altro, gli andò dietro.

Dopo pochi passi, il frate si fermò vicino all' apertura d' una capanna, fissò gli occhi in viso a Renzo, con un misto di gravità e di tenerezza; e lo condusse dentro.

La prima cosa che si vedeva, nell' entrare, era un in-
5 fermo seduto sulla paglia nel fondo; un infermo però non aggravato, e che anzi poteva parer vicino alla convalescenza; il quale, visto il padre, tentennò la testa, come accennando di no: il padre abbassò la sua, con un atto di tristezza e di rassegnazione. Renzo intanto, girando,
10 con una curiosità inquieta, lo sguardo sugli altri oggetti, vide tre o quattro infermi, ne distinse uno da una parte sur una materassa, involtato in un lenzolo, con una cappa signorile indosso, a guisa di coperta: lo fissò, riconobbe don Rodrigo, e fece un passo indietro; ma il frate, facen-
15 dogli di nuovo sentir fortemente la mano con cui lo teneva, lo tirò appiè del covile, e, stesavi sopra l' altra mano, accennava col dito l' uomo che vi giaceva.

Stava l' infelice, immoto; spalancati gli occhi, ma senza sguardo; pallido il viso e sparso di macchie nere; nere ed
20 enfiate le labbra: l' avreste detto il viso d' un cadavere, se una contrazione violenta non avesse reso testimonio d'una vita tenace. Il petto si sollevava di quando in quando, con un respiro affannoso; la destra, fuor della cappa, lo premeva vicino al cuore, con uno stringere
25 adunco delle dita, livide tutte, e sulla punta nere.

« Tu vedi! » disse il frate, con voce bassa e grave. « Può esser gastigo, può esser misericordia. Il sentimento che tu proverai ora per quest' uomo che t' ha offeso, sì; lo stesso sentimento, il Dio, che tu pure hai offeso,
30 avrà per te in quel giorno. Benedicilo, e sei benedetto. Da quattro giorni è qui come tu lo vedi, senza dar segno di sentimento. Forse il Signore è pronto a concedergli un' ora di ravvedimento; ma voleva esserne pregato da te: forse vuole che tu ne lo preghi con quella innocente;

forse serba la grazia alla tua sola preghiera, alla preghiera d' un cuore afflitto e rassegnato. Forse la salvezza di quest' uomo e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione. . . d' amore! »

5 Tacque; e, giunte le mani, chinò il viso sopra di esse, e pregò: Renzo fece lo stesso.

Erano da pochi momenti in quella positura, quando scoccò la campana. Si mossero tutt' e due, come di concerto; e uscirono. Nè l' uno fece domande, nè l' altro pro-
10 teste: i loro visi parlavano.

« Va ora,» riprese il frate, « va preparato, sia a ricevere una grazia, sia a fare un sacrifizio; a lodar Dio, qualunque sia l' esito delle tue ricerche. E qualunque sia, vieni a darmene notizia; noi lo loderemo insieme.»

15 Qui, senza dir altro, si separarono; uno tornò dond' era venuto; l' altro s' avviò alla cappella, che non era lontana più d' un cento passi.

CAPITOLO XXXVI

Chi avrebbe mai detto a Renzo, qualche ora prima, che, nel forte d' una tal ricerca, al cominciar de' momenti
20 più dubbiosi e più decisivi, il suo cuore sarebbe stato diviso tra Lucia e don Rodrigo? Eppura era così: quella figura veniva a mischiarsi con tutte l' immagini care o terribili che la speranza o il timore gli mettevan davanti a vicenda, in quel tragitto; le parole sentite appiè di quel
25 covile, si cacciavano tra i sì e i no, ond' era combattuta la sua mente; e non poteva terminare una preghiera per l' esito felice del gran cimento, senza attaccarci quella che aveva principiata là, e che lo scocco della campana aveva troncata.

. . . .

[Renzo views the procession (cf. p. 251) without finding Lucia.]

Così svanì affatto quella cara speranza; e, andandosene, non solo portò via il conforto che aveva recato, ma, come accade le più volte, lasciò l' uomo in peggiore stato di prima. Ormai quel che ci poteva esser di meglio, 5 era di trovar Lucia ammalata. Pure, all' ardore d' una speranza presente sottentrando quello del timore cresciuto, il poverino s' attaccò con tutte le forze dell' animo a quel tristo e debole filo; entrò nella corsia, e s' incamminò da quella parte di dove era venuta la processione. Quando 10 fu appiè della cappella, andò a inginocchiarsi sull' ultimo scalino; e lì fece a Dio una preghiera, o, per dir meglio, una confusione di parole arruffate, di frasi interrotte, d' esclamazioni, d' istanze, di lamenti, di promesse: uno di que' discorsi che non si fanno agli uomini, perchè 15 non hanno abbastanza penetrazione per intenderli, nè pazienza per ascoltarli; non son grandi abbastanza per sentirne compassione senza disprezzo.

S' alzò alquanto più rincorato; girò intorno alla cappella; si trovò nell' altra corsia che non aveva ancora 20 veduta, e che riusciva all' altra porta; dopo pochi passi, vide lo stecconato di cui gli aveva parlato il frate, ma interrotto qua e là, appunto come questo aveva detto; entrò per una di quelle aperture, e si trovò nel quartiere delle donne. Quasi al primo passo che fece, vide in terra 25 un campanello, di quelli che i monatti portavano a un piede; gli venne in mente che un tale strumento avrebbe potuto servirgli come di passaporto là dentro; lo prese, guardò se nessuno lo guardava, e se lo legò come usavan quelli. E si mise subito alla ricerca, a quella ricerca, che, 30 per la quantità sola degli oggetti sarebbe stata fieramente gravosa, quand' anche gli oggetti fossero stati tutt' altri; cominciò a scorrer con l' occhio, anzi a contemplar nuove

miserie, così simili in parte alle già vedute, in parte così diverse: chè, sotto la stessa calamità, era qui un altro patire, per dir così, un altro languire, un altro lamentarsi, un altro sopportare, un altro compatirsi e soccor-
5 rersi a vicenda; era, in chi guardasse, un' altra pietà e un altro ribrezzo.

Aveva già fatto non so quanta strada, senza frutto e senza accidenti; quando si sentì dietro le spalle un « oh! » una chiamata, che pareva diretta a lui. Si voltò e vide,
10 a una certa distanza, un commissario, che alzò una mano, accennando proprio a lui, e gridando: « là nelle stanze, chè c' è bisogno d' aiuto: qui s' è finito ora di sbrattare.»

Renzo s'avvide subito per chi veniva preso, e che il
15 campanello era la cagione dell' equivoco; si diede della bestia d' aver pensato solamente agl' impicci che quell' insegna gli poteva scansare, e non a quelli che gli poteva tirare addosso; ma pensò nello stesso tempo alla maniera di sbrigarsi subito da colui. Gli fece replicatamente e
20 in fretta un cenno col capo, come per dire che aveva inteso, e che ubbidiva; e si levò dalla sua vista, cacciandosi da una parte tra le capanne.

Quando gli parve d' essere abbastanza lontano, pensò anche a liberarsi dalla causa dello scandolo; e, per far
25 quell' operazione senz' essere osservato, andò a mettersi in un piccolo spazio tra due capanne che si voltavan, per dir così, la schiena. Si china per levarsi il campanello, e stando così col capo appoggiato alla parete di paglia d' una delle capanne, gli vien da quella all' orecchio una
30 voce... Oh cielo! è possibile? Tutta la sua anima è in quell' orecchio: la respirazione è sospesa... Sì! sì! è quella voce... « Paura di che? » diceva quella voce soave: « abbiam passato ben altro che un temporale. Chi ci ha custodite finora, ci custodirà anche adesso.»

Se Renzo non cacciò un urlo, non fu per timore di farsi scorgere, fu perchè non n' ebbe il fiato. Gli mancaron le ginocchia, gli s' appannò la vista; ma fu un primo momento; al secondo, era ritto, più desto, più
5 vigoroso di prima; in tre salti girò la capanna, fu sull' uscio, vide colei che aveva parlato, la vide levata, chinata sopra un lettuccio. Si volta essa al rumore; guarda, crede di travedere, di sognare; guarda più attenta, e grida: « oh Signor benedetto! »

10 « Lucia! v' ho trovata! vi trovo! siete proprio voi! siete viva! » esclamò Renzo, avanzandosi, tutto tremante.

« Oh Signor benedetto! » replicò, ancor più tremante, Lucia: « voi? che cosa è questa! in che maniera? perchè? La peste! »

15 « L' ho avuta. E voi...? »

« Ah!...anch' io. E di mia madre...? »

« Non l' ho vista, perchè è a Pasturo; credo però che stia bene. Ma voi...come siete ancora pallida! come parete debole! Guarita però, siete guarita? »

20 « Il Signore m' ha voluto lasciare ancora quaggiù. Ah Renzo! perchè siete voi qui? »

« Perchè? » disse Renzo avvicinandosele sempre più: « mi domandate perchè? Perchè ci dovevo venire? Avete bisogno che ve lo dica? Chi ho io a cui pensi? Non
25 mi chiamo più Renzo, io? Non siete più Lucia, voi? »

« Ah cosa dite! cosa dite! Ma non v' ha fatto scrivere mia madre...? »

« Sì: pur troppo m' ha fatto scrivere. Belle cose da fare scrivere a un povero disgraziato, tribolato, ramingo,
30 a un giovine che, dispetti almeno, non ve n' aveva mai fatti! »

« Ma, Renzo! Renzo! giacchè sapevate...perchè venire? perchè? »

« Perchè venire? Oh Lucia! perchè venire, mi dite?

Dopo tante promesse! Non siam più noi? Non vi ricordate più? Che cosa ci mancava?»

« Oh Signore! » esclamò dolorosamente Lucia, giungendo le mani, e alzando gli occhi al cielo: « perchè non 5 m' avete fatta la grazia di tirarmi a Voi...! Oh Renzo! cos' avete mai fatto? Ecco; cominciavo a sperare che... col tempo...mi sarei dimenticata...»

« Bella speranza! belle cose da dirmele proprio sul viso! »

10 « Ah, cos' avete fatto! E in questo luogo! tra queste miserie, tra questi spettacoli! qui dove non si fa altro che morire, avete potuto...! »

« Quelli che moiono, bisogna pregare Iddio per loro, e sperare che anderanno in un buon luogo; ma non è 15 giusto, nè anche per questo, che quelli che vivono abbiano a viver disperati...»

« Ma, Renzo! Renzo! voi non pensate a quel che dite. Una promessa alla Madonna!... Un voto! »

« E io vi dico che son promesse che non contan nulla.»

20 « Oh Signore! Cosa dite? Dove siete stato in questo tempo? Con chi avete trattato? Come parlate? »

« Parlo da buon cristiano; e della Madonna penso meglio io che voi; perchè credo che non vuol promesse in danno del prossimo. Se la Madonna avesse parlato, 25 oh, allora! Ma cos' è stato? una vostra idea. Sapete cosa dovete promettere alla Madonna? Promettetele che la prima figlia che avremo, le metteremo nome Maria: chè questo son qui anch' io a prometterlo: queste son cose che fanno ben più onore alla Madonna: queste son divozioni 30 che hanno più costrutto, e non portan danno a nessuno.»

« No no; non dite così: non sapete quello che vi dite: non lo sapete voi cosa sia fare un voto: non ci siete stato voi in quel caso: non avete provato. Andate, andate, per amor del cielo! »

E si scostò impetuosamente da lui, tornando verso il lettuccio.

« Lucia! » disse Renzo, senza moversi: « ditemi almeno, ditemi: se non fosse questa ragione... sareste la
5 stessa per me? »

« Uomo senza cuore! » rispose Lucia, voltandosi, e rattenendo a stento le lacrime: « quando m' aveste fatte dir delle parole inutile, delle parole che mi farebbero male, delle parole che sarebbero forse peccati, sareste
10 contento? Andate, oh andate! dimenticatevi di me: si vede che non eravamo destinati! Ci rivedremo lassù: già non ci si deve star molto in questo mondo. Andate; cercate di far sapere a mia madre che son guarita, che anche qui Dio m' ha sempre assistita, che ho trovato un' a-
15 nima buona, questa brava donna, che mi fa da madre; ditele che spero che lei sarà preservata da questo male, e che ci rivedremo quando Dio vorrà, e come vorrà... Andate, per amor del cielo, e non pensate a me... se non quando pregherete il Signore.»

20 E, come chi non ha più altro da dire, nè vuol sentir altro, come chi vuol sottrarsi a un pericolo, si ritirò ancor più vicino al lettuccio, dov' era la donna di cui aveva parlato.

« Sentite, Lucia, sentite! » disse Renzo, senza però ac-
25 costarsele di più.

« No, no; andate per carità! »

« Sentite: il padre Cristoforo...»

« Che? »

« È qui.»

30 « Qui? dove? Come lo sapete? »

« Gli ho parlato poco fa; sono stato un pezzo con lui; e un religioso della sua qualità, mi pare...»

« È qui! per assistere i poveri appestati, sicuro. Ma lui? l' ha avuta la peste? »

«Ah Lucia! ho paura, ho paura pur troppo...» e mentre Renzo esitava così a proferir la parola dolorosa per lui, e che doveva esserlo tanto a Lucia, questa s'era staccata di nuovo dal lettuccio, e si ravvicinava a lui: 5 «ho paura che l'abbia adesso!»

«Oh povero sant'uomo! Ma cosa dico, pover'uomo? Poveri noi! Com'è? è a letto? è assistito?»

«È levato, gira, assiste gli altri; ma se lo vedeste, che colore che ha, come si regge! Se n'è visti tanti e 10 tanti, che pur troppo...non si sbaglia!»

«Oh poveri noi! E è proprio qui!»

«Qui, e poco lontano; poco più che da casa vostra a casa mia...se vi ricordate...!»

«Oh Vergine santissima!»

15 «Bene, poco più. E pensate se abbiam parlato di voi! M'ha detto delle cose... E se sapeste cosa m'ha fatto vedere! Sentirete; ma ora voglio cominciare a dirvi quel che m'ha detto prima, lui, con la sua propria bocca. M'ha detto che facevo bene a venirvi a cercare, e che al 20 Signore gli piace che un giovine tratti così, e m'avrebbe aiutato a far che vi trovassi; come è proprio stato la verità: ma già è un santo. Sicchè, vedete!»

«Ma, se ha parlato così, è perchè lui non sa...»

«Che volete che sappia lui delle cose che avete fatte 25 voi di vostra testa, senza regola e senza il parere di nessuno? Un brav'uomo, un uomo di giudizio, come è lui, non va a pensar cose di questa sorte. Ma quel che m'ha fatto vedere!» E qui raccontò la visita fatta a quella capanna: Lucia, quantunque i suoi sensi e il suo 30 animo, avessero, in quel soggiorno, dovuto avvezzarsi alle più forti impressioni, stava tutta compresa d'orrore e di compassione.

«E anche lì,» proseguì Renzo, «ha parlato da santo: ha detto che il Signore forse ha destinato di far la grazia

a quel meschino... (ora non potrei proprio dargli un altro nome)...che aspetta di prenderlo in un buon punto; ma vuole che noi preghiamo insieme per lui... Insieme! avete inteso?»

5 «Sì, sì; lo pregheremo, ognuno dove il Signore ci terrà: le orazioni le sa mettere insieme Lui.»

«Ma se vi dico le sue parole...!»

«Ma Renzo, lui non sa...»

«Ma non capite che, quando è un santo che parla, è 10 il Signore che lo fa parlare? e che non avrebbe parlato così, se non dovesse esser proprio così... E l'anima di quel poverino? Io ho bensì pregato, e pregherò per lui: di cuore ho pregato, proprio come se fosse stato per un mio fratello. Ma come volete che stia nel mondo di là, 15 il poverino, se di qua non s'accomoda questa cosa, se non è disfatto il male che ha fatto lui? Che se voi intendete la ragione, allora tutto è come prima: quel che è stato è stato: lui ha fatto la sua penitenza di qua...»

«No, Renzo, no. Il Signore non vuole che facciamo 20 del male, per far Lui misericordia. Lasciate fare a Lui, per questo: noi, il nostro dovere è di pregarlo. S'io fossi morta quella notte, non gli avrebbe dunque potuto perdonare? E se non son morta, se sono stata liberata...»

25 «E vostra madre, quella povera Agnese, che m'ha sempre voluto tanto bene, e che si struggeva tanto di vederci marito e moglie, non ve l'ha detto anche lei che l'è un'idea storta? Lei, che v'ha fatto intender la ragione anche dell'altre volte, perchè, in certe cose, pensa 30 più giusto di voi...»

«Mia madre! volete che mia madre mi desse il parere di mancare a un voto! Ma, Renzo! non siete in voi.»

«Oh! volete che ve la dica? Voi altre donne, queste cose non le potete sapere. Il padre Cristoforo m'ha detto

che tornassi da lui a raccontargli se v' avevo trovata. Vo: lo sentiremo: quel che dirà lui...»

« Sì, sì; andate da quel sant' uomo; ditegli che prego per lui, e che preghi per me, che n' ho bisogno tanto
5 tanto! Ma, per amor del cielo, per l' anima vostra, per l' anima mia, non venite più qui, a farmi del male, a... tentarmi. Il padre Cristoforo, lui saprà spiegarvi le cose, e farvi tornare in voi; lui vi farà mettere il cuore in pace.»

10 « Il cuore in pace! Oh! questo, levatevelo dalla testa. Già me l' avete fatta scrivere questa parolaccia; e so io quel che m' ha fatto patire; e ora avete anche il cuore di dirmela. E io in vece vi dico chiaro e tondo che il cuore in pace non lo metterò mai. Voi volete dimen-
15 ticarvi di me; e io non voglio dimenticarmi di voi. E vi prometto, vedete, che, se mi fate perdere il giudizio, non lo racquisto più. Al diavolo il mestiere, al diavolo la buona condotta! Volete condannarmi a essere arrabbiato per tutta la vita; e da arrabbiato viverò... E quel
20 disgraziato! Lo sa il Signore se gli ho perdonato di cuore; ma voi... Volete dunque farmi pensare per tutta la vita che se non era lui...? Lucia! avete detto ch' io vi dimentichi: ch' io vi dimentichi! Come devo fare? A chi credete ch' io pensassi in tutto questo tempo?...
25 E dopo tante cose! dopo tante promesse! Cosa v' ho fatto io, dopo che ci siamo lasciati? Perchè ho patito, mi trattate così? perchè ho avuto delle disgrazie? perchè la gente del mondo m' ha perseguitato? perchè ho passato tanto tempo fuori di casa, tristo, lontano da voi?
30 perchè, al primo momento che ho potuto, son venuto a cercarvi?»

Lucia, quando il pianto le permise di formar parole, esclamò, giungendo di nuovo le mani, e alzando al cielo gli occhi pregni di lacrime: « o Vergine santissima, aiu-

tatemi voi! Voi sapete che, dopo quella notte, un momento come questo non l' ho mai passato. M' avete soccorsa allora; soccorretemi anche adesso!»

« Sì, Lucia; fate bene d' invocar la Madonna; ma per-
5 chè volete credere che Lei che è tanto buona, la madre delle misericordie, possa aver piacere di farci patire... me almeno...per una parola scappata in un momento che non sapevate quello che vi dicevate? Volete credere che v' abbia aiutata allora, per lasciarci imbrogliati dopo?...
10 Se poi questa fosse una scusa; se è ch' io vi sia venuto in odio...ditemelo...parlate chiaro.»

« Per carità, Renzo, per carità, per i vostri poveri morti, finitela, finitela; non mi fate morire... Non sarebbe un buon momento. Andate dal padre Cristoforo, raccoman-
15 datemi a lui, non tornate più qui, non tornate più qui.»

« Vo; ma pensate se non voglio tornare! Tornerei se fosse in capo al mondo, tornerei.» E disparve.

Lucia andò a sedere, o piuttosto si lasciò cadere in terra, accanto al lettuccio; e, appoggiata a quello la testa,
20 continuò a piangere dirottamente. La donna, che fin allora era stata a occhi e orecchi aperti, senza fiatare, domandò cosa fosse quell' apparizione, quella contesa, questo pianto. Ma forse il lettore domanda dal canto suo chi fosse costei; e, per soddisfarlo, non ci vorranno, nè anche
25 qui, troppe parole.

Era un' agiata mercantessa, di forse trent' anni. Nello spazio di pochi giorni, s' era visto morire in casa il marito e tutti i figliuoli: di lì a poco, venutale la peste anche a lei, era stata trasportata al lazzeretto, e messa in quella
30 capannuccia, nel tempo che Lucia, dopo aver superata, senza avvedersene, la furia del male, e cambiate, ugualmente senza avvedersene, più compagne, cominciava a riaversi, e a tornare in sè; chè, fin dal principio della malattia, trovandosi ancora in casa di don Ferrante, era

rimasta come insensata. La capanna non poteva contenere che due persone: e tra queste due, afflitte, derelitte, sbigottite, sole in tanta moltitudine, era presto nata un' intrinsichezza, un' affezione, che appena sarebbe potuta ve-
5 nire da un lungo vivere insieme. In poco tempo, Lucia era stata in grado di potere aiutar l' altra, che s' era trovata aggravatissima. Ora che questa pure era fuori di pericolo, si facevano compagnia e coraggio e guardia a vicenda; s' eran promesse di non uscir dal lazzeretto, se
10 non insieme; e avevan presi altri concerti per non separarsi neppur dopo. La mercantessa che, avendo lasciata in custodia d' un suo fratello commissario della sanità, la casa e il fondaco e la cassa, tutto ben fornito, era per trovarsi sola e trista padrona di molto più di quel che le
15 bisognasse per viver comodamente, voleva tener Lucia con sè, come una figliuola o una sorella. Lucia aveva aderito, pensate con che gratitudine per lei, e per la Provvidenza; ma soltanto fin che potesse aver nuove di sua madre, e sapere, come sperava, la volontà di essa. Del
20 resto, riservata com' era, nè della promessa dello sposalizio, nè dell' altre sue avventure straordinarie, non aveva mai detta una parola. Ma ora, in un così gran ribollimento d' affetti, aveva almen tanto bisogno di sfogarsi, quanto l' altra desiderio di sentire. E, stretta con tutt' e
25 due le mani la destra di lei, si mise subito a soddisfare alla domanda, senz' altro ritegno, che quello che le facevano i singhiozzi.

Renzo intanto trottava verso il quartiere del buon frate. Con un po' di studio, e non senza dover rifare qualche
30 pezzetto di strada, gli riuscì finalmente d' arrivarci. Trovò la capanna; lui non ce lo trovò; ma, ronzando e cercando nel contorno, lo vide in una baracca, che, piegato a terra, e quasi bocconi, stava confortando un moribondo. Si fermò lì, aspettando in silenzio. Poco dopo, lo vide

chiuder gli occhi a quel poverino, poi mettersi in ginocchio, far orazione un momento, e alzarsi. Allora si mosse, e gli andò incontro.

« Oh! » disse il frate, vistolo venire; « ebbene? »

5 « La c' è: l' ho trovata! »

« In che stato? »

« Guarita, o almeno levata. »

« Sia ringraziato il Signore! »

« Ma... » disse Renzo, quando gli fu vicino da poter 10 parlar sottovoce: « c' è un altro imbroglio. »

« Cosa c' è? »

« Voglio dire che... Già lei lo sa come è buona quella povera giovine; ma alle volte è un po' fissa nelle sue idee. Dopo tante promesse, dopo tutto quello che sa 15 anche lei, ora dice che non mi può sposare, perchè dice, che so io? che, quella notte della paura, s' è scaldata la testa, e s' è, come a dire, votata alla Madonna. Cose senza costrutto, n' è vero? Cose buone, chi ha la scienza e il fondamento da farle, ma per noi gente ordinaria, che 20 non sappiamo bene come si devon fare... n' è vero che son cose che non valgono? »

« Dimmi: è molto lontana di qui? »

« Oh no: pochi passi di là dalla chiesa. »

« Aspettami qui un momento, » disse il frate: « e poi 25 ci anderemo insieme. »

« Vuol dire che lei le farà intendere... »

« Non so nulla, figliuolo; bisogna ch' io senta lei. »

« Capisco, » disse Renzo, e stette con gli occhi fissi a terra, e con le braccia incrociate sul petto, a masticarsi 30 la sua incertezza, rimasta intera. Il frate andò di nuovo in cerca di quel padre Vittore, lo pregò di supplire ancora per lui, entrò nella sua capanna, n' uscì con la sporta in braccio, tornò da Renzo, gli disse: « andiamo; » e andò innanzi, avviandosi a quella tal capanna, dove, qualche

tempo prima, erano entrati insieme. Questa volta, entrò solo, e dopo un momento ricomparve, e disse: « niente! Preghiamo; preghiamo.» Poi riprese: « ora, conducimi tu.»

5 E senza dir altro, s' avviarono.

Il tempo s' era andato sempre più rabbuiando, e annunziava ormai certa e poco lontana la burrasca. De' lampi fitti rompevano l' oscurità cresciuta, e lumeggiavano d' un chiarore istantaneo i lunghissimi tetti e gli archi de' por-10 tici, la cupola della cappella, i bassi comignoli delle capanne; e i tuoni scoppiati con istrepito repentino, scorrevano rumoreggiando dall' una all' altra regione del cielo. Andava innanzi il giovine, attento alla strada, con una grand' impazienza d' arrivare, e rallentando però il passo, 15 per misurarlo alle forze del compagno; il quale, stanco dalle fatiche, aggravato dal male, oppresso dall' afa, camminava stentatamente, alzando ogni tanto al cielo la faccia smunta, come per cercare un respiro più libero.

Renzo, quando vide la capanna, si fermò, si voltò in-20 dietro, disse con voce tremante: « è qui.»

Entrano... « Eccoli! » grida la donna del lettuccio. Lucia si volta, s' alza precipitosamente, va incontro al vecchio, gridando: « oh chi vedo! O padre Cristoforo! »

« Ebbene, Lucia! da quante angustie v' ha liberata il 25 Signore! Dovete esser ben contenta d' aver sempre sperato in Lui.»

« Oh sì! Ma lei, padre? Povera me, come è cambiato! Come sta? dica: come sta? »

« Come Dio vuole, e come, per sua grazia, voglio 30 anch' io,» rispose, con volto sereno, il frate. E, tiratala in un canto, soggiunse: « sentite: io non posso rimaner qui che pochi momenti. Siete voi disposta a confidarvi in me, come altre volte? »

« Oh! non è lei sempre il mio padre? »

« Figliuola, dunque; cos' è codesto voto che m' ha detto Renzo? »

« È un voto che ho fatto alla Madonna...oh! in una gran tribolazione!...di non maritarmi.»

5 « Poverina! Ma avete pensato allora, ch' eravate legata da una promessa? »

« Trattandosi del Signore e della Madonna!...non ci ho pensato.»

. . . .

[Father Cristoforo absolves Lucia from her vow.]

« Tornate, con sicurezza e con pace, ai pensieri d' una 10 volta,» seguì a dirle il cappuccino: « chiedete di nuovo al Signore le grazie che Gli chiedevate, per essere una moglie santa; e confidate che ve le concederà più abbondanti, dopo tanti guai. E tu,» disse, voltandosi a Renzo, « ricordati, figliuolo, che se la Chiesa ti rende questa com- 15 pagna, non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mondana, la quale, se anche potesse essere intera, e senza mistura d' alcun dispiacere, dovrebbe finire in un gran dolore, al momento di lasciarvi; ma lo fa per avviarvi tutt' e due sulla strada della consolazione che non 20 avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero d' avere a lasciarvi, e con la speranza di ritrovarvi per sempre. Ringraziate il cielo che v' ha condotti a questo stato, non per mezzo dell' allegrezze turbolente e passeggiere, ma co' travagli e tra le miserie, per 25 disporvi a un' allegrezza raccolta e tranquilla. Se Dio vi concede figliuoli, abbiate in mira d' allevarli per Lui, d' istillar loro l' amore di Lui e di tutti gli uomini; e allora li guiderete bene in tutto il resto.

. . . .

[The rich widow (cf. p. 266) offers to take Lucia into her house and, as soon as practicable, to accompany her to her

mother. Renzo sets out at once for Pasturo, in search of Agnese. While on the way there he is drenched from head to foot by a heavy rain. (It is shortly after this rain that the fury of the plague abates.) Agnese is found at last. They decide to make their home in the territory of Bergamo.

Soon after Renzo's departure, Lucia, accompanied by the widow mentioned, leaves the lazaretto. — (Here the reader is informed of the fate of the *signora* who had given shelter to Lucia in the convent at Monza. Suspected of unbecoming conduct, she is taken to a convent at Milan. There she confesses. After that she subjects herself, of her own accord, to the most rigid discipline. Father Cristoforo dies of the plague — so do also Donna Prassede and her husband, Don Ferrante.)]

CAPITOLO XXXVIII

Una sera, Agnese sente fermarsi un legno all' uscio. — È lei, di certo! — Era proprio lei, con la buona vedova. L' accoglienze vicendevoli se le immagini il lettore.

La mattina seguente, di buon' ora, capita Renzo che 5 non sa nulla, e vien solamente per isfogarsi un po' con Agnese su quel gran tardare di Lucia. Gli atti che fece, e le cose che disse, al trovarsela davanti, si rimettono anche quelli all' immaginazion del lettore. Le dimostrazioni di Lucia in vece furon tali, che non ci vuol molto 10 a descriverle. « Vi saluto: come state? » disse, a occhi bassi, e senza scomporsi. E non crediate che Renzo trovasse quel fare troppo asciutto, e se l' avesse per male. Prese benissimo la cosa per il suo verso; e, come, tra gente educata, si sa far la tara ai complimenti, così lui 15 intendeva bene che quelle parole non esprimevan tutto ciò che passava nel cuore di Lucia. Del resto, era facile accorgersi che aveva due maniere di pronunziarle: una per Renzo, e un' altra per tutta la gente che potesse conoscere.

« Sto bene quando vi vedo,» rispose il giovine, con una frase vecchia, ma che avrebbe inventata lui, in quel momento.

« Il nostro povero padre Cristoforo... ! » disse Lucia: « pregate per l' anima sua: benchè si può esser quasi sicuri che a quest' ora prega lui per noi lassù.»

« Me l' aspettavo, pur troppo,» disse Renzo. E non fu questa la sola trista corda che si toccasse in quel colloquio. Ma che? di qualunque cosa si parlasse, il colloquio gli riusciva sempre delizioso. Come que' cavalli bisbetici che s' impuntano, e si piantan lì, e alzano una zampa e poi un' altra, e le ripiantano al medesimo posto, e fanno mille cerimonie prima di fare un passo, e poi tutto a un tratto prendon l' andare, e via, come se il vento li portasse, così era divenuto il tempo per lui: prima i minuti gli parevan ore; poi l' ore gli parevan minuti.

La vedova, non solo non guastava la compagnia, ma ci faceva dentro molto bene; e certamente, Renzo, quando la vide in quel lettuccio, non se la sarebbe potuta immaginare d' un umore così socievole e gioviale. Ma il lazzeretto e la campagna, la morte e le nozze, non son tutt' uno. Con Agnese essa aveva già fatto amicizia; con Lucia poi era un piacere a vederla, tenera insieme e scherzevole, e come la stuzzicava garbatamente, e senza spinger troppo, appena quanto ci voleva per obbligarla a dimostrar tutta l' allegria che aveva in cuore.

Renzo disse finalmente che andava da don Abbondio, a prendere i concerti per lo sposalizio. Ci andò, e, con un certo fare tra burlevole e rispettoso, « signor curato,» gli disse: « le è poi passato quel dolor di capo, per cui mi diceva di non poterci maritare? Ora siamo a tempo; la sposa c' è: e son qui per sentire quando le sia di comodo: ma questa volta, sarei a pregarla di far presto.» Don Abbondio non disse di no; ma cominciò a tenten-

nare, a trovar cert' altre scuse, a far cert' altre insinuazioni: e perchè mettersi in piazza, e far gridare il suo nome, con quella cattura addosso? e che la cosa potrebbe farsi ugualmente altrove; e questo e quest' altro.

5 « Ho inteso,» disse Renzo: « lei ha ancora un po' di quel mal di capo. Ma senta, senta.» E cominciò a descrivere in che stato aveva visto quel povero don Rodrigo; e che già a quell' ora doveva sicuramente essere andato. « Speriamo,» concluse, « che il Signore gli avrà usato 10 misericordia.»

« Questo non ci ha che fare,» disse don Abbondio: « v' ho forse detto di no? Io non dico di no; parlo... parlo per delle buone ragioni. Del resto, vedete, fin che c' è fiato... Guardatemi me: sono una conca fessa; 15 sono stato anch' io, più di là che di qua: e son qui; e... se non mi vengono addosso de' guai...basta...posso sperare di starci ancora un pochino. Figuratevi poi certi temperamenti. Ma, come dico, questo non ci ha che far nulla.»

20 Dopo qualche altra botta e risposta, nè più nè meno concludenti, Renzo strisciò una bella riverenza, se ne tornò alla sua compagnia, fece la sua relazione, e finì con dire: « son venuto via, che n' ero pieno, e per non risicar di perdere la pazienza, e di levargli il rispetto. In 25 certi momenti, pareva proprio quello dell' altra volta; proprio quella mutria, quelle ragioni: son sicuro che, se la durava ancora un poco, mi tornava in campo con qualche parola in latino. Vedo che vuol essere un' altra lungagnata: è meglio fare addirittura come dice lui, andare 30 a maritarsi dove andiamo a stare.»

« Sapete cosa faremo?» disse la vedova: « voglio che andiamo noi altre donne a fare un' altra prova, e vedere se ci riesce meglio. Così avrò anch' io il gusto di conoscerlo quest' uomo, se è proprio come dite. Dopo desi-

nare voglio che andiamo; per non tornare a dargli addosso subito. Ora, signore sposo, menateci un po' a spasso noi altre due, intanto che Agnese è in faccende: chè a Lucia farò io da mamma: e ho proprio voglia di
5 vedere un po' meglio queste montagne, questo lago, di cui ho sentito tanto parlare; e il poco che n' ho già visto, mi pare una gran bella cosa.»

Renzo le condusse prima di tutto alla casa del suo ospite, dove fu un' altra festa: e gli fecero promettere
10 che, non solo quel giorno, ma tutti i giorni, se potesse, verrebbe a desinare con loro.

Passeggiato, desinato, Renzo se n' andò, senza dir dove. Le donne rimasero un pezzetto a discorrere, a concertarsi sulla maniera di prender don Abbondio; e finalmente an-
15 darono all' assalto.

— Son qui loro, — disse questo tra sè; ma fece faccia tosta: gran congratulazioni a Lucia, saluti ad Agnese, complimenti alla forestiera. Le fece mettere a sedere, e poi entrò subito a parlar della peste: volle sentir da Lu-
20 cia come l' aveva passata in que' guai: il lazzeretto diede opportunità di far parlare anche quella che l' era stata compagna; poi, com' era giusto, don Abbondio parlò anche della sua burrasca; poi de' gran mirallegri anche a Agnese, che l' aveva passata liscia. La cosa andava in
25 lungo: già fin dal primo momento, le due anziane stavano alle velette, se mai venisse l' occasione d' entrar nel discorso essenziale: finalmente non so quale delle due ruppe il ghiaccio. Ma cosa volete? Don Abbondio era sordo da quell' orecchio. Non che dicesse di no; ma ec-
30 colo di nuovo a quel suo serpeggiare, volteggiare e saltar di palo in frasca. «Bisognerebbe,» diceva, «poter far levare quella catturaccia. Lei, signora, che è di Milano, conoscerà più o meno il filo delle cose, avrà delle buone protezioni, qualche cavaliere di peso: chè con questi

mezzi si sana ogni piaga. Se poi si volesse andar per la più corta, senza imbarcarsi in tante storie; giacchè codesti giovani, e qui la nostra Agnese, hanno già intenzione di spatriarsi (e io non saprei cosa dire: la patria
5 è dove si sta bene), mi pare che si potrebbe far tutto là, dove non c' è cattura che tenga. Non vedo proprio l' ora di saperlo concluso questo parentado, ma lo vorrei concluso bene, tranquillamente. Dico la verità: qui, con quella cattura viva, spiattellar dall' altare quel nome di
10 Lorenzo Tramaglino, non lo farei col cuor quieto: gli voglio troppo bene; avrei paura di fargli un cattivo servizio. Veda lei; vedete voi altre.»

Qui, parte Agnese, parte la vedova, a ribatter quelle ragioni; don Abbondio a rimetterle in campo, sott' altra
15 forma: s' era sempre da capo; quando entra Renzo, con un passo risoluto, e con una notizia in viso; e dice: «è arrivato il signor marchese ***.»

«Cosa vuol dir questo? arrivato dove?» domanda don Abbondio, alzandosi.

20 «È arrivato nel suo palazzo, ch' era quello di don Rodrigo; perchè questo signor marchese è l' erede per fidecommisso, come dicono; sicchè non c' è più dubbio. Per me, ne sarei contento, se potessi sapere che quel pover' uomo fosse morto bene. A buon conto, finora ho detto per
25 lui de' paternostri, adesso gli dirò de' *De profundis*. E questo signor marchese è un bravissim' uomo.»

«Sicuro,» disse don Abbondio: «l' ho sentito nominar più d' una volta per un bravo signore davvero, per un uomo della stampa antica. Ma che sia proprio vero...?»

30 «Al sagrestano gli crede?»

«Perchè?»

«Perchè lui l' ha veduto co' suoi occhi. Io sono stato solamente lì ne' contorni, e, per dir la verità, ci sono andato appunto perchè ho pensato: qualcosa là si do-

vrebbe sapere. E più d' uno m' ha detto lo stesso. Ho poi incontrato Ambrogio che veniva proprio di lassù, e che l' ha veduto, come dico, far da padrone. Lo vuol sentire, Ambrogio? L' ho fatto aspettar qui fuori ap-
5 posta.»

« Sentiamo,» disse don Abbondio. Renzo andò a chiamare il sagrestano. Questo confermò la cosa in tutto e per tutto, ci aggiunse altre circostanze, sciolse tutti i dubbi; e poi se n' andò.

10 « Ah! è morto dunque! è proprio andato! » esclamò don Abbondio. « Vedete, figliuoli, se la Provvidenza arriva alla fine certa gente. Sapete che l' è una gran cosa! un gran respiro per questo povero paese! chè non ci si poteva vivere con colui. È stata un gran flagello questa
15 peste; ma è anche stata *una scopa;* ha spazzato via certi soggetti, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più: verdi, freschi, prosperosi: bisognava dire che chi era destinato a far loro l' esequie, era ancora in seminario, a fare i latinucci. E in un batter d' occhio, sono spariti,
20 a cento per volta. Non lo vedremo più andare in giro con quegli sgherri dietro, con quell' albagía, con quell' aria, con quel palo in corpo, con quel guardar la gente, che pareva che si stesse tutti al mondo per sua degnazione. Intanto, lui non c' è più, e noi ci siamo. Non
25 manderà più di quell' imbasciate ai galantuomini. Ci ha dato un gran fastidio a tutti, vedete: chè adesso lo possiamo dire.»

« Io gli ho perdonato di cuore,» disse Renzo.

« E fai il tuo dovere,» rispose don Abbondio: « ma si
30 può anche ringraziare il cielo, che ce n' abbia liberati. Ora, tornando a noi, vi ripeto: fate voi altri quel che credete. Se volete che vi mariti io, son qui; se vi torna più comodo in altra maniera, fate voi altri. In quanto alla cattura, vedo anch' io che, non essendoci ora più

nessuno che vi tenga di mira, e voglia farvi del male, non è cosa da prendersene gran pensiero: tanto più, che c' è stato di mezzo quel decreto grazioso, per la nascita del serenissimo infante. E poi la peste! la peste!
5 ha dato di bianco a di gran cose la peste! Sicchè, se volete...oggi è giovedì...domenica vi dico in chiesa; perchè quel che s' è fatto l' altra volta, non conta più niente, dopo tanto tempo; e poi ho la consolazione di maritarvi io.»

10 « Lei sa bene ch' eravamo venuti appunto per questo,» disse Renzo.

« Benissimo; e io vi servirò: e voglio darne parte subito a sua eminenza.»

« Chi è sua eminenza? » domandò Agnese.

15 « Sua eminenza,» rispose don Abbondio, « è il nostro cardinale arcivescovo, che Dio conservi..... Orsù, ritorniamo alle nostre cose: domenica vi dirò in chiesa; e intanto, sapete cos' ho pensato per servirvi meglio? Intanto chiederemo la dispensa per l' altre due denunzie.
20 Hanno a avere un bel da fare laggiù in curia, a dar dispense, se la va per tutto come qui. Per domenica ne ho già...uno...due...tre; senza contarvi voi altri: e ne può capitare ancora. E poi vedrete, andando avanti, che affare vuol essere: non ne deve rimanere uno scom-
25 pagnato. Ha proprio fatto uno sproposito Perpetua a morire ora; chè questo era il momento che trovava l' avventore anche lei. E a Milano, signora, mi figuro che sarà lo stesso.»

« Eccome! si figuri che, solamente nella mia cura, do-
30 menica passata, cinquanta denunzie.»

« Se lo dico; il mondo non vuol finire. E lei, signora, non hanno principiato a ronzarle intorno de' mosconi? »

« No, no; io non ci penso, nè ci voglio pensare.»

« Sì, sì, che vorrà esser lei sola. Anche Agnese, veda; anche Agnese...»

« Uh! ha voglia di scherzare, lei,» disse questa.

« Sicuro che ho voglia di scherzare: e mi pare che 5 sia ora finalmente. Ne abbiam passate delle brutte, n'è vero, i miei giovani? delle brutte n'abbiam passate: questi quattro giorni che dobbiamo stare in questo mondo, si può sperare che vogliano essere un po' meglio. Ma! fortunati voi altri, che, non succedendo disgrazie, avete 10 ancora un pezzo da parlare de' guai passati: io in vece, sono alle ventitrè e tre quarti, e...i birboni posson morire; della peste si può guarire; ma agli anni non c'è rimedio: e, come dice, *senectus ipsa est morbus.*»

« Ora,» disse Renzo: « parli pur latino quanto vuole; 15 che non me n'importa nulla.»

« Tu l'hai ancora col latino, tu: bene bene, t'accomoderò io: quando mi verrai davanti, con questa creatura, per sentirvi dire appunto certe paroline in latino, ti dirò: latino tu non ne vuoi: vattene in pace. Ti piacerà?»

20 « Eh! so io quel che dico,» riprese Renzo; « non è quel latino lì che mi fa paura: quello è un latino sincero, sacrosanto, come quel della messa: anche loro, lì, bisogna che leggano quel che c'è sul libro. Parlo di quel latino birbone, fuor di chiesa, che viene addosso a 25 tradimento, nel buono d'un discorso. Per esempio, ora che siam qui, che tutto è finito; quel latino che andava cavando fuori, lì proprio, in quel canto, per darmi ad intendere che non poteva, e che ci voleva dell'altre cose, e che so io? me lo volti un po' in volgare ora.»

30 « Sta zitto, buffone, sta zitto: non rimestar queste cose; chè, se dovessimo ora fare i conti, non so chi avanzerebbe. Io ho perdonato tutto: non ne parliam più: ma me n'avete fatti de' tiri. Di te non mi fa specie, che sei un malandrinaccio; ma dico quest'acqua cheta, questa sante-

rella, questa madonnina infilzata, che si sarebbe creduto far peccato a guardarsene. Ma già, lo so io chi l'aveva ammaestrata, lo so io, lo so io.» Così dicendo, accennava Agnese col dito, che prima aveva tenuto rivolto a
5 Lucia: e non si potrebbe spiegare con che bonarietà, con che piacevolezza facesse que' rimproveri. Quella notizia gli aveva dato una disinvoltura, una parlantina, insolita da gran tempo; e saremmo ancor ben lontani dalla fine, se volessimo riferir tutto il rimanente di que' discorsi,
10 che lui tirò in lungo, ritenendo più d'una volta la compagnia che voleva andarsene, e fermandola poi ancora un pochino sull' uscio di strada, sempre a parlar di bubbole.

Il giorno seguente, gli capitò una visita, quanto meno aspettata tanto più gradita: il signor marchese del quale
15 s'era parlato: un uomo tra la virilità e la vecchiezza, il cui aspetto era come un attestato di ciò che la fama diceva di lui: aperto, cortese, placido, umile, dignitoso, e qualcosa che indicava una mestizia rassegnata.

« Vengo,» disse, « a portarle i saluti del cardinale arci-
20 vescovo.»

« Oh che degnazione di tutt' e due! »

« Quando fui a prender congedo da quest' uomo incomparabile, che m' onora della sua amicizia, mi parlò di due giovani di codesta cura, ch' eran promessi sposi, e
25 che hanno avuto de' guai, per causa di quel povero don Rodrigo. Monsignore desidera d' averne notizia. Son vivi? E le loro cose sono accomodate? »

« Accomodato ogni cosa. Anzi, io m' era proposto di scriverne a sua eminenza; ma ora che ho l' onore...»

30 « Si trovan qui? »

« Qui; e, più presto che si potrà, saranno marito e moglie.»

« E io la prego di volermi dire se si possa far loro del bene, e anche d' insegnarmi la maniera più conve-

niente. In questa calamità, ho perduto i due soli figli che avevo, e la madre loro, e ho avute tre eredità considerabili. Del superfluo, n' avevo anche prima: sicchè lei vede che il darmi una occasione d' impiegarne, e tanto più una come questa, è farmi veramente un servizio.»

«Il cielo la benedica! Perchè non sono tutti come lei i...? Basta; la ringrazio anch' io di cuore per questi miei figliuoli. E giacchè vossignoria illustrissima mi dà tanto coraggio, sì signore, che ho un espediente da suggerirle, il quale forse non le dispiacerà. Sappia dunque che questa buona gente son risoluti d' andare a metter su casa altrove, e di vender quel poco che hanno al sole qui: una vignetta il giovine, di nove o dieci pertiche, salvo il vero, ma trasandata affatto: bisogna far conto del terreno, nient' altro; di più una casuccia lui, e un' altra la sposa: due topaie, veda. Un signore come vossignoria non può sapere come la vada per i poveri, quando voglion disfarsi del loro. Finisce sempre a andare in bocca di qualche furbo, che forse sarà già un pezzo che fa all' amore a quelle quattro braccia di terra, e quando sa che l' altro ha bisogno di vendere, si ritira, fa lo svogliato; bisogna corrergli dietro, e dargliele per un pezzo di pane: specialmente poi in circostanze come queste. Il signor marchese ha già veduto dove vada a parare il mio discorso. La carità più fiorita che vossignoria illustrissima possa fare a questa gente, è di cavarli da quest' impiccio, comprando quel poco fatto loro. Io, per dir la verità, do un parere interessato, perchè verrei ad acquistare nella mia cura un compadrone come il signor marchese; ma vossignoria deciderà secondo che le parrà meglio: io ho parlato per ubbidienza.»

Il marchese lodò molto il suggerimento; ringraziò don Abbondio, e lo pregò di voler esser arbitro del prezzo, e di fissarlo alto bene; e lo fece poi restar di sasso, col

proporgli che s' andasse subito insieme a casa della sposa, dove sarebbe probabilmente anche lo sposo.

Per la strada, don Abbondio, tutto gongolante, come vi potete immaginare, ne pensò e ne disse un' altra. 5 « Giacchè vossignoria illustrissima è tanto inclinato a far del bene a questa gente, ci sarebbe un altro servizio da render loro. Il giovine ha addosso una cattura, una specie di bando, per qualche scappatuccia che ha fatta in Milano, due anni sono, quel giorno del gran fracasso, 10 dove s' è trovato impicciato, senza malizia, da ignorante, come un topo nella trappola: nulla di serio, veda: ragazzate, scapataggini: di far del male veramente, non è capace: e io posso dirlo, che l' ho battezzato, e l' ho veduto venir su: e poi, se vossignoria vuol prendersi il 15 divertimento di sentir questa povera gente ragionar su alla carlona, potrà fargli raccontar la storia a lui, e sentirà. Ora, trattandosi di cose vecchie, nessuno gli dà fastidio; e, come le ho detto, lui pensa d' andarsene fuor di stato; ma, col tempo, o tornando qui, o altro, non si 20 sa mai, lei m' insegna che è sempre meglio non esser su que' libri. Il signor marchese, in Milano, conta, come è giusto, e per quel gran cavaliere, e per quel grand' uomo che è... No, no, mi lasci dire; chè la verità vuole avere il suo luogo. Una raccomandazione, una parolina 25 d' un par suo, è più del bisogno per ottenere una buona assolutoria.»

« Non c' è impegni forti contro codesto giovine? »

« No, no; non crederei. Gli hanno fatto fuoco addosso nel primo momento; ma ora credo che non ci sia 30 più altro che la semplice formalità.»

« Essendo così, la cosa sarà facile; e la prendo volentieri sopra di me.»

« E poi non vorrà che si dica che è un grand' uomo. Lo dico, e lo voglio dire; a suo dispetto, lo voglio dire.

E anche se io stessi zitto, già non servirebbe a nulla, perchè parlan tutti; e *vox populi, vox Dei.*»

Trovarono appunto le tre donne e Renzo. Come questi rimanessero, lo lascio considerare a voi: io credo che 5 anche quelle nude e ruvide pareti, e l'impannate, e i panchetti, e le stoviglie si maravigliassero di ricever tra loro una visita così straordinaria. Avviò lui la conversazione, parlando del cardinale e dell'altre cose, con aperta cordialità, e insieme con delicati riguardi. Passò poi 10 a far la proposta per cui era venuto. Don Abbondio, pregato da lui di fissare il prezzo, si fece avanti; e, dopo un po' di cerimonie e di scuse, e che non era sua farina, e che non potrebbe altro che andare a tastoni, e che parlava per ubbidienza, e che si rimetteva, proferì, 15 a parer suo, uno sproposito. Il compratore disse che, per la parte sua, era contentissimo, e, come se avesse franteso, ripetè il doppio; non volle sentir rettificazioni, e troncò e concluse ogni discorso invitando la compagnia a desinare per il giorno dopo le nozze, al suo palazzo, 20 dove si farebbe l'istrumento in regola.

— Ah! — diceva poi tra sè don Abbondio, tornato a casa: — se la peste facesse sempre e per tutto le cose in questa maniera, sarebbe proprio peccato il dirne male: quasi quasi ce ne vorrebbe una, ogni generazione; e si po-25 trebbe stare a patti d'averla; ma guarire, ve'. —

Venne la dispensa, venne l'assolutoria, venne quel benedetto giorno: i due promessi andarono, con sicurezza trionfale, proprio a quella chiesa, dove, proprio per bocca di don Abbondio, furono sposi. Un altro trionfo, e ben 30 più singolare, fu l'andare a quel palazzotto; e vi lascio pensare che cose dovessero passar loro per la mente, in far quella salita, all'entrare in quella porta; e che discorsi dovessero fare, ognuno secondo il suo naturale. Accennerò soltanto che, in mezzo all'allegria, ora l'uno,

ora l' altro motivò più d' una volta, che, per compir la festa, ci mancava il povero padre Cristoforo. « Ma per lui,» dicevan poi, « sta meglio di noi sicuramente.»

Il marchese fece loro una gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi, con Agnese e con la mercantessa; e prima di ritirarsi a pranzare altrove con don Abbondio, volle star lì un poco a far compagnia agl' invitati, e aiutò anzi a servirli. A nessuno verrà, spero, in testa di dire che sarebbe stata cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Ve l' ho dato per un brav' uomo, ma non per un originale, come si direbbe ora; v' ho detto ch' era umile, non già che fosse un portento d'umiltà. N'aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari.

Dopo i due pranzi, fu steso il contratto per mano d' un dottore, il quale non fu l' Azzecca-garbugli. Questo, voglio dire la sua spoglia, era ed è tuttavia a Canterelli. E per chi non è di quelle parti, capisco anch' io che qui ci vuole una spiegazione.

Sopra Lecco forse un mezzo miglio, e quasi sul fianco dell' altro paese chiamato Castello, c' è un luogo detto Canterelli, dove s' incrocian due strade; e da una parte del crocicchio, si vede un rialto, come un poggetto artificiale, con una croce in cima; il quale non è altro che un gran mucchio di morti in quel contagio. La tradizione, per dir la verità, dice semplicemente i morti del contagio; ma dev' esser quello senz' altro, che fu l' ultimo, e il più micidiale di cui rimanga memoria. E sapete che le tradizioni, chi non le aiuta, da sè dicon sempre troppo poco.

Nel ritorno non ci fu altro inconveniente, se non che Renzo era un po' incomodato dal peso de' quattrini che portava via. Ma l' uomo, come sapete, aveva fatto ben altre vite. Non parlo del lavoro della mente, che non

era piccolo, a pensare alla miglior maniera di farli fruttare. A vedere i progetti che passavan per quella mente, le riflessioni, l' immaginazioni; a sentire i pro e i contro, per l' agricoltura e per l' industria, era come se ci
5 si fossero incontrate due accademie del secolo passato. E per lui l' impiccio era ben più reale; perchè, essendo un uomo solo, non gli si poteva dire: che bisogno c' è di scegliere? l' uno e l' altro, alla buon' ora; chè i mezzi, in sostanza, sono i medesimi; e son due cose come le
10 gambe, che due vanno meglio d' una sola.

Non si pensò più che a fare i fagotti, e a mettersi in viaggio: casa Tramaglino per la nuova patria, e la vedova per Milano. Le lacrime, i ringraziamenti, le promesse d' andarsi a trovare furon molte. Non meno te-
15 nera, eccettuate le lacrime, fu la separazione di Renzo e della famiglia dall' ospite amico: e non crediate che con don Abbondio le cose passassero freddamente. Quelle buone creature avevan sempre conservato un certo attaccamento rispettoso per il loro curato; e questo, in fondo,
20 aveva sempre voluto bene a loro. Son que' benedetti affari, che imbroglian gli affetti.

Chi domandasse se non ci fu anche del dolore in distaccarsi dal paese nativo, da quelle montagne; ce ne fu sicuro: chè del dolore, ce n' è, sto per dire, un po'
25 per tutto. Bisogna però che non fosse molto forte, giacchè avrebbero potuto risparmiarselo, stando a casa loro, ora che i due grand' inciampi, don Rodrigo e il bando, eran levati. Ma, già da qualche tempo, erano avvezzi tutt' e tre a riguardar come loro il paese dove
30 andavano. Renzo l' aveva fatto entrare in grazia alle donne, raccontando l' agevolezze che ci trovavano gli operai, e cento cose della bella vita che si faceva là. Del resto, avevan tutti passato de' momenti ben amari in quello a cui voltavan le spalle; e le memorie triste, alla

lunga guastan sempre nella mente i luoghi che le richiamano. E se que' luoghi son quelli dove siam nati, c' è forse in tali memorie qualcosa di più aspro e pungente. Anche il bambino, dice il manoscritto, riposa volentieri sul seno della balia, cerca con avidità e con fiducia la poppa che l' ha dolcemente alimentato fino allora; ma se la balia, per divezzarlo, la bagna d' assenzio, il bambino ritira la bocca, poi torna a provare, ma finalmente se ne stacca; piangendo sì, ma se ne stacca.

Cosa direte ora, sentendo che, appena arrivati e accomodati nel nuovo paese, Renzo ci trovò de' disgusti bell' e preparati? Miserie; ma ci vuol così poco a disturbare uno stato felice! Ecco, in poche parole, la cosa.

Il parlare che, in quel paese, s' era fatto di Lucia, molto tempo prima che la ci arrivasse; il saper che Renzo aveva avuto a patir tanto per lei, e sempre fermo, sempre fedele; forse qualche parola di qualche amico parziale per lui e per tutte le cose sue, avevan fatto nascere una certa curiosità di veder la giovine, e una certa aspettativa della sua bellezza. Ora sapete come è l' aspettativa: immaginosa, credula, sicura; alla prova poi, difficile, schizzinosa: non trova mai tanto che le basti, perchè, in sostanza, non sapeva quello che si volesse; e fa scontare senza pietà il dolce che aveva dato senza ragione. Quando comparve questa Lucia, molti i quali credevan forse che dovesse avere i capelli proprio d' oro, e le gote proprio di rosa, e due occhi l' uno più bello dell' altro, e che so io? cominciarono a alzar le spalle, ad arricciare il naso, e a dire: « eh! l' è questa? Dopo tanto tempo, dopo tanti discorsi, s' aspettava qualcosa di meglio. Cos' è poi? Una contadina come tant' altre. Eh! di queste e delle meglio, ce n' è per tutto.» Venendo poi a esaminarla in particolare, notavan chi un difetto, chi un altro: e ci furon fin di quelli che la trovavan brutta affatto.

Siccome però nessuno le andava a dir sul viso a Renzo, queste cose; così non c' era gran male fin lì. Chi lo fece il male, furon certi tali che gliele rapportarono: e Renzo, che volete? ne fu tocco sul vivo. Cominciò a
5 ruminarci sopra, a farne di gran lamenti, e con chi gliene parlava, e più a lungo tra sè. — E cosa v' importa a voi altri? E chi v' ha detto d' aspettare? Son mai venuto io a parlarvene? a dirvi che la fosse bella? E quando me lo dicevate voi altri, v' ho mai risposto altro, se non
10 che era una buona giovine? È una contadina! V' ho detto mai che v' avrei menato qui una principessa? Non vi piace? Non la guardate. N' avete delle belle donne: guardate quelle. —

E vedete un poco come alle volte una corbelleria basta
15 a decidere dello stato d' un uomo per tutta la vita. Se Renzo avesse dovuto passar la sua in quel paese, secondo il suo primo disegno, sarebbe stata una vita poco allegra. A forza d' esser disgustato, era ormai diventato disgustoso. Era sgarbato con tutti, perchè ognuno poteva
20 essere uno de' critici di Lucia. Non già che trattasse proprio contro il galateo; ma sapete quante belle cose si posson fare senza offender le regole della buona creanza: fino sbudellarsi. Aveva un non so che di sardonico in ogni sua parola; in tutto trovava anche lui
25 da criticare, a segno che, se faceva cattivo tempo due giorni di seguito, subito diceva: « eh già, in questo paese! » Vi dico che non eran pochi quelli che l' avevan già preso a noia, e anche persone che prima gli volevan bene; e col tempo, d' una cosa nell' altra, si sarebbe
30 trovato, per dir così, in guerra con quasi tutta la popolazione, senza poter forse nè anche lui conoscer la prima cagione d' un così gran male.

Ma si direbbe che la peste avesse preso l' impegno di raccomodar tutte le malefatte di costui. Aveva essa por-

tato via il padrone d'un altro filatoio, situato quasi sulle porte di Bergamo; e l'erede, giovine scapestrato, che in tutto quell'edifizio non trovava che ci fosse nulla di divertente, era deliberato, anzi smanioso di vendere, an- 5 che a mezzo prezzo; ma voleva i danari l'uno sopra l'altro, per poterli impiegar subito in consumazioni improduttive. Venuta la cosa agli orecchi di Bortolo, corse a vedere; trattò: patti più grassi non si sarebbero potuti sperare; ma quella condizione de' pronti contanti 10 guastava tutto, perchè quelli che aveva messi da parte, a poco a poco, a forza di risparmi, erano ancor lontani da arrivare alla somma. Tenne l'amico in mezza parola, tornò indietro in fretta, comunicò l'affare al cugino, e gli propose di farlo a mezzo. Una così bella proposta 15 troncò i dubbi economici di Renzo, che si risolvette subito per l'industria, e disse di sì. Andarono insieme, e si strinse il contratto. Quando poi i nuovi padroni vennero a stare sul loro, Lucia, che lì non era aspettata per nulla, non solo non andò soggetta a critiche, ma si 20 può dire che non dispiacque; e Renzo venne a risapere che s'era detto da più d'uno: «avete veduto quella bella baggiana che c'è venuta?» L'epiteto faceva passare il sostantivo.

E anche del dispiacere che aveva provato nell'altro 25 paese, gli restò un utile ammaestramento. Prima d'allora era stato un po' lesto nel sentenziare, e si lasciava andar volentieri a criticar la donna d'altri, e ogni cosa. Allora s'accorse che le parole fanno un effetto in bocca, e un altro negli orecchi; e prese un po' più d'abitudine 30 d'ascoltar di dentro le sue, prima di proferirle.

Non crediate però che non ci fosse qualche fastidiuccio anche lì. L'uomo (dice il nostro anonimo: e già sapete per prova che aveva un gusto un po' strano in fatto di similitudini; ma passategli anche questa, che avrebbe a

esser l' ultima), l' uomo, fin che sta in questo mondo, è un infermo che si trova sur un letto scomodo più o meno, e vede intorno a sè altri letti, ben rifatti al di fuori, piani, a livello: e si figura che ci si deve star 5 benone. Ma se gli riesce di cambiare, appena s' è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando, a sentire, qui una lisca che lo punge, lì un bernoccolo che lo preme: siamo in somma, a un di presso, alla storia di prima. E per questo, soggiunge l' anonimo, si dovrebbe pensare più a 10 far bene, che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio. È tirata un po' con gli argani, e proprio da secentista; ma in fondo ha ragione. Per altro, prosegue, dolori e imbrogli della qualità e della forza di quelli che abbiam raccontati, non ce ne furon più per la nostra buona 15 gente: fu, da quel punto in poi, una vita delle più tranquille, delle più felici, delle più invidiabili; di maniera che, se ve l' avessi a raccontare, vi seccherebbe a morte.

Gli affari andavan d' incanto: sul principio ci fu un po' d' incaglio per la scarsezza de' lavoranti e per lo 20 sviamento e le pretensioni de' pochi ch' eran rimasti. Furon pubblicati editti che limitavano le paghe degli operai; malgrado quest' aiuto, le cose si rincamminarono, perchè alla fine bisogna che si rincamminino. Arrivò da Venezia un altro editto, un po' più ragionevole: essen- 25 zione, per dieci anni, da ogni carico reale e personale ai forestieri che venissero a abitare in quello stato. Per i nostri fu una nuova cuccagna.

Prima che finisse l' anno del matrimonio, venne alla luce una bella creatura; e, come se fosse fatto apposta 30 per dar subito opportunità a Renzo d' adempire quella sua magnanima promessa, fu una bambina; e potete credere che le fu messo nome Maria. Ne vennero poi col tempo non so quant' altri, dell' uno e dell' altro sesso: e Agnese affaccendata a portarli in qua e in là, l' uno

dopo l' altro, chiamandoli cattivacci, e stampando loro in viso de' bacioni, che ci lasciavano il bianco per qualche tempo. E furon tutti ben inclinati; e Renzo volle che imparassero tutti a leggere e scrivere, dicendo che, 5 giacchè la c' era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche loro.

Il bello era a sentirlo raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. « Ho imparato,» 10 diceva, « a non mettermi ne' tumulti: ho imparato a non predicare in piazza: ho imparato a non alzar troppo il gomito: ho imparato a non tenere in mano il martello delle porte, quando c' è lì d' intorno gente che ha la testa calda: ho imparato a non attaccarmi un campa- 15 nello al piede, prima d' aver pensato quel che ne possa nascere.» E cent' altre cose.

Lucia però, non che trovasse la dottrina falsa in sè, ma non n' era soddisfatta; le pareva, così in confuso, che ci mancasse qualcosa. A forza di sentir ripetere la stessa 20 canzone, e di pensarci sopra ogni volta, « e io,» disse un giorno al suo moralista, « cosa volete che abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai: son loro che sono venuti a cercar me. Quando non voleste dire,» aggiunse, soavemente sorridendo, « che il mio sproposito 25 sia stato quello di volervi bene, e di promettermi a voi.»

Renzo, alla prima, rimase impicciato. Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso, perchè ci si è dato cagione; ma che 30 la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benchè trovata da povera gente, c' è parsa così giusta, che abbiam

pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia.

La quale, se non v' è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l' ha scritta, e anche un pochino a chi l' ha
5 raccomodata. Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s' è fatto apposta.

NOTES

NOTES

The grammatical references are to Grandgent's Italian Grammar (Boston: D. C. Heath & Co.).

CAPITOLO PRIMO

Page 1. — 2. **tutto a,** *full of.*

3. **a seconda di** = *secondo* (prep.). — **sporgere,** *to project.* — **rientrare,** *to recede.* These infinitives are used as nouns.

4. **quelli,** *i.e., monti.* — **vien . . . a ristringersi** = *si ristringe.*

7. **par** = *pare.* — **renda,** subjunctive after *pare.*

8. **segni,** see *renda* above.

10. **allontanandosi,** *receding.*

14. **san Martino,** north of Lecco. — **voce,** *dialect.*

15. **Resegone,** lit., "big saw," east of Lecco.

17. **purchè sia di fronte,** *provided he be in front* (of it).

18. **di su,** *from.* — **che guardano a settentrione,** *i.e.,* northern.

19. **contrassegno,** *indication.*

21. **pezzo,** *distance.*

23. **valloncelli.** Cf. Gr. § 35, c. — **ispianate,** *plateaux.* After *con, in, per,* and *non,* words beginning with *s* impure generally prefix *i.*

Page 2. — 1. **ossatura,** *structure, formation.*

3. **ciottoloni.** Cf. Gr. § 35, b. — **sparse,** *dotted, interspersed.*

4. **terra,** *place, town, village.* — **ville,** *country-seats.*

7. **viene . . . a trovarsi** = *si trova.* Cf. note on page 1, line 4.

9. **al giorno d' oggi.** Cf. Fr. *au jour d'hui* = *aujourd'hui.* — **s' incammina,** *is in a fair way.*

10. **prendiamo,** *we undertake.*

12. **castello,** *fort.* — **aveva . . . l' onore,** satirical. Cf. also line 13: **il vantaggio di possedere,** etc.

17. **sul finir,** *towards the end.*

18. **diradar,** *to thin.* — 18 and 20. **l' uve, dall' alture,** etc. These forms are found more often than *le uve, dalle alture.*

19. **vendemmia.** Cf. Fr. *vendange.*

21. **stradette.** Cf. Gr. § 35, c.

24. **iscoprite.** Cf. note on page 1, line 23.

25. **ogni tanto,** *now and then.*

27. **qualcosa,** here, "somewhat."

28. **piglian(o),** *take in.*

29. **campeggia,** *stands out.* — **si scorcia,** *becomes foreshortened.*

30. **Dove ... dove ... dove,** *In one place, ... in another, ... further on.*

33. **andirivieni,** *maze.*

Page 3. — 2. **capovolti,** *turned upside down.* — **paesetti,** *small villages.*

4. **pur(e),** *also.* — **tra'** = *tra i.*

5. **degradando via via,** *diminishing more and more, descending by degrees.*

7. **fa spettacolo,** *presents a spectacle.*

8. **al di sopra,** *above.*

9. **rilevato** = *sporgente.*

11, 12. **gioghi,** *a chain of mountains;* **giogo,** *a mountain-top.*

13. **l' ameno, il domestico,** etc. Adjectives used as nouns.

14. **gradevolmente,** *in a pleasing manner.*

15. **vie più,** *all the more.*

16. **stradicciole,** *narrow roads, lanes.* Diminutive of *strada.* — **bel bello,** *leisurely, slowly.*

18. **terre.** Cf. note on page 2, line 4.

21. **ufizio.** See *uffizio* or *uf(f)icio.*

23. **per segno,** *for a bookmark.*

31. **pezze,** *bands, streaks.*

32. **squarcio,** *portion, passage.*

Page 4. — 2. **un sessanta,** *about sixty.*

3. **ipsilon,** the Greek letter **Y.**

6. **anca.** Fr. *hanche.*

12. **da non potersi descrivere,** *impossible to describe.*

14. **bigiognolo,** *greyish.*

15. **scalcinatura,** *damaging of the plaster.*

21. **al di fuori,** *outside.*

27. **reticella.** Cf. note to *ciuffo,* line 29.

28. **dalla quale** refers to *reticella.*

29. **ciuffo.** At that time professional villains wore a long **tuft**

of hair, which they drew over the face when they considered it prudent to disguise themselves.

34. **taschino.** Cf. Gr. § 35, c.

Page 5. — 1. **una guardia traforata,** *an openwork basket-hilt, guard.* — **congegnate,** *arranged.*

3. **bravi.** See English Dict. s. v. *bravo.* "Next to the privileged body come the ministers of their crimes, the extensive and terrible race of *bravoes.* Daring, unscrupulous, incapable of remorse or of attachment, yet preserving, even in the depth of their moral debasement, a certain pride of profession, they formed a band of determined and obedient retainers, on whom their master could rely for the accomplishment of every wish. The menaces of government were of no avail against them; they walked abroad in open day, under the very eyes of the ministers of justice; and the rewards, which were offered for their lives or their capture, seem to have added to their audacity, by multiplying the proofs of the terror which they inspired." — G. W. Greene: *Historical Studies.*

4. **di sopra,** *above.*

14. **per ispiar.** Cf. note on page 1, line 23.

15. **vedendoseli venir proprio incontro,** *seeing them coming straight toward him.* Cf. Gr. §§ 48, 49 and 50.

20. **anche,** *even.*

23. **medio,** *i.e., dito medio.*

26. **coda,** *corner.*

27. **fin dove,** *as far as.*

28. **al di sopra,** *over.*

30. **Che fare.** Fr. *que faire.*

Page 6. — 1. **darla a gambe,** *to run away.*

2. **schivare.** Fr. *esquiver.*

3. **vi corse incontro,** *he hurried to meet it.*

9. **ci siamo,** *here we are; I am in for it.*

12. **cosa,** *what.*

16. **di chi,** *of one who.* — **sull' intraprendere,** *i.e.,* in the (act of), etc.

19. **Cioè,** *that is* (to say).

20. **cioè,** *that is so.*

22. **non c' entra,** *has nothing to do with it.* — **pasticcio,** lit., "pie." Tr. *arrangements.*

24. **risc(u)otere,** *to draw* or *receive money.*

26. **non s' ha da fare,** *must not take place.*

34. **a ciarle,** *by gossip.*

Page 7. — 7. **bestemmia,** *oath.*

11. **il viver del mondo,** *the way of the world.*

14. **caramente,** *cordially.*

16. **nel forte,** *in the midst.* Cf. Fr. *le fort.*

18. **per istinto.** Cf. note on page 1, line 23.

22. **A lei tocca,** *that concerns you.*

30. **nemmen** = *nemmeno, not even.*

33. **messere.** "Anticamente si dava di (to call) *Messere* (*mio sire*) ai gran signori; poi fu titolo di avvocati, notai e professionisti; poi di semplice cortesia; ma *signore* si sostituì, all' ultimo." — Petrocchi.

Page 8. — 3. **trattative,** *negotiations.*

6. **canzonaccia.** Cf. Gr. § 35, d.

10. **Come stesse di dentro.** Tr. *his state of mind.* (*Stare,* here, "to feel.")

11. **avrem** for *avremo.*

12. **gli era toccato,** *it had fallen to his lot.*

15. **fin da,** *since, from.*

18. **zanna.** Cf. Ger. *Zahn.*

19. **in alcun conto,** *in any way.*

29. **squarcio,** *extract.* Cf. note on page 3, line 32. The extracts mentioned here have been omitted in this edition.

Page 9. — 9. **maestranze,** *guilds.*

16. **i facinorosi,** *the wicked.*

31. **assai di buon grado,** *very willingly.* Cf. Fr. *bon gré.*

Page 10. — 8. **far bisogno** = *essere bisogno.*

17. **stava,** *he sided.*

22. **stare alla larga,** *to keep aloof.* — **dissimulare,** *to pretend not to notice.*

23. **corrispondendo (a),** *bearing, meeting.*

30. **po'** for *poco.* — **fiele.** Cf. Fr. *fiel.*

33. **glielo, lo** = *fiele.* — **a (tal) segno,** *to such a point, extent.*

Page 11. — 3. **ben bene,** *very well.*

4. **con quelle,** *i.e., persone, upon them.*

5. **cavarsi la voglia,** *to satisfy his desire.*

9. **il battuto,** *i.e.,* of two contending parties.

11. **messosi a sostener le sue ragione,** *i.e.,* who wanted to maintain his rights.

15. **ogni parte,** *each party.* — **abbia soltanto dell' una o dell' altro,** *is wholly right or wrong.*

19. **a contanti,** *with ready money.*

23. **crocchio**, *company*.

28. **stia ne' suoi panni**, *minds his own affairs*.

32. **visacci; parolacce.** Cf. Gr. § 35, d.

Page 12. — 1. **passo**, *plight, predicament*.

3. **capo basso**, *shallow brain*.

5. **bel**, *simple, mere*. — **via**, *very well, all right*.

8. **perduto dietro**, *madly in love*.

9. **ragazzacci**, *foolish young people*.

11. **non si fanno carico**, *they do not bother themselves*.

14. **prenderla con me**, *pick a quarrel with me*. — **Che c' entro io.** Cf. note on page 6, line 22.

23. **togliergli.** Cf. this dative with verbs of taking away in French.

24, 25. **nè aveva mai avuto che far**, *nor had he ever had anything to do*.

28. **Gli era occorso**, *He had had occasion*, or *it had happened to him*.

32. **cavaliere**, *gentleman*.

34. **oibò**, *for shame!*

Page 13. — 2. **fondo**, *further end*.

6. **salotto**, sc. *da pranzo, dining-room*.

13. **età sinodale**, the age of forty years. Tr. *the prescribed* (or *ripe*) *age*. "Età sinodale prescritta dal Sinodo. Il concilio di Trento (sec. xvi.) prescrisse ai preti di non tener serve sotto i quarant' anni." — Petrocchi.

21. **legato**, *constrained*.

22. **stravolto**, *distorted*.

26. **cos'** for *cosa*. Cf. note on page 6, line 12.

29. **La vuol dare ad intendere a me**, *Would you make me believe that?*

30. **brutto**, *upset*.

Page 14. — 7. **prendendole.** Cf. note on page 12, line 23.

12. **con le mani arrovesciate sui fianchi**, *with her arms akimbo*.

16. **ne va la vita**, *my life is at stake*. Cf. Fr. *il y va de la vie*.

21. **Brava** (ironical).

24. **da commovere**, *of a nature to move* (Don Abbondio).

31. **incalzanti**, *pressing*.

Page 15. — 1. **mandante**, *i.e.*, of the message.

3. **si rovesciò**, *he threw himself back*.

7. **Delle sue**, sc. *azioni, maniere consuete, That is like him!*

21. **far stare a dovere**, *to bring to reason*.

24. **come qualmente** (emphatic for *qualmente*), *how, in what manner.*

26. **Quando mi fosse toccata.** Tr. *If I had received.*

27. **schioppettata,** *musket-shot.* — **Dio liberi,** *Heaven forbid.*

30. **dovessero,** *were to.*

31. **abbaiare,** *to bark,* Fr. *aboyer.*

34. **a (tal) segno,** *to (such a) pass.* — **con licenza,** *by your leave, if I may say it.*

Page 16. — 4. **calar le** (sc. *vele,* the sails). Tr. *to yield.*

8. **farsi male da sè,** *to harm yourself.*

12. **ho altra voglia,** *i.e.,* I have something else in my head.

14. **la doveva accader per l' appunto a me,** *that it should just have happened to me!*

18. **ci vuol(e),** *there is needed.*

20. **par mio,** *like me.*

CAPITOLO II

25. **Condé.** The Great Condé (1621-1686). A famous French general.

30. **l' indomani,** Fr. *lendemain, the next day.*

Page 17. — 2. **Non far caso di,** *To disregard, not to mind.* Cf. Fr. *faire cas de.*

3. **partito,** *course of action.*

6. **Dio liberi.** Cf. note on page 15, line 27.

8. **non che,** *far from.*

12. **per ogni verso,** *in every way, respect.*

14. **menare per le lunghe,** *to put off by promises.*

15. **al tempo proibito per le nozze,** *i.e.,* Lent.

19. **metter in campo,** *to put forward.*

20. **che . . . parer,** *that his authority would make them* (*gli* = *li*) *appear.* Both the fut. and cond. perfect are often used instead of the corresponding simple tenses.

24. **morosa** for *amorosa, sweetheart.*

25. **lasciando stare,** *not to mention, let alone.* — **se tu . . . addosso,** *if you feel the fire of youth within you.*

27. **andarne di mezzo,** *to have anything to do with it, to be the sufferer.*

33. **risentita,** *aroused, restored to consciousness.*

Page 18. — 2. **sgarbatamente,** *rudely.*

5. **gli.** Cf. note on page 17, line 20.

6. **ad un tempo,** *at the same time.*

12. **fin da.** Cf. note on page 8, line 15. — **rimasto,** from *rimanere,* here = *essere.*

16. **a segno.** Cf. note on page 10, line 33.

17. **cavarne di che vivere onestamente,** *to make an honest living by it.* — **di che.** Cf. Fr. *de quoi, wherewith, enough.*

24. **agiato,** Fr. *aisé, in comfortable circumstances.*

27. **da quando,** *ever since.*

33. **braveria,** *swaggering.*

Page 19. — 1. **contrapposto,** *contrast.*

3. **Che abbia qualche pensiero per la testa,** *he must have some notion in his head.*

7. **s' è fissato.** The reflexive for the passive. Cf. *Come si pronunciano queste parole, how are these words pronounced?*

12. **Cos' è nato,** *What has happened?*

14. **Mi dispiace,** *I am sorry.*

20. **piedi.** Tr. *shoes.*

23. **levar di mezzo,** *to remove.*

24. **altrui,** *of others.* Notice the omission of the preposition *di.* In like manner *a* is often omitted.

25. **mi toccan de' rimproveri,** *I am reproved.*

26. **sulla corda,** *in suspense.*

28. **ci vogliono,** *there are required.* Cf. note on page 16, line 18.

32. **rotta,** *bothered.*

33. **s' è sbrigato.** Cf. note, line 7.

Page 20. — 1. **abbiate pazienza,** *i.e.,* let me tell you.

2. **bestia,** *fool.*

6. **ne andiam di mezzo.** Cf. note on page 17, line 27.

8. **cos'** = *cosa.* Cf. Gr. § 43.

12. **Error, conditio,** *ecc.* "Il significato è: *errore* di persone, o nelle forme sostanziali del contratto; se la *condizione* di libertà o schiavitù, fedeltà, procreazione, indissolubilità del vincolo, non s' opponga al matrimonio; un *voto* fatto; la *cognazione,* cioè il grado di parentela personale o spirituale; un *delitto* a dànno d' un coniuge con false promesse, d' adulterio, ecc.; la *disparità di culto,* perchè è proibito dalla chiesa cattolica lo sposalizio tra persone professanti religione diversa, specialmente tra battezzati e non battezzati; la *violenza* esercitata per strappare il consenso, che renderebbe il matrimonio illegale; . . . *vincolo* di matrimonio già contratto con

altri; *l' honestas, l' onestà, si sis affinis l' affinità,* l' impotenza e la mancanza di testimoni." — Petrocchi.

16. **pigliarsi gioco di,** *to make sport of.*

28. **Dico per dire,** *I was just saying.*

Page 21. — 1. **Ma via,** *But come.*

4. **non obstante,** Fr. *nonobstant.*

18. **qualche giorno.** Cf. Gr. § 29, b.

21. **Siamo a buon porto.** Tr. *I am all right now.*

22. **un fare più manieroso,** *a more polite manner.*

29. **diavoleria,** *devilish expression, horrible words.*

30. **prendendogli l' altra mano.** Cf. Gr. § 45, c.

Page 22. — 15. **promessa,** *betrothed.*

22. **quel farsi nuovo di,** *that pretense of not knowing anything about.*

27. **stare in forse,** *to be in doubt, to hesitate.*

28. **metterlo alle strette,** *to press him hard.*

31. **Le diede una voce,** *He called out to her.*

32. **studiò il passo,** *he hastened his step.*

Page 23. — 3. **quel che Dio vuole,** *as God wills.*

4. **benedetto** means here that Renzo does not take Don Abbondio seriously. Tr. *strange.*

5. **m' ha impastocchiate certe ragioni,** *has humbugged me with certain reasons.*

8. **egli,** *it.* Cf. Gr. § 51, h.

17. **tocca ai preti,** *is it for priests?* Cf. note on page 7, line 22.

28. **gli si dia carico,** *he is accused.* Cf. note on page 12, line 11.

Page 24. — 3. **dare la corda,** or **mettere alla corda,** *to put on the rack, put to the torture.* Cf. note on page 19, line 26.

12. **fare.** Cf. note on page 21, line 22.

19. **spiccò un salto,** *he leaped.*

Page 25. — 3. **Non m' ha da premere la mia vita,** *Ought I not to hold life dear?*

12. **sproposito,** *rash act.*

14. **scongiuro,** *adjuration.*

19. **stretti,** *clenched.*

22. **strisciando,** *gliding* (over).

25. **transazione,** *compromise.*

33. **la,** sc. *cosa.* — **toccata,** *happened.*

34. **non c' entro per nulla.** Cf. note on page 6, line 22.

Page 26. — 1. **si fece,** *he began.*

11. **malanno,** lit., "bad year," *misfortune.*

13. **Non si scherza,** *This is no joke.* Cf. Ger. *scherzen.*
17. **come si fa.** Tr. *of what avail is it?*
34. **questione,** *dispute, discussion.*
Page 27. — 8. **affare,** *station.* — **frangenti,** *straits.*
14. **balordo,** *bewildered.*
16. **brivido,** *a cold shiver, quaking.*
18. **La** = *ella.*
22. **pasticci,** *confusion.*
34. **altrui.** Cf. note on page 19, line 24.
Page 28. — 3. **alieno dal sangue,** *averse to bloodshed.*
21. **dare i tratti,** *to breathe one's last.*
Page 29. — 5. **formato,** *defined.*
15. **promesso.** Cf. note on page 22, line 15.
23. **comare.** Fr. *commère.* — **a far corteggio,** *to accompany.*
24. **mercato,** lit., "market," here, "*crowd.*"
30. **ve'** = *vedi.*
Page 30. — 2. **si rubavano,** *snatched from one another.*
3. **perchè si lasciasse vedere,** *to show herself.*
9. **si ravvolgevan,** *was coiled.*
10. **trapassate,** *pierced.*
11. **si dividevano,** *were arranged, disposed.*
15. **busto,** *bodice.*
16. **gonnella,** *gown.* — **filaticcio di seta,** *floret, coarse silk thread.*
17. **fitte,** *close, numerous.*
18. **a ricami,** *embroidered.*
21. **affezioni,** *emotions.*
33. **a monte,** *at an end.*
Page 31. — 4. **fino a questo segno,** *has it come to this; have things gone so far.*
23. **accomodando,** *composing.*

CAPITOLO III

Page 32. — 20. **filanda,** *spinning-mill, spinning.*
Page 33. — 4. **andando incontro.** Tr. (eagerly) *waiting for.*
12. **tanto che,** *until.*
13. **volta,** *direction.*
25. **sul principiare,** *from the beginning.*
34. **colui,** *i.e.,* Don Rodrigo.
Page 34. — 6. **cosa.** Cf. Gr. § 43.

17. **l' ultima,** *i.e.,* deed.

28. **Il curato vorrà farci la fede di stato libero,** *Will the curate give us a certificate stating that we are unmarried?* The purpose of such certificate was to show that there was no impediment to the contemplated marriage.

32. **contrapposto.** Cf. note on page 19, line 1.

Page 35. — 4. **imbrogliate,** *entangled.*

8, 9. **Azzecca-garbuglie.** This nickname may be translated by *Mr. Pick-quarrel* or *Mar-All.* It has become proverbial in Italy.

11. **Oh to'!** *Dear me!*

14. **voglia di lampone,** *raspberry mark.*

19. **dove batter la testa,** *what to do.*

23. **dovevo.** Cf. note on page 15, line 30. — **tirare,** *to twist.*

Page 36. — 19. **suggezione,** *shyness, timidity.*

30. **figliuolo.** Note the familiar and affectionate address.

32. **dodici Cesari.** The Roman emperors from Cæsar to Domitian.

34. **allegazioni,** *extracts, citations.*

Page 37. — 1. **libello.** "Era una domanda giudiziaria fatta per scrittura." — Petrocchi.

5. **vacchetta,** *neat's leather.*

7. **s' accartocciava,** *curled up.*

8. **veste da camera,** *dressing-gown.* Cf. Fr. *robe de chambre.*

10. **perorare,** *to make a speech.* — **ne' giorni d' apparato,** *on gala-days.*

12. **fece animo,** *encouraged.*

Page 38. — 1. **contemplato,** *provided for.*

3. **attuale,** *present.*

6. **rimescolando dal sotto in su,** *turning them upside down.*

23. **materialone,** *simpleton.* — **giocator di bussolotti,** *sleight-of-hand man.*

27. **equivoco,** *erroneous idea, misunderstanding.*

29. **l' è** = *la cosa è.*

Page 39. — 7. **pasticci,** *muddle.* Cf. note on page 27, line 22. — **Tant' è,** *In short.* Tr. *but then.*

12. **alla quale discorrevo,** *with whom I have been going.*

15. **cavar fuori scuse,** *to come out with excuses.*

18. **pena la vita,** *under pain of death.*

20. **Eh via.** Azzecca-garbugli was evidently a friend and in fear of Don Rodrigo.

23. **altri** is used to emphasize *voi.* Cf. Fr. *vous autres.*

26. **vi dite.** *dirsi*, to say. The dative of the reflexive personal pronoun gives special emphasis to many intransitive verbs. According to some grammarians this is the ethical dative.

Page 40. — 11. **bisogna che tu l' abbia fatta bella,** *you must have made a nice mess of it.*

15. **costrutto,** *profit, outcome.*

27. **darsi a,** *to begin.*

31. **gliene avrebbe dato il parere** = *ne avrebbe dato loro il parere.* When *loro* meets with *ne*, it sometimes becomes *gli*. — **nel mentre,** *while.*

34. **Deo gratias.** A common form of salutation in Italy, especially among priests and the lower classes.

Page 41. — 1. **piccolo . . . familiare.** Note the skilful characterization.

2. **cercatore,** *alms-gatherer, mendicant friar.*

25. **Le,** *i.e., le noci.* (*Le* here for *elleno.*)

Page 42. — 13. **la,** for *ella, i.e., la pianta.*

30. **se ne fece nuovo,** *pretended not to know anything about it.*

Page 43. — 18. **cocca,** *corner.*

Page 44. — 2. **di quel che.** Cf. Gr. § 33.

7. **di dozzina** = *di poco pregio.* (Such as one can get by the dozen.) — **da,** *for.*

20. **esser alle mani,** *to fight.*

22. **veniva** = *era.*

Page 45. — 6. **difettucci.** Cf. Gr. § 35, c.

20. **come andava fatta,** *as it ought to have been done.*

31. **saprò farmi ragione,** *I shall know how to get satisfaction.*

32. **o farmela fare,** *or have* (some one else) *get it for me.*

Page 46. — 12. **si dica.** Cf. note on page 39, line 26.

CAPITOLO IV

14. **padre Cristoforo.** This character is partly historical. Cf. introduction, page xxvii.

15. **Pescarenico,** a small town on the left bank of the Adda. The convent there was founded in 1576.

Page 47. — 3. **in pensiero,** *anxious.*

12. **fatti,** *experiences.* (Omitted in this edition. Cf. résumé, page 46.)

CAPITOLO V

20. **va incontro (a)**, *anticipates.*

25. **panchetto**, *stool.*

29. **diventava di mille colori**, *changed color many times.*

Page 48. — 3. **Dio visita** è lo stesso che: Dio viene a provare la vostra virtù. — Petrocchi.

10. **Non vi perdete d'animo**, *Do not lose courage.*

26. **ci vuol tempo**, *that requires time.*

29. **a qual segno**, *how far.*

31. **tirar dalla mia** (sc. *parte*), *win over to my side.*

32. **abbandonato.** Cf. introduction, page xxiv.

33. **fa**, *he sets himself up for, professes to be.*

Page 49. — 1. **ricoverarsi.** Cf. introduction, page xxiv. — **essere in ballo**, *to be in for it.* — **mi buscherei (di)**, *I should be called.*

11. **impegno**, *enterprise.*

20. **resa.** See *rendere.*

32. **perse.** See *perdere.*

33. **rivangare** (*vanga*, spade), lit., "to dig up again." Tr. recall. Cf. Gr. § 72.

Page 50. — 19. **neppur volendo**, *not even if they had wished to do so.*

25. **s'atteggiò**, *assumed an expression.*

Page 51. — 7. **Stasera** = *questa sera.*

11. **cantar sesta**, Fr. *chanter sexte. Sext:* In the Roman Catholic church, the office of the sixth hour, originally and properly said at midday. — Century Dictionary.

14. **palazzotto**, *small but well-constructed palace.*

15. **bicocca**, *small mountain fortress.* Cf. Fr. *bicoque.*

16. **sparsa**, *dotted.*

18. **alla buona**, *simply.* Cf. Fr. *tout bonnement.*

27. **trombone**, *blunderbuss.*

30. **arrovesciato**, *turned back.*

32. **chi nulla nulla gli aizzasse**; *chi* = *se alcuno; nulla nulla, in the least; gli* = *li.*

Page 52. — 8. **dare sulla strada.** Cf. Fr. *donner sur la rue, to open into the street.*

9. **sconnesse**, from *sconnettere* (disconnect), *disjointed.*

14. **quattro creature.** "Due uomini e due animali, ma vedrai che appartengono alla stessa specie." — Petrocchi.

17. **roso,** from *rodere.*

19. **battente,** Fr. *battant.*

25. **non si fanno aspettare,** *we do not make ... wait.*

28. **la,** sc. *cosa, things.*

31. **cagnolino,** dim. of *cane.*

Page 53. — 4. **Per l' appunto,** *Precisely.*

20. **tonaca,** *monk's habit.* — **accortosi,** from *accorgersi.*

25. **n' avrebbe fatto di meno,** *would* (gladly) *have dispensed with it.*

Page 54. — 3. **che tendesse a ricordare,** *which tended to recall.*

6. **mandare a spasso,** *to send away.* Cf. Fr. *envoyer promener.* — **fatto di meno.** Cf. note on page 53, line 25.

CAPITOLO VI

16. **In ... ubbidirla,** *what can I do for you?*

21. **prenderlo con maniera arrogante,** *to assume an arrogant tone with him.*

23. **ave marie,** *beads of a rosary.*

25. **fare.** Cf. note on page 21, line 22.

29. **corresse,** from *correggere.*

Page 55. — 2. **di mal affare,** *ill-reputed.*

4. **soverchiare,** *to impose upon.*

12. **entrare a parte,** *to share.*

13. **il temerario,** *a rash fellow.*

15. **tirare al peggio le sue,** *to put the worst interpretation upon his* (words).

16. **venire alle strette,** *to come to the point.*

17. **sofferenza,** *patience.*

Page 56. — 12. **istizza.** Cf. note on page 1, line 23.

20. **che le usa ... misericordia,** *who now bestows upon you a token of his mercy.*

27. **che le preme molto,** *whom you have very much at heart.* Cf. note on page 25, line 3.

32. **ad un punto,** *at the same time.*

33. **la** = *ella.* "Qui il *la* è una familiarità fiorentina che toglie asprezza a quanto il frate vien dicendo." — Petrocchi.

Page 57. — 14. **cavaliere.** Cf. note on page 12, line 32.

19. **La vostra,** and 27, **Come parli.** Note the change of address. Here, the former denotes lack of esteem; the latter deliberate insult.

20. **dando indietro,** *drawing back.*

Page 58. — 3. **State a vedere che,** *You will see whether.*

4. **quatro pietre** = *quella fortezza;* **quattro sgherri** = *quella potenza.* — Petrocchi. — **suggezione,** *fear.*

19. **escimi di tra piedi,** *leave this place.* See *uscire.*

30. **nel forte.** Cf. note on page 7, line 16.

33. **Villano rincivilito,** *Vulgar upstart.* — **tu tratti da par tuo,** *you act like your equals.*

Page 59. — 3. **la vedremo,** *we shall see about the rest.*

4. **impero,** *command.*

15. **tutt' un' altra cosa,** *i.e.,* quite a different sort of man.

16. **dar lo sfratto,** *to discharge.* — **famiglia,** *servants.* — **far brigata nuova,** *to engage new servants.* (*Brigata,* lit. "troop," "band.")

24. **non che,** *much less.* Cf. note on page 17, line 8.

33. **riuscire,** *to become.*

Page 60. — 11. **vedrò,** *I shall try.*

15. **Mi tocca,** *I am obliged.*

16. **di fuoco,** *terrible.*

27. **rispondeva,** *led.*

Page 61. — 4. **esibizione,** *offer.*

18. **messi in campo,** *proposed.* Cf. note on page 17, line 19.

Page 62. — 4. **si sarebbe già un pezzo avanti,** *i.e.,* we should have gained a great advantage.

7. **tutto il mondo è paese,** *i.e.,* we should find a home anywhere. — **bergamasco,** territory of Bergamo.

11. **gli.** Cf. Gr. § 51, (3), h.

15. **N' è** = *Non è.*

22. **vedrò.** Cf. note on page 60, line 11.

24. **ci vuole.** Cf. note on page 16, line 18.

33. **bell' e fatto,** *made.* *Bello* is a popular expletive here. In many cases it makes the expression emphatic.

Page 63. — 4. **state a vedere.** Cf. note on page 58, line 3.

7. **per segno tale,** *so much so.*

8. **prender uno,** *marry a certain man.*

14. **riguardo a,** *as regards, in reference to.*

21. **Proteo,** *Proteus.* See Classical Dictionary.

Page 64. — 14. **gli,** for *loro.*

16. **lasciar andare un pugno,** *to give a blow.*

23. **rompicollo,** *bad fellow.* (*Rompere, collo.*)

26. **L',** *i.e., la cosa.*

31. **scappata,** *mad prank.* — **me l' avete fatta,** *you have played me a trick.*

Page 65. — 1. **capacitata,** *convinced, persuaded.*

6. **rintanato,** *hid* (*tana,* den).

8. **conformità** = *modo, maniera.*

16. **tiriamo avanti,** *let us go on.*

22. **a cose fatte,** *when it is done.*

24. **da,** *like.*

Page 66. — 13. **Con che cosa . . . fuori.** Tr. *Why do you remind me of that?*

21. **versacci,** *grimaces.*

32. **Dì** = *di'.* See *dire.*

Page 67. — 1. **senza sugo,** *empty, foolish.*

6. **bell' e fatto.** Cf. note on page 62, line 33.

11. **Birba,** *Scoundrel;* **chi.** Cf. Gr. § 44, (3), b.

17. **stare allegro,** *to have a good time.*

31. **Di bugie,** *In the matter of lies.*

Page 68. — 31. **le toccherò una corda.** Cf. Fr. *je lui toucherai une corde.*

Page 69. — 7. **a furia di,** *by dint of.*

9. **non c' era verso che potesse,** *it was impossible for her.*

CAPITOLO VII

27. **di corsa,** *running.*

Page 70. — 11. **andati a voto,** *fruitless, vain.*

Page 71. — 2. **chieder ragione,** *demand satisfaction.*

3. **Non chieder più in là,** *Ask nothing further.*

22. **Si fa buio.** Cf. Fr. *il se fait nuit.*

34. **Se non c' è altro,** *If that's all . . .!*

Page 72. — 3. **la finirò,** *i.e.,* I am going to put an end to this thing.

14. **Non son discorsi da farsi,** *That is not the way to talk.*

28. **sa come sta,** *he knows what he is.*

Page 73. — 4. **al sicuro,** *safe.*

16. **diede addietro.** Cf. page 57, line 20.

26. **Tornate quello di prima,** *Be yourself again.*

Page 74. — 14. **di rimettervene a,** Fr. *de vous en remettre à, to leave it* (to).

25. **mantenete,** *i.e., la promessa, la parola.*

31. **a parte a parte,** *in detail.*

Page 75. — 7. **contrattempo,** Fr. *contre-temps, untoward event.*

11. **di far meglio che saprebbe,** *to do her best.*

15. **Le zucche.** Tr. *Oh, nonsense.*

18. **a bene,** *safely.*

25. **sveglio la sua parte,** *wide awake.* — **la sua parte,** here = *molto.*

Page 76. — 3. **santino,** *small image of a saint.*

5. **non ti sviare.** Cf. Gr. § 72.

9. **fare a rimbalzello,** *to play ducks and drakes.*

15. "Le **parpagliole** erano una moneta lombarda, varia secondo i vari tempi: per lo più valeva due o tre soldi circa." — Petrocchi.

Page 77. — 1. **la** = *ella.*

16. **riattare,** *repair.*

17. **me ne rido.** Cf. Fr. *je m'en moque.*

23. **a proporre . . . a discutere.** Tr. *Griso proposed,* etc. This elliptical infinitive, usually called historical infinitive, is used in vivid description. Cf. Fr. *et la foule de rire,* where some verb like *commencer* is understood.

Page 78. — 21. **riscosso.** Cf. note on page 6, line 24.

23. **berlinga.** Formerly a Milanese silver coin of the value of a lira.

24. **si può.** Cf. Fr. *il se peut.*

CAPITOLO VIII

Page 79. — 11. **Carneade,** *Carneades,* a Greek philosopher and rhetorician (213-129 B. C.). "Il capitolo comincia con una frase ormai proverbiale per indicare un ignoto." — Petrocchi.

13. **libricciolo,** dim. of *libro.*

14. **l' imbasciata** = *l' ambasciata, i.e.,* the news that Tonio had come in order to pay his debt to Don Abbondio.

27. **san Carlo.** Cf. note on page 167, line 6.

Page 80. — 1. **ne,** *i.e., cose,* things.

7. **anche.** Perpetua had used the same expression.

10. **al volo,** *on the wing.*

30. **gli.** Cf. note on page 17, line 20.

33. **metter male,** *to sow dissension.*

Page 82. — 5. **zimarra,** *cassock.*

22. **perchè vi siete condotto dietro,** *why did you bring with you.*

26. **berlinga.** Cf. note on page 78, line 23.

Page 83. — 9. **le sanno tutte,** *they know everything; they know all the tricks.*

13. **libraccio,** *great ugly book.*

23. **ozio,** *pastime.*

Page 84. — 24. **quanto n' aveva in canna** (*canna,* windpipe), *as loud as he could; with all his might.*

28. **svolgersi,** *to disengage one's self.*

Page 86. — 5. **fenile.** See *fienile.*

10. **sotto,** *i.e.,* they go back to bed.

13. **porta,** *i.e., della chiesa del convento.*

Page 87. — 2. **non si richiedeva meno dell' autorità,** *nothing less was required than the authority.*

15. **Omnia munda mundis,** *To the pure all things are pure.*

Page 88. — 25. **Porta Orientale** is a proper name. — **Egli ti farà da padre,** *He will be a father to you.*

26. **fin che . . . non,** *until.*

29. **Pescarenico.** Cf. note on page 46, line 15.

Page 89. — 32. **alterata,** *moved.*

34. **chi gli dà retta,** *to him who heeds it. Chi* is here equivalent to *se alcuno, if one.*

Page 90. — 10. **il largo,** *the open water, lake.*

19. **grondanti,** *dripping.*

Page 91. — 22. **campicello,** dim. of *campo.*

25. **al di là,** *beyond.* Cf. Fr. *au-delà.*

Page 92. — 9. **venir** = *essere.*

CAPITOLO IX

26. **che si trovava indosso,** *that he happened to have about him.*

Page 93. — 4. **gli.** Cf. note on page 17, line 20.

13. **brezzolina,** dim. of *brezza.*

14. **disagiata,** *uncomfortable.*

Page 94. — 27. **fin che . . . non.** Cf. note on page 88, line 26.

Page 95. — 1. **della costola d' Adamo,** *i.e.,* she is quite human.

16. **la chiamano la signora,** instead of *suora.*

19. **d' adesso,** *i.e.,* now living.

21. **anche di più,** *still more.* — **non ci stia,** *he does not live there.*

22. **lei** = *ella.* — **far alto e basso,** *to do as one likes.*

25. **spuntarlo,** *to carry it out.*

CAPITOLO XI

Page 97. — 12. **Pescarenico.** Cf. note on page 46, line 15.

13. **un' immagine,** *the image* (of a saint).

24. **duomo.** "L' ottava maraviglia, secondo i milanesi, è il duomo, molto ammirato nel mondo, come tutti sanno; di stile gotico, a croce latina, lungo 148 metri, largo 88, alto 108. Fu cominciato il 1386 da Gian Galeazzo Visconti; consacrato da Carlo Borromeo il 20 ott. 1577. Non si conosce il nome del primo architetto. È una chiesa, del resto, non ancora finita. La cupola fu cominciata il 1759 e terminata il 1775. La facciata attuale, brutta, fu fatta costruire in fretta e in furia da Nap. I (1805); n' è stata decretata un' altra, del fu architetto Brentano a cui metteranno mano presto." — Petrocchi.

Page 98. — 1. **Resegone.** Cf. note on page 1, line 15. — **si sentì ... sangue,** *he felt his blood curdle within him.*

8. **di grazia, quel signore,** *a favor, Sir.* In addressing persons whose name one does not know *quello* (*quel*) and *quella* are frequently used as here. Omit in translation.

15. **non vedeva l' ora,** *he longed for, was eager to.*

16. **fare di meno.** Cf. note on page 53, line 25.

18. **ce n' è più d' uno.** Cf. Fr. *il y en a plus d'un.*

Page 99. — 11. **casuccia** has special reference to smallness. — **gabellino** = *gabelliere.*

28. **frugamento,** *searching.*

Page 100. — 6. **Ci davan ad intendere.** Cf. note on page 13, line 29.

11. **ciottoli,** *stones.*

22. **il paese di cuccagna,** generally *il paese della cuccagna,* Fr. *le pays de Cocagne, the land of delight and plenty.*

26. **tant' è che ne goda anche un cristiano,** *a Christian may just as well enjoy it.*

Page 101. — 5. **stravolti.** Cf. note on page 13, line 22.

6. **sopra doglia,** *suffering pain; with an air of suffering.* — **pesto,** *pounded, bruised.*

10. **pancione,** augm. of *pancia,* which see.

11. **tenuto,** *supported.*

19. **ventata,** lit., "puff of wind." Tr. *little cloud of flour.*

20. **per,** *i.e., because.*

32. **di quel che.** Cf. note on page 44, line 2. — **voluto,** *needed.*

Page 102. — 1. **Si stenta,** *We have been in want.*
10. **uno,** here, "everybody."
25. **incettatori,** *monopolists.*
Page 103. — 8. **corbellerie,** *follies.*
22. **Fate a mio modo,** *Follow my advice.*

CAPITOLO XIV

Page 104. — 4. **disse,** *i.e.,* the host.
5. **sincero** = *puro.*
8. **fa bene,** *it does one good.*
14. **Il compagno,** *i.e.,* the guide who had taken Renzo to the inn.
Page 105. — 5. **sotto la croce di san Dionigi.** It was there that Renzo had found the bread during the riot.
19. **davvero,** *in earnest.*
23. **ma ce n' era del prossimo,** *but then there was a great press of people.* (*Prossimo,* lit., "fellow-creature.")
24. **stare fresco,** *to be in a pretty pickle, to be finely off.*
28. **S' è fatto un gran gridare,** lit., "there was a great shouting." Tr. *That comes from our great shouting.*
34. **alla buona,** *simple.*
Page 106. — 1. **di bucato,** *clean, newly washed.*
7. **Cosa . . . questo,** *What does this mean?*
16. **Cosa . . . letto,** *What have these things to do with my bed?*
27. **fo conto d' esser,** *I represent myself to be; let us suppose that I am.*
28. **caso,** *esteem, importance.* Cf. Fr. *faire cas (de).*
29. **Dico davvero.** Cf. note on page 105, line 19.
Page 107. — 5. **ariano,** *Arian, heretic.*
7. **Fernandez de Cordova,** governor of Milan, whose place was filled, during an absence necessitated by war, by Antonio Ferrer. Cf. Résumé, page 104.
16. **Oh bella!** *(A) fine thing!*
21. **dire,** *make known.*
24. **per modo di dire,** *so to say.*
Page 108. — 4. **sconosciuto,** *i.e.,* Renzo's guide and companion.
14. **ho le spalle al muro,** *i.e.,* I am safe from the law.
23. **Altro che lepre,** *Not very shrewd* or *clever.* — **istoriare,** here, "to draw figures."

CAPITOLO XV

Page 109. — 2. **sul più bello,** *i.e.,* fast asleep.

4. **risc(u)otere,** *to rouse.*

13. **quel notaio della sera avanti.** Cf. Résumé, page 108.

Page 110. — 5. **non ho che far nulla,** *I have nothing to do.*

23. **Ferrer.** Cf. Résumé, page 104.

26. **proprio di gusto,** *heartily.*

Page 111. — 10. **a un di presso,** *very nearly.*

14. **a colpo sicuro,** *with the certainty of success.*

19. **in pelle in pelle la titubazione,** *a slight hesitation.* (*In pelle in pelle,* skin deep.)

21. **scoprir paese,** *to feel his way.*

24. **gli** = *egli, it.*

Page 112. — 12. **rodendosi dentro di sè,** *chafing within.*

17. **cantare,** *to talk.* — **e un po' di respiro che s' avesse,** *and if one had a little breathing-spell.*

18. **accademicamente,** *academically speaking.*

21. **bell' e esaminato,** *fully examined.* Cf. note on page 62, line 33.

25. **e'** = *egli, it.*

28. **l' impannata.** "Allora non c' erano i vetri alle finestre delle case; ma solamente alle chiese e a qualche palazzo." — Petrocchi.

Page 113. — 6. **Malannaggia la furia,** *curse the riot.* (*Malannaggia* = *abbia malanno; aggia* = *abbia.*)

CAPITOLO XVI

8. **convento, chiesa.** Cf. Introduction, page xxiv.

CAPITOLO XVII

Page 114. — 20. **È un altro par di maniche,** *That is another thing.* Cf. Fr. *c'est une autre paire de manches.* Cf. 'that is a horse of another color.'

21. **hai fatto capitale di me,** *you have counted on me.*

24. **disviare,** *ruin.*

Page 115. — 5. **quando . . . casuccia,** *whenever one passed her little cottage.*

7. **passava,** *rose above.*

13. **fin che,** *as long as.*

15. **come stai d' appetito,** more commonly *a appetito come stai.*

22. **e te n' avanzerà anche per te,** *and you will have something left for yourself besides.*

23. **qualcosina,** *a little money.*

31. **tener di conto,** *treat with much consideration.*

Page 116. — 2. **baggiani.** Cf. note 6 below.

4. **Tant' è,** *That is so, (but) . . .*

6. **dar del baggiano,** *to call any one a simpleton.*

29. **venire,** here, " to grow."

33. **il di più,** *the rest; the other things.*

CAPITOLO XVIII

Page 117. — 18. **vicario di provvisione.** Cf. Résumé, page 104.

Page 118. — 5. **battersela,** *to run away.*

20. **gli.** Cf. note on page 64, line 14. — **se . . . l' unghie,** *if they get hold of him.*

Page 119. — 21. **lì,** *i.e.,* to the convent.

26. **dottrina.** Agnese has told Lucia that " i signori, chi più, chi meno, chi per un verso, chi per un altro, han tutti un po' del matto."

Page 121. — 8. **pensato a fare;** *di fare* would be more correct. " Con *pensare a* s' indica l' azione eseguita; con *pensare di* eseguibile." — Petrocchi.

30. **Dio ve ne renda merito,** *May God repay you.*

Page 122. — 4. **starà molto a tornare,** *will it be long before he returns?*

12. **trinciare,** *to cut.*

32. **davo.** The imperfect for the cond. perfect to express greater certainty.

34. **a un di presso.** Cf. note on page 111, line 10.

Page 123. — 7. **quaresimale,** a series of sermons preached during lent (*quaresima*). — **predicare a braccio** (for *a braccia*), *to preach extempore.*

17. **ci faceva da padre.** Cf. note on page 88, line 25.

CAPITOLO XIX

Page 124. — 13. **obbedienza** = *l' ordine in iscritto dato dal superiore ad un religioso di trasferirsi in qualche luogo.*

21. **sudario**, here, "a cloth for wiping off the perspiration."

Page 125. — 15. **nome, cognome, titolo.** This man (the *innominato*) is supposed to have been a certain Bernardino Visconti. "*His* residence, for many years, was a castle on the Venetian frontiers, in a spot which Nature herself seemed to have formed for the haunt of a bandit. This he had fortified with care, and garrisoned with a band of boldest bravoes. Guards were stationed at every avenue. Not a member of his vast household but was inured to crime.... The exercise of his power was not confined to the lower classes; the wealthiest nobles were equally under his control; nor was there any one so strong as not to find himself, sooner or later, constrained to court the alliance of this master spirit. At length, after years spent in outrages upon society he, of his own accord, suddenly sought an interview with Frederic Borromeo, changed the whole course of his life, and devoted the remainder of his days to a rigorous atonement for the vices of his youth." — G. W. Greene: *Historical Studies.*

23. **cardinal Federigo Borromeo.** Cf. Résumé, page 165.

25. **Giuseppe Ripamonti,** Italian historian (1577-1648).

Page 126. — 1. **forusciti.** See *fuoruscito.*

16. **aver che dire,** *to quarrel.*

17. **farli stare a dovere,** *to make them respect* (him); *to keep them in awe.*

19. **alla più parte.** Cf. Fr. *à la plupart.*

21. **conciare male,** *to use ill, handle roughly.*

Page 127. — 25. **la cui testa era messa a taglia,** *upon whose heads a price had been set.*

Page 128. — 3. **la gli.** Cf. note on page 64, line 14. — **che nessuno ... prova,** *i.e.,* that no one had the heart to renew that attempt.

Page 129. — 5. **erano,** *i.e.,* they (*i tiranni ordinari*).

8. **avere a ridosso qualcheduno,** *to be troubled by some one.*

31. **venire alle prese.** See *presa.* Cf. Fr. *en venir aux prises.*

33. **s' intende,** *of course.*

Page 130. — 9. **tener di conto.** Cf. note on page 115, line 30.

14. **si potesse servir,** *might be served.*

18. **far giuoco** or **buon giuoco,** *to produce a good effect, to help.*

30. **alla staffa.** The place of honor.

CAPITOLO XX

Page 131. — 1. **essere (stare) a cavaliere,** *to command.*

5. **dirupi,** *rugged places.*

30. **ruzzolare,** *roll, hurl.* — **parecchi** = *molte persone.*

Page 132. — 1. **non che.** Cf. notes on page 17, line 8, and page 59, line 24.

22. **Malanotte,** *i.e., mala notte.*

32. **di sì.** Cf. Fr. *que oui.*

Page 133. — 3. **berlinghe.** Cf. note on page 78, line 23.

13. **alle forche,** *for the gallows.*

29. **per quanto,** *even though.*

33. **resentita,** *marked.*

Page 134. — 18. **Prese l' appunto del nome,** *He noted down the name.*

21. **Egidio.** Cf. note on page 137, line 11.

Page 135. — 7. **morire! e poi.** Cf. *Hamlet,* III., 1.

Page 136. — 21. **scomparire,** *to make a bad impression; to play a sorry part.*

34. **stare,** here, *to feel.*

Page 137. — 11. **riferito.** One day, this Egidio, a villain, who lived near the convent, had found an opportunity to address Gertrude, who unfortunately had entered into a conversation with him.

Page 138. — 13. **suggezione.** Cf. note on page 36, line 19.

20. **figurò,** *she pretended.*

Page 139. — 15. **far le viste,** *to pretend.*

26. **affondata** (*fondo, bottom*). Tr., *buried.*

Page 140. — 3. **quella giovine.** Cf. note on page 98, line 8.

9. **cacciare,** *to utter;* line 11, *to force.*

11. **per quanto,** *however much.* Cf. note on page 133, line 29.

21. **far l' indiano,** *to pretend not to notice anything.*

32. **stratta,** *pull, jerk.*

Page 141. — 22. **c' è voluto altro,** *something more was needed than this.*

25. **trombone.** Cf. note on page 51, line 27.

Page 142. — 14. **star,** *i.e., zitta.*

Page 143. — 19. **colpo,** *effect.*

Page 144. — 25. **riuscire,** *be, seem.*

30. **cacciando,** *protruding.*

31. **aguzzar,** *to fix very intently.* — **como se . . . occhiaie,** *as if trying to force them out of their sockets.*

Page 145. — 17. **alla malora,** *the deuce.*

20. **gli** = *li, i.e., occhi.*

CAPITOLO XXI

Page 146. — 20. **con le buone,** *in a kindly manner, with gentle means.*

30. **ceffo,** *ugly face.*

Page 148. — 15. **va** = *va'.*

23. **dalla sua** (sc. *parte*), *on her side.*

Page 149. — 23. **rannichiata,** *doubled* or *curled up.*

Page 151. — 1. **non torna conto,** *there is no gain.*

27. **strasecolar.** The *s* is intensive, hence the verb is stronger than *trasecolare,* which see.

32. **allargato,** *comforted.* — **Dio . . . merito.** Cf. note on page 121, line 30.

Page 152. — 11. **donnicciola,** *a poor, insignificant woman.*

29. **farne andar di mezzo me,** *compromise me, get me into trouble.* Cf. note on page 17, line 27.

34. **vedere,** *sight, appearance.*

Page 154. — 5. **pezzo,** *good while.*

Page 155. — 1. **si cacciò sotto,** *i.e., le coperte,* she thrust herself under the bedcovers.

4. **gomitolo,** here, *heap.*

Page 157. — 13. **s' era andato a cacciare,** *had quickly retired.*

19. **curiosità da donnicciola,** *curiosity of a woman.*

20. **bestione,** *fool.*

Page 159. — 1. **schifo,** *disgust, repugnance.*

17. **colui,** *i.e.,* Don Rodrigo.

Page 162. — 17. **chi gli era avanti.** More commonly *chi era avanti* or *che era avanti a lui.*

22. **accordato,** *harmonious.* — **consentaneo,** *in concert, together.*

CAPITOLO XXII

Page 164. — 12. **fare anticamera.** Cf. Fr. *faire antichambre.*

24. **s' abbattevano,** *happened to be.*

32. **prendendo la larga,** *going out of the way.*

Page 165. — 15. **cappellano crocifero.** "Il cardinale conduceva seco nelle sue visite diocesane fra le persone del séguito: *il cappellano crocifero,* che portava la croce davanti al cardinale e faceva l' ufficio di maestro di casa, *l' aiutante di camera, il segretario, due palafrenieri e il lettighiero.*" — Petrocchi.

18. **alla larga,** *keep clear* (of him).

CAPITOLO XXIII

Page 166. — 3. **studiando.** Cardinal Federigo "founded the Ambrosian Library of Milan; he revived the Academy of Fine Arts; he extended his patronage to every branch of intellectual culture and with a judiciousness and earnestness of purpose, equal to the zeal which he displayed in the more immediate duties of his calling." — G. W. Greene: *Historical Studies.*

5. **alterato,** *troubled.*

25. **le** = *elleno,* refers to *cose,* line 24. Cf. note on page 41, line 25.

30. **appaltatore di delitti,** *arch-criminal; appaltatore,* lit., "contractor."

Page 167. — 6. **san Carlo,** cousin and model of Cardinal Federigo Borromeo.

15. **coda.** Cf. note on page 5, line 26.

Page 168. — 8. **prender di fronte,** *to oppose directly.* Cf. Fr. *heurter de front.*

Page 169. — 16. **supplire,** *to make up for.*

Page 170. — 25. **fin d' ora,** *at this moment, beforehand.*

Page 171. — 1. **omiciattolo,** *insignificant creature.*

2. **io qual mi sono,** *such as I am.*

6. **questa,** *i.e., carità.*

10. **senso,** *sentiment.*

11. **stravolta.** Cf. note on page 13, line 22.

16. **diede in un dirotto pianto,** *he burst into bitter tears.*

Page 172. — 3. **novantanove pecorelle.** Cf. Matt. xviii: 12, 13; Luke xv.

> " . . . più gloria è nel regno degli eletti
> D' uno spirto converso e più s' estima
> Che di novantanove altri perfetti."
> — Petrarch, quoted by Petrocchi.

Page 173. — 4. **rompere a mezzo,** *break off in the midst.*

12. **ansante,** *breathless.*

17. **travagliata,** *unhappy* (or *troubled*) *one.*

26. **era per rimanere,** *he would have remained.*

Page 174. — 4. **haec mutatio dexterae Excelsi.** Cf. Vulgate, Ps. lxxvi, 10.

6. **carica,** *office.*

10. **strascicato,** *long drawn out.*

14. **Per l' appunto.** Cf. note on page 53, line 4.

17. **come ci posso entrar io.** Cf. note on page 106, line 16.

21. **a noi,** *come on.*

22. **ci vuol tanto,** *i.e.,* is this so hard for you?

30. **da,** *capable of, able to.*

Page 175. — 8. **di sotto in su,** *i.e.,* furtive.

10. **tutto quel rigirío,** *all those comings and goings; all that stir.*

25. **sciogliere,** *get rid of.* — **scomporre,** *to change.* — **versaccio.** Cf. note on page 66, line 21.

30. **parcere subjectis,** *spare your subjects.* Cf. Joel ii, 17; also *Æn.,* VI, 853.

Page 176. — 10. **pregare alcuno di,** *to ask a person for.*

12. **disporre,** *to prepare.*

14. **per il suo verso,** *in the right way.*

21. **spasimo,** *excessive pain, great anguish.*

24. **intendere per aria** (or) **a mezz' aria** = *intender subito, e appena detta la cosa.*

Page 177. — 19. **rabbuffato,** *shaggy.*

25. **per fargli le feste,** *to give him a hearty welcome.*

28. **dare nell' occhio,** *to attract one's attention, i.e.,* the poor fellow attracted the attention, etc.

32. **come,** *as it were.*

33. **facinoroso** = *scellerato.*

Page 178. — 4. **perierat, et inventus est,** *he was lost, and is found.* Cf. Luke xv: 24, 32.

17. **risentita,** *violent, fierce.*

19. **il lupo . . . strame.** Cf. Isa. lxv, 25.

23. **aiutante di camera**, *valet de chambre.*

27. **avrebbe condotta.** Cf. note on page 17, line 20.

27. **appena**, *as soon as.*

33. **tra ... e**, *partly ... and partly.*

Page 179. — 13. **rigirare**, *to turn.*

18. **storia**, *affair.*

20. **sentire ... Perpetua**, *i.e.,* I shall give P. a good scolding. Note the sarcastic politeness.

33. **se ne sbrigò come potè**, *he acquitted himself as well as he could.* (*Sbrigarsi di,* lit., "to get rid of.")

Page 180. — 3. **Si figuri.** Tr., *of course.*

6. **il cielo ... buona**, *may God help me.*

12. **stomaco**, *courage, spirits.*

20. **ordigno.** See *ordegno.*

23. **appena**, *in the least.*

Page 181. — 14. **facendo largo, ... spinte**, *and while the people made room, there occurred at the same time a rude pushing and shoving.*

22. **a distesa**, *continually.*

Page 182. — 3. **fare la festa a uno** = *ucciderlo.* Cf. note on page 177, line 25.

4. **A segno che**, *So that.*

5. **gli venne detto tra sè**, *i.e.,* he said to himself. — **gli** (before *avessi*) = *li.*

9. **da**, *such as; of a nature.*

11. **Malebolge**, lit., "evil pouches" — the name of the eighth circle in Dante's Inferno, in which the Fraudulent are punished. (See canto XVIII.)

14. **si pensare** = *pensare.* Cf. note on page 39, line 26.

30. **sta** for *sta'.*

Page 183. — 4. **dipintavi**, *i.e., con la gioia vi dipinta.*

14. **le pare**, lit., "does it seem (so) to you?" Tr., *what are you thinking of,* (or) *you are too condescending.*

CAPITOLO XXIV

30. **una volta**, lit., "once." Tr., *do.*

Page 184. — 22. **un soprassalto d' agitazione**, *a violent agitation.*

Page 185. — 3. **son fuori di sentimento**, *I have lost my reason.*

21. **un par suo,** *a man like him.* Cf. note on page 16, line 20.

31. **squallido,** *pale.*

Page 187. — 25. **d'intesa con,** *in accord with.*

Page 188. — 6. **perdonare, esser, pregare.** These infinitives are used here instead of the imperative.

9. **allargare,** *to comfort greatly.*

15. **da mettere insieme quattro ufizi generali,** *i.e.,* enough for celebrating four high masses (for the dead).

Page 189. — 3. **sottosopra,** *in fear and trouble.*

9. **fare,** *play.*

20. **qualcosa** = *qualche cosa.*

21. **poco,** *a short distance.*

Page 190. — 4. **sviscerati,** *hearty, cordial.*

17. **fece . . . brodo,** *she made the broth* (or *soup*) *boil.*

23. **far qualcosina,** here, *to have a little treat.*

26. **buscar,** *to get.*

28. **avere al sole qualcosa** = *possedere qualcosa.*

29. **si campa,** *we manage to live.* — **senza pensieri,** *without hesitation.*

30. **essere a tiro,** *to be done.*

Page 191. — 2. **allentate,** *loosened.*

7. **soffogata,** generally *soffocare.*

17. **non appena,** *no sooner. Non* strengthens *appena.*

32. **avrebbero potuto.** Cf. note on page 17, line 20.

Page 192. — 11. **era lì lì,** *was ready, on the point of.*

13. **se ci si passa,** *if we may be allowed.*

27. **Leggendario,** *a collection of legends.*

28. **il Guerrin meschino,** a prose romance by Andrea da Barberino. — **i Reali di Francia,** also a romance by Andrea da Barberino. The work aims to deal with the history of the Carolingian race of French kings and their descendants, but does not extend beyond the youthful deeds of Charlemagne.

33. **pasta,** lit., "paste." Tr., *fellow.* Cf. Fr. *pâte d'homme.*

Page 193. — 12. **festa.** Cf. note on page 177, line 25.

15. **a buon porto.** Cf. Fr. *à bon port.*

23. **fin che,** *as long as.*

31. **Messo poi subito in tavola,** *Dinner having been served quickly.*

Page 194. — 14. **sta** = *sta';* and so in what follows.

26. **andare dietro,** *to follow.*

32. **a piangere.** Cf. note on page 77, line 23.

Page 195. — 1. **E sì che c' è,** *And yet there are.*

9. **far vita scelta,** *to lead the life of an epicure.*

23. **ve'** for *vedi.*

26. **Lucia fece gli occhi rossi,** *i.e.,* tears came to Lucy's eyes.

30. **fantasie di pompa,** *images of religious pomp.*

Page 196. — 12. **mandare a prendere,** *to send for.*

14. **pianto.** Cf. note on page 171, line 16.

29. **rimanere,** *astonish, surprise.*

33. **a che attaccarsi,** *i.e.,* she had no clew.

Page 197. — 20. **piantato,** *left.*

30. **modo,** *means.*

Page 198. — 8. **dar nel segno,** *to hit the mark, get at the truth.*

29. **dare di.** Cf. note on page 116, line 5.

31. **mettere in campo,** *to come out with.*

Page 199. — 7. **come rimase,** *what was her astonishment.* Cf. note on page 196, line 29.

16. **Che non abbia,** *Very likely he has not.*

Page 200. — 20. **badava a dire,** *kept on saying.*

28. **quel dove.** Tr., *that place.*

Page 201. — 23. **che tenessero dalla parte,** *that they took the part.*

Page 202. — 14. **noi ce n' andavamo,** *we would have gone away.* Cf. note on page 122, line 32.

Page 203. — 14. **facendo il viso rosso,** *blushing.* Cf. note on page 195, line 26.

16. **fin troppo,** *even too much so.*

22. **ne prese ... memorie,** *he put them down in a little note-book.*

30. **sarebbero stati.** Cf. note on page 17, line 20.

Page 204. — 1. **messo in orgasmo,** *much excited, agitated.*

10. **si figuri.** Cf. note on page 180, line 4.

17. **il senno di poi,** *the wisdom that comes too late.*

21. **si sarebbe potuto.** Cf. note on page 17, line 20.

25. **campicelli.** Cf. note on page 91, line 22.

28. **avendo fatto degli avanzi,** *having laid something by.*

Page 205. — 7. **la nota delle partite,** *the list of the accounts.*

12. **come arrivare a tutto,** *how satisfy all needs.*

CAPITOLO XXV

Page 206. — 19. **la,** *i.e., opinione.*

21. **fremito,** *murmuring.*

22. **alla larga però,** *at a distance, however.*

27. **alla lontana** = *alla larga,* line 22.

34. **fulminato,** *thunderstruck, crushed.*

Page 207. — 10. **zio.** The influential uncle of Don Rodrigo and Count Attilio. Cf. Résumé, page 124.

18. **levarsi,** *to free himself.*

30. **avevano un bel da fare.** Cf. Fr. *avoir beau faire.*

Page 208. — 16. **D' allora in poi,** *From that time on.*

Page 209. — 13. **s' hanno a tornare a vedere,** *they will have to see each other again.*

19. **funzioni,** *i.e.,* religious ceremonies.

Page 210. — 29. **rimestare,** *to stir up again.*

Page 212. — 16. **mi dire.** Cf. note on page 39, line 26. — **s' ha che fare,** *one has to do.* Cf. note on page 110, line 5.

19. **impattarla con uno,** *to be a match for a person.* Cf. Gr., page 36, footnote ‡.

23. **buona nuova** = *vangelo.*

26. **fare stare a dovere.** Cf. note on page 15, line 21.

32. **a spremerne il sugo.** Tr., *to go to the bottom of it; on careful examination.*

CAPITOLO XXVI

Page 213. — 7. **donna Prassede.** Cf. Résumé, page 209.

19. **sulle mosse,** *on the point of starting.*

Page 214. — 10. **un par suo,** *a man like you.* Cf. note on page 185, line 21.

14. **ruspo** = *scudo.*

16. **metterli per taglio,** *to put them into a straight row.*

17. **facevan pancia,** *they bulged out; rolled out of their places.*

20. **batuffoletto,** *small bundle.*

Page 215. — 5. **star bene,** *to be comfortable.*

10. **discorrerti.** Cf. note on page 39, line 12.

11. **Tutto sta,** (It) *all depends upon.*

20. **Que' quattro,** *The little money. Due* and *quattro* are used to denote a small, indefinite number.

30. **come sarebbe a dire,** *as for instance.*

Page 216. — 3. **non ti pare,** *are you not of my opinion?*

Page 218. — 21. **avviamento,** *career.*

27. **fate mezzo per uno,** *give him half (the money).*

Page 219. — 2. **ingrassare,** *i.e.,* the money will give him no pleasure.

5. **faceva ancora a mezzo,** *was still interested, still clung.*

Page 220. — 4. **recapito.** See *ricapito.*

6. **dove . . . di sè,** *where he had given no occasion for any talk.*

8. **cosa ne fosse stato,** *what had become of him.*

10. **arrolato,** *enlisted.*

28. **residente di Venezia.** "La differenza tra residenti e ambasciatori era questa: Il residente, secondo lo stile della Curia Romana, apparteneva ai regni o principati, dove non dimorava il principe; secondo lo stile de' veneziani, andava d' ordinario ai principati piccoli; e l' ambasciatore ai principati maggiori, come Roma, Vienna . . .; e era ufficio proprio di cittadini, mentre quello d' ambasciatore era de' gentiluomini." — Petrocchi.

Page 221. — 10. **istava bene,** *was safe.*

13. **intese per aria.** Cf. note on page 176, line 24.

22. **meno che,** *except that, unless it was.*

24. **stordito,** *stupid, heedless.*

30. **diligenze,** *researches.*

Page 222. — 8. **riscontro,** *information.*

15. **stampate,** *published, invented.*

CAPITOLO XXVII

Page 223. — 4. **stendere,** here, *to write.*

8. **Maggianico,** southeast of Lecco.

20. **si pensare.** Cf. note on page 39, line 26.

26. **proposta** is said of a letter to which one replies.

27. **a un di presso.** Cf. note on page 111, line 10.

Page 224. — 33. **dire, cantare.** Cf. note on page 77, line 23.

Page 225. — 11. **a buon conto,** *meanwhile, certainly.*

28. **andare a monte,** *break off, come to nothing.*

CAPITOLO XXXIII

Page 227. — 10. **stravolto.** Cf. note on page 13, line 22.

17. **vernaccia** = *specie di vino bianco, generoso e dolce.*

20. **scherzi,** *i.e.,* it is the tricks.

33. **sotto,** *i.e., le coperte,* the bedclothes.

Page 228. — 1. **rannichiarsi.** Cf. note on page 149, line 23.

14. **arruffati,** *confused.*

16. **in su, in su,** *far ahead among the foremost.*

22. **da' rotti,** *through the torn clothes.* — **bubboni,** *swellings* (in the groin).

Page 229. — 2. **che gli fosse andata in su,** *that it* (the sword) *had been pushed up.*

Page 230. — 3. **monatti.** Public servants hired to take the sick to the hospitals and to bury the dead. Cf. Cantù, *Sulla Storia Lombarda Del Secolo XVII.*

25. **andassero a parare,** *i.e.,* would lead to.

Page 231. — 5. **non ne posso più.** Cf. Fr. *n'en pouvoir plus.*

34. **prender la rincorsa,** *to run.*

Page 232. — 3. **versaccio.** Cf. note on page 66, line 21.

10. **per di sotto,** *from under.*

20. **aguzzino,** *brigand, wretch.*

33. **rifinito,** *exhausted.*

Page 233. — 5. **quel ... lui,** *whatever more might be of use to him.*

10. **gli.** Cf. note on page 17, line 20.

13. **brividi,** *cold shivers.*

26. **salvo il vero,** *if I am not mistaken.*

33. **factotum,** *i.e.,* Bortolo.

Page 234. — 10. **gente,** *soldiers.*

21. **Disperati ... mancherà,** *there will not be wanting desperate fellows to start out first.*

Page 235. — 13. **in fin,** *at the point.*

27. **reggersi,** *to stand on his feet.*

32. **cattura,** *warrant of arrest.*

34. **che n' hann' addosso,** *i.e.,* against whom warrants (*ne*) have been issued.

Page 236. — 10. **riguardato,** *on his guard.*

30. **influsso,** *epidemic.*

33. **Torno a dire,** *I say again.*

Page 237. — 9. **a buon conto,** *out of precaution.* Cf. note on page 225, line 11.

34. **ribattere,** *to repel.* — **ammortire,** *to parry.*

Page 238. — 27. **tocchi a martello.** See *martello.*

Page 239. — 9. **quella notte così fatta.** Tr., *that memorable night.*

26. **incantato,** *half-witted.*

30. **la,** *i.e., la peste.*

32. **L',** *i.e., La peste.*

Page 240. — 11. **quel,** *i.e., vestiario.*

12. **senz' altro,** *without doubt.*

28. **Valsassina,** northeast of Lecco.

29. **Pasturo,** northeast of Lecco.

Page 241. — 1. **O giusto,** *O dear, no!*

Page 242. — 15. **tanto . . . movermi,** *there was no need of my starting out for that.*

20. **filastrocca,** *very large number.*

29. **dubitare,** *to fear.*

30. **che la,** *i.e.,* idea, **v' è entrata,** *that that thought has come to you.*

Page 243. — 2. **a buon conto.** Cf. note on page 225, line 11.

CAPITOLO XXXIV

20. **discorrere.** Renzo had stopped to inquire for the house of Donna Prassede.

Page 244. — 18. **apparitore.** The *apparitori* were officers whose duty it was to precede the carts containing the dead and to ring a bell as a sign of warning to passers-by that they should withdraw.

20. **puntando le zampe,** *stamping the ground heavily, bringing their feet down heavily.*

22. **monatti.** Cf. note on page 230, line 3.

Page 245. — 18. **che fa per me,** *that I want.*

Page 246. — 4. **donna dimenticata.** This woman's husband had died of the plague, and, for fear of contagion, she and her children had been isolated. Meanwhile the authorities had forgotten to furnish her with the necessary food. While Renzo was passing by, she had called out to him to make known her case.

17. **che volete,** Fr. *que voulez-vous.*

25. **fare,** *act like.*

CAPITOLO XXXV

Page 247. — 1. **del quale** refers to Father Cristoforo.
Page 248. — 19. **no che non è,** *no, indeed, she is not.*
Page 249. — 8. **rifinito.** Cf. note on page 232, line 33.
Page 252. — 20. **stravolgendo gli occhi,** *rolling his eyes.*
21. **Vo.** See *andare.*
Page 255. — 14. **finchè non.** Cf. note on page 88, line 26.
26. **a segno.** Cf. note on page 10, line 33.

CAPITOLO XXXVI

Page 257. — 19. **nel forte.** Cf. note on page 7, line 16.
Page 259. — 10. **commissario.** I commissari regolavano i monatti e gli apparitori, sotto gli ordini immediati del tribunale della sanità. Cf. notes on page 230, line 3, and page 244, line 18.
15. **dar di.** Cf. note on page 116, line 5.
Page 261. — 21. **Con chi avete trattato,** *With whom have you associated?*
30. **costrutto,** *sense.* Cf. note on page 40, line 15.
Page 262. — 15. **fa da.** Cf. note on page 88, line 25.
Page 263. — 9. **come si regge,** *with what difficulty he keeps on his feet.* — **Se** and **si,** line 10. Tr., *I.* — **tanti,** *i.e.,* persons sick with the plague.
20. **trattare.** Cf. note on page 58, line 33.
31. **compresa,** *seized.*
Page 264. — 16. **intendere la ragione.** Cf. Fr. *entendre raison.*
Page 266. — 34. **don Ferrante,** husband of Donna Prassede.
Page 268. — 18. **costrutto.** Cf. note on page 261, line 30.
19. **fondamento,** *reason, judgment.*
Page 270. — 10. **le** refers to Lucia.

CAPITOLO XXXVIII

Page 271. — 1. **legno,** *carriage.*
12. **aversi per male,** *to take amiss.*
13. **per il suo verso.** Cf. note on page 176, line 14.
14. **tara,** *discount, allowance.*

Page 272. — 10. **bisbetico,** *capricious, stubborn.*

24. **stuzzicare,** *to tease.*

Page 273. — 2. **metter in piazza,** *to expose, bring into notice.*

3. **cattura.** Cf. note on page 235, line 32.

14. **conca fessa** = *persona malaticcia.*

18. **temperamenti.** Don Abbondio means that a stronger man than he should run the risk of incurring Don Rodrigo's displeasure.

20. **Dopo . . . risposta.** Tr., *After having exchanged a few more words. Botta e risposta,* lit., "attack and defense."

21. **strisciò una bella riverenza,** *he made a profound bow.*

26. **se la . . . poco,** *i.e.,* if we had kept on talking a little while longer. Cf. note on page 122, line 32.

28. **lungagnata,** *long delay.*

Page 274. — 1. **per non tornare . . . subito,** *in order not to assail him again at once.*

2. **menare a spasso,** *to take out for a walk.*

8. **suo ospite.** Cf. page 243 and Résumé, *ib.*

17. **tosto,** *bold, fearless.*

23. **mirallegri,** *congratulations.*

24. **passarla liscia,** *to come off lightly* (referring to her recovery from the plague).

25. **stare alle velette,** *to be on the watch, look-out.*

30. **saltare di palo in frasca,** *to skip from one thing to another without order.*

32. **catturaccia.** Cf. note on page 235, line 32.

Page 275. — 4. **la patria è dove si sta bene.** Cf. *ubi bene, ibi patria.*

6. **non veder l' ora.** Cf. note on page 98, line 15.

7. **parentado,** *marriage.*

15. **s' era sempre da capo,** *it was a perpetual recommencement.*

25. **De profundis.** The first two words of the Latin version of the 130th Psalm.

Page 276. — 2. **Ambrogio,** *i.e., il sagrestano.*

11. **arriva,** *overtakes.*

16. **che non ce . . . più,** *of whom we should never have been able to rid ourselves.*

22. **con quel palo in corpo,** *i.e.,* their stiffness.

23. **si stesse tutti al mondo,** *they were all in the world.*

Page 277. — 3. **stare di mezzo,** here, *intercede, interpose;* freely, *since then there has appeared.*

5. **dare di bianco,** *destroy.*

6. **dire,** *to publish the banns.*

19. **denunzia,** (publication of the) *banns.*

24. **che affare vuol essere,** *what it is going to be.* — **scompagnato,** *without a companion, single.*

26. **avventore,** here, *suitor.*

29. **Eccome,** *Indeed, exactly.*

32. **non . . . mosconi,** *i.e.,* haven't you had any suitors yet? lit., "haven't any big flies commenced to buzz round you?"

Page 278. — 5. **delle brute,** *i.e., cose.*

7. **quattro.** Cf. note on page 215, line 20.

9. **non succedendo.** Tr. by a cond. clause.

11. **ventitrè e tre quarti,** *i.e.,* at the end of my days. The length of a man's life is considered here as being equivalent to that of a day.

24. **a tradimento,** *treacherously.*

25. **nel buono,** *in the best part.*

30. **rimestare.** Cf. note on page 210, line 29.

33. **far specie,** *to surprise, astonish.*

Page 279. — 1. **madonnina infilzata** is said of one who has a timid or modest air.

2. **guardarsi,** *to keep on one's guard.*

Page 280. — 12. **al sole.** Cf. note on page 190, line 28.

13. **pertica,** *perch* (of land).

14. **salvo il vero.** Cf. note on page 233, line 26.

20. **fare all' amore,** *to cast longing glances, covet.*

24. **dove vada a parare il mio discorso,** *i.e.,* what I am aiming at. Cf. note on page 230, line 25.

27. **fatto,** *property.*

29. **compadrone,** *neighboring landlord.*

34. **alto bene,** *quite high.* — **lo fece restar di sasso,** *he surprised him greatly.*

Page 281. — 8. **scappata,** *escapade, prank.* Cf. Gr., § 35, c.

20. **lei m' insegna,** formula of politeness: "You will agree with me."

26. **assolutoria,** *absolution.*

27. **impegni,** *accusations.*

28. **far fuoco addosso a uno,** *to press one hard.*

Page 282. — 4. **rimanere,** here, *to be surprised.*

11. **si fece avanti,** *came forward.*

13. **farina,** *i.e.,* that he was not the man for that.

14. **si rimetteva,** *he relied upon the judgment of the marquis.*

15. **sproposito,** *i.e.*, an excessively large sum.

Page 283. — 23. **poggetto,** dim. of *poggia.*

29. **chi.** Cf. note on page 89, line 34.

34. **altre vite,** *i.e.,* greater hardships.

Page 284. — 8. **l' uno e l' altro, alla buon' ora.** Tr., *choose both.* Cf. Fr., *à la bonne heure.*

30. **Renzo l' aveva fatto entrare in grazia,** *Renzo had brought it into favor with them; had inclined them to it.*

Page 285. — 11. **bell' e preparati.** Cf. note on page 62, line 33.

Page 286. — 19. **sgarbato,** *unfriendly.*

21. **galateo,** *good manners.*

28. **prender a noia,** *to take a dislike* (to).

Page 287. — 5. **l' uno sopra l' altro,** *i.e.*, cash down.

12. **Tenne l' amico in mezza parola,** *He gave his friend a half promise* (that he would take the factory).

14. **far a mezzo,** *to go halves.*

22. **baggiana.** Cf. note on page 116, line 1.

Page 288. — 6. **pigiare** = *premere.*

11. **È tirata . . . argani,** *i.e.,* this is a little far-fetched.

20. **sviamento,** *disorderly conduct.*

27. **cuccagna.** Cf. note on page 100, line 22.

Page 289. — 5. **birberia,** *rascality, i.e.,* since those rascally things existed.

23. **Quando non,** *i.e.,* Unless.